MEDITAZIONI E POEMI SACRI OVVERO VERITA ETERNE IN NUOVA, ED...

Errico De Rosa

Digitized by Google

MEDITAZIONI
E
POEMI SACRI
OVVERO
VERITA' ETERNE
IN NUOVA, ED EFFICACE MANIERA
PROPOSTE A CONSIDERARE

SEGUITE

DA ERUDITE, E PEREGRINE ANNOTAZIONI

Venti esempii a ciascuna Meditazione adattati,
Ed un modo pratico di fare una buona
Confessione, e S. Comunione

COLL' AGGIUNTA

*Di due Parafrasi, una sulla Seguenza della Messa
dello Spirito S. un' altra sulle Litanie di Maria
Santissima, e varie Canzoni sacre*

OPERA

DEL P. ERRICO DE ROSA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

SECONDA EDIZIONE

Corretta, ed accresciuta dall' Autore.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

NAPOLI 1800.

PRESSO VINCENZO ORSINO

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

A S. VINCENZO FERRERI

GRANDE APOSTOLO DELLE SPAGNE:
GLORIA SINGOLARE
DEL SACRO ORDINE DE' PREDICATORI;
SPLENDORE DELLA CHIESA:
SOLE GLORIOSISSIMO DEL MONDO TUTTO:
DAL CIEL PREDICATO SANTO,
FIN PRIA CHE AL MONDO VENISSE,
LA NASCITA PREVENENDONE
CO' SEGNI, E PROFEZIE:
PER GRAZIE, E MIRACOLI
PRODIGIOSISSIMO:
EFFICACISSIMO AVVOCATO
PRESSO IL SOMMO GIUDICE CRISTO.
QUESTE MEDITAZIONI, E LAUDI SPIRITUALI
SCRITTE A SOLO FINE
D' IMPIEGAR LE MENTI
NELLA SERIA CONSIDERAZIONE DELLE PIU' SODE VERITA',
E LE LINGUE
IN LODARE IL SIGNORE:
IL PIU' SCONOSCENTE DE' PECCATORI;
E 'L PIU' PER GRAZIE, E BENEFICJ IN ETERNO OBBLIGATO
ERRICO DE ROSA
COLLA MAGGIORE ARDENZA DEL SUO CUORE,
CHE NULLA SA DAR DI MEGLIO,
OFFRE DEDICA, E CONSACRA.

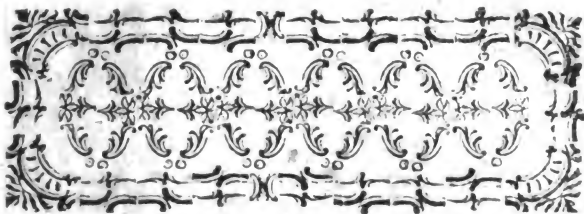
Digitized by Google

AL LETTORE.

D*Ata sono due anni questa mia operetta per la prima volta alla luce; ed abbracciata volentieri da ogni ceto di persone: Avendo osservato ancora di aver partorito quello spiritual profitto da me inteso fin dal principio del lavoro di essa; mi son veduto nella necessità ripigliarla nelle mani, e ritoccarla, per presentartene la seconda edizione, come vedi. Volendo intanto render queste Meditazioni in qualche modo utili, non solo a ciascuna persona in particolare di qualunque stato a suo privato vantaggio, adattate a modo di Esercizj; ma ancora a chi volessene servire, a vantaggio del prossimo: Mi è convenuto perciò, non di esser così breve per l'un capo, nè sì lungo per l'altro: Abbondare di Scritture, Sentenze de' Padri, Riflessioni, ed Esempj, tratti dalle Scritture stesse, e dalle Istorie: e non rendermi nel tempo stesso tedioso; col situare perciò, siccome le semplici citazioni de' respettivi luoghi delle Scritture sotto di ciascuna pagina; così per disteso le sentenze de' Padri, quelle, che ho potuto fare a meno di situarle nel corpo delle Meditazioni. E ciò non bastando, volendo attenermi all'uno, e all'altro oggetto, mi ho riserbato, sì d'illustrare alcuni luoghi colle annotazioni, come nel fine vedete colle chiamate de' numeri, sì ancora di registrar ivi gli esempj per ciascuna materia adattati. Senza difficoltà poi, mi son servito in certi luoghi di alcuni Autori in ciò*

che facea a proposito per il mio intento: Lo stesso osservo fare dal Davicenza, Zuanelli, Del Piano, ed altri; lo che, come ne avverte Teodoreto, (a) *non dee dirsi furto, ma paterna eredità da' figli senza invidia tramandata a' posteri. Avendo finalmente formato varj Poemi sacri, per non farne un volume a parte, ho voluto scegliern alcuni pochi, e quì inserirli, come una seconda parte dell'Opera. E' diviso dunque questo Libro in due parti. La prima contiene* 20. *Meditazioni per la mattina, e sera di* 10. *giorni; le annotazioni, gli esempj, un modo pratico di fare una buona Confessione, e santa Comunione, con gli atti da farsi prima, e dopo; e gli atti Cristiani per ogni giorno. Contiene la seconda, una Parafrasi sulla Seguenza della Messa dello Spirito S. Un'altra sulle Litanie di Maria SS., e varie Canzoni in vario dialetto formate: dove l' offro ancora una semplice sì, ma fedele parafrasi delle Scritture, e Sentenze de' Padri. E questa è l'Opera, che non mi han trattenuta di nuovo presentarti Lettor mio, le inevitabili censure, figlie (voglio crederle sol) della ignoranza, solito premio ancor de' più faticosi sudori: Persuaso, che,* Tutti due Popoli abbiamo: E Qui considerat nubes nunquam metet *(b)*.

ME-

(a) *In Pref. in Ps.* | (b) *Eccl.* 11. 4.

MEDITAZIONE PRELIMINARE.

DA un punto dipende fratello mio la ſalvezza dell' uomo; ſiccome da un punto lo sbaglio di quella, l' eterna perdizione; dall' intraprendere, o no quell' azione buona, dal corriſpondere, o no a quell' inſpirazione divina. La Predeſtinazione, definiſce il dottor S. Tommaſo, è una Preordinazione alla vita eterna per certi, e determinati mezzi. (*a*) E quì ſta il gran punto: Il non ſapere da qual punto, o mezzo dipender poſſa la ſalvezza noſtra, non eſſendo queſti mezzi per tutti gli Uomini l' iſteſſi. Vede Franceſco Borgia un cadavero; quì conſidera la vanità del Mondo; ſi dà a Dio, ſi fa ſanto. Cade Pietro Conzalez da un giumento,

(a) 1. *p. Qu.* 23. *art.* 1.

Digitized by Google

to, e pien di fango, renduto lo ſcherno del Mondo, cui intendea piacere; e nella ſua confuſione a diſprezzarlo riſolve, divien ſanto. Legge Ignazio un libro, ſi compunge, divien ſanto. Così una Maddalena ad una inſpirazione divina: un Antonio ad un conſiglio evangelico in una Meſſa: un Nicolò Tolentino ad una Predica . . . E ſe a tai avviſi non avrebbero corriſpoſto, non ſolo non ſarebbero eſſi divenuti ſanti, ma vi è grande argomento, che ſarebbonſi ancor perduti. Criſto, dice S. Agoſtino, chiamò gli Apoſtoli, e chi ſollecito laſciò le reti, e chi il Telonio a ſeguirlo: chiamò ancora due ſeguaci della legge Moſaica, poco ſi moſtrarono queſti pronti all' invito; affacciando l'uno la difficoltà della morte del Padre, ond' eſſer neceſſario di andar prima ad aſſiſtere a' ſuoi funerali: L' altro, di aver grandi negozj nel Mondo; ond' eſſer neceſſario andar prima a metterli in aſſetto. Intorbida a queſto dire il ciglio il Redentore; e all' uno riſpoſe: *Sine ut mortui ſepeliant mortuos ſuos.* (b) E all' altro: *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro, aptus eſt Regno Dei.* (c) Ch' è quanto dire: Tu morto nell' anima, ſeppellirai i morti nel corpo: E tu che rimiri in dietro, non ſei buono per il Cielo. Dalle quali parole aſſai chiare dette loro da Criſto, s' impegna

(b) *Luc.* 9. 60. | (c) *Luc.* 9. 62.

Digitized by Google

pegna il Santo a provare, essere iti in perdizione. Ecco quanto importa il non far conto delle divine chiamate. E però l' Ecclesiaste ci avverte a corrispondervi in ogni età, in ogni ora; giacchè non sappiamo se dal mattino di nostra gioventù, o dal vespro di nostra vecchiezza abbia a dipendere la nostra sorte. *Mane semina semen tuum, & vespere ne cesset manus tua: quia nescis quo magis oriatur, hoc, aut illud: & si utrumque simul melius erit.* (d) Da un punto replico, dipende la nostra salvezza. E non può ella fratello mio, in voi dipendere da questo Libro? *Quis novit*, disse Mardocheo ad Ester, per indurla ad intercedere a favor degli Ebrei, *utrum idcirco ad Regnum veneris, ut in tali tempore parareris*. (e) Chi sa, che per questo non fosti sublimata alla Monarchia dell' Assiria, perchè fossi la salvezza della perseguitata Nazione? E *Quis novit*, dich' io a voi; Chi sa, che non vi fosse capitato in mano questo Libro, perchè da questo dipender debba tutta la serie della vostra Predestinazione? Non vogliate dunque sprezzar l'occasione che per mezzo mio da Dio vi si porge; ricordevole del detto troppo vero di Plutarco: *Opportunitas non servata omnibus quidem in rebus ingens affert malum.* (*f*) Non aspettò altro tempo l' Emoroissa, passando Gesù per sot-

(d) *Eccl.* 11. 6.
(e) *Ester* 4. 14.
(f) *De amicit. & adulat.*

Digitized by Google

ſotto i balconi di ſua caſa; e tuttocchè circondato da gran folla di gente, volatane a baſſo, fattoſi ſtrada con forza, toccò con fede il lembo della veſte di Lui. (g) Ed oggi Egli paſſa per la caſa del voſtro cuore, e vi chiama: Uditene la voce, non differite di ſeguirlo; Temete con S. Agoſtino, non abbia più a paſſarvi, o non abbiate a ſentirne la voce: *Timete Jeſum tranſeuntem*. (h)

Si

(g) *Math.* 9. 20.

(h) *Serm. de Verb. Ap.*

Digitized by Google

Si considera l' importantissimo affare dell' anima.

P U N T O I.

1. ELla è condotta d'ogni Uomo prudente, impiegare la maggior diligenza per gli affari di maggior rilievo: Onde condotta molto sciocca sarebbe certamente, se taluno gran diligenza usasse in riparare, a cagion di esempio, alla perdita di pochi soldi, e poco, o nessuno impegno poi mostrasse in riparare alla perdita della sanità fra temporali beni il maggiore: Così è, non è da dubitarne. E s'è così, non sarà ella ragionevole cosa, trattare con tutto il possibile impegno il grande affare della eterna salvezza, come tra tutti importantissimo? (I). Il vincere, o il perdere quella lite, l'ottenere, o no quel posto; il buono, o cattivo riuscimento di quel disegno; son cose, che importano poco; ma il salvarsi, o il perdersi l'anima, è quello, che importa assai, importa tutto. Questo è l'unico affare necessario. (*a*) Non è affar temporale, egli è affar' eterno, affare difficilissimo, affare irreparabile.

Se arrivate fratello mio a perder l'anima, perdete assai, perdete la più pregevole cosa che vi

(a) *Luc.* 10. 42.

vi sia. Considerate quanto è vasto il Mondo; quanto ricco, quanto di bello, e di buono contiene! E pure, nulla ha che fare coll' anima vostra: *Anima est toto Mundo prætiosior*. (*b*) * Opera immediata delle mani di Dio: (II) A * sua immagine formata. (*c*) (III) Anima, che non sdegnò lo stesso Dio incarnato ricomprarla: (*d*) (IV) Ed oh il gran prezzo onde fu ricomprata! (*e*) Nommen, che col sangue, e vita di un Dio! Or vedete quanto pregevole sia quest' anima! da non commutarsi con qualunque cosa di questo Mondo: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua?* (*f*) Si tratta dunque di salvare un anima di prezzo infinito, si tratta di salvare un' anima eterna: Ma qual' anima? Non è questa l' anima di un vostro amico, o di un vostro fratello, ma è l' anima vostra propria: *Fratres rogamus, ut vestrum negotium agatis*. (g) Ch' è quanto dire, l' interesse è vostro, e voi ci avete a pensare. Di più, è un anima sola; se perdete questa, non v' è altra da guadagnarne: *Erue* . . . pregava Davide, *de manu canis unicam meam* (*h*). Vedete dunque, quanto importa il salvare quest' anima! Vedete, se ci vuol diligenza, se vi bisogna studio. Ma questa è la gran pazzia della

(b) *Joan. Crisost.*
(c) *Gen.* 1. 26.
(d) *Jo.* 3. 16.
(e) 1. *Cor.* 6. 20.
(f) *Math.* 16. 26.
(g) 1. *Thessal.* 4. 10. 11.
(h) *Psal.* 21. 21.

della maggior parte degli Uomini, esser tutto studio per gli affari del Mondo, e di sì scarso impegno per il grande affare dell' anima! Non vuol conoscersi tal pazzia in vita; conoscerassi ben però nell' ora della morte, come ben la conobbe l' empio Re d' Inghilterra Errico ottavo, quando voltato agli amici, disse loro: *Amici perdidimus omnia*: Quasi volendo dire, che i tanti affari da lui maneggiati nel suo regnare, li conosceva già di nessuna importanza, ed il solo importante di sua salute da lui trascurato, l' apportava pena, e cordoglio; ond' è, che vedendosi vicino a perder tutto, la Vita, il Regno, l' Anima, con voci uscite da un cuore addoloratissimo, esprime i suoi lamenti con dire: Amici abbiam perduto tutto. O conoscenza dolorosissima! vanissimo pentimento! Ecco l' infruttuoso crucio ancor vostro in morte, se or poco, o nessuno impegno usate in salvarvi. Che vi pare? Quale studio usaste fin' ora in salvar quest' anima? Con quale impegno trattaste il grande affare della eterna vostra salute? Ah! io temo, che forse foste più impegnato in dannar quest' anima, che in salvarla! Piangea un santo vecchio in vedere una donna vana, considerando l' impegno, e lo studio, che usava in dannarsi; e pareali non usarne tanta lui in salvarsi. (*i*) Piangete ancor voi

Esemp in fin

(i) *Duo me moverunt, primum mulieris hujus perdi-*

voi, che più ragion n' avrete; che forse vi converrà piangere non la perdizione del vostro prossimo, ma la vostra medesima; non l' impegno suo in dannarsi, ma il vostro in dannar voi stesso.

PUNTO II.

MAggiormente si osserva poi l' importanza della salute, in considerando la difficoltà nell' assicuramento di quella. E' incerto il vincere, combattendo un sol forte nemico: Ma il portar vittoria di più fieri nemici, ella è cosa molto malagevole. Il demonio, ed il Mondo fortissimi nemici, e 'l più fiero, perchè più vicino, la carne, sono quei, che combattono a tutta forza incessantemente l'Uomo. Questo appunto è quel calice amarissimo offerto da Cristo a' figliuoli di Zebedeo, che pretendevano sedere in Cielo. Potete sorbirlo? disse loro: *Potestis bibere calicem?* (k) Avete forza da resistere ad un demonio, che con mille tentazioni fierissime vi assale? Vi fidate resistere ad un Mondo, alle sue lusinghe, alle sue contrarietà? Potete faticar tanto, a frenar le passioni, farle soggette alla ragione? Avete dun-

ditio; alterum, quod tantum ego diligentiæ non impendo, ut Deo placeam, quantum illa Mundo, & hominibus obscenis. Socrat. de Bambo sene lib. hist. c. 23.

(k) *Matth.* 20. 22.

dunque ſtomaco forte a digerir bevanda cotanto ſpiacevole.? S' è così ſederete in Cielo, ma ſe no, il Ciel non è per voi. In molti altri luoghi, ci ſi moſtra la difficoltà di ſalvarci: Ove ſi dice: che la via del Cielo è ſtretta; (*l*) ſicchè a gran ſtento ſi può camminare: Che la porta del Paradiſo è ancor ſtretta (*m*); onde per entrarvi, biſogna sforzarſi molto. Ed or ſi paragona il Cielo ad una rete piena di peſci; (*n*) Ecco là quanti marinai ſi affaticano angoſcioſi per tirarla al lido; or ſappiate, lo ſteſſo è per chi vuol ſalvarſi. Ed or ſi paragona ad un teſoro naſcoſto: (*o*) A ſignificarci, che quanto è difficile rinvenire un teſoro, tanto l' acquiſtarci il Cielo . . . Un Origene, un Tertulliano, e tanti altri Eroi tenuti in vita per ſanti; han laſciato, già morti, molto in dubbio la lor ſalvezza, e che ne ſia di lor, non ſappiamo. Ah fratello mio, *Non eſt ſic facile ſalvari, ſicut creditur*. I Santi tuttocchè han trattato l' affare di lor ſalute con tutto l' impegno, e timore; pure afflitti, e pauroſi diceano, che appena poteano ſperare di ſalvarſi. *Vix poſſumus ſperare*. (*p*) E' difficile dunque l ſalvarvi caro il mio fratello; e s' è difficile, on qual timore dovete voi trattarlo? *Cum me-*, *& tremore veſtram ſalutem operamini*: vi vviſa l' Apoſtolo. (*q*) E pure, o Dio! Non vi è af-

(l) *Matth.* 7. 14.
(m) *Math.* 7. 14.
(n) *Math.* 13. 47.
(o) *Math.* 13. 44.
(p) *S. Petr. Damian.*
(q) *Philip.* 2. 12.

Digitized by Google

è affare, che si tratta con tanta indifferenza; quanto quello di salvarsi l'anima! Si trattano gli affari del Mondo, e si teme assai, che non riescano giusta i formati disegni: Si tratta poi l'affare difficilissimo di salvare un'anima eterna, e si tratta con tutta la indifferenza, e quasi a giuoco! *Ludunt in negotio salutis*! O stolidezza! o pazzia! *Et unde dissimulatio ista? Unde hæc tam pernitiosa tepiditas? Unde hæc securitas maledicta?* (r)

PUNTO III.

Considerate finalmente l'affare dell'anima, affare irreparabile; sicchè sbagliato una volta, non v'è più rimedio, non v'è più emenda. Ecco quanto cresce la sua importanza. Chi disgraziato cade una volta nella fossa infernale, perde ogni speranza di liberarsene, *descensus ibi erit, reditus non erit*. (s) Se perdete quel denaro, vi rimane la speranza con nuovi traffichi di acquistar l'altro. Se perdete la salute vi rimane la speranza con nuovi rimedii di riacquistarla . . . . Ma se perdete l'anima, non vi è speranza di più riacquistarla. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*. (t) Ch'è quanto dire: se l'anima vostra, appena separa-

ta

(r) *S. Bern. ser.* 19. *ad Mon.*
(s) *S. Eucherius hom.* 4.
(t) *Eccl.* 11. 13.

ta dal corpo, caderà all'Austro della salvezza, o all' Aquilone della perdizione, non muterà più stato in eterno; o sempre salva, o sempre perduta. Ivi nell'inferno, sempre si pena, mai si sodisfa. *Erit satispassio, non erit satisfactio.* (u) Irrevocabile sarà il decreto, senza rimedio. *Eduxi*, dice Dio, *gladium meum de vagina irrevocabilem.* (x) E s'è così, cosa farete fratello mio? Se l'affare di vostra eterna salute è affare irreparabile; onde una volta sgarrato, non vi rimane speranza di più emendarlo? quale apparecchio vi si ricerca? una vita intera, e pur lunga, appena può bastare. E pure o Dio! vi si spende il minor tempo, e Dio sa come! Per gli affari del Mondo, non vi è tempo che basta; per pensare poi all'anima, non vi è tempo, non vi è ora!

Deh, disingannatevi pure: egli è dovere, se volete tirare a fine un affare di tanta importanza, è dovere vi applichiate tutta la sollecitudine de' vostri pensieri, soffriate ogni stento, ed ancor l'agonie della morte. *Agonizare pro anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia* (y). Poi qual'affare di difficile riuscita è necessario trattarlo con tutto il timore. E qual'affare irreparabile, è necessario vi applichiate tutto il tempo. Fratello mio, l'interes-

(u) *Ex D. Th.* 1. *p. qu.* 64. & *suppl.* 3. *p. qu.* 99. 2.

(x) *Ezech.* 21. 5.

(y) *Eccl.* 4. 33.

Digitized by Google

se è propriamente vostro ; pensateci ; che se arrivate a dannarvi, nè Dio, nè alcun vostro amico, o congionto ne vestirà a lutto, sol vostro sarà il pianto inconsolabile per sempre.

Si considera il peccato ne' suoi funesti effetti.

PUNTO I.

2 BEnchè a degnamente colorire la bruttezza, e tirannia del sempre maledetto peccato mortale, nè bastano le bave degli aspidi, nè il fiel de' draghi, o il veleno de' cerberi; che nè peggio, nè egual mostro generarono mai le paludi di Lerna, i laghi di Asfaltide, le pozzanchere di Cocito; pure spero ne formaremo qualche idea da' suoi funesti effetti; e benchè molti siano questi, noi li ridurremo a tre, che in se tutti gli altri racchiudono: e sono la perdita della pace del cuore, la diminuzione de' giorni, la gran perdita della vita della grazia.

Ed infatti, qual pace puote goder la creatura discosta dal suo fine, fuori del suo centro? Nel Ciel non dura la pietra, in terra si riposa: Nell'aere non vive il pesce, vive nell'acqua: Lamentevole in gabbia l'uccello, nell'aere allegro. L'Uom creato per Dio, a vederlo, e goderlo per sempre, mediante un amor sincero a Lui, e servigio fedele, ciò solo può recarli il riposo, e la quiete, caparra di quella eterna pace da godersi perfettamente in Cie-

lo

Digitized by Google

lo. E qual calma, qual pace, credete possa goder quell' Uomo, discosto per lo peccato dalla limpida vena, dal fonte natio, da Dio, unico, e beato suo fine? Ah, ch'è pur vero: La vita dell' Uomo, si rende per lo peccato amarissima. Verità sì chiara, conosciuta pur da Filosofi nell'oscuro della gentilità; (V) confessando; che la malvagità conduce seco negli animi la tristezza, la querela, il dolore, il pentimento. E maggiormente conosciuta da Santi; confessando: Non vi esser quì nel Mondo infelicità, e scontentezza pari a quella di un peccatore: (*a*) Se poi consigliamo le Scritture, trovaremo una tal verità, no in uno, ma in cento luoghi di esse registrata: Davide dice; che le vie de' malvaggi; sono intralciate d' infortunj, e di stenti. (*b*) Salomone, che i sentieri de' peccatori, sono difficoltosi, e disagiati. (*c*) Isaia: che i peccatori non provano pace alcuna, anzi sono inquieti a guisa del mare quando è sulle furie. (*d*) E se finalmente ricorriamo alla sperienza, non c' insegna ella forse lo stesso? *Peccare peccare, o quam amara res est!* Quante angustie d' animo torture di cuore, fatiche, e contrasti, hanno a soffrire

 gli

(a) *Nihil laboriosius iniquitate, & impietate, quem laborem sequitur dolor S. Aug. in Psal. 9.*

(b) *Psalm.* 13. 7.
(c) *Sap.* 9. 7.
(d) *Isai.* 57. 21. 20.

Digitized by Google

gli uomini ſol per eſſer malvagi ! (e) Egli il peccato mortale ſol' è capace di rubarci un sì gran bene, la pace del cuore. Date un occhiata a Caino, oſſervatelo prima della colpa: di ſembiante bello, ſereno, allegro: Primogenito del primo Uomo, (VI) erede dell'impero di un Mondo; verde d'anni, vivace di cuore, robuſto di forze, maraviglioſo d'ingegno: Si gode di tutto, e quel ch'è più, l'amicizia di Dio. Ma che! Appena commeſſo l'empio fratricidio: Ecco smarrita la ſerenità del viſo, tinto di mortal pallore, per niuno argomento può conſolarſi, agitato da continuo tremore, divien fuggiaſco, e li par, che ſempre dietro un nemico ad ogni paſſo il raggiugne: Mira la terra; e teme, che in ogni punto, s'apra; e l'ingoja: Volgeſi al Cielo; e li pare, che allor li ſcagli una ſaetta a incenerirlo. Nel ſonno inſomma ſogna furie, in veglia mira larve; così il miſero vive morendo, e muore vivendo fino all'età di otto ſecoli in circa, quali finiti viene ucciſo da Lamec in ſcambio di fiera. E laſciando ogni altro eſempio: Voglio chiamarne voi medeſimo in teſtimonio. Ditemi: Commetteſte mai peccato, che non vi partorì amarezza, e dolore? Nel deſide-

(e) *Quanta pro falſis divitiis; pro vanis honoribus, atque vanis affectionibus, periculoſiſſima, & moleſtiſſima patienter tolerantur!* S. *Aug.*

derio di quel guadagno, di quei piaceri, di quel poſto; non ſentiſte forſe al cuore le punture di dolore, come di ſpine le più pungenti? (*f*) Queſte ſono le tre tavole apparecchiate dal Mondo a' ſuoi ſeguaci, ma piene di ſpine (*g*). Ne'beni risparmii, riſchi, ſoſpetti, ſollecitudini. Nei piaceri, geloſie, pericoli, malattie, dispendj. Negli onori, invidie, diſpetti, ſervigj, ripulſe. O quanto è amaro il peccato! *Peccare, peccare, o quam amara res eſt!*

Che ſe poi fratello mio, peccator voi fuſte, e di quelli, al Ciel non piaccia, che ubbriacati da' lor peccati, l'amarezza lor non ſentono; (*h*) come chi beve un bicchier d'amaro aſſenzio coverto di zuccaro, come diſſe un Profeta: (*i*) ſe dunque dicevo, giunſe il peccato a farvi perdere il ſenſo, e l'eſtimativa de' voſtri mali; Credete almeno a me, che deſidero il voſtro bene: *Amarum eſt quod bibis, amarum eſt*. E' amaro il peccato, e aſſai amaro. E come tale abborritelo; voltatevi a Dio, ſtringetevi a Lui con tutto il cuor voſtro, con tutta la voſtr' anima, con tutti i sforzi voſtri:

B 3

(f) *Elige quod volueris: eſto avarus, luxurioſus, ambitioſus. & ſi poteris convertere ad aliquam voluptatem ubi spinas non ſentias. S. Aug. t. 8. Pſ. 102.*

(g) 1. *Jo.* 2. 16.

(h) *Ebrius quiſque, quod patitur neſcit. S. Jeron. in Jer.* 3. 15.

(i) *Thren.* 3. 14.

ſtri: (*k*) Così trovarete la pace perduta; godrete un piacere, che ſupera tutti i contenti del Mondo; un Paradiſo anticipato. (*l*)

P U N T O II.

MA benchè amara, e doloroſa la vita dell'Uom peccatore; almeno sfamar ſi poteſſe il miſero, per l'intero ſuo corſo, di quei falſi diletti, di cui pur vive contento. Il punto è, che la ſua vita ſi rende breve; ſecondo effetto del peccato mortale.

Il peccato attuale, è dottrina certa, fa nel peccatore quei medeſimi effetti, che fa nel Genere umano l'originale. (*m*) Il peccato originale, appena commeſſo, recò ad Adamo la morte, così a proporzione il peccato attuale dona la morte a chi lo commette. Le Scritture ancora in più luoghi lo atteſtano: *Impius antequam impleantur dies ejus peribit*. (*n*) *Anni impiorum breviabuntur*. (*o*) E ne confermano le ſentenze con cento eſempj: del crudele Acabo; del ribelle Aſſalonne; della curioſa moglie di Lot; dello beſtemmiatore Nicanore, (*p*) dello impudico Oloferne; della malvagia Iezabella; dell'empio Antioco; del ſangui

(k) *Deut.* 6. 5.
(l) *Philip.* 4. 7.
(m) *S. Th.* 2. 2. q.164 *n.* 1.
(n) *Job.* 15. 32.
(o) *Prov.* 10. 27.
(p) 2. *Mach.* 15. 5.

Digitized by Google

guinario Erode ; del ghiottone Baldassarre; dell'ostinato Faraone: di cui sen'osserva ivi l'istoria funesta, uccisi da' lor peccati. Oltre a ciò; la faticosa sollecitudine in quell' ambizioso ; l'ira frenetica in quel vendicativo ; l'amore ardente, ed inquieto in quel giovine, cosa altra fanno; se non che indebolir la natura, insiacchire i spiriti, accelerar la morte? Il vizio sì consuma il vizioso, come la tignuola il panno, la ruggine il ferro: *Consumet iniquitia peccatorem* (q). Si vede, ben è vero alcun peccatore prosperato, singolarmente con lunghezza di giorni ; e confessa, ne' suoi peccati, nulla esserli avvenuto di male (r). Abbiamo fratello mio, un Dio assai giusto, e i giudizj suoi intagar non vogliamo: Sappiam ben però, esser' Egli solito, co' beni di fortuna, e lunghezza di giorni, pagare ad alcun peccatore qualche opera fatta a suo onore, tenendoli poi serbato l'inferno. Fa Dio co' tai peccatori, come Abigaille consigliava facesse Davide co' suoi nemici, cioè; che gli aggirasse ; quasi *in circulo fundæ* (s): La fionda gira, e raggira più volte la pietra per vibrarla con impeto maggiore. Si dice dunque in un Salmo, che: *Impii in circuitu ambulant* (t): Così aggirati da Dio, che differisce loro i castighi per darceli poi più gra-

(q) *Sic in Hebreo legitur in Ps.* 7.
(r) *Eccl.* 5. 4.
(s) 1. *Reg.* 25. 29.
(t) *Psal.* 11. 9.

vi. Ma nè per questo posson costoro dirsi vivi; ma piuttosto morti; mentre l'esser di Uomo, non è più vivo in essi; morta è in essi la ragione, da che si regolano da animali bruti; onde della vita non ne hanno, che il nome solo: *Nomen habes quod vivas, & mortuus es* (u). E sono questi casi particolari; d'ordinario il peccator vive vita breve.

Esempio in fine. Se dunque fratello mio, non curaste l'amaro del peccato; curate almeno, la vostra vita, divenuta corta a cagion dello stesso maledetto peccato mortale. Abborrite un tal mostro, acciò Dio Signore, non solamente pria del tempo non vi chiami a render conto; m'anzi vi conceda, dimostrandoveli fedele, (secondo la sua parola) (x), lunghezza di giorni, a suo servigio, a suo onore.

PUNTO III.

NE' sarebbe pur gran male, se sol si contentasse il peccato mortale, privar l'Uomo della pace del cuore; minorarli la vita del corpo, con lasciarli quella dell'anima. Lo priva ancor della vita dell'anima, della bella Grazia divina. Considerate il terzo più funesto effetto di questo maledetto mostro. L'anima per lo peccato, fa una mutazione tanto strana col

(u) *Apoc.* 3. 1.

(x) *Ps.* 90. 16.

Digitized by Google

col paſſare dalla grazia alla diſgrazia di Dio; che io inorridiſco, non che ad accennarlo, a ſol penſarlo! L'anima per mezzo della grazia, è amica di Dio: (*y*) Figlia di Dio: (*z*) Spoſa di Dio. (*aa*) Uno spirito con Dio: (*bb*) In queſta anima vi abita la SS. Trinità; il Padre mirandola qual ſua figliuola; il Figlio qual ſua ſpoſa; e vi abita lo Spirito S. come in ſuo Tempio vivo. (*cc*) E' ella Regina erede di un Regno eterno; bella più del ſole, veſtita colla bianca veſte della carità; cento, e mille ricchi meriti grazioſamente la fregiano: (*dd*) Tal che in lei ſi diletta come in bel giardino di fiori il Nazareno Gesù: *deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum:* (*ee*) In ſomma tutta bella, che rapiſce i Santi nel Paradiſo: *Tota pulchra*. (*ff*) Ma che appena in commettendo quel peccato: o Dio, e che ſtrana mutazione! Perde ella in un punto tutto il bello, e tutto il buono, che avea: perde l'amicizia di Dio; la figliuolanza di Dio, divenuta figlia del demonio. (*gg*) Perde l'eſſere di Regina, odiata da Dio, che freme contro di lei, e la dichiara non più ſua, dall' eſſerſi ella volontariamente ſpogliata della ricca veſte della carità; fà per-

(y) *Jo.* 15. 14.
(z) *Pſ.* 81. 6.
(aa) *Oſe.* 2. 20.
(bb) 1. *Cor.* 6. 17.
(cc) 2. *Cor.* 6. 16.
(dd) *Pſal.* 44. 11.
(ee) *Prov.* 8. 31.
(ff) *Cant.* 4. 7.
(gg) *Jo.* 8. 44.

perciò si cassi dal libro de' vivi ; (*hh*) si cassi-n' siem con tutti gli acquistati meriti, e sian pur quanto ricchi ; (*ii*) si cassino in somma tutte le dignità, di cui fu fatta degna, di sua figlia, di sua sposa, di suo Tempio vivo, tutto si cassi, tutto si annulli: *deleatur*. O effetto funestissimo del sempre maledetto peccato mortale! O anima disgraziata, che sei nel peccato! Eri Sposa di Cristo, Tempio di Dio, Abitacolo dello Spirito Santo. Geme S. Agostino, in pensando, che quel ch' eri, or più non sei! (*kk*) Eccola intanto fatta rea di quell' inferno, in cui può in ogni momento piombare. O il gran pericolo dunque di chi vive in peccato mortale! O che caduta! da qual stato felice, in qual miseria! Ma la maggior miseria di un peccator' è appunto ; non struggersi in singhiozzi, vivere allegramente col riso sulle labbra! O misero peccatore! *Mortemque in pectore fixam, rides sardonico risu* (*ll*)! O la gran stolidezza! o l' error senza pari!

Ecco dunque fratello mio, la tirannia del nero mostro il peccato mortale. Il cuore le dà ricetto, ed al cuore ruba la pace de' giusti. Il corpo le serve di strumento, e colla diminuzio-

(hh) *Psal.* 68. 33.
(ii) *Ezech.* 18. 24.
(kk) *Eras sponsa Christi: eras templum Dei: eras abitaculum Spiritus S. & cum dico toties eras, necesse est, ut toties ingemiscam, quia non es quod fuisti.*
(ll) *S. Greg. Nanzian.*

zione de' giorni, la servitù le paga: L'anima ne consente, ed è privata della bella grazia divina. D'ogni bene dunque spoglia l'Uomo il peccato mortale. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus* (mm). Considerate sì gran perdite; e poi seguite, se vi basta l'animo, a peccare.

Si considera la gravezza dello scandalo.

PUNTO I.

3 Consideraste il peccato in generale, la sua gravezza negli effetti. Considerate quello in particolare dello scandalo, come fra tutti lo più grave. A ravvisarlo intanto è necessario notate prima la differenza, che passa tra il peccato occulto, e 'l manifesto, qual' è appunto, che l'occulto si ferma in chi lo commette, e 'l manifesto passa molto innanzi; non solo offende chi lo commette, ma il prossimo ancora. La Scrittura chiama il peccato de' figliuoli d'Eli coll' enfatica espressione, di più che grave peccato: *Peccatum grande nimis* (a). Non già semplicemente perchè nitrissero dietro alle donne, col trattenersi seco loro sulle porte del Tempio Sacro: Ed usurpassero il più, e migliore delle offerte, che da' Fedeli a Dio si fa-

(mm) *Thren.* 1. 10. | (a) 1. *Reg.* 2. 17.

faceano; ma principalmente, perchè col loro esempio tiravano altri nella medesima tresca, ritiravano il Popolo dal far sacrificj a Dio; *retrahebant homines a sacrificio Domini*; ecco la gravezza del lor peccato. Ond'è, che sul capo de' scandalosi sta pendente la spada terribile a due tagli della divina Giustizia, veduta già da S. Giovanni nel suo Apocalisse; (*b*) Ch'è quanto dire, li sta serbata doppia pena per il doppio mal che fanno. Più che grave peccato intanto si considera lo scandalo; per il grave danno al prossimo si fa; per i gravi castighi da Dio a peccatori tali minacciati.

Si danneggia dunque il prossimo collo scandalo, nella più grave maniera di quella farebbesi con altro qualunque peccato. Se taluno ruba, uccide, o fa altro simile danno, viene il prossimo offeso ne' beni temporali, di gran lunga inferiori a quelli dell'anima, dove si offende collo scandalo. Or se questi, e simili eccessi fann' orrore al sol nome; qual sarà poi il mal che fa lo scandalo, dove non si tratta di spogliar l'Uomo de' suoi beni, nè di toglierli la vita del corpo; ma si tratta nommeno, che mandar l'anima all'eterno precipizio? (*c*) Tutto

(b) *Apoc.* 1. 16.

(c) *Si eripere pallium alicujus, malum est, uxorem vero pejus, & vitam deterius: quanto omnium pessimum est ejus animam interficere, eamque æternis ignibus torrendam adigere?* S. *Th. a Villanov.*

to questo gran male si fa colle parole cattive, colle cattive azioni in veduta d'altri; un tal cattivo parlare, un tale oprar cattivo, invita il prossimo a parlare, e ad oprare della maniera stessa: e molte volte ignorandosi dal prossimo quel mal che si sente, o vede, li sarà d'invito insiem' e di lezione malvagia, e diabolica. Ed oh quanti si trovano immersi nel fondo de' vizj, dove prima neppur sapeano cosa volea dir peccato mortale! Donde dunque mutazione sì lagrimevole? Effetto di quel mal che intesero, di quel mal che videro: Furono tai esempj di lezione insiem', e d'invito; onde impararono il male, praticarono il male, divennero mali. Sono perciò gli scandalosi chiamati con disonoratissimi nomi di figli, e mandatarj del demonio: *Vos ex Patre diabolo estis, & desideria Patris vestri vultis facere.* (*d*) Anzi di demonj in carne, ch'è il sommo titolo, cui possa aspirare una malizia, ed ambizione infernale. *Vade post me Satana, scandalum es mihi.* (*e*) O poveri scandalosi! Povere anime scandalezzate!

PUNTO II.

Rilevate in secondo luogo la gravezza dello scandalo dagli orribili castighi minacciati da Dio a peccatori scandalosi; dice Dio, che

(d) *Jo.* 8. 44. | (e) *Math.* 16. 23.

Digitized by Google

che Ei cercherà dalle mani dello scandaloso il sangue del prossimo scandalezzato, ne vorrà conto stretto. (*f*) Si protesta, non come l'offese fatte a lui, quelle fatte all'anime sue spose, (peggio che Teodosio l' Imperadore per la offesa Imperadrice), (VII) non perdonarle, e co' castighi spaventevoli punirle. (*g*) Minaccia, disperdere un peccator tale, e renderlo esempio di castigo, e di terrore. (*h*) Osservate infatti l'Angelo peccatore, l' Uom peccatore; per quegli non vi fu pietà, per questi sì: Perchè, dice S. Paolino, Lucifero fu il primo a peccare in Cielo; e con lo scandalo del suo peccato, quasi funesta cometa, si trasse dietro nommen che la terza parte di quelle splendidissime stelle, gli Angioli suoi compagni; (*i*) e perciò giustamente destinato all' eterno supplicio Lucifero inventore del suo peccato; dove che l' Uomo peccò ad istigazione del demonio. (*k*) Osservate ancor Davide, osservate Assalonne; commisero questi quasi l'istessi peccati; e pure per Davide vi fu misericordia, per Assalonne non già; e ciò perchè il peccato di As-

(f) *Ezec.* 3. 18.
(g) *Ezech.* 5. 11. 13.
(h) *Ezech* 14. 7. 8.
(i) *Apoc.* 12. 4.
(k) *Et ideo juste in æternum supplicium destinatus fuit peccati inventor. Divina justitia levius judicavit aliena mente peccasse, quam propria: & ideo temporaliter & ad emendationem punitus est.* S. Paulin. ep. 4.

Assalonne fu pubblico: *coram universo Israel*. (*l*) Nel peccato occulto pecca il peccatore; nel manifesto pecca il peccato stesso, dice Geremia, dice l'Apostolo. (*m*) Osservate ancor nelle Scritture, come puniti tutti coloro, che furono i primi a qualsivoglia genere di colpa. Il primo bestemmiatore del divin Nome, comandò Dio: fusse da tutto il Popolo d' Israello lapidato. (*n*) Così per ordine di Dio, condannato a morir lapidato il primo trasgressore del precetto di santificar la festa. (*o*) Castigati colla confusione delle lingue i primi ad ergere superbe architetture quei della Babilonia. (*p*) Punito con un inferno di tormenti l'Epulone, il primo ad introdurre il soverchio lusso nel vestire. (*q*) Ecco il rigore che usa Dio co' i scandalosi: Ecco la gravezza dello scandalo.

Vedete dunque, quanto è difficile l' ottenere il perdono, e la salvezza un misero peccator tale. Giustizia vuole, che chi mandò altri in perdizione, ci vadi ancor lui. L'anime scandalezzate, e dannate, gridano vendetta, e vogliono per compagni nelle pene, chi fu causa di lor perdizione; più che non facea il sangue di Abele contro del fratricida Caino. (*r*)

I gri-

(l) 2. *Reg.* 16. 22.
(m) *Thren.* 1. 8. *Rom.* 7. 13.
(n) *Levit.* 24. 14.
(o) *Num.* 5. 35.
(p) *Gen.* 11. 7.
(q) *Card. Cajet. in Luc.* 16. 22.
(r) *Gen.* 4. 10.

Digitized by Google

I gridi dell' anime perdute, perchè ſcandalezzate, ſaranno ahi quanto più ſtridenti! ahi quanto più giuſti! trattandoſi non della vita corporale, ma della ſpirituale dell' anima eternamente perduta. (*s*) E tai voci, e tai clamori, che vi pare? potrà quel giuſtiſſimo Dio non aſcoltarli? potrà non eſaudirli? Guai ai ſcandaloſi, per eſſi ſtan ſerbati due orribil' inferni. *Væ Mundo a ſcandalis.* (*t*)

PUNTO III.

GRandi dunque ſono i caſtighi minacciati da Dio ai ſcandaloſi, grande eſſendo il danno, che al proſſimo ſi fa collo ſcandalo. Eſaminate intanto voi ſteſſo fratello mio, a vedere, ſe del numero di tai diſgraziati ancor lo fuſte: E così trovando; l'unico mezzo, il ſol rimedio a sfuggire una orribile, e doppia dannazione, egli è, sforzarvi di edificare il proſſimo, come lo ſcandalezzaſte; procurando di far guadagno d' anime a Dio, come ne faceſte perdita: E ciò dovete fare: *Suaſione verborum, & exemplo actionum*: (*u*) tant' è la voſtra

(ſ) *Si ſanguis Abel ſic ad Deum vociferabatur contra eum, qui corpus occidit: quanto magis clamabit infelix anima contra illum, a quo fuit occiſa, & cujus cauſa gratiæ vitam perdidit? Diez concion. 1. in dedic. S. Mich.*

(t) *Math* 18 7.

(u) *S. Thom a Villan. ſer. S. Mich.*

ſtra obbligazione . *Non miſereberis eius , ſed animam pro anima . . . exiges* . (x) Eccone l' unico mezzo il ſol rimedio; anima per anima. Che ſe poi del numero de' ſcandaloſi trovate non eſſerlo ; procurate nè tampoco eſſerlo di quel de' ſcandalezzati. Procurar dovete con tutto lo sforzo di fuggire una tal razza d' Uomini, i compagni cattivi, i cattivi amici, chiuder l' orecchie a i loro diſcorſi, gli occhi alle loro azioni; altrimenti inciamparete nel laccio, e difficilmente ven potrete ſvingolare. (y)

Eſempio in fine.

Grande è la forza del mal' eſempio: Fin da' tempi antichi l' ha inſegnato la ſperienza. (VIII) *Nulla pestis*, dice a queſto propoſito Severino Boezio, *perniciosior est ad nocendum, quam inimicus familiaris*. (z) Star biſogna però all' erta, e guardarſi da certe finte amicizie; da certi, che ſotto altro preteſto s' introducono nella voſtra confidenza: *Sub ſpecie jucunditatis, venenum infundunt bonis*. (aa). E ſe d' eſſer del numero de' ſcandalezzati dovete guardarvi; ciò maggiormente, acciò non lo ſiate di quel de' ſcandaloſi, con pregare Iddio, vi faccia eſente da' peccati altrui, come facea piangendo il Re penitente. *Ab alienis Domine parce ſervo tuo*. (bb) Conoſcendo egli i peccati altrui, fatti ſuoi per i ſuoi ſcandali. (cc) Vi dia perciò

C quel-

(x) *Deut.* 19. 21.
(y) *Prov.* 19. 5 6.
(z) *Lib.* 3. *de conſolat.*
(aa) S. *Ambr.* l. 1. *offic.* c. 10.
(bb) *Pſalm.* 18. 13.
(cc) *Is enim, qui principium præbet, etiam eorum, quæ poſtea ſunt auctor eſt*. S. *Criſoſt. hom.* 45.

Digitized by Google

quella forza, e quell'ajuto necessario a far che seminiate azioni buone, e non cattive, per poi non mieter mali, e non venir consumato dalla terribile sferza dell'ira sua: *Qui seminat iniquitatem metet mala, & virga iræ suæ consumabitur.* (dd).

Si considera l'infinita Misericordia di Dio.

P U N T O I.

4 CHe sia grande la misericordia di Dio, si ha per fede: Ella è senza termine senza misura. (*a*) Dio di natura buono; (*b*) naturalmente tende a far del bene: E 'l castigare è un opera tutt'aliena dalla sua inclinazione: *Alienum opus ejus . . . peregrinum opus ejus ab eo.* (*c*) Si fa vedere è vero talvolta irato con percuoterci, ma percosse son queste di mano amica, ferite di amante. (*d*) Chiamate dal Re penitente, segni amorosi; acciò scossi, e destati dal sonno del peccato, ci ravvediamo: Tai sono la morte di quel caro, quella infermità, quella tempesta, quella tribulazione; segni sono, e non castighi, che ci mostrano il desiderio che ha Dio di perdonarci, di salvarci. *Dedisti significationem, ut fugiant a facie arcus,*

(dd) *Prov.* 22. 8.
(a) *Psal.* 106. 43. *Deut.* 5. 10.
(b) *S. Leo.*
(c) *Isai.* 28. 21.
(d) *Prov.* 27. 6.

cus.(*e*) Va già per i cinque mila, e ottocento anni, che questo Mondo è creato, e si è sperimentato sempre questo Dio, tutto pazienza in soffrir l'ingrato peccatore; tutto impegno per la sua salvezza; tutto festa nella di lui conversione: Nè vi è stata colpa, che non si fosse mostrato pronto in perdonarla, essendo stato egualmente pronto in pentirsi chi la commise.

Creò Dio l'Uomo, e lo creò ad immagine, e somiglianza sua. Si perdette scioccamente quest'Uomo la bella somiglianza di Dio per mezzo del peccato; e più che di castigo, fu causa la sua colpa, che la Divina Misericordia facesse il maggiore spicco, e ciò per la grand'opera della Redenzione; onde S. Chiesa la chiama, colpa felice, che meritò un tale, e tanto Liberatore! (*f*) E che perciò? Seguita tuttor l'Uomo a peccare. Ed oh la gran tolleranza di Dio in soffrirlo, in aspettarlo! Un Dio sì grande, d'avanti a cui i più grandi del Mondo son nulla, co' sentimenti troppo vivi, e delicati ad ogni offesa, con perfettissimo comprendimento de' torti, che gli si fanno; pur Egli dissimula. Provocato in ogni ora da innumerevoli offese, bestemmie, impurezze, furti, e mille altri peccati; pur Egli tace. Oltraggiato con intollerabile sfacciatezza nel suo dominio; nella sua Casa, in sua presenza;

 pur

(e) *Psal.* 59. 4. | (f) *Eccles. exult. Sab. S.*

pur Egli ſopporta . Offeſo, non da un altro Dio a Lui ſuperiore, o almeno eguale; ma da tanti viliſſimi Uomini, obbligati da Lui col beneficio della Creazione, col beneficio della Redenzione, con tante grazie naturali, e ſopranaturali, generali, e particolari, riſpetto all' anima, riſpetto al corpo; ſempre poi invitati con tanti eſempj, con tante inſpirazioni, con tanti Sacramenti: da queſt' Uomini dunque, ed in tal guiſa, odiato, diſprezzato, maltrattato; pur egli diſſimula, tace, ſopporta. Nè credete, ſi ſtanchi queſto Dio in ſoffrir l' ingrato peccatore dopo un giorno, dopo una ſettimana. Lo ſoffre per meſi, per anni, per tutta la vita. Nè credete, in tal tempo ſi porti Dio col peccator da nemico: Si porta da amico; lo provede di vitto, lo mantiene ſano, lo ſcampa da' pericoli. (g) O miſericordia di Dio! o pazienza di Dio! (h) Ma qual credete la cagione, quale il motivo di tanta tolleranza, di sì lunga pazienza? Forſe perch' Ei ſpera qualche vantaggio dagli Uomini? O tema nel vendicarſi, di qualche danno alla ſua felicità? O pur diffida vendicarſi di tai, e tanti torti? E' ſciocchezza il penſarlo di un Dio, a fronte di cui le creature tutte, ſono un puro nulla: d'un Dio indipendente da ogni ente creato, niente ſoggetto a vicende

(g) *Math.* 5. 45.
(h) O *ineffabilem miſericordiæ excellentiam!* S. *Criſ. c.* 3.

cende : d' un Dio , nelle cui mani ſta la vita, e la morte , pendente da Lui la ſorte di ciaſcuno . (*i*) Egli vi aſpetta fratello mio , a fine di perdonarvi . (*k*) Vi aſpetta , perchè vi vuol ſalvo , mediante la penitenza . (*l*) Vi aſpetta , per far pompa di ſua miſericordia in voi. (*m*) La Divina Miſericordia dunque vi ha finor preſervato : (*n*) Sempre a voi dappreſſo nella voſtra fuga , tenendovi ſu l' ali della grazia . (*o*) E ſe così Dio non vi aveſſe porta la ſua mano, abitarebbe forſe a queſt' ora nell' inferno l' anima voſtra ; (*p*) là gemereſte da molto tempo . Confondetevi al rifleſso di tanta pazienza, e procurate di non render vano sì nobil diſegno del miſericordioſiſſimo Dio in aſpettarvi tanto .

PUNTO II.

MA non ſolo ſi moſtra Dio tutto pazienza in aſpettare il peccatore a penitenza; ma quel ch' è più , tutto impegno in tirarlo a Sè , a convertirlo . Ed in fatti , coſa non fa queſto buon Dio per tirare a Sè l' anime ingrate ? Egli cogli ajuti interni delle ſue inſpirazioni ; cogli ajuti eſterni , che ſono i Predicatori , i buoni eſempj , il rigor ſalutare delle

 tri-

(i) *Eccleſ.* 11. 14.
(k) *Iſ.* 30. 18.
(l) 2. *Petr.* 3. 9.
(m) *Rom.* 9. 22. 23.
(n) *Thren.* 3. 22.
(o) *S. Aug. lib. Conſ.* 2. c. 2.
(p) *Pſalm.* 93. 17.

Digitized by Google

tribolazioni: e vedendo in tale guisa non esser' inteso; va Egli medesimo a bussar la porta del cuore; (q) anzi a saettarlo con triplice ferita, (IX) in viva guisa mostrandogli il rigor delle pene eterne; la deformità della colpa; l' amor di un Dio crocefisso. E vedendosi pur negato l' ingresso, non cessa di andarle dietro ovunque, e si affatica rauco in chiamarle. (r) E non solo qual Padre, ma quale amante ancora le va dietro, pregandole a non disprezzare l' amor suo. *Deus aversos a se, amatorie sequitur, & deprecatur, ne pereant.* (s) Ch' è quanto disse l' Apostolo, scrivendo a' Corinti: *Obsecramus pro Christo: Reconciliamini Deo*, (t) dove dice il Crisostomo: *Ipse Christus vos obsecrat, quid autem obsecrat? Reconciliamini Deo: Non enim Ipse inimicus gerit, sed vos.* Ch' è quanto dire; Non solamente, avete fratello mio a sperar nella misericordia di Dio, anche fussero i vostri peccati quanto l' arene del mare; ma quel ch' è più, avete a faticar poco, volendo tornare a Lui; perchè basta, che voi chiedete la pace; Lui è prontissimo a darvela.

Esempio in fine.

Si consideri dunque da voi, che in Dio, più della giustizia, fa spicco la misericordia: *Superexaltat misericordia judicium.* (u) Che spicco non ha fatto la divina pietà ne' Santi penitenti?

(q) *Cant* 5. 2.
(r) *Psal.* 68. 4.
(s) *S. Dionys. Areop.*
(t) 2. *Cor.* 5. 20.
(u) *Iac.* 2. 13.

ti? In una Maddalena la penitente: (*x*) In una Maria la peccatrice: (*y*) In un Agostino: In un Ginesio; (*z*) e mille altri, che abbandonati i vizj, non sol pentiti, ottennero il perdono, ma divennero Santi. Deponete ogni timore: Pensate, che la misericordia, come uno di quei attributi divini, che han relazione alle creature; senza la creatura peccatrice, mancarebbe l' oggetto su cui esercitarsi: *Nemo de utilitate animæ suæ ita desperet, ut se jam non necessarium Deo credat.* Buttatevi a i piedi di Dio, che non avete a faticar molto, subito vi ascolterà, presto avrete il perdono: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit, respondebit tibi.* (*aa*)

PUNTO III.

ALla gran tolleranza di Dio in aspettare il peccatore a penitenza; al suo grande impegno per la di lui salvezza: Aggiugnete il giubilo, ch' Ei mostra nella di lui conversione. Ella è nota la Parabola del Figliuol discolo: Questi rinunciato l' amor paterno, si prende la porzion de' beni, che a lui toccava; divenuto prodigo, e dissipatala in breve tempo, si riduce a pascolare animali immondi; e sì famelico, che

(x) Ex 22. *Jul.*
(y) Ex *Martirol. de Mar. egypt.* 2. *Apr.*
(z) Ex *Martirol. de Gin. prim. Romæ pas.* 25. *Aug.*
(aa) *Is.* 30. 19.

che nè delle ghiande loro ſatollar ſi potea. Caduto in tanta miſeria da uno ſtato sì nobile; ſi ferma un giorno col penſiero a conſiderare la ſciocchezza ſua, lo ſtato ſuo miſerevole; ſi vede nudo, e famelico, ſi pente del fallo commeſſo, concepiſce deſiderio di tornare al Padre: dubita ſulle prime, ſe quegli l'abbia, o no ad accogliere: Ma riflettendo, che quegli non ha per anco laſciato d'eſſerli Padre, e Padre amoroſo, concepiſce ſperanza, voglia muoverſi a ſuoi pianti, voglia perdonarlo. S' incamina intanto a ritrovare il Padre umile, e pentito: Ed in vederlo queſti da lontano sì mal ridotto: *Miſericordia motus*: (bb) ſenza aſpettar, ch'egli parla, le va incontro, e in uno lo abbraccia, lo bacia, e con lagrime di tenerezza, le conteſta l'amor ſuo con un pieno perdono: *Accurrens cecidit ſuper collum ejus, & oſculatus eſt eum*. Indi portatolo a caſa; perchè ignudo, lo copre de' migliori veſtimenti: *Cito proferte ſtolam primam*; perchè famelico, ordina un lauto banchetto, e ſi apparecchi tra l'altro un vitello tenero: *Adducite vitulum ſaginatum, & occidite*. E chi altro fratello mio, figurar ſi vuole per queſto sì amoroſo Padre, ſe non il voſtro Dio? Chi per queſto figlio ingrato, ſe non voi? quando col peccato rinunciaſte l'amor di queſto Dio, e vi voltaſte col cuore alle creature: Diveniſte

(bb) *Luc.* 15. 11.

ste nudo di grazia, e d'ogni altro bene spirituale: vi riducesse in una miseria, che peggio non puossi immaginare. E che credete? Iddio ancor vi è Padre; e tornando a Lui, farà festa, e sen rallegrerà, meglio che non fece il figurato Padre nel trovare il Figliuol perduto; meglio che non fa il Pastore in trovando la pecorella smarrita: questi chiama gli amici a seco congratularsi; (cc) e Dio invita il Cielo a cantar canzoni di giubilo: *Gaudium erit in Cælo super uno peccatore pænitentiam agente:* (dd) Protestando di scordarsi dell' offese tutte da voi ricevute, di qualunque gravezza elle siano, di qualunque numero: *Non recordabor.* (ee)

Ecco dunque, in quante guise ci obbliga il misericordiosissimo Dio a ricorrere a Lui. Ci tollera peccatori con lunga pazienza: Tutto impegno per la nostra salvezza: Tutto festa nella nostra conversione. E chi è, che non vorrà concepir fiducia di perdono, in cercando ad un Dio sì buono scusa de falli commessi? Deh vi muova tanto amore: Gridate davanti a Lui col Re penitente; Che voglia secondo la sua gran misericordia muoversi a compassione di voi; e secondo gli atti di tal sua misericordia, cassare i falli vostri, e salvarvi eternamente: *Miserere mei Deus secundum magnam mi-*

(cc) *Luc.* 15. 6.
(dd) *Luc.* 15. 7.
(ee) *Ezech.* 18. 22.

misericordiam tuam: & secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam. (ff)

Si considerano gli orrendi castighi di chi si abusa della Misericordia di Dio.

PUNTO I.

5 EGli è insegnamento della fede, tenga Iddio stabilite, e determinate tutte le cose nel giusto lor numero, peso, e misura. (*a*) Tiene stabilito il numero delle frondi degli arbori; delle gocce d' aqua del mare; de' capelli del nostro capo .... *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt*. (*b*) Supremo Autore è Iddio della natura, insiem' e della grazia: Come Autor della natura può limitare il tutto ad un certo numero; come la vita ad un certo numero di giorni; sicchè dopo l' ultimo; non si concede più oltre un istante di vita: *Constituisti terminos ejus*. (*c*) E come Autor della grazia, può prescrivere il numero delle sue grazie, lumi, e misericordie; ed in consequenza de' peccati vuole a ciascun perdonare, compiuto il quale, senza intervallo d'un istante solo, cade sopra il castigo dell' infelicissimo abbandono, o pur quello immediato dell'

(ff) *Psal.* 50. 1. 2.
(a) *Sap.* 11. 21.
(b) *Luc.* 12. 7.
(c) *Job.* 14. 3.

Digitized by Google

dell'inferno, mediante un improvisa morte.

Ne conferma la ragione il sentimento de' Padri; (d) fondati nelle Scritture: ove si dice: d'essersi astenuto il braccio di Dio dal castigare gli Amorrei, per non essersi compiuto il numero de' lor peccati. (e) Ove si dice: che Iddio perdonava il peccato di Damasco nel numero di tre, e nò in quello di quàttro. (f) E così altrove, (g) si considera verità tanto tremenda: Compiuto un dato numero di colpe, che ha stabilito Dio, secondo gli alti giudizj della sua mente, volere a ciascun perdonare, non v'è pietà, il castigo è sopra; il qual sarà, o una improvisa morte, come dicemmo; come del Re Baldassarre, che fra le crapole in tre parole cifrate lesse il compimento de' suoi giorni, e de' suoi peccati: (h) O pur l'infelicissimo abbandono divino, come di Saulle, che abbandonato da Dio, non ostante volesse convertirsi; indebolito nello spirito, non potelli riuscire. (i) Ed ecco dove consiste questo infelice abbandono: Leva Dio a tal'anima disgraziata gli ajuti suoi più poderosi, detti efficaci, che molto facilitano la salvezza, con renderla forte ad oprare azioni degne di vita eter-

(d) *Sancti Basil. Jeron. Ambr. Cir. Ales. Aug. de vita Christ. c.* 3.
(e) *Gen.* 15. 16.
(f) *Amos* 1. 3.
(g) *Num* 14. 22. *Os.* 1. 6. *Job.* 14. 17. *Joel* 3. 13.
(h) *Daniel.* 5. 5.
(i) 1. *Reg.* 28. 15. 16.

Digitized by Google

eterna, lasciandola sol con gli ajuti, che appena bastano, detti sufficienti; senza seguirne in tal caso la conversione: essendo sì difficile, che tocca l'impossibile. Lasciata dunque la misera in balìa del peccato, pecca senza più timori, senza più rimorsi, con disprezzar tutto, e promesse di premii, e minacce di castighi. (*k*) Ciò vogliano significarci quelle poche, ma tremendi parole dell'Apocalisse: *Mittam eam in lectum*. (*l*) Il letto, luogo di riposo, significa questo infelice abbandono; perchè posta tal'anima disgraziata nella sicurtà di peccare, senza apprendervi male, o pericolo: *Mittam eam in lectum, idest in securitate peccandi*. Riposa ella in questo letto funesto per mai svegliarsi: sorpresa da quell'orrendo letargo, e cecità luttuosa minacciatali per Isaia: *Miscuit vobis dominus spiritum soporis, & claudet oculos vestros . . . . . & erit vobis visio omnium, sicut verba libri signati*. (*m*) Sicchè libro chiuso son per essa le Prediche più forti, le ammonizioni più efficaci, gli esempj più vivi, e terribili de'castighi divini. Or non più come per l'addietro; sente il fragor di questi tuoni; ma quasi dormendo, come i stolidi origi, (X) non teme, non si scuote. Ci vorrebbe, altro che quella nuvola, da cui a stilla scende l'acqua: (*n*) Quello spirito, ci vor-

(k) *Prov.* 18. 3.
(l) *Apoc.* 2. 22.
(m) *Is.* 29. 10. 11.
(n) *Psal.* 147. 18.

vorrebbe di procelle, che spezza quanto v' ha di più forte. (o) Quella grazia intendiamo, chiamata: *Efficacissima, occultissima, & potentior aversione nostra*: (p) Qual giustamente vienli negata dalla Giustizia divina, oltraggiata, ed inasprita, e forse da replicate offese, e rea ostinazione. O castigo orrendo, che scocca sul capo de' miseri peccatori, che si abusano della misericordia di Dio.

PUNTO II.

STante dunque il decreto di Dio, immutabile per natura circa il numero delle sue misericordie, circa il numero de' peccati vuole a ciascun perdonare: Chi sa fratello mio, cosa ne debba esser di voi: Qual numero di colpe sia per voi prefisso non sapete. Ed ahi l'inganno di tanti, che si animano a peccare a vista d'altri più di lor peccatori! Ah, se di tai ciechi voi pur lo foste; disingannatevi pure, riflettendo; esser l'Uomo nell'obbligo di fuggire ogni colpa mortale, di conservare la battesimale innocenza; sicchè, se Dio soffre taluno in pochi, ed anche in un sol peccato, l'usa misericordia; se in molti, l'usa una misericordia grande; e se non ne vuol perdonare alcuno, pur Egli è il Padrone, non si fa torto alla giustizia: *Quibus datur misericordia*, *gra-*

(o) *Psal.* 10. 7. | (p) *S. Augustin.*

gratis datur; quibus non datur, ex justitia non datur. (q) Sperava il perdono Ammone, malamente fidando nella bontà Divina; perchè avealo ottenuto Manaffe fuo Padre, fino ad età vecchia peccatore, e non fu così; fe ottenne il perdono il Padre, fu negato al figlio. (r) Ingrato alla Bontà divina fi moftra il vecchio peccatore, ed il novello ancora, pure con un peccato folo. Mifericordia di Dio, l'aver ricevuto l'effere, e l'effere di Uomo: Mifericordia di Dio, l'averci redenti: Mifericordia di Dio l'averci fatto nafcere in feno alla Chiefa, nel cuor della fede: Mifericordia di Dio, tanti Sacramenti, tanti ajuti. E di tante mifericordie, non diremo abufarfi, chi giunto alla ragione, in vece di voltarfi a Dio col cuore, fi volta alle creature col peccato? A niuno fa mancare Iddio quella grazia baftevole a mantenerlo unito a Lui: A chi dunque vuole ufar mifericordia con afpettarlo a penitenza; e chi non vuole co' punirlo, Egli è il Padrone; ond'è, che alcuni dopo di aver commeffo cento, e mille peccati, fon da Lui fofferti, fino a ravvederfi, ed a falvarfi; altri poi alla commiffione di poche colpe, e forfe fol'una, non v'è pietà, fi perdono eternamente. O giudizj di Dio, quanto terribili fiete!

Avete voi dunque fratello mio, tutta la ragione

(q) S. *Aug. de corrept.* c. 5.

(r) 2. *Paralip.* 33. 1.

gione di ringraziare Iddio; che io voglio supporvi uno di quei sofferti da Lui, e non con un solo, ma co' più peccati. Ed essendo così avete ancor tutta la ragion di temerne, anche vi siano stati perdonati; e guardarvi dall'aggiugnere peccato a peccato, perchè non sapete cosa sia per venirvi sopra: *De propitiato peccato, noli esse sine metu; neque adjicias peccatum super peccatum.* (s) Riflettete, che quando Cristo orante nell'orto, visitò per la prima volta i suoi discepoli; non trovatoli ad orare, ma a' dormir quietamente, sgridolli come rei di pigrizia, comandolli a vigilare, e ad orar con Lui. (t) Visitolli dopo qualche tempo la seconda volta; e trovatoli pur' a dormire, non li sgridò, nè li disse cosa. Visitolli la terza volta; e pur essi dormendo; disgustato di lor pigrizia: *Dormite*, li disse, *& requiescite*, Dormite pure, giacchè volete fare a vostro modo, delle vostre orazioni più non mi curo: *Primum reversus objurgat, secundo silet, tertio quiescere jubet.* (u) Vi piacque fratello mio, riposarvi la prima volta nel peccato; e Dio vi visitò, sgridandovi co' quei rimorsi; con quella infermità, co' quegli esempj. Seguiste a peccare; e fuste di nuovo da Dio visitato, e benchè non vi sgridò; pure non vi abbandonò; avrebbe voluto, a' lumi suoi vi scoteste. Temete

(s) *Eccl.* 5. 5.
(t) *Math.* 26. 40. 41.

(u) *S. Ilarius comment. in Math. c.* 31. n. 11.

mete ora, seguendo a peccare; non abbia a seguirne quello spaventevole orrendo castigo dello abbandono suo (*x*). Sorpreso da quell'orrendo freddo divino, (XI) ravvisato da S. Agostino, incapace lo sarete non che a risorgere, a sentir pure le scosse più forti delle minacce di Dio. *Ab increpatione tua ... dormitaverunt*. (*y*) Vi partiste da Dio, e Dio si partirà da voi. (XII) Godrete la funesta tranquillità de' peccatori. (XIII) Dell'anima vostra il demonio ne prenderà possesso: (*z*) Come d'impura donna se n'abuserà. (*aa*) Riflettete ad un castigo tanto orrendo; sappiate scanzarlo.

PUNTO III.

ADunque Dio aspetta con pazienza ciascun peccatore; e lo aspetta fino a che non si compie la misura delle colpe a lui prescritte: *Expectat Deus patienter, ut cum judicii dies advenerit, eas (scilicet, nationes) in plenitudine peccatorum puniat*. (*bb*). Per indi punirlo coll'infelicissimo abbandono, o pur colla morte improvvisa: onde ne siegue l'immediata sempiterna dannazione. Colla morte improvvisa, dice S. Gregorio, suole punir Dio quei peccatori, che più tempo si abusarono della sua bontà; e ciò

(x) *Psalm.* 9. 25.
(y) *Psal.* 75. 6.
(z) *Is.* 51. 23.
(aa) *Jer.* 3. 20.
(bb) 2. *Mach.* 6. 14.

Digitized by Google

ciò appunto, affinchè non abbino tempo di pentirsi. *Sępe qui diu tolerati sunt; subita morte rapiuntur ut, nec flere ante mortem liceat.* E l'inferno di questi sarà più duro: *Quo diutius expectat, durius damnat.*

Adunque, se non l' abbandono divino, una morte improvisa vi aspetta, ed una più orribile dannazione, se compiutasi la misura de' vostri falli, aggiugnerete un altro peccato alle colpe commesse. Ci confermano la proposta verità, non solo cento esempj in persona di vecchi peccatori; ma più terribile ce la rendono ancora quelli in persona di pęccatori novelli; detti da Isaia: Fanciulli invecchiati. *(cc)* D'una fanciulla di dodici anni, si sa d' essersi dannata al primo peccato che commise. *(dd)* Un fanciullo di otto anni, al primo pęccato andò all' inferno *(ee)*. Un altro di cinque anni, al proferir che fece una bestemmia fu condannato. *(ff)* O terribili giudizj divini!

Esempio in fine.

Deh imparate fratello mio, a non voler temerariamente fidare nella Bontà Divina; specialmente, se fuste da Dio sofferto, e forse da più tempo peccatore: Che poi non abbino a cadervi sopra improvisamente, senza saper come, e donde i castighi del Cielo. *Fiduciam habuisti in malitia tua . . . veniet super te malum,*

(cc) *Is* 64. 20.
(dd) *In lib. Revel. B. Benedicta Florent.*
(ee) *Ven. Alphons. Lig. in hac mat.*
(ff) *S. Gregor.*

lum, & nescies ortum ejus. (gg). O che gran male è l'abbandono di Dio! o che gran male è la morte improvisa per chi si trova in peccato mortale! Uno di questi sì orrendi castighi può sopravvenirvi al primo peccato, che farete per commettere, e non ci pensate? Non risolvete più non commetterne? Vi lusingate forse, non essersi ancor compiuta la misura de' falli vostri; ma forse v'ingannate: Pensateci, che i guai saranno eterni, irreparabili.

Si considera la morte, e quanto spaventevole per chi visse da peccatore.

PUNTO I.

6 TRa tutte le cose terribili, dice Aristotile, terribilissima ella è la morte: *omnium terribilium terribilissimum*. Chiama l'Ecclesiastico il giorno della morte; giorno di funesta cognizione. (*a*) Lo chiama Giobbe; giorno di perdizione, e di amaro separamento. (*b*) E lo chiama Ezecchiele; giorno di angustia la più afflittiva. (*c*)

Entriamo frattanto a considerarlo nella stanza d'un infermo avvisato a morire, vissuto dell'anima quasi affatto scordato. Quì a vedere l'effetto funesto del maledetto peccato. Quì a ve-

(gg) *If.* 47 10. 11.
(a) *Eccl.* 27 9.
(b) *Job.* 21 30
(c) *Ezech.* 7. 25.

Digitized by Google

a vedere, esser l'Uomo vanità: (*d*) ombra: (*e*) sogno. (*f*) Ecco il figurato infermo trafitto co' acerbissimi dolori da tre spade acutissime; il pensiero del passato, per la viva cognizione del male commesso; il pensiero del presente, per la perdita di tutto ch'è per fare; il pensiero del futuro, per la sorte che tra poco è per toccarli. Ecco perciò come li batte il cuore? O che timore! O che confusione! Fu avvisato a morir Saulle, e per lo gran raccapriccio, cadde stordito a terra. (*g*) Fu avvisato a morir' Ezecchia, e per lo gran dolore, si pose a gridar da disperato. (*h*) Spavento, pena, e confusione cagiona ad un tale infermo il funestissimo avviso del morire. Ecco intanto mancargl' i spiriti; avvicinarsegli l'agonia: Ed ei medesimo si stende supino sul letto; e tra la confusione, e lo stordimento, profondato nel gran pensiero, che ha finito di vivere, che deve morire. O pensiero amarissimo! (*i*) Dà una occhiata agli anni passati, e li vede fuggiti qual' ombra: Si ricorda di quei spassi pigliati, e piaceri goduti; e li vede svaniti qual fumo. Al funesto lume di quella candela, vede le cose, come sono in se stesse. L'oro tenuto qual strumento di felicità,

 or

(d) *Psal.* 38. 8.
(e) *Psal.* 143. 5.
(f) *Psal.* 72. 20.
(g) 1. *Reg.* 28. 20.
(h) *Is.* 38. 1. 10.
(i) *Eccl.* 41. 1.

Digitized by Google

or lo ravvisa qual misero loto: Gli onori chiamati applausi, or li vede quai misere adorazioni del volgo: Gli oggetti tenuti come Deità; or li conosce qual masso di putredine imbiancato. Ben conosceva il misero queste verità in vita, ma all'oscuro lume della passione, e dell' inganno; ma in quest' ora, ora di disinganno, su quel letto, scuola infallibile di verità, a quella candela, il di cui lume, qual sole, che dilegua le nebbie dell' intelletto, ecco a conoscer le cose qual' in se stesse sono, vanità, ed inganno. Ma quel che arreca maggior terrore al misero agonizante, si è, lo schierarglis' in faccia tutt' i suoi peccati nella loro enormità, e gravezza. Si tennero in vita per cose da giuoco: ma ecco a far tremenda comparsa alla fantasia del peccatore moribondo. Per le più nere perfidie raffigurati dalla rischiarata memoria, alla quale (*imprimente Deo vim imaginis*). (*k*) Si presenteranno armati di tutta la loro empietà, per punire anch' essi quella intenzione che li machinò, quella lingua che li propose, quella mano che l'eseguì. Ecco a far mostra terribile quella vendetta, quel danno, quella sodisfazione . . . . (*l*) Non vedeva appieno prima il misero la gravezza de' suoi peccati; all' attual possesso degli oggetti che

(k) *Tertullian.*

(l) *Ordinabuntur ante infelicem animam omnia peccata sua, ut eam & convincat probatio, & confundat agnitio. S. August.*

che godeva al tumulto delle paſſioni, oſcurato l'intelletto, i gridi della coſcienza quaſi non ſentiva. (*m*) Ma in queſt'ora fataliſſima, perduta ogni forza le paſſioni per la perdita degli oggetti, che le nudrivano, alto ſi ſente della coſcienza il grido, ſentonſi le punture, come di vermi che ſentono: (*n*) le voci, come di mare che mugghia: (*o*) Così dunque ſcoſſo, e ſvegliato, come da profondo letargo il miſero; eccolo, ed oh con qual crucio! a ripetere le lamentevoliſſime voci di Antioco: *Nunc reminiſcor malorum quæ feci.* (*p*) Eccolo a conoſcere la ſua ſtolidezza nell'eſſer viſſuto lontano da Dio, in avere amata la vanità, ſeguita la menzogna; (*q*) E così da folle eſſerſi ridotto a morire. O conoſcenza doloroſiſſima!

Adunque fratello mio, adeſſo è neceſſario di aprire gli occhi, e conoſcer quel tanto dovrete neceſſariamente conoſcere nell'ora di voſtra morte. Non vi ſervirà allora una tal cognizione, che a maggiormente affliggervi ed a rendervi più orrenda la morte. Ora penſate a caſi voſtri, ſe volete sfuggire allor pena tanto acerba.

 PUN-

(m) *Syndereſis ſemper remurmurat in peccante; ſed peccans non percipit propter impetum paſſionis. S. Th. 2. ſent. d. 39. qu. 3. ar. 1.*

(n) *Marc.* 9. 43.
(o) *Jer.* 50. 43.
(p) 1. *Mach.* 6. 12.
(q) *Pſalm.* 4. 3.

PUNTO II.

OR passate a considerare, dalla seconda spada trafitto acutissimamente il cuor del figurato infermo; ch'è appunto il pensiero del presente, per la perdita di tutto ch'è per fare. (*r*)

Guarda il misero quelle stanze; e pensa, che tra poco ne dev'esser cacciato per mai più entrarvi: Guarda quei mobili acquistati co'tanti sudori, posseduti con tanto affetto, e pensa, che tra poco ne devono altri entrare in possesso: Guarda quegli amici, e parenti, che li circondano il letto, a vedere di consolarlo in qualche modo se possono, che altro non fanno, che aggiugnere afflizione all'afflitto; chiamati da Giobbe: *consolatores onerosi*. (*s*) Il misero li guarda; e pensa, che tra poco deve lasciarli per mai più vederli. Quando quei d'Efeso videro S. Paolo in procinto di partire; e sentendo, che la sua partenza era perpetua, sicchè mai più erano per vederlo, proruppero in uno amarissimo pianto. (*t*) Ed oh, che sentimenti di dolore saranno quei del povero moribondo, rivolto a suoi a dirli: Amici, e parenti, mi parto da voi per mai più vedervi! O stato miserevole di un peccatore nel giorno della morte! Giorno paragonato dallo Spirito S. ad

(r) *Job.* 21. 30.
(s) *Job.* 16. 2.
(t) *Act.* 20. 37. 38.

ad una tempesta di mare, quando con dolore è astretto un misero naufragante a far getto di ogni cosa. *Interitus, quasi tempestas.* (u) Invano similmente sospira il misero infermo: *Siccine separas amara mors?* (x) Trapassato con dolore indicibile nel tempo medesimo da due coltelli; dal tristo riflesso della separazione dell'anima dal corpo; e del cuore dal Mondo, e suoi piaceri. Consideratelo di più, abbandonato da tutti, fin da' suoi più cari; i quali mal soffrendo vederlo tanto patire, e non poterlo in cosa giovare, si appartono, lasciandolo solo col Padre assistente, che lo anima ad abbandonare con tutto l'affetto quel Mondo, da cui si vede ancor prima di morire abbandonato. *Dives cum dormierit, nihil secum auferet.* (y) Il Sacerdote li mostra il crocifisso, ed in vedersi egli abbandonato da tutti, ed in stato sol di ricorrere a quel Cristo da lui disprezzato, e maltrattato co' tanti peccati, quai sentimenti non concepirà nel suo cuore? Spavento, pena, disperazione. *Videbunt in quem transfixerunt.* (z) Concepirà forse, in guardar quel Cristo, desiderio di convertirsi, speranza di perdono, con forza a distaccarsi col cuore dal Mondo, e suoi beni; ma ecco a svanir presto la vanissima speranza, in ricordarsi del-

 la

(u) *Prov.* 1. 27.
(x) 1. *Reg.* 15. 32.
(y) *Job.* 27. 19.
(z) *Jo.* 19. 37.

la voce di tanti Predicatori, e Direttori, che l' han tante volte ripetuto; Che l' affare dell' anima, era un affare da trattarsi in vita, e no' in morte: Che in morte era difficile la penitenza, e vicino all' impossibile: Mai d'aver promesso Dio il perdono a' peccatori in morte; che anzi siasi protestato più volte: Non volere ascoltar la voce loro: *Tunc invocabunt me, & non exaudiam.* (aa) *In interitu vestro ridebo, & subsannabo.* (bb) Le colpe dunque amò in vita, e queste debbon' essere gl' indivisibili suoi compagni fino all' altro Mondo; * (XIV) dove di tutt' altro n' andrà spogliato, e nudo. (cc) O amarissima separazione! *O mors quam amara est memoria tua!* (dd) per chi ha trovato il contento, e la pace nelle cose del Mondo!

Guai dunque a chi non procura distaccarsi in vita col cuore dal Mondo, e suoi beni; dovendo necessariamente venirne separato nel giorno della morte.

P U N T O III.

SI chiama in terzo luogo, il giorno della morte; giorno di angustia. (ee) Ed oh in quali angustie si osserva il figurato infermo! An-

(aa) *Prov.* 1. 28.
(bb) *Prov.* 1. 26.
(cc) *Job.* 1. 21.
(dd) *Eccl.* 41. 1.
(ee) *Ezech.* 7. 25.

Digitized by Google

Anguſtiato ſoprammodo nell' eſterno, anguſtiato maggiormente nell' interno, dal penſiero, ſopratutto, del vicino futuro ſuo ſtato. Ecco come la febbre gli bolle nelle vene, le forze perdute, il reſpiro difficoltoſo, il capo ſtordito; ſoffre inſomma il miſero malori mortali, dolori di vicina morte. Ed in tale ſtato, come potrà penſare all' anima, chi non vi pensò da ſano in vita? L' oſſervarete forſe, far' uſo del Sacramento della Penitenza; ricevere il ſacro Viatico; col deſiderio di far la morte de' giuſti. (*ff*) E ſembra fare invidia: Dopo di averſi goduto del Mondo, rubarſi in un punto il Paradiſo. Ma ſe ſi ſcava la pietra di Ezecchiello del ſuo interno: (*gg*) o quanto da ciò che appare ſi trova diverſo! La pace de' giuſti non vi ſi trova; profondato anzi in un mare di anguſtie, vicino ad affogarſi colla diſperazione, mancandogli ogni motivo di ſperar ſalvamento; Eſſendo dovere, che raccolga frutti corriſpondenti a quelle ſemenze, che gettò prima nel terreno dell' anima ſua. (*hh*) Intanto, ſuda, gela, trema: ovunque gira gli occhi turbati, non vede, che immagini congiurate a rattriſtarlo, a confonderlo. Dietro il Mondo che lo abbandona; avanti la morte, che lo minaccia; a deſtra i peccati, quai fieri nemici; a ſiniſtra i demonj a combatterlo fieramente; (*ii*) di fuora

(ff) *Num.* 23. 10.
(gg) *Ezech.* 8. 8.
(hh) *Galat.* 6. 8.
(ii) *Apoc.* 12. 12. *Iſ.* 13. 20.

ra l'ira di Dio ſempre più minaccevole; di dentro la coſcienza che freme; di ſopra il Cielo irato; di ſotto la voragine dell'inferno, preparato a riceverlo ne' ſuoi abiſſi. (*kk*) E tra tanti impedimenti, oh la confuſione di mente! oh il turbamento d'animo! *Anguſtia ſuperveniente, requirent pacem, & non erit; conturbatio ſuper conturbationem veniet*. (*ll*) Penſa il miſero, che quel corpo da lui tanto amato, e accarezzato, dovrà tra poco trovarſi in oſcuro ſepolcro ad infracidirſi, coverto da' vermini. (*mm*) Che l'anima pur tra poco, ſeparata dal corpo, dovrà trovarſi nel gran Paeſe della Eternità. Dovrò dunque, dirà, trovarmi tra poco d'avanti a Criſto Giudice, a renderli minuto conto d'ogni penſiero, d'ogni parola, (*nn*) d'ogni azione: (*oo*) E qual ſentenza ne riporterò? di vita, o di morte? Mi troverò tra poco fuori del Mondo, ed in qual modo? ſalvo, o perduto? o Dio! o Dio! Da queſt'ora dunque pende la mia ſorte ſempiterna, da queſto momento la mia eternità! *O momentum, a quo pendet Æternitas!* Or tanta dubbiezza ſu d'uno affa-

(kk) *A dextris ſcelera a ſiniſtris demonia, ſubter inferni chaos, ſuper judex iratus, retro mundus expellens, ante mortis jaculum, foris ira Dei, intus conſcientia remordens*. S. *Anſelm.*

(ll) *Ezech.* 7. 25.

(mm) *Iſ.* 14. 11.

(nn) *Math.* 12. 36.

(oo) *Math.* 5. 26.

Digitized by Google

affare di tanto rilievo, ch'è quello d'averſi tra poco a ſalvare, o a perdere eternamente: Il teſtimonio della rea coſcienza, che lo condanna; ecco a produrre in lui tanta triſtezza, che unit'alla memoria del tempo già ſcorſo non applicato a ſalvarſi; al penſiero del preſente, vicino a perder tutto; qual'acuta ſpada a tre tagli, ecco a lacerarl'il cuore, e le viſcere. Profondato dunque il miſero in una malinconia la più afflittiva, che puoſſi immaginare, ſopravviene l'ultima micidiale agonia; onde li creſce il pallor nel viſo, s'invetrano gli occhi, l'udito s'ingroſſa, il naſo ſi affina, ſi anneriſcon le labbra, il mantice del petto ſi avanza, da un occhio finalmente li cade l'ultima lagrima mortale; e 'l Sacerdote, che 'l vede vicino a ſpirare, li pone la candela acceſa nelle mani, per dinotar, che muore col lume della ſanta Fede, lo diſpone al gran paſſaggio. Conoſce al funeſto, ma chiaro lume di quella candela la ſua follia, la gran perdita fatta; invano la piange: Ed intanto tra la confuſione, ed il crucio, ſi accoſta a quell'ultimo momento; e fra ſpaventoſi contorcimenti di viſo, ſtralunamenti d'occhi, e qualche reſpiro interrotto, ſpira l'ultimo fiato. *Turbabuntur populi, & pertranſibunt.* (*pp*) Ed ecco ſvanito ad un ſoffio di Dio, (*qq*) chi ſuperbo credeva d'eſſer'eterno; ſoggetto ſtar non volle alle divine leggi. O mor-

(pp) *Job.* 34. 20. | (qq) *Job.* 4. 9.

morte! o morte! morte non capita! morte non considerata!

Adunque caro il mio fratello, questa sì funesta funzione, dovete ancor voi fare: *Statutum est*. (rr) Son morti i vostri antecessori; morrete voi; moriranno i vostri posteri. Dovete morire, ma il quando, non sapete, nè sapete il dove, nè sapete il come. Potete morire d'infermità, e potete morire all'improviso; potete morir per strada, e potete morire in casa; potete morir tardi, e potete morir presto, in quest'anno, in questo mese, in questo giorno. Il Signore ci ha nascosto il giorno della morte, acciò stiamo apparecchiati sempre. (*ss*) Onde si dice, che verrà alla scordata, come ladro di notte. (*tt*) E guai a voi, se credete lontana la morte, sarà ella molto vicina: *Væ vobis, quia longiores factæ sunt umbræ vestræ*. (XV) (*uu*) Procurate di sfuggir quella morte, chiamata dallo Spirito S., morte pessima; (*xx*) e ciò col figurarvi ogni giorno l'ultimo di vostra vita, apparecchiato sempre.

* Esempio in fine.

Si

(rr) *Hebr* 9. 27.

(ss) *Latet ultimus dies, ut observentur omnes dies. S. August.*

(tt) 1. *Thes.* 5. 2.

(uu) *Jer* 6. 4.

(xx) *Psal.* 33. 21.

Digitized by Google

Si considera il tremendo universal Giudizio.

PUNTO I.

7 DOpo la morte, fa d' uopo considerare il Giudizio, da cui dipende la sentenza definitiva di vita, o di morte sempiterna. E lasciando il particolare, che fassi dopo la morte immediatamente; consideraremo quello farassi nell' estremo funestissimo giorno, quando dovrà soggiacere ad esattissima giudicatura l' Universo tutto; E spero, il funestissimo suo apparato; il rigore; la condanna, vogliono farvi risolvere, e procurar luogo di salvezza in quel giorno.

Ezecchiele ci apre la strada alla presente Meditazione. Vid' egli un Cherubino, che avea due sembianti; un sembiante di Uom mansueto, ed un sembiante di Lione inferocito. (*a*) Questo Cherubino, figura Iddio, il quale fece mostra una volta da Uomo mansueto, quasi agnello per esser portato al macello, a dar la vita per noi: (*b*) E fece allor pompa la misericordia. Si farà vedere la seconda volta da Giudice irato, quando darà ruggiti come infuriato lione. (*c*) E farà pompa la giustizia.

Dopo dunque di aver profetato, e predicato la penitenza per 1260. giorni i due sacri Testimonj di sacco vestiti Enoch, ed Elia

(XVI)

(a) *Ezech.* 41. 18. 19.
(b) *Is.* 53. 7.
(c) *Is.* 5. 29.

Digitized by Google

(XVI): (*d*) E dopo 45. giorni dalla morte del Re potentissimo l'Anticristo; (XVII) seguirà il giorno grande, (*e*) il giorno del Giudizio. Tale lo significaranno i tetri movimenti de' Cieli; i sconvolgimenti della terra; i funestissimi segni (XVIII) forieri della desolazione del Mondo tutto, dell'ultime rovine della misera umanità, della strage de' miseri peccatori. Giorno della seconda venuta di Cristo visibile al Mondo; ma da Giudice, da nemico. Quella prima sua comparsa fu un mattutino di allegrezza, e di gioja; questa seconda sarà un vespro di mestissimo pianto, di eterno lutto; *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia*. (*f*) Quel giorno sarà l' occaso del tempo, l'alba della eternità: Ecco se vi è stato, o vi sarà giorno più grande: *Non fuit antea, nec postea tam longa) dies*. (*g*) Precederà la venuta di Cristo, gran pioggia di fuoco: *Ignis ante ipsum præcedet*. (*h*) E ciò servirà a consumar tutto, Case, Paesi, Città; e quanto nel Mondo si trova, diverrà tutto cenere: *Terra, & quæ in ipsa sunt opera exurentur*. (*i*) Indi gli Angeli daran fiato alle Trombe ferali, co' citar tutti al Giudizio. (*k*) Ed ecco al funesto suono, alla strepitosa voce, a spalancarsi le gran porte del

---

(d) *Apoc.* 11. 3.
(e) *Joel.* 2. 1.
(f) *Psal.* 29. 6.
(g) *Jos.* 10. 14.
(h) *Psal.* 69. 3.
(i) 2. *Petr.* 3. 10.
(k) *S. Jeron. in Joel.* 3. 14.

del Cielo, e dell' inferno, ad uſcirne l' anime per unirſi a' lor corpi, e preſentarſi in Giudizio. (*l*) Verrà indi, veloce qual folgore, Criſto Giudice: (*m*) Che appena comparſo, già da quell' alta Sionne darà principio come infuriato Lione a ruggire con dar fuora voce sì ſtrepitoſa, che per l' orrore, tremeranno i Cieli, traballerà la terra. (*n*) Ed ecco nella Valle di Gioſafat, luogo deſtinato per il Giudizio: (*o*) in un Trono di nuvole aſſiſo Criſto Giudice con ſomma Maeſtà per la ſua divina natura, con ſomma gloria per la ſua umanità deificata, recando ſomma gioja agli Eletti, ſommo terrore a' reprobi, che ſaranno inſiem co' demonj aſtretti ad inchinarſi, e adorarlo, ſopraffatti da tanta grandezza, e Maeſtà. Si vedrà Maria alla deſtra del Figlio, ed oh quanto bella! (*p*) I Santi co' lor corpi glorioſi, e belli, col reſto degli Eletti; le numeroſe ſchiere degli Angeli, co' lor corpi aerei più luminoſi del Sole. E all' altro lato gl' infeliciſſimi reprobi, co' lor corpi ſchifoſi, e bruttiſſimi, da ſervire alle lor' anime per duplicato inferno: E con queſti, quei innumerevoli demonj nella lor forma orrendiſſima. Mireranno i reprobi quel Dio, che per ſalvarli, giunſe a dare il ſangue, e la vita; ed eſſi a tanto amore tanto ingrati. Conſide-

ran-

(l) 1. *Cor.* 15. 52.
(m) *Math.* 24. 27.
(n) *Joel.* 3. 16.
(o) *Joel.* 3. 2.
(p) *Pſal.* 44. 10.

randolo dunque, quale onnipotente Nemico, venuto a posta per giudicarli, e condannarli; oh qual sarà lo spavento loro! quale il terrore! *Et hæc initia sunt dolorum*. (q)

Fermatevi fratello mio, quì per poco a considerare questa prima scena della funestissima tragedia; per indi risolvere da saggio.

PUNTO II.

VEdeste l' apparato funesto del Giudizio; consideratene or la esattezza. Quì non si tratta fratello mio di giudizio umano, che può mancare per donativi, o per mancanza di scienza, o per difetto di potenza: Quì si tratta d' una giudicatura da farsi dal Giudice supremo, infinitamente giusto, infinitamente saggio, infinitamente potente! (r) Si procederà in tutto con giustizia somma, con somma chiarezza; tutto registrato ne' gran libri ravvisati da Daniele; (s) significando già questi, la manifestazione delle coscienze; onde darà Dio alla mente di ciascuno un lume di tal virtù, sicchè la persona veda l' intero numero de' suoi anche più nascosti peccati, e quante più minute circostanze l' accompagnarono. Adunque il giudizio sarà fatto con som-

(q) *Math.* 24. 8.

(r) *Est justissimus, quem nemo potest corrumpere: sapientissimus, quem nemo potest latere: potentissimus: quem nemo potest effugere.*

(s) *Dan.* 7. 10.

ſommo rigore : *Non ſummatim , & indigeſte , ſed ſingulæ , quequæ per partes noſcentur* (t). Si cercherà conto d'ogni penſiero, meno che oneſto; d'ogni parola appena oziosa. (u) d'ogni azione, meno che giuſta. *Non exies inde, donec reddas noviſſimum quadrantem*. (x) Anzi de' penſieri ancor buoni, delle parole ancor ſante, dell'azioni pur giuſte: *Ego juſtitias judicabo*. (y) Ecco con qual rigore ſi procederà! Rinfaccerà Criſto a' reprobi, quanto fece per ſalvarli, quel ſangue ſparſo, quella morte ſofferta; tanti lumi, tante chiamate; e l'ingratitudine ſomma a Lui uſata co' tanti peccati. Ed in ciò quale ſpavento ſarà il loro, quale il terrore! Poveri peccatori in quel giorno! Deſidereranno miſericordia, ma ſarà Criſto allora, qual ſi fece chiamare: *Abſque miſericordia*. (z) Facendogli ſentir Egli, e tutte le membra ſue, non eſſervi miſericordia: Così la lingua amareggiata da tante beſtemmie, da tante detrazioni ... il cuore ſvenato da tanti amori, da tant' odii ... Le mani trapaſſate da tante rapine, da tante impurezze ... E tutte l'altre membra ſquarciate da tanti peccati. *Tanti Judicis omnia membra clamant. Non miſerebor*. (aa) Ed a viſta di tanto implacabile Nemico, coſa farete fratello mio? Avete voi or fronte incal-

Eſempio in fine.

E lita,

(t) *S. Baſilius*.
(u) *Matth*. 12. 31.
(x) *Matth*. 5. 26.
(y) *Pſalm*. 74. 2.
(z) *Oſe*. 1. 6.
(aa) *S. Leontius*.

lita, più che sfacciata meretrice: (*bb*) Ma a quei rinfacci, cosa direte? *Quid ad illa respondebis?* (*cc*) Quando al furore del supremo Giudice tremeranno gli Angeli! (*dd*) (XIX) Stordito certamente, e disperato, fremerete contro di voi medesimo; E condannando la propria pazzia, in avervela pigliata con un Dio; prima che Cristo vi condanni, vi condannarete da voi stesso colla più orrenda disperazione.

Deh, considerando questa seconda troppo funesta scena del Giudizio; procurate di giudicar' ora voi medesimo la vostra vita; e trovandola rea di colpe, farne degna penitenza, se non volete soggiacere ad un giudizio tanto stretto, e pericoloso.

PUNTO III.

CONsiderate finalmente, dopo l' esattezza della giudicatura, l' imposizione delle due pene di bando, e di fuoco; l' una, e l' altra eterna; ch' è lo più alto grado, su cui salir possa l' indignazione divina. *Multiplicas*, disse Giobbe, *iram tuam adversum me, & pœnæ (tuæ) militant in me.* (*ee*) Poichè, essendo dette due pene sol capaci d' una potenza increata, veramente son pene di Dio. Ma per maggior crepacuore de' reprobi, voltato prima agli Elet-

(bb) *Jer.* 3. 3.
(cc) *In Job.* 9. 12.
(dd) *Luc.* 21. 26.
(ee) *Job.* 10. 17.

Digitized by Google

Eletti Cristo; (XX) ringraziatili di quanto per * Lui soffrirono, li benedirà, e l'inviterà all' eterno felicissimo soggiorno 'nsiem con Lui nel beato Regno, preparatogli fin da' primi tempi. (*ff*) Indi a' reprobi con volto di fuoco, rinfacciato loro, quanto Ei fece per salvarli; quanto essi ferono per dannarsi; l'amor suo verso di loro, l'odio loro verso di Lui. Ecco a dissiparli qual polvere al vento, ed a farli da quel pozzo infernale assorbire, ed ingojare; (*gg*) colla pronuncia del terribilissimo decreto di sempiterna condanna all' inferno. (*hh*). Ne confermeranno i medesimi la sentenza, perchè fatta da un Giudice giustissimo. (*ii*) E prorompendo in un dirottissimo pianto; si licenziaranno con eterno addio dagli Eletti, dalla Croce, (che in quel giorno vedrassi) (XXI) (*kk*) dal * Paradiso, da Maria. *Valete justi, vale Crux, vale Paradise, valete Patres, ac Filii; nullum siquidem vestrum visuri sumus ultra. Vale tu quoque Dei Genitrix Maria.* (*ll*) Ed in ciò, voleraffene Cristo al Cielo con la felicissima turba degli Eletti. Ed aprendosi la terra, si diruperanno gl' infelicissimi reprobi in quel bujo di eterna notte a piangere, ed a penar dispe-

(ff) *Math.* 25. 34.
(gg) *If.* 42. 14.
(hh) *Math.* 25. 41.
(ii) *Psal.* 118. 137.
(kk) *Math.* 24. 30.
(ll) *S. Ephrem de var. torm. inf.*

ſperati per ſempre . E così finirà la funeſtiſſima tragedia del Giudizio .

Ma ſiccome fratel o mio , la fede ci aſſicura queſto gran giorno ; (mm) così non ne poſſiamo ſapere il quando. (XXII) (nn) Puole avvenire nell'età noſtra, puole avvenire in appreſſo. Ma o preſto , o tardi, dovrà egli venire : E dove voi allor ſarete? Alla deſtra tra gli eletti , o alla ſiniſtra tra reprobi? Qual ſentenza vi toccherà? di eterna vita , o di eterna morte? Alla conſiderazione del Giudizio , trema Giobbe . (oo) Palpita Davide . (pp) Geme Bernardo . (qq) Agonizza Agoſtino . (rr) Tremate ancor voi ; e tremando riſolvete vivere in maniera , ſicchè allor ſiate lontano dall' ira di un Dio . Oh quanto orrendo egli è, l' inciampar nelle mani di un Dio in furore! (ss)

Si conſidera l' orrendiſſimo Inferno.

P U N T O I.

8 CONſiderato il Giudizio colla terribilità della condanna: Egli è ben ſi conſideri il

---

(mm) 2. *Cor.* 5. 10.

(nn) *Math.* 25. 13. *Luc.* 21. 40.

(oo) *Job.* 4. 13.

(pp) *Pſal.* 89. 7.

(qq) *Contremiſco ab ira Potentis, & a fragore tormentis Mundi. S. Ber. Ser. 16. in Cant.*

(rr) *Væ mihi miſero! demiſſo capite, coram te ſtabo trepidus, & confuſus. S. Aug. hom. 27. in Math.*

(ss) *Hæbr.* 10. 31.

il luogo del ſupplizio, e lo ſupplizio ſteſſo. Intanto ſupponete, trovarſi in Dio ogni perfezione, ed in grado ſommo, ed infinito: *Deus in una exiſtentia omnia præbabet* (*a*). E ciò ſuppoſto; come Iddio è, tra l'altro, infinitamente miſericordioſo, così ancor lo è infinitamente giuſto. E ſiccome una volta ſtupirono i ſecoli, quando fece moſtra la ſua gran Miſericordia, ſingolarmente nella grand'opera della Redenzione; così tempo verrà, e proprio nel giorno de' conti, quando ſtupirà la morte, e la natura; (*b*) in vedendo far pompa la Giuſtizia, che con ſommo rigore uſerà Dio co' gl'infeliciſſimi peccatori, condannandoli all'inferno per ſempre: *Effundens iram ſecundum miſericordiam*. (*c*) Il luogo dunque deſtinato da Dio per eſercitare ſuo giuſto rigore, egli è una orrendiſſima Caverna, la quale, perchè ſituata nella parte inferiore della terra; e propriamente nel centro di eſſa, ſi chiama inferno; da noi lontano tremila cinquecento ſeſſanta miglia; dal Cielo Empireo diſtante ducento quaranta milioni di miglia; là abbaſſo dunque ſta ſituato queſto inferno; chiamato da S. Giovanni: Pozzo di abiſſo. (*d*) Dal Salmiſta: Pozzo di morte. (*e*) Da S. Luca: Luogo di tormenti. (*f*) Colà dun-

(a) *S. Th. 1. p. qu. 4. ar. 7. S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 5.*
(b) *Seq. Miſ. mor.*
(c) *Eccl. 16. 12. 13.*
(d) *Apoc. 9. 2.*
(e) *Pſal. 54. 26.*
(f) *Luc. 16. 28.*

dunque v' invitò fratello mio, a scender per poco col pensiero, a vedere in qual modo, e in quante guise afflitti li miseri condannati. Non ha che far quì il Baratro di Atene; nè il Tulliano di Roma: o il Ceramone di Cipri; o l'Arna della Boezia, ed altre Carceri famose dell'antichità; Sono queste Elisj di delizie confronto all' inferno. Ponete da parte le pene più squisite, e peregrine, che vide Roma, e'l Mondo tutto sotto di un Nerone, di un Diocleziano, d'un Valeriano, ed altri, da' quali la barbarie stessa fu superata; sono queste ombra, e riso a fronte delle infernali pene. (g). Le pene, che ivi soffronsi, nè descrivere, nè idear si possono: Ivi non vi è sentimento del corpo, nè potenza dell'anima esente da particolar tormento, e nel modo lo più alto, e crudele.

Ivi l'atra caligine di un fumo nero, e torbido, che toglie a' miseri fin anche il respiro: *Impii in tenebris conticescent*, (h) senza veder mai chiarore. (i) E lasciata quel fuoco la natural proprietà d'illuminare, resterà colla sola di bruciare. (K) E con tal divisione, farà Dio, che sol resti di luce qualche spiraglio, che basti

(g) *Pone ferrum, ignem, bestias, & si quid difficilius, umbra sunt, & risus ad illa supplicia.*

(h) 1: Reg. 2. 9.

(i) *Psal.* 48. 20.

(k) *Psalm.* 28. 7. *Dividet Deus a calore splendorem B. Alb. Magn.*

sti a farli vedere orribili larve, spettri bruttissimi per loro maggior spavento, e afflizione. (l) Ivi gli urli ferocissimi, strepitosissimi ruggiti, pianti inconsolabili, esecrandi bestemmie; onde si formerà quel sommo orrore, quel sempiterno terrore ravvisato da Giobbe: *Sonitus terroris semper in auribus illius*. (m) Ivi i fetori intollerabili cagionati da quegl' innumerevoli cadaveri; un sol de' quali, basterebbe se venisse al Mondo, di appestarlo tutto. (n) *De cadaveribus eorum ascendet fætor*. (o) Aggiugnete le immondezze, che coleranno ivi, dappoichè il fuoco del giorno estremo, avrà purgata la terra. (p) Aggiugnete la somma strettezza, ravvisata dal Salmista; onde staranno ivi, come pecore ammucchiate in tempo d' inverno: (q) Anzi come uve spremute sotto il torchio dello sdegno Divino. (r) Onde n' avviene il rendersi immobili come pietre, senza potere mutar sito per tutta l' eternità; (s) cose che il tormento del fetore accresceran sopramodo. Ivi la fame canina; senza potere in eterno ottenere una sola bricciola di pane; (t) l' ardentissima sete; senza

(l) *Quantum sufficit ad videndum ea, quæ torquere possunt*. S. *Th*. 3. *p*. *qu*. 97. *ar*. 5.

(m) *Job*. 15. 21.

(n) *S. Bonavent*.

(o) *Is*. 34. 3.

(p) *D. Th. in* 4. *d*. 47. *q*. 2. *a*. 2.

(q) *Psal*. 48. 14.

(r) *Apoc*. 19. 15.

(s) *Exod*. 15. 16.

(t) *Psal*. 58. 7.

Digitized by Google

potere in eterno ottenere una sol gocciola d'acqua; essendo lor bevanda, fiel di draghi, e bava d'aspidi insanabile. (*u*) Ivi sopratutto, un fuoco sterminatore, acceso dal fiato stesso di Dio, (*x*) d'un Dio in furore, che sedendo al mantice di quel vasto incendio, vi soffia col fiato di sua Onnipotenza. (*y*) Fiamme sì furiose, fuoco sì penetrante, che il nostro fuoco a paragon di quello, egli è come fuoco dipinto. (*z*) Fuoco, che aduna in se le penalità di tutti i mali, cui soggiacer puote l'uomo. *Nomine ignis omnis afflictio designatur*. (*aa*) Financo lo stesso freddo lo più rigido, e crudele. *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium*. (*bb*) Del fuoco dunque, e di tal fuoco si servirà Dio per castigare la carne peccatrice: *Vindicta carnis impii, ignis*. (*cc*) E da tal fuoco i miseri circondati, e penetrati, circondati come il pesce dall' acqua; penetrati come dal sale la carne; (*dd*) rassembreranno tante ardenti fornaci, tanti piccol' inferni. *Pones eos ut clibanum ignis*. (*ee*) Ed in tal funestissimo letto di fiamme, e di ardori inchiodati, orrendemente urleranno; e Dio tutt' intento a sfogar lo sdegno suo

(u) *Deut.* 32. 23.
(x) *Jer.* 15. 14.
(y) *If.* 30. 33.
(z) *SS. Aug. Ansel.*
(aa) *S. Th. suppl.* 3. *p.* qu. 97. *a.* 1.
(bb) *Job* 24. 19.
(cc) *Eccl.* 7. 19.
(dd) *Marc.* 9. 48.
(ee) *Psal.* 20. 9.

suo in essi, (ff) affogherà la voce loro, con scaricarli sopra una pioggia impetuosa di mali, e rovine. *Pluet super illos bellum suum.* (gg) Ah poveri loro, inciampati nelle mani di un Dio nemico.

Considerate fratello mio; ed imparate a mortificare i sensi vostri, se volete farli esenti da un inferno sì duro.

PUNTO II.

Consideraste quanto orribile l'inferno del corpo, semplice strumento del peccato: oh quanto più orribile sarà quello dell'anima, che al peccato prestò il consenso! Consideraste punita ne' sentimenti la conversione alle creature, che fassi col peccato; considerate or punita l'avversione da Dio, che fassi col medesimo. (hh)

Pena orrenda sarà de' dannati la funestissima ricordanza del tempo perduto, non speso per l'acquisto dell'anima: La ricordanza di quei giorni lieti, fuggiti qual'ombra di quei gusti svaniti qual fumo; di quei tanti comodi disprezzati, onde poteano fare acquisto del Cielo. Ed in pensando al poco, onde perdettero un sommo bene, ferono acquisto di un sommo male; altro che i ruggiti d' Esau;

(ff) *Ezech.* 5. 13.
(gg) *Job.* 20. 23.
(hh) *Ex D. Th.* 1. *p. qu.* 94. 1.

Esau; (ii) più orrendi, e strepitosi saranno gli urli loro, i lor clamori: *Transiit messis, finita est æstas, & nos salvati non sumus*. (kk) Viva sempre sarà tal ricordanza ne'daunati per sempiterno lor crucio, e tormento. Morto che fu Aristotile, comparso ad un suo discepolo, ed interrogato da questi: Se mai si ricordasse di tutte quelle scienze, che l'aveano reso così cospicuo nel Mondo? Dando egli allora un sospir forte; rispose: Ahi! Ahi! solo mi ricordo, che devo in eterno patire. Qual'altra pena sarà poi de' dannati la cognizione chiarissima di lor follia, l'acquisto fatto, la perdita fatta, acquisto d'un inferno, complesso di tutt'i mali, e tutti eterni; perdita d'un Paradiso, complesso di tutt'i beni, e e tutti eterni; perdita d'un'anima, perdita di un Dio! La pena di aver perduto Dio, chiamata pena di danno, la maggiore soffrasi nell' inferno, anzi quella, che compone l'inferno stesso; che senz'essa, si convertirebbe l'inferno in ameno Paradiso. (ll) Poichè siccome il Paradiso de' Beati, principalmente consiste nella visione di Dio; così l'inferno de' dannati principalmente consiste nella privazione di Dio. Possederà insomma l'anima condannata special cognizione della Giustizia di Dio ne' suoi effetti, e tan-

(ii) *Genes.* 27. 34.
(kk) *Jer.* 8. 20.
(ll) *Et ipse infernus verteretur in Paradisum*. *S. August.*

tanto, che in vederſi alligata al fuoco, e conſiderandolo quale orribile ſtrumento della Giuſtizia Divina per tenerla afflitta, e cruciata in eterno, verrà a ſentire anch'ella insiem col corpo gli ardori del fuoco. (mm) Intanto ſi dice in Iſaia: *Domine exaltetur manus tua, ut non videant; videant, & confundantur.* (nn) *Non videant*: Non abbino la visione intuitiva, come l'anime elette: *Videant*: Abbino la viſione aſtrattiva, per mezzo d'enigmi, onde poſson travedere queſto attributo divino della Giuſtizia; e tal cognizione ſerva loro per maggior crucio, e pena; pena sì grande, che in certo modo ſembra infinita: *Pœna damnati est infinita, quia est amiſſio boni infiniti.* (oo) Ed oh qual altro crucio ſarà quel de' dannati, il deſiderio eſtremo d'uſcir da quelle pene, e vederlo impoſſibile! Quell' odio mortale verſo tant' anime che ſedono in Cielo; ed invano, male, che nè in queſto Mondo ſi trova rimedio. (pp) Quell' odio mortale verſo lo ſteſſo Dio, deſiderandolo diſtrutto, e vederlo impoſſibile. Quell' impegno ardente della propria diſtruzione per laſciar di patire; con urli orrendiſſimi ſpiegando quanti ſono il deſiderio che han

(mm) *S. Greg. 4. Dialog. c. 29. D. Th. ſuppl. 3. p. qu. 70. art. 3.*
(nn) *Iſ. 26. 11.*
(oo) *S. Th. 1. 2. qu. 87. art. 4.*
(pp) *Calamitas ſine remedio, eſt odiſſe felicem. S. Cipr. lib. de zelo.*

han di morire; (*qq*) e faran tai clamori sparsi al vento; mai potendoli riuscire di trovar quella morte che tanto bramano. (*rr*) Ed oh qual disperazione in vedere, che nulla ottener possono di quanto vorrebbero, ed hanno a soggiacere a tutto ciò che non vogliono! *Quid gravius, quam semper velle, quod nunquam erit, quam semper nolle quod semper erit?* (*ss*) In un mare dunque di pene tanto strane, e crudeli, affogati gl' infelicissimi, invitati da' demonj a cantare, unico sollievo per gli animi gravati: (*tt*) Ma qual sarà la canzona di quelle lingue disperate? Malediranno se stessi, e chi li generò, malediranno l'ora che nacquero; (*uu*) malediranno i Santi; malediranno Dio. (*xx*) Il suono di queste maledizioni, un canto tanto orrendo, accrescerà soprammodo quel formidabil terrore descrittoci nelle sacre carti, (*yy*) che saran per soffrire gli abitatori infelicissimi delle infernali caverne. E così con tal canto disperato la passeranno eternamente, attuffati in quell' abisso di pene, e tormenti.

Dunque fratello mio, procurate, non vivere scor-

(qq) *Affligunt nos undique pœnæ, & certam minantur mortem, & nunquam morimur, transimus ab aquis nivium, ad calorem nimium, & omnia exquisitissima tormenta perpetua morte gustamus. S. Aug.*

(rr) *Apoc. 9. 6.*

(ss) *S. Isidor. or. 22.*

(tt) *Alexander Afrodiseus Probl. 1. n. 78.*

(uu) *Ex Job. 3. 3.*

(xx) *Apoc. 16. 9.*

(yy) *Job. 15. 21.*

ſcordato dell' anima; conoſcete a tempo, coſa voglia dire, inferno; drizzate i deſiderj voſtri al Cielo. Vivete in maniera, ſicchè l' anima voſtra non ſi condanni ad un inferno tanto atroce.

PUNTO III.

ECco dunque l' inferno; ecco il vaſo fumante, che orribilmente bolle: Voi ne ſarete il paſcolo infelice, ſe da peccator morrete: *Hæc eſt lebes; vos autem carnes*. (zz) E penſate, che dell' inferno n' abbiamo fatto imperfettiſſimo abozzo; giacchè non puoſſi da noi del gran potere dell' ira di Dio concepir giuſta idea. (*aaa*) Egli fratello mio, è aſſai più terribile di quello ne conſideraſte. Si tratta, che ſu d' una miſera creatura, ſi ave a riſtorar l' onore oltraggiato di Dio, di un Dio d' infinita potenza, impegnato a far moſtra terribile di ſua giuſtizia. E ſe in queſto Mondo, quante volte è ſtato biſogno far uſo di ſuo rigore, benchè mai ſcompagnato dalla pietà; pure l' ha fatto, non meno, che con diluvj d' acque, piogge di fuoco, orrendi tremuoti, e ſimili flagelli: Che dovrà poi eſſer' ivi nell' inferno, ove Egli ſi proteſta, farvi piovere tutti i mali, e render quel luogo, compleſſo d' ogni

(zz) *Ezech.* 11. 3. | (aaa) *Pſal.* 89. 11.

ogni ſorta di tormento, e afflizione la più grave? Sfogarvi in ſomma tutto il ſuo furore. *Pluere faciam ſuper eos dolores . . . laqueos . . bellum. Congregabo ſuper eos mala, & ſaggittas meas complebo in eis.* (bb) Sarà tale, e tanto il rigore, che uſerà Dio co' dannati, che in certo modo, dice Geremia, ſe n' abuſerà nel caſtigarli: *In tempore furoris tui abutere eis*; (ccc) perchè troppo eſſi ſi abuſarono della bontà ſua in offenderlo. *Ideo, & Dominus abutetur eis in pœna.* (ddd) O Dio, e che ſarà queſto! O tratti terribili delle Giuſtizia Divina!

Ma conchiudiamo pure: Credete voi fratello mio, vi ſia queſto inferno? L'inſegna la fède, l'inſegna la ragione; non puoſſi negare. E pure non vi mancò, nè vi manca tuttor chi lo nega! (XXIII) ma guai ad eſſi. E credendolo voi, il crederlo nè baſta, ſe no'ancor ſi teme. Credete all'inferno, temete l'inferno. Un deto ſolo poſto ſopra di un carbone acceſo dalla miſericordia di Dio per lo ſpazio di una ſol breve Ave Maria: Che ſpavento! che orrore! Non vi fidate, non è così? E come farete poi tutto qual ſiete, in un mare di fuoco, acceſo dall'ira di un Dio per ſempre per ſempre? Credete sì all' inferno, fate conto dell' inferno, con vivere in maniera che poſſiate ſcanzarlo. Che ſe per ſomma voſtra diſgrazia giu-

Eſempio in fine. *

(bbb) *Job.* 20. 22. *Pſ.* 10. 7. *Job.* 29. 23. *Deut.* 32. 23.

(ccc) *Jerem.* 18. 23.

(ddd) *Ugon Cardin.*

Digitized by Google

giugnerete a sperimentar l'inferno, guai a voi, *Veh, veh, veh, quibus prius experienda sunt ista, quam credenda.* (eee)

Si considera l'orribile Eternità dell'inferno.

P U N T O I.

9 COnsideraste l'inferno: consideratene or la durazione, o a meglio dire, la sua orribile Eternità. Verità contrastata dall'ingannato Origene, (XXIV.) contro la ragione, che ce la detta, e fede, che ce la conferma.

Il peccato mortale egli è un male sommo, un male infinito, perchè si oltraggia con esso, e si offende una Maestà infinita, Iddio: *In omni peccato mortali, infinita Deo contumelia irrogatur.* (*a*) Or ad una ingiuria infinita, si deve parimente una pena infinita: *Infinitæ autem injuriæ, infinita debetur pœna.* Ma perchè, dice S. Tommaso, la Creatura è incapace di pena infinita nella intensione, perciò, farà Dio, sia questa infinita nella estensione. (*b*) Tanto in conferma ci si manifesta in cento luoghi delle Scritture. Nell'Apocalisse, si dice; che i miseri condannati: *Cruciabuntur die, ac nocte in*

(eee) *Euseb. Emis. hom. 1. ad Monac.*
(a) *S. Bernardin. Sen.*
(b) *D. Th. 1. 2. qu. 87. a 3.*

in secula seculorum : (c) In S. Paolo : *Pœnas dabunt in interitu æternas*. (d) In Giuditta : *Dabit ignem in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum*. (e) Così in altri luoghi. (f) E sopratutto in S. Matteo nella terribilissima sentenza da proferirsi da Cristo contro i reprobi nell' ultimo giorno del Mondo: *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. (g) Ella dunque non è opinione; è verità dettataci dalla ragione, propostaci dalla fede: Eterno sarà l' inferno per chi muore in peccato mortale.

Considerate intanto l' Eternità, paragonata dal Salmista ad una immensa ruota. I castighi, egli dice, che suole mandar Dio agli Uomini quì nel Mondo, sono saette che passano : *Sagittæ tuæ transeunt* : Ma il castigo dell' inferno è tuono, che colpisce a morte, detto in rota : *Vox tonitrui tui in rota*. (h) La ruota dunque figura l' Eternità, mentre in essa non si trova fine. Figuratevi un Uomo, condannato a stare in un chiuso di figura rotonda ; vi si aggirarebbe egli sempre d' intorno, a fine di uscirne, mai però riuscendoli, perchè il rotondo non ha fine, non ave apertura ; giacchè ad un punto, immediatamente succede l' altro, onde il suo aggirarsi sarebbe perpetuo. Non altrimen-

(c) *Apoc.* 20. 10.
(d) 2. *Thes.* 1. 9.
(e) *Judith.* 16. 21.
(f) *Prov.* 11. 7. *Is.* 66. 2. *Malach.* 1. 4. *Ezech.* 21. 5. *Dan.* 12. 2. *Marc.* 9. 48.
(g) *Math.* 25. 41.
(h) *Psal.* 76. 17.

menti il misero peccator condannato ; si aggirerà d'intorno allo smisurato cerchio della Eternità, e vi si aggirerà per un anno, ma senza trovar l'uscita ; vi si aggirerà per dieci anni, ma senza frutto ; vi si aggirerà per cento anni, ma in vano. Sempre dunque si aggirerà l'infelice d'intorno alla ruota orribile dell'Eternità, e sempre senza frutto, sempre in vano, senza trovar l'uscita mai, mai : O sempre! o mai! o terribile Eternità!

Adunque, questo funesto aggirarsi di un condannato d' intorno alla immensa ruota della Eternità, lungo ch'egli sia ; ancor di centinaja, e migliaja d' anni, non sarà per scemare, quanto sia un sol punto ad essa Eternità: Che se questi anni, per altro lunghissimi scemassero, anche un punto solo alla Eternità, sarebbe segno certo, di aver questa una volta il fine; onde, dir potrebbe il dannato : dopo, a cagion di esempio, questi mille anni dovrò patire mille anni meno, essendo questi già passati : Ma questo appunto, è quel che non può dire il misero condannato ; perchè dopo questi mille anni, l'Eternità sarà da capo, come mai passati fussero ; così dopo un milione d'anni; così dopo un milione di secoli ; così per sempre; essendo proprio della Eternità, il sempre cominciare, il mai finire. Povero Giuda! sono già diecisette secoli, e più anni, che sta nell' inferno ; e l'inferno suo è da capo. Povero Caino! Egli sta nel fuoco da cinquantasette secoli, e più anni; e l'inferno suo è nel principio.

Digitized by Google

Povero Lucifero, va per i cinquemil' anni, e più secoli, che sta nelle fiamme; e l'inferno suo ora incomincia. Sempre dunque comincia l'inferno! mai finisce la sua orribile Eternità!

Esempio in fine.

PUNTO II.

ADunque, caduto che sarà l'infelicissimo peccatore in quel pozzo di morte, (i) sen chiuderà la bocca, senza mai più aprirsi, questo pensiero faceva tremar Davide, e lo facea dire: *Neque absorbeat me profundum; neque urgeat super me puteus os suum*. (k) Nell' inferno vi è porta per entrare, ma non vi è porta per uscire: *descensus erit, ascensus non erit*. (l) Ch'è quanto significar vogliono l'anzidette parole del Salmista: *Neque urgeat super me puteus os suum: quia cum susceperit eos, claudetur sursum, & aperietur deorsum*. (m) O poveri peccatori condannati a patir per sempre! Ma questa spaventosissima Eternità non puossi adequatamente comprendere; e per quanto sen dica, riflette S. Agostino, sempre meno sen dice. La spiegaremo intanto alla meglio che potremo, pigliando somiglianze, e paragoni dal tempo. (n) Figuratevi intanto, che Id-

(i) *Psal.* 54. 26.
(k) *Psal.* 68. 19.
(l) *Euseb. Emissen.*
(m) *Eus. Emis.*
(n) *Sicut in cognitionem simplicium, oportet nos venire per composita; ita in cognitionem æternitatis, oportet venire per tempus*. *S. Aug.*

Digitized by Google

Iddio dopo lunghiſſimi anni, moſſo a compaſſione di quegli infeliciſſimi condannati, li ſpediſſe un Angelo con queſta imbaſciata: Iddio moſſo a compaſſione di voi, vuole dar fine al voſtro inferno; ma ſapete quando? Quando verificate ſi ſaranno queſte condizioni: Primo, dovrà ciaſcun di voi pianger tanto, fino a formar colle ſue lagrime un vaſtiſſimo mare: Dopo ciò, dovrete patir tanti ſecoli, quante ſono le frondi degli alberi, l' arene del mare, le gocce d'acqua del mare ſteſſo: dopo ciò, dovrà un piccolo vermicciuolo diſtruggere il Mondo intero, con darci un morſo per ogni mille ſecoli: E così paſſato che ſarà queſto tempo, Dio darà fine al voſtro inferno. O Dio, e quanti ſecoli, e migliaja di ſecoli paſſar dovrebbero per avverarſi tai condizioni! o condizioni ſpaventoſiſſime! E pure a tale avviſo ſi conſolarebbero quei miſeri, e farebbero feſta, più che non fareſte voi, ſe a queſt'ora avreſte la nuova d'eſſer fatto Signore di un vaſto Regno. E perchè? Perchè ben ſanno i meſchini, che: *Omnis res, quæ finem habet, brevis eſt*. (o) Quel tuono terribile, la ruota immenſa della Eternità, è quel che li mantiene ſtorditi, ed eſtremamente mortificati! Onde al detto avviſo dell' Angelo, dove al rifleſſo d' anni sì lunghi, sbalordirebbe ognuno, i miſeri condannati farebbero feſta. E pure ahimè! queſto muo-

 verſi

(o) *S. Auguſt. Pſ. 60.*

versi Dio a compassion di loro, l'abbiam supposto noi; ma infatti non lo sarà: questo avviso dell'Angelo, l'abbiam figurato noi, ma infatti mai l'avranno. Si compirà pure questo numero d'anni, numero, che fa stordire ogni mente; e l'inferno sarà da capo, l'Eternità la stessa: si compirà di nuovo; e l'inferno sarà da capo, l'Eternità nel principio: si compirà di nuovo . . . O Dio, e quante volte finiranno questi anni di lunghezza sì spaventosa? Si renderà innumerevole ciò pure; e l'inferno sarà lo stesso, l'Eternità nel principio. O principio sempiterno! o fine che mai viene!

Misericordiosissimo Dio, movetevi a compassione di noi; fateci scanzar l'inferno; salvateci per pietà.

PUNTO III.

ADunque, quando termina l'Eternità? Il quando, risponde S. Agostino, è avverbio del tempo, l'Eternità non ha quando: *Quando est adverbium temporis, Æternitas non h bet quando*. E che ha l'Eternità? Ha il sempre, ha il mai: sempre durare: mai finire. Si affaticheranno i miseri condannati per uscire da sotto il peso troppo grave della ruota immensa della Eternità, con cercar di continuo pietà, e sollievo; ma sarà questa una fatica vana, e perpetua; perchè mai potralli riuscire di placar Dio. *Non dabunt placationem*

Digitized by Google

nem suam, laborabunt in æternum. (p) Grideranno disperatamente quai arrabbiati cani, or rivolti alla spada sterminatrice di Dio, la sua Giustizia. *O mucro Domini; o mucro Domini, usquequo non quiesces?* Crudelissima spada, quando finirai di far scempio di noi meschini? lascia, deh lascia ormai di più ferirci ingorda spada. *Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile*. (q) E Dio, li farà sentire, che mai la Giustizia sarà satolla di vendicare i torti a Lui fatti; ed esser, la sentenza di lor dannazione, irrevocabile. (r) Ed or rivolti a' demonj: Custodi, diranno, e tormentatori crudeli, che n'è di questa notte nera, e terribile di nostra Eternità? quando ne vedremo il fine? *Custos quid de nocte?* (s) Ed in risposta, sentiran ripetersi quell'orrendissimo mai; onde si empirà semprepiù di terrore, e spavento quella infelicissima Città di pianto, e di lutto. E così profondati i miseri nella troppo seria considerazione di loro infelicissima Eternità, verranno a sentire su del lor capo tutto il gran peso della ruota immensa d'essa Eternità. Figuratevi una palla posta su d'una tavola; se questa palla è perfettamente rotonda, e la tavola perfettamente piana, questa palla non viene a toccar la tavola, che con un punto solo; Intan-

 to

(p) *Psal.* 48. 7. 8.
(q) *Drexel. de damnat. rogo c.* 2.
(r) *Ezech.* 21. 5.
(s) *Is.* 21. 11.

to ſu di queſto punto viene a poggiarſi l' intera machina della palla. Così l' infeliciſſimi condannati; penſando eſſi, che quell' inferno, che tanto in quel punto li crucia, avrà a durar ſempre, verranno così a ſoffrire in ogni punto la loro infeliciſſima Eternità; *Alii in vitam æternam, & alii in opprobrium, ut videant ſemper.* (t) O ſpaventoſiſſima Eternità! di me, che ſcrivo l' Eternità; di voi, che meditate l' Eternità, che ne ſarà nella Eternità! Poveri noi, ſe non penſiamo a ſalvarci.

Siegue lo ſteſſo Soggetto.

PUNTO I.

10. SEguite fratello mio, a conſiderare l' Eternità dell' inferno, la verità più tremenda, e più atta a ſcuotere un cuore, a convertirlo; e beato voi, ſe arrivate ad intendere, coſa voglia dire inferno; il quale (ch' è quel che lo coſtituiſce terribile) non puol' eſſere, che non ſia eterno; giacchè, la materia de' tormenti, ch' è il fuoco è eterno; Iddio, che vi ſoffia è eterno; l' anima, che ſoffre è eterna; il peccato per cui ſoffre è eterno. *Quid mirum, ſi in æternum ardebit? æterna erit materia; æternum pabulum, anima, & peccatum* (a).

Dun-

(t) *Dan.* 12. 2. | (a) *Tertull.*

Digitized by Google

Dunque, quanto tempo deve ſtar nell'inferno il miſero ivi condannato? Il tempo, dice Davide, è tempo ſenza fine, tempo, che ſempre dura. *Et erit tempus eorum in ſæcula* (*b*). Onde l'eternità vien chiamata da S. Gregorio; Morte, che mai muore: Fine, che ſempre comincia: *Mors ſine morte: Finis ſine fine, quia mors ſemper vivit, & finis ſemper incipit, & deficere neſcit* (c). O morte dunque peggior d'ogni morte! giacchè ſei morte, e mai mori: *Nulla pejor mors, quam ubi non moritur mors* (*d*). Ahi condizione infeliciſſima de' miſeri condannati! coſtretti a ſempre viver morendo, a ſempre morir vivendo! Antioco roſo da vermini, e mezzo infracidito, teneva a fianchi più ſervidori, che a vicenda il pulivano: deh nettate, diceva loro, nettate, che io non poſſo più ſopportare tal crucio; e ſe al mio male non v' ha rimedio, ſi muoja. Campiſe preſo da gotta maligna, avea d' intorno la pietà di più amici che lagrimavano al ſuo dolore: deh, ancor egli gridava, porgetemi alcun riſtoro; e ſe non v' ha riſtoro, ſi muoja. Calliſtene riſtretto in una gabbia di ferro con un rabbioſo maſtino; chiedeva pur pietà; e non ſapendo un ſuo diſcepolo altro rimedio appreſtarli, per gran compaſſione, li

 porſe

(b) *Pſal.* 80. 14.
(c) *S. Greg. lib. 9. Mor. c.* 25.
(d) *S. Aug. lib.* 5. *de Civ. Dei c.* 81.

Digitized by Google

porse il veleno, acciò finisse una vita, ch'era peggior della morte. Ma ahi poveri condannati! che non solo non han chi possa dalle disgrazie lor sollevarli, ma nè tampoco ripararci colla morte! sicuri, che dopo bruciati un anno, converrà bruciarne un altro; che tramontato un secolo, bisogna far capo dall' altro; che consumato un milione di secoli, hanno a principiarne un altro; e così per sempre. Che urli però saranno i loro! che gemiti! che disperazioni! peggio che la desolata Gerusalemme, in vedendo per essa perito il fine! (e) (XXV.). Costretti a voce unanime a ripetere: *Conclusit vias meas lapidibus quadris* . . . *Et factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea desperabilis* . . . *in æternum, & ultra* (f). Onde i lor gemiti saranno eterni, i pianti lor perpetui; giacchè, mai sarà Dio per ascoltarli; ridendosi anzi, e festeggiando del lor male. *Dominus irridebit eos: Dominus subsannabit eos* (g). *Letabitur Dominus disperdens, atque subvertens* (h). O poveri peccatori condannati all'inferno! O inferno non meditato! Eternità non capita!

PUN-

(e) *Thren.* 3. 18.
(f) *Thren.* 3. 9. 14. *Jer.* 15. 18. . . *Exod.* 15. 18.
(g) *Psal.* 2. 4.
(h) *Deut.* 28. 63.

Digitized by Google

PUNTO II.

RIflettete inoltre, l'inferno, eſſere inferno per la ſua Eternità. Fate, che l'inferno non ſia eterno, ed egli non ſarà più inferno. L'Eternità ha per natura, che dove non ſi uniſce al ſommo Bene, diviene infeliciſſima. Fate che un canto, ed un ſuono ſiano eterni, ed eccoli cangiati in una noja inſopportabile: E così d'ogni altra coſa di guſto, e piacere. E maggiormente ciò avviene, ſe uniſceſi l'Eternità ad un male: onde fate, che un dolor di capo ſia eterno, eccolo divenuto un dolore infinito; e così d'ogni altra coſa di diſguſto, e pena. Or ecco l'inferno, crudeliſſimo inferno, per la orrendiſſima Eternità che l'accompagna, nè unita al ſommo Bene, nè tampoco ad un ordinario male, ma a tutti i maggiori mali. Fu ſtimata una gran pena quella, che impoſe Dio al Profeta Ezechiele, quando gli comandò, che ſcontaſſe i peccati d'Iſraello col dormir ſullo ſteſſo fianco ſiniſtro per trecento novanta giorni: (*i*) O poveri peccatori nell'inferno! condannati no a dormir ſu letti, ma ad ardere ſu brace roventi! non per trecento novanta giorni; non per trecento novant'anni, e nè per trecento novanta ſecoli; ma per ſempre, per ſempre!

Del favoloſo Chirone, riferiſce la pagana Filo-

(i) *Ezech.* 4. 4. 5.

Filosofia, che della immortalità volle disfarsi, per veder finalmente cessare gl' intollerabili dolori delle sue ulceri. (*k*) Vorrebbero pure i miseri condannati riparare a i lor mali col medicamento dello sterminio, che ivi mai sarà; (*l*) contenti di andarsi a perdere nel primiero nulla; (*m*) e con ragione; poichè, qual cosa più grave, d' una Eternità miserabile? (*n*) E quì ponetevi fratello mio, a discorrer tra voi stesso, e dire: Si può immaginare, si può fingere pena maggior di questa? Non si può immaginare, non si può fingere. E lo stesso Dio, non può minacciare maggior castigo della Eternità dell' inferno. E come va, che non si teme questo Dio? tanto si offende? Assai si teme la giustizia umana, che minaccia un carcere, o altro simile castigo; e la Giustizia Divina, che minaccia un inferno eterno, nulla, o poco si teme! Io, dice S. Agostino, in pensarvi, resto fuori di me, nè so attribuirlo, che a mancanza di fede: *Minatur ergo inimicus tuus leve malum, & facis bonum: Minatur Deus malum sempiternum, & non facis bonum: Unde hoc ergo? quia non credis.* (*o*) Che se

(k) *Mothales Vaver t. 2. de San., & morb.*

(l) *Sap. 1. 14.*

(m) *Damnati appetunt non esse, non per se, sed per accidens, in quantum scilicet est miseriæ terminativum. Ex D. Th. Sup. 3. p. q. 98. ar. 3.*

(n) *Quid gravius, immortalitate miserabili? S. August.*

(o) *S. Aug. in Psal. 49.*

Digitized by Google

se poi il credete fratello mio, perchè non pensate a' casi vostri? perchè non risolvete?

PUNTO III.

SE dunque fratello mio, credete alla Eternità dell'inferno; perchè non siete tutto impegno a salvarvi? Dunque nulla, o poco vi pensate. Un tal pensiero stia sempre fisso nella vostra mente, se volete indovinarla; chiamato da S. Agostino; Pensier grande: *Magna cogitatio*. Ed infatti, chi pensa seriamente alla tremendissima Eternità, è impossibile, che possa pensare ad altro, che a salvarsi. Si trova l'uomo nel pericolo di morire in ogni ora, ed entrar nel vastissimo Paese della Eternità, senza saper quale, se felicissima, o infelicissima; e pur scherza, vive allegramente: O stranissima pazzia! segno, che non pensa alla sua Eternità. Guardate là in quella segreta stanza il S. Davide, mesto, turbato, in un profondo silenzio, ed appena può prender sonno la notte: *Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum locutus*. (p) E perchè? Perch'egli pensa alla futura sua Eternità: *Cogitavi dies antiquos, & annos æternos in mente habui*. (q) Ecco il gran pensiero, lo più efficace mezzo ad acquistare quella pazienza sì necessaria a camminar la via della salute. All'aspet-

(p) *Psal.* 76. 4. | (q) *Psal.* 76. 5.

Digitized by Google

aspetto terribile dell'Eternità, atterriti i primi Santi, (r) abbracciarono una vita tanto mortificata; pazientando sì bene in ogni travaglio, e avversità; *Consideratio enim pœnæ perpetuæ; materia est Sanctis patientiæ.* (s) Ecco il motivo di tanta pazienza ne i Servi di Dio: *Hic patientia Sanctorum est.* (t) Sembra assai difficile fuggir quella occasione, perdonar quella offesa, frenar quella passione . . . E perchè? Perchè non si pensa alla Eternità. Il pazientare per l'intero corso d'una vita ancor più lunga, egli è nulla per l'acquisto d' una Eternità felice. E che altro è il viver nostro a fronte della interminabile Eternità, che un punto brevissimo? *Punctum est quod vivimus, & aduc puncto minus.* (u) E questo punto vassi a perdere nel vastissimo Pelago della Eternità. Ecco il gran pensiero, che rendette forti tanti Eroi, e fè morirli da Santi. E così dovete discorrerla ancora voi. Quanto tempo posso io sopravvivere? venti, trenta, quarant' altri anni? E non passano questi qual'ombra, e qual sogno? Non sono questi un breve punto a fronte della Eternità? Oh che stolidezza ella è mai; per gusti brevissimi, condannarsi ad un inferno, che mai finisce, mai, mai!

Esempio in fine.

Se

(r) *Habac.* 3. 6.
(s) *S. Thom. in Ap.* 14. 12.
(t) *Apoc.* 14. 12.
(u) *Senec Epist. ad Lucil.*

Digitized by Google

Se questo pensiero fratello mio, non vi fa santo; egli è sicuro, vi manca il senno. Tebirisco giovine rilasciato; dopo di aver lungamente considerata l'Eternità: Orsù, a sè medesimo disse, non v'è quì altro da fare: *Aut inter Sanctos, aut inter stultos.* (x) Non altrimenti voi: E' necessario, se credete; al gran pensiero d'una Eternità infelice, dichiararvi per santo, o pur per matto. Io per me alle porte di questa orrendissima Eternità, lascio attonito, e sbalordito la penna, e mi rimango a piangere incessantemente i miei errori, chi sa, mi riesca di scanzare una Eternità infelice: *Sto ad ostium (Æternitatis,) & pulso.* (y) Deh ancor voi, pensate dal canto vostro a salvar l'anima vostra. *Salvet unusquisque animam suam.* (z)

Si considera il piccol numero degli Eletti.

P U N T O I.

II. CONsideraste la voragine dell' inferno col l'orribil cerchio della Eternità: Considerate ora i pochi, ehe avranno a scanzarlo, lo sterminato numero di quei, che vi caderan perduti. E quì riproviamo la folle proposizione di certe animi malvage: *Dio si ha*

(x) *S. Jo. Climac.*
(y) *Apoc.* 3. 20.
(z) *Jer.* 51. 45.

Digitized by Google

ha fatto i Santi. Quasi dicendo : Di noi non si cura. O come altri : *Il numero degli Eletti fu stabilito già*. (XXVI.) Quasi dicendo : Il decreto è immutabile, quel che dovrà di noi essere, infallibilmente lo sarà ; con viver perciò disperati della salute ; quasi di nessun valore l'umana cooperazione ; o presuntuosi di ottenerla senza la medesima.

Non neghiamo noi già ; che Dio possa a chi gli piace dar la gloria, senza alcun riguardo a' meriti futuri del predestinato, con donare, siccome a tutti la grazia sufficiente, e però bastevole per la salute, così ad alcuni l'efficace, e però infallibile negli effetti, senza lesione della libertà, coll' assoluta signoría di sua Padronanza : *Aut non licet mihi, quod volo facere?* (*a*) Vero è però, che nella esecuzione non la darà giammai, senza lo sborzo del capitale de' meriti ; benchè nella intenzione potè donarla : *Salvum me fecit, quoniam voluit me* (*b*) cioè, *elegit me*. (*c*) E questo è sentimento ancor di quei, che chiamano la gloria, mercede : dicendo prepararsi solo riguardo al corso, e le fatiche. Che poi potendo per mera grazia predestinare piuttosto uno, che un altro, siasi servito di questa libertà, prima de' mezzi antiveduti, il fine efficacemente volendo ; questo è il gran torrente, (*d*) in

(a) *Matth.* 20. 15.
(b) *Psal.* 17. 20.
(c) *Cassiodorus*.
(d) *Ezech.* 47. 5.

Digitized by Google

in cui per non restar sommersi, abbassar dobbiamo la fronte, e adorare gli alti Giudizj Divini. Che ciò potendo, siasi servito di questa libertà, con formar della medesima creta pochi vasi di onore, molti d'ignominia; (*e*) Queste son quelle altezze, (*f*) su cui salir non vogliamo, se non vogliamo precipitar confusi. Vero è il Mistero della Predestinazione; (*g*) o sia quella Prescienza, e preparazione de' beneficj di Dio; *Quibus certissime liberantur quicumque liberantur.* (*h*) Vero è ancor però, esser Dio, quello Specchio senza macchia, così detto nella Sapienza; (*i*) che restando sempre lo stesso, muta l'immagine col mutarsi dell'oggetto, che vi si fissa: Ond'è, che non ostante l'immutabilità de' suoi pensieri, pure con certa incomprensibile maniera di mutarsi, alla nostra incostanza si accomoda colla mutazione de' nostri costumi; e senza alterare l'invariabile sua fermezza, da noi mutabile si scorge. (*k*). Ma come ciò siegua, incapil'è a noi. Siam noi certi, che Iddio con regola discretissima, vuole nel primo segno con volontà antecedente la salute di tutti. (*l*) (XXVII.) Esi-

---

(e) *Rom.* 9 21.
(f) *Rom.* 11. 33.
(g) *Rom.* 8. 29.
(h) *D. Aug.* l. *de bono perg.* c. 5.
(i) *Sap.* 7. 26.

(k) *Mutatur si tu mutaberis: Speculum est sine macula, mutat imaginem pro persona quae mutatur. S. August.*
(l) 1. *Tim.* 2. 4.

Esibendo perciò a ciascuno quella grazia congrua, chiamata, versatile, dal buono, e mal uso; e pero sicuri, non esser riprovati, se non per i nostri demeriti con volontà tutta libera da noi procurati. (XXVIII) Siam noi certi, essere Dio buono, e giusto; sicchè come buono, può salvare alcuni senza meriti buoni; come giusto, non può condannare alcuno senza meriti malvagi. (*m*) Su tai sentimenti dunque poggiati, piuttosto che disperare, o presumere, motivo abbiam di temere; perocchè di tanto numero, che formano gli adulti, quanto pochi saranno quei, che si salveranno. Osserviamolo al lume della ragione, dell' autorità, delle Scritture.

A salvarci, vi bisogna la fede; dice S. Paolo: (*n*) Vi bisognan le opere; siegue S. Giacomo: (*o*) Fa d' uopo si perseveri; termina S. Matteo. (*p*) Quanto alla fede, manca ella nella maggior parte degli Uomini; onde ne siegue, la maggior parte degli Uomini in comune girne dannata. Ma parlando de' Cristiani adulti, in cui si ricerca una vita tutta conforme a quella fede che professano in camminando la via della innocenza, o quella della penitenza; come rarissima è l' innocenza, molto difficile la penitenza; ne siegue, la maggior parte de' Cristiani adulti girne dannata.

E

(m) *D. Aug. c. Jul. l.*18.
(n) *Hebr.* 10. 38.
(o) *Jacob.* 2. 26.
(p) *Math.* 10. 22.

Digitized by Google

E parlando poi di quei pochi fedeli, che unifcono alla fede i fatti; a quanti di effi manca quella perfeveranza sì neceffaria per giugnere finalmente al porto della falute? effendo il perfeverar di pochi. (q) Siegue da ciò, effer non folamente pochi quei, che fi falveranno; ma pochiffimi a fronte di quei, che ne andranno miferamente perduti: Onde son di parere alcuni dotti, che dell'anime, che piombano nell'inferno per ogni anno, paffi il numero di quaranta milioni.

Ella è maffima de' Teologi, che quando un fine dipende da mezzi molto difficili, non è, che di pochi il confeguirlo. *Deficit in pluribus, contingit in paucioribus.* (r) Ed infatti, vi fembra forfe facile l'abbracciamento di tanti precetti, dalla cui piena offervanza dipende la falute? L'amare un Dio, conofciuto folo per fede, ed amarlo fopra tutto il vifibile. L'amare il proffimo non altrimenti che noi medefimi. Effere amici de'nemici; nemici de' proprj defiderj. Umili di cuore; pazienti ne' travagli; perfeveranti nel bene. Di grave impedimento ancor ci fono nella via della falute, la natural follecitudine per gl' intereffi della vita prefente; la forte inclinazione al piacere; l'appetito della propria eccellenza. Siccome tante occafioni pericolofe; gli urti ga-

G gliar-

(q) *D. Jeron. l. 1. c. Jovinian.*

(r) *Recupitus tract. de hac mat. c. 5.*

gliardi delle passioni; i forti assalti de' demonj; ond'è, che l'intelletto, oscurato nella vista, poco vede, poco distingue dal male il bene, spesso confonde col falso il vero; e così la volontà, mediante la guida di un cieco, fa più errori che passi. Per questo appunto, parve a S. Tomaso, il numero degli Eletti, tanto inferiore a quel de' prescitti, quanto nell' arti di maggior pregio gli eccellenti son sempre meno, e meno assai degl' imperfetti. *Cum beatitudo æterna excedat communem statum naturæ, & præcipue secundum quod est gratia originali destinata, pauciores sunt, qui salvantur.* (s) D'un opera dunque per tanti titoli sì difficile, giustamente si rileva, a pochi rieschi il fine della salute. O il gran punto!

PUNTO II.

ALla ragione confermata tutt'or dalla sperienza, circa le notabili difficoltà, che incontransi nel cammino della virtù; onde sen deduce la paucità degli Eletti, si aggiugne l' autorità de' Padri santi, che (come S. Elena a favor de' pellegrini) (XXIX) ave alzato Dio come Torri, acciò dall' altezza di santità, e dottrina loro, scorger possiamo la vera via del Cielo, a scanzarne gl' intoppi. Da ciò siegue, che quanto questi santi Dottori concor-

(s) *S. Th. 1. p. qu. 23. ar. 7.*

cordemente insegnano, dobbiamo riceverlo qual verità. E questo appunto concordemente essi sentono: (t) Tra' quali S. Agostino, dimostrandolo singolarmente dove spiega la Parabola di Cristo della paglia, e del grano; intendendo per la paglia, il gran numero de' fedeli adulti, che van perduti; e per il grano, il piccol numero degli Eletti. Conchiude poi con queste parole: *Pauci ergo, qui salvantur, in comparatione multorum periturorum.* (u) E S. Giovan Crisostomo, tenne con tal fermezza detta sentenza, che senza difficoltà palesolla da pubblico Pergamo, predicendo a pochissimi di quel gran Popolo la salvezza. Aggiugnete; tal dottrina de' Padri, venir confermata da' Teologi, l'officio de' quali, è di esaminare la verità, senza neo di esagerazione; così i Cardinali nommen dotti, che pii Teologi, il Cajetano, il Bellarmino: (x) E 'l Suarez Teologo ancor di grido: *Communior sententia tenet ex Christianis, plures esse reprobos, quam prædestinatos.* (y)

Esempio in fine.

Fanno pure gran forza quelle tante testimonianze, e del B. Errico Susone; che ne' suoi

 tem-

(t) *SS. Teodorus, Basilius, Jo. Cris. cit. a S. Nilo ap. Baron. t. 10. ad an. 976. sicut S. Greg. hom. 19. S. Anselm. l. 3. c. cresc. c. 66., & l. 4. c. 53.*

(u) *S. Aug. c 24. in Is.*

(x) *Cajet. parab. de dec. Virg. Bellarm. de gem. col. l. 1. c. 6.*

(y) *Suar. de Deo l. 6. c. 3. n. 5.*

Digitized by Google

tempi (come in una delle maravigliose sue estasi vide) di tante anime, che uscivano dallo spirito di Dio, ed in figura di pesci cadevano nel mare del secolo, sì pochi ne tornavano al lor principio, che appena sen contava uno per mille. (z) E d'una divota donna tornata da morte in vita; che di sessanta mil' anime presentate al Tribunale di Dio, tre ne riportarono favorevole sentenza. (aa) E di un Dottor Parrigino dannato; ch' erano precipitate in poco tempo tant' anime nell' inferno; che credeva fosse finito il mondo. (bb) E di S. Simone Stilita; che del suo tempo, per ogni dieci migliaja d'anime, a tutte, eccetto che ad una, era per toccare la peggio. (cc) O Dio! O Dio! Guai a chi non pensa da vero a salvarsi.

PUNTO III.

OSservaste la terribile verità al lume della ragione, siccome al lume delle addotte autorità: Osservatel' ora al lume della fede. Principiamo da ciocchè avvenne in figura per nostro insegnamento. (dd) Nel comun Naufragio, la sola casa di Noè osserviamo preservata. (ee) Nell' incendio di Sodoma, la

(z) *In vit. colloqu sp. c.* 2.

(aa) *Cron S. Franc. p.* 2. *l.* 1 *c.* 30.

(bb) *Diez Ser.* 2. *S. M. ad Niv. n.* 3.

(cc) *Baron. ad an.* 976.

(dd) 1. *Cor.* 10. 6.

(ee) *Gen.* 7. 23. 1. *Petr.* 3. 20.

la sola casa di Lot liberata. (ff) Nel sacco di Gerico, ad una sola famiglia perdonata la strage. (gg) In Saresta; tra tante vedove angustiate dalla fame, una sola meritò d'esser sovvenuta dal Profeta Elia. (hh) In Israello a' giorni del Profeta Eliseo, tra tanti lebbrosi, il solo Naamanno meritò la guarigione. (ii) Nell'uscita dall'Egitto, (kk) di seicento tremila cinquecento cinquanta Uomini, due solo entrarono nella Terra promessa, Giosuè, e Caleb. (ll) Figure son queste, che secondo l'esposizione de' Dottori, dimostrano il piccol numero degli Eletti. Passiam'ora alle somiglianze: Vengono gli Eletti assomigliati, or a' frutti primaticci del fico: (mm) Or al residuo d'una selva tagliata: (nn) Or a quei pochi di Damasco, ch'erano per salvarsi dalla strage de' Caldei: (oo) Erano questi sì pochi, che venivano paragonati alle olive, che restano a caso su l'albero dopo la raccolta, alle spiche, che dopo la messe, si lasciano inavvedutamente dal mietitore; e a' graspi avanzati su tralci dopo la vindemia. Sono perciò chiamati gli Eletti: Or reliquie del popolo di

 Dio,

(ff) *Luc.* 17. 29.
(gg) *Jos.* 6. 17.
(hh) *Luc.* 4. 26. 27.
(ii) *Jo.* 5. 2. . . . 4.
(kk) *Num.* 14. 30.

(ll) *Ex Nat. ab Al. hist. eccl. in hac mat. c.* 1.
(mm) *Os.* 9. 10.
(nn) *Mich* 7. 1.
(oo) *Is.* 17. 5. 6.

Dio : (pp) Or fascetto de' viventi : (qq) Or piccola greggia : (rr) or rara famigliuola : (ss) E si restringono sì fattamente, che fin la carta aritmetica di un fanciullo può arrivare a sommarli . *Præ paucitate numerabuntur* , *&* *puer scribet eos* . (tt) Chiaro ancora il dimostrano le formidabili parole di Zaccaria . Di tre parti del Mondo , dice egli, due si disperderanno ; e della terza , che n' abbia d' essere in futuro , non lo determina . (uu) E più chiaro le parole di Cristo in S. Luca ; quando richiesto , acciò dica chiaramente ; se sia vero , che pochi si salveranno ? *Domine si pauci sunt qui salvantur* ? (xx) Eccone la risposta : Sforzatevi di entrare per la porta stretta , perchè , molti , dico a voi , tenteranno di entrare , e non potranno. (yy) Cercano, ripiglia quì spaventato S. Agostino , e tentano molti di entrare per l' angusta porta del Cielo, con mettersi più di una volta in cammino per la via stretta della castità , della giustizia , della penitenza ; ma invano ; perchè oggi si confessano, e dopo pochi giorni cadono di nuovo ; si confessano di nuovo, e di nuovo cadono, mettendosi nel pristino cammino per la via larga de' vizj . Questi cercano, e tentano di entra-

(pp) *Is* 10 21. *Soph* 2. 9.
(qq) 1 *Reg.* 25. 29.
(rr) *Luc.* 12. 32
(ss) *Math.* 24. 45.
(tt) *Is.* 10. 19.
(uu) *Zach* 13. 8.
(xx) *Luc.* 13. 23.
(yy) *Luc.* 13. 24.

Digitized by Google

trare, ma infatti non entrano. (zz) Si contentano essi d'una diligenza mediocre, e pretendono così di entrar la porta stretta del Cielo, ove vi bisogna uno sforzo grande. Troppo è vero dunque, che molti son chiamati da Dio al Paradiso, ma pochi vi s'incaminano, e meno ne perseverano. (*aaa*) Come quei, che ne' giuochi pubblici si cimentano a correre, a fin di guadagnarsi il premio: Tutti a tal fine corrono, un sol però l'ottiene. *Omnes .. currunt, sed unus accipit bravium.* (*bbb*) Nelle quali parole ci espressa l'Apostolo; nel corso, la condizione degli uomini viatori; nell' universalità degli ammessi a correre, la moltitudine degli Uomini chiamati alla fede, e'l piccol numero degli Eletti, nell' unico comprensore.

Voi intanto fratello mio, tremate a tal verità, o pur ne state indifferente? Ecco, se volete un segno della vostra predestinazione. L' orrenda incertezza di dover'essere della piccola greggia eletta, o del gran numero de' pre-

 sci-

(zz) *Quis non expavescit ad verba hæc! Quærent intrare, & non poterunt! Quærunt mundani homines dissolutionibus, & viæ spatiosæ addicti, semel, bis, terque quotannis arctam castitatis, justitiæ, pænitentiæ viam intrare, sed frustra; hodie confitentur, & post paucos dies relabuntur in viam spatiosam, & latam vitiorum: hi omnes quærunt intrare, sed revera non intrant. S. August.*

(aaa) *Math.* 20. 16.

(bbb) 1. *Cor.* 9. 24.

sciti ; la facilità deplorabile più che di volar nel Cielo, di piombar negli abissi ; cosa, che ha fatto stare in continuo batticuore, e spavento i primi Santi; in voi, quai sentimenti partorisce? quai risoluzioni? Quando il Signore diè la notizia funesta a' suoi discepoli, che un di loro dovea tradirlo ; tutti intimoriti risposero : *Numquid ego sum?* (ccc) eccetto che Giuda, se non dopochè il Redentore gli diè ad intendere, ch'egli era il traditore, allor rispose freddamente: *Numquid?* Se non vi scotete, non tremate, non risolvete a tal verità; segno, lo siete un di quei, che meglio non fussero nati ; (*ddd*) segno, deve a voi toccar la sorte infelicissima de' molti, come quei, a cui non piacque il viver co' i pochi. Vi scuota una tal verità; ed uniformando vostra vita a quella de' pochi, diverrete del piccol numero degli Eletti: *Vive cum paucis, si vis regnare cum paucis*. (eee)

Si considera il Paradiso.

PUNTO I.

12. IL Paradiso, il gran premio preparato da Dio a' suoi amici fedeli, nessun l'ha veduto, nè tampoco sperimentato. S. Paolo il

(ccc) *Math.* 26. 22.
(ddd) *Math.* 26. 24.
(eee) *S. Jo. Climac.*

Digitized by Google

il vaghegiò per poco, e niente di quello ci potè dire, essendo ivi cose impossibili a spiegarsi. (*a*) E di quello da noi non si possono aver, che pensieri d' uomo che sogna, pensieri vili, e bassi. *E vestibulo magnæ Civitatis gaudia somniamus*. (*b*) E' il Paradiso superiore ad ogni umano intendimento. (*c*) Alzate gli occhi a guardare il Cielo seminato di lucidissime stelle, di luminosi pianeti: O che vaghezza! E questa è quella parte, che sta sotto il pavimento del Paradiso: Considerate qual debba essere il pavimento stesso, qual debba esser l' istesso Paradiso, dove stanno i Beati, e si vede Dio! *Ad illud Cælum Cæli, Cælum nostrum terra est*. Sospingete pertanto serio lo sguardo di vostra mente quanto potete dentro le mura di quella beata Città, a pigliarne qualche, benchè lontanissima idea. Ivi a vedere una persona, felicissima cittadina di quella Città tutta bella il Paradiso, (*d*) quanto sopraffatta in vederne l' ampiezza, e la magnificenza? Ella è tanta l' ampiezza di quello, che, come dice S. Bernardino da Siena: Se Dio creasse tanti mondi, quante sono l' arene del mare, a gran stento potrebbero l' ampiezza eguagliarne! (*e*) Ella è sì grande la magnificen-

(a) 2. *Cor.* 12. 4.
(b) *S. Petr Damian.*
(c) *S Bernardin.*
(d) *Thren.* 2. 15.
(e) *Tanta siquidem est magnitudo Empirei Cæli, quod si de novo crearet Deus tot terrarum orbes, quot sunt arenæ maris, vix implerent illud.*

Digitized by Google

ficenza di quello, che non è poſſibile trovare quaggiù degni paragoni. Egli l'ha formato un Dio d'infinita potenza, d'infinita ſapienza, impegnato a far moſtra di ſua grandezza, e a render contenti appieno colaſsù gli Eletti ſuoi: Ecco però una perſona ivi introdotta, eſtatica per meraviglia, aſſai più della Regina Saba introdotta nel gabinetto di Salomone; quando per lo ſtupore, quaſi perdette il fiato. (*f*) Ed eccola intanto trasformata tutta, e mutata. (*g*) L'iſteſſa per la natura, ma non l'iſteſſa per la gloria. Andate in obblio le primiere afflizioni: (*h*) divenuta co' ſenſi glorioſi, e belli, a miſura de' patimenti, che ſoſtenne in queſta vita per Dio, appieno contenti; come nelle potenze dell'anima appieno beata.

Gli occhi ſuoi, quai lucide ſtelle, ricreati ſoprammodo dalla veduta de' Santi veſtiti d'immenſa gloria, e ſovraumana bellezza; e del numeroſo ſtuolo di tutto il reſto di quei feliciſſimi Cittadini, ch'eſultano, e feſteggiano con premio, e godimento corriſpondente al proprio merito: (*i*) Dalla veduta degli Angeli, ſpiriti nobiliſſimi, belliſſimi Principi; dalla veduta di Maria, la più bella dopo Dio; dalla veduta dell'Umanità Sacroſanta di Gesù Criſto. Ricreata nell'udito, da' canti ſoaviſſimi,

(f) 3. *Reg.* 10. 5.
(g) *Philip.* 3. 21. 1. *Cor.* 15. 52.
(h) *Iſ.* 65. 16.
(i) *S. Aug. in Medit.* c. 25.

mi, dolcissime melodie d'un numeroso stuolo di Angeli; (k) canto, che nella soavità sorpassa ogni nostro intendere! Qual sarà poi sentire cantar Maria! la cui voce, sarà, dice il Sales, come d'un Usignuolo in un bosco, che supera il canto di tutti gli altri uccelli. Ricreata di più nell' odorato da odori squisitissimi, anzi ognun di loro sarà qual viva profumiera di odori: *Erunt sicut odor balsàmi ante te.* (l) Ricreata nel gusto da sapori soavissimi: Produrrà Iddio, dice il Suarez, nel palato di ciascun Beato, una qualità, che contiene ogni sorta di sapore nella più alta, e squisita maniera, meglio assai della prodigiosa manna degli Ebrei. Ricreata finalmente nel tatto colle quattro doti, agilità, luce, penetrabilità, impassibilità: Con rendersi capace di poter calare dal sommo de' Cieli per fin quì in terra in un istante solo; con rendersi tanto più luminosa del Sole, quanto il Sole è più luminoso di qualunque corpo terreno; (m) con rendersi capace di passare da una parte all' altra, anche vi s' intermezzi un monte, senza romperlo; meglio che non fa un raggio per un cristallo, senza frangerlo; e con rendersi incapace di più patire, incapace di più morire. O beatissimo soggiorno degli Eletti! di qual soa-

Esempio in fine.

(k) *Psal.* 83. 5.
(l) *Eccles. temp. Pasc.*
(m) *Hujus corporis claritas tantum solem excedit, quantum sol in claritate nostrum corpus praecellit S. Aug. de Trin.* 46.

soavità, e dolcezza ripieno! *Stillabunt montes dulcedinem*. (n) Quei monti eterni distilleranno tutte le dolcezze; *Per quod, intelligitur suavitas, quæ erit in Patria cælesti*. (o)

Fermatevi quì per poco fratello mio, a considerare tanti beni: e contentatevi di mortificare i sensi vostri, se volete farli degni di tai, e tanti godimenti nel Paradiso.

PUNTO II.

SEguite a tener fisso lo sguardo di vostra mente al Paradiso: Ecco la persona ivi introdotta, quanto beata, più che nel corpo, nell' anima. La felicità de' sensi sebben grande, che sorpassa ogni nostro intendere, mai sarà capace a far contento tutto l' Uomo. A farlo dunque appien contento, è necessario goda l' anima contenti maggiori: necessario perciò si attuffi nel godimento dello stesso Dio. Non contentano l' anima la numerosa felicissima compagnia degli Angeli; non quella de' Santi; nè quella di Maria, senza esso Dio; perchè creata per Dio. (p) Dio è quello, che compone il Paradiso. (q) Egli è la mercede ben grande di quei fortunatissimi Cittadini del Cielo

(n) *Joel. 3. 18.*
(o) *Liranus*
(p) *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. S. Aug.*
(q) *Omne quod expectam due sillabæ sunt: Deus. Id.*

lo. (r) Mercede sì grande, godimento sì vasto, che all'osservar di S. Anselmo, non potendo capir nell'anima, sarà necessario, che l'anima entri, e si attuffi nel godimento; come già si disse al Servo fedele. No 'l godimento entri in te; ma tu nel godimento. *Intra in gaudium Domini tui*. (s)

L'anima dunque, assorta in un estasi di godimenti, esulterà in quel mare di eterne delizie; primo per la memoria de' beneficj ricevuti da Dio, singolarmente quanto al gran punto della sua predestinazione, come Iddio rendett' efficaci gli ajuti suoi, senza pregiudizio della libertà; per la memoria di quell'opere sante fatte ad onor di Dio, e travagli per Lui sofferti. Chiamerà felici quelle pene, che li partoriscono glorie sì belle! (t) Esclamerà contenta, che passato l' orrido inverno colle avverse pioggie di suo patire, or si trova già salva, assaggiando il frutto delle passate pene. (u) Esulterà ancor l'anima beata, ricreata dallo immergersi in quel fonte di vita: *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*. (x) Avrà ella in un istante cognizione di quante scienze seppero i maggiori savj del Mondo, e nella maniera la più alta, e sublime. Contemplerà alla svelata lo stesso

(r) *Gen*. 15. 1.
(s) *Math*. 25. 23.
(t) *O felix pœnitentia, quæ tantum mihi promeruit gloriam. S. Petr. d' Alc.*
(u) *Cant*. 2. 13.
(x) *Psal*. 35. 10.

stesso Dio; (XXX.) contemplandolo a se lo rapisce, e verrà così a conseguire il suo fine; dove consiste la beatitudine: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum.* (y) Mirare Dio! contemplare Dio! o Dio! o Dio! Mirare un Dio immutabile, un Dio Onnipotente, un Dio eterno, circondato d'immensa gloria, corteggiato da numerose schiere di spiriti nobilissimi! O che maestà! o che contento! Vedere una Trinità senza confondersi, ristretta in una sola essenza; Un'essenza senza dividersi, partecipata da più persone; Le distinzioni di tre Ipostesi, che non ripugnano alla identità di una natura! Vedere l'indipendenza del Padre; la generazione del Verbo; la processione dello Spirito Santo! Vedere le perfezioni, che Dio gode *ad intra*, quelle, che comunica *ad extra!* Visioni saranno queste, che terranno estatica un anima per una eternità. E qual nuvoletta, che sembra sole, investita da' raggi suoi; diverrà l'anima simile a Dio, nella contemplazione sua, e sue perfezioni: Simile nella bellezza, simile nella potenza, simile nella saviezza, e in ogni altra perfezione: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* (z) Esulterà finalmente l'anima in Paradiso, ricreata per la congiunzione con Dio, più che un amante, prima si strugge di desiderio per l'oggetto che ama, in ve-

(y) *Jo.* 17. 3. | (z) 1. *Jo.* 3. 2.

Digitized by Google

vederſelo poi preſente ſi conſola, e quieta. Si ſtrugge di deſiderio di Dio l'anima amante di Lui, prima di giugnerne al poſseſso, ma conſeguito che l'ha, è contenta, e beata: *Tunc videbis, & afflues, & dilatabitur Cor tuum.* (*aa*) Ivi ſi dilateranno i confini degli affetti umani, e ſatolli gli amori del Beato appieno vedranſi; così l'amore di amicizia, come quello di concupiſcenza; quello di amicizia, per l'intima unione con Dio, e preſenza immediata di Lui; e quel di concupiſcenza, per la derivazione de' beni, che in Dio ſono nell'anima, che 'l gode: Eſſendo quivi, giuſta l'oracolo d'Iſaia: *Locus fluviorum rivi latiſſimi, quia ſolummodo ibi magnificus eſt Deus.* (*bb*)

Nè più di tanto poſſiam penſare, fratello mio, del Paradiſo; incapibili eſſendo a noi i beni di colaſsù. Oſſervate i tanti beni quì nel Mondo ſi trovano: quante amene campagne; quante deliziose ville; quanti mari ricchi di peſci, e di gemme; quante bellezze; quante grandezze; e poi dite: Se ha Dio tai coſe create nel Mondo, valle di pianto, per i ſuoi amici, e nemici ancora; quai ſaranno i beni del Cielo, ſol per i ſuoi fedeli amici! (*cc*) Egli è sì grande il godimento di colaſsù, che per

(aa) *Iſ.* 60. 5.

(bb) *Iſ.* 33. 21.

(cc) *Si tanta tribuis in carcere, quid dabis in Patria? Si tanta tribuis amicis, & inimicis ſimul, quid eſt, quod ſolis amicis reſervaſti? S. Auguſt.*

per goderlo, non più, che un giorno solo, sarebbero bene spesi le migliaja, e migliaja d' anni in severa penitenza. (*dd*) Che dobbiamo dir dunque, debba essere il Paradiso? Ahi, chi sa fratello mio, se io, e voi, avrem la sorte di metterci in possesso di tanto bene? Felicissimi noi, se per Divina misericordia giugneremo a metter piè su quei lidi beati: Vivrem contenti per tutti i secoli eterni, senza più timori, senza più pericoli, in un mare di sovraumani piaceri; appieno contenti, nel corpo ne' suoi sentimenti, nell'anima nelle sue potenze. Felicissimi noi, se giugneremo a godere il Paradiso per una eternità.

PUNTO III.

PEr una eternità dunque godrassi il Paradiso da' Beati: Che se i beni di colassù eterni non fussero, poco, o nulla dissimili lo sarebbero a i beni vanissimi della terra. Figuratevi un gran Principe nel Mondo; goda egli quanto sa dare il Mondo stesso; mai si potrà dir questi felice appieno; non sol perchè tai beni vuoti sono di sustanza, incapaci perciò

(dd) *Tanta est enim jucunditas lucis æternæ, ut etiamsi non liceret amplius in ea manere, quam unius diei mora, propter hoc solum, innumerabiles anni hujus vitæ pleni delictis, & circumfluentia temporalium bonorum, merito contemnerentur.* Id.

ciò a renderlo pienamente contento; ma più, perchè vuoti sono di sussistenza; ond'è, che tra 'l giro di pochi anni debbono finire. Ma quei Principi del Cielo, gli Eletti di Dio, saranno ivi come tante stelle fisse in una perpetua, e interminabile eternità. *Fulgebunt quasi splendor firmamenti . . . & quasi stellæ in perpetuas æternitates*. (ee). Lontani da ogni timore di perdere il loro Dio; sicuri di averlo a goder sempre: Un Dio sempre bello, e sempre in ogni perfezione eguale. Godran sempre, e i godimenti parran sempre nuovi, e saranno sempre piacevoli. (XXXI.) Godranno tutti; e l'uno godrà dell' godimento dell' altro; tutti contenti uniti in perfetta carità. *Adscriptus in illam Civitatem; cujus Artifex, & Conditor, Deus est; ubi Rex est veritas; lex est charitas; modus æternitas*. (ff).

Quì fo pausa fratello mio, lasciando voi a considerare la somma stolidezza di tanti, contenti di rinunciare un Paradiso per un goder vanissimo su questa terra! O Dio, e che sciocchezza! Metter da parte la coscienza per accumular danaro; quando Dio ci offre montagne di oro! Perdersi dietro una creatura, ch' è un sacco di putredine imbiancato; mentre Dio ci offre per nostro spasso perpetuo migliaja di Angioli! Correr furiosamente presso un

H

(ee) *Dan*. 12. 3.
(ff) *D. Aug. ep*. 5. *ad Marcel*.

un vano fumo di onore; quando Dio ci offre di servire a Lui, goderne l'amicizia, e renderci felicissimi per sempre! Non si sprezzono i beni della terra, perchè non si considerano quelli del Cielo. Ah, se s'intendesse, cosa voglia dir, Paradiso! Ben l' hanno capito i Santi. Il B. Egidio dell' ordine di S. Francesco, non solamente in contemplare il Paradiso, ma in sentirlo nominar solo, si levava in estasi; onde avveniva in Perugia, che andando egli per la cerca, correndoli dietro i fanciulli, gridavano; Frat' Egidio, Paradiso, Paradiso; Ed egli immantinente si levava in estasi con stupore di tutti! (gg) Oh, se ancor noi arrivassimo ad intendere cosa voglia dir, Paradiso; quanto innammorati ce ne mostrariamo! quanto disprezzatori del falso Mondo!

Si considera la via del Paradiso.

PUNTO I.

13. ERrico ottavo Re d' Inghilterra, stava una sera di state ad un balcone insiem colla famosa Anna Bolena; quando questa estatica in vagheggiare quel sereno Cielo seminato di stelle; si rivolge ad Errico, ed; oh vedete, dice, com' è sereno il Cielo, com' è bel-

(gg) *Id vero ille audiens, mox sursum rapiebatur.* *Sur. t. 7. 23. Apr.*

è bello! Punto allora Errico dal rimorso de' suoi errori, le rispose con un profondo sospiro: Ah sì è bello il Cielo, è bello; ma non è nè per me, nè per voi. Avete veduto voi fratello mio, il Paradiso? ne consideraste il bello? Or vedete; s'egli faccia per voi, se a quella volta lo siete incamminato, per la via, intendo, del patire; che se i vostri passi per altra via indirizzati sono, egli è sicuro il Paradiso non è per voi.

Ci ricorda S. Tomaso nella sua Teologica Somma, il tristo effetto del primo peccato; (*a*) essere stato appunto, il render l' Uomo privo di quella felicità sì bella, consistente, in potersi godere de' temporali beni senza fatica, e sudore; e fare, col moto di una sola operazione meritoria, acquisto degli eterni. Or n' è avvenuto; che quegli con difficoltà si acquistono, con maggiore difficoltà questi; ond'è, che bisogna sudare per farne acquisto, bisogna patire, e patir molto, altrimenti si sgarra il negozio. Dicalo la sperienza, che tuttodì l' insegna; quanto per conquistare i beni di questa terra s'ha da sudare! (XXXII.) (*b*) Acciò frutta quel campo; ad inalzar giusta i disegni quell' edificio; a salire quel posto; quanti sudori si spargono! quante diligenze si usano! quanti amari bocconi si tracannano! Mille difficoltà s' incontrano nella conquista de' beni

H 2 fra-

(a) *D. Th. t. 2. q. 5. ar. 6.* | (b) *Quinctil. l. 3. c. 10.*

fraliſſimi della terra; e l'acquiſto poi de' beni eterni ſarà facile? Ah, che chi ciò crede, ſogna, e vaneggia.

Fu delirio da matto, l' aſſerir che fecero quegli empj: Che al Cielo potea ciaſcun giugnere colla ſua privata fede. (XXXIII.) Propoſizione da forſennato quella: Che alla ſalute, la fede di Criſto, era ſenza l' umana cooperazione, baſtante. (XXXIV.) Non v' ha dubbio, potere Iddio, dare a noi, ſenza alcun noſtro travaglio, il Paradiſo; ma di fatto così non ce lo vuol dare; onde il Paradiſo ſi chiama, mercede: (c) Frutto di faticoſo combattimento: (d) Onde ſtretta ſi dice la via: (e) Anguſta la porta: (f) Ed a guiſa d' una rete piena di peſci; (g) vi vogliono ſudori a tirar l'anima a ſalvamento: A guiſa di un teſoro naſcoſto; (h) l' acquiſto del Cielo è difficile: A guiſa d' una rocca inaceſſibile; (i) a prendere il Paradiſo vi vogliono sforzi grandi; E a guiſa di un ſaggio mercadante; (k) è neceſſario, ſappiam diſtinguere la preziosità delle gemme; e vendere con diſprezzevole rinuncia quelle di neſſun valore, che ci offre il Mondo ne' ſuoi caduchi beni, e far compra di quella d' infinito pregio, una eternità tutta beata,

---

(c) *Gen.* 15. 1.
(d) 2. *Tim.* 2. 5.
(e) *Math.* 7. 14.
(f) *Luc.* 13. 24.
(g) *Math.* 13. 47.
(h) *Math* 13. 44.
(i) *Math.* 11. 12.
(k) *Math.* 13. 45.

beata. Ecco di quai simiglianze si serve il Vangelo, per dimostrarci, che il Cielo è mercede, e corona, sol dovuta a' forti combattenti, che intrepidi bevono il Calice di Cristo; (*l*) calice amarissimo, che contiene un gruppo di affanni, e pene. Ed ecco la via del Paradiso: Ella è il patire, e patir molto, intendetela bene.

PUNTO II.

EGo sum via: dice Cristo: (*m*) Io son la via: E vuol dire: Chi vuol salvarsi, deve seguir le mie sanguinose pedate, portar con me la Croce. E qual credete sia stato il primario intento di Cristo in patire, se non per essere imitato? Volle stare in Croce pendente, confitto, e svenato, per stampare, ed imprimere ne' suoi Eletti per santa imitazione la sua dolorosa immagine. Date un' occhiata a i Santi, vedete cosa han fatto per l'acquisto del Paradiso, sulla considerazione, che Cristo bisognò che patisse, e così entrar nella gloria, benchè sua. (*n*) Si son' eglino privati d' ogni piacere, ancor lecito: Han lasciato tutto il superfluo, ed anche il necessario, divenuti poveri per Gesù Cristo: Han, come la morte abborrito gli onori, e con lieto viso han rice-

(l) *Math.* 20. 22.
(m) *Jo.* 14. 6.
(n) *Luc.* 24. 26. *Act.* 17. 3.

ricevuto ogni affronto, anche più infame, e ſenſitivo: E come veri ſeguaci del Vangelo, han beneficato gli offenſori: (o) Si ſon condannati ad un perpetuo carcere di ſolitudine, trattando nulla, o poco cogli Uomini: Sono ſtati amanti del digiuno; aſſidui nell' orazione: Hanno inſomma abbracciato una vita povera, e diſperata, divenuti martiri volontarj; carnefici di loro ſteſſi; eſempj di penitenza: Tutto, perchè, ben ſapeano; la via del Cielo, eſſer quella de' patimenti, e che biſognava sforzarſi molto per camminarla. E chi non ſtupiſce in legger le vite loro! Quanto coſtò ad eſſi il giugnere colaſsù! Ad un Gregorio dell' Armenia, coſtò martirj, da empir di orrore, e raccapriccio ancor le pietre. (p) Ad un Simone Stilita, coſtò una penitenza nuova, e sì grande, che in tanti ſecoli, un ſol ſi è trovato, cui è baſtato l'animo d'imitarlo. (q) Un' Agneſe fanciulla di tredici anni, quali pene non ſoſtenne, per deſiderio di ſalvarſi! (r) Un' Errico Suſone, qual tenore di vita tenne, a fine di sfuggir la dannazione! vita aſpriſſima, ammirabile, ed inimitabile. (s) E così tutti quei, che han da vero deſiderato girne a goder Dio, han camminato ſopra le ſpine nella

ſoffe-

(o) *Math. 5. 44.*
(p) *Simeon Metafraſt. Sur. A. 5.*
(q) *Nicefor. Caliſt. lib. 15. c. 22. de Daniele Stilit.*
(r) *Agnes V. M. 21. Gen.*
(s) *Ex Vit ejuſd. B. Er. Suſ. ord. Pred.*

Digitized by Google

sofferenza d' ogni travaglio ; son vissuti crocifissi col crocifisso Signore, per desiderio ; e colla speranza d' essere un giorno com' Egli glorificati nel Cielo.

Così è, disinganniamoci : Quelli ha Dio predestinato alla gloria, la cui vita è conforme a quella di Gesù Cristo: *Quos præscivit, & prædestinavit, conformes fieri imaginis Filii sui . . . illos & glorificavit*. (t) Quanto è stata faticata la vita di Gesù Cristo! quanto mortificata! quanto santa! Non può descriversi! Esaminate un po' la vostra vita fratello mio; e la trovarete molto difforme a quella de' Santi, veri imitatori di Cristo: Beati loro, che si han saputo guadagnare, l'eternità. Confondetevi, e risolvete di seguitar Cristo penante; avidamente tracannar l'amara bevanda, che v'offre, se desideroso siete d' essere a parte con Lui nella gloria. *Calicem Domini affectanter bibe . . . si partem cum eo habere desideras*: (u).

PUNTO III.

Non è dunque fratello mio, così facile il salvarsi, come dalla comune si crede. Molti, sono quei, che amano il Paradiso,

(t) *Rom.* 8. 29. 30.
(u) *Th. a Kemp. l.* 2 *Im. Chr. c.* 12. *sent.* 10.

ma pochi amano le croci. (x) Questi l'amano come soggiorno di delizie, ma nol riguardano qual mercede da conseguirsi co' stenti, e fatiche. Seguono Cristo, *usque ad fractionem panis; sed non usque ad bibendum calicem.* (y) Vogliono, oltre il celeste, il terrestre Paradiso ancor godere. Un sol Paradiso si rattrova fratello mio, ch'è quello di colassù; mentre quello una volta creato in terra, ci fu tolto per lo peccato: Ma se pur procuraremo goderlo quaggiù, il celeste certamente ci verà negato. Questa, non v'ha dubbio, sarebbe la brama degli empj, godersi prima coll'Epulone (XXXV) quì in terra un Paradiso, tra le crapole, e gli amori, tra le vanità, ed il lusso, e poi godersi un altro Paradiso là in Cielo. Ma, *Desiderium peccatorum peribit.* (z) Mai farà Iddio, che riesca loro un sì reo disegno. Salvò Iddio Disma, il ladro, che morì con Cristo, è vero, con un miracolo di misericordia, *per compendium salutis*, (aa) cangiandolo con improvvisa metamorfosi di gran peccatore in gran Santo, e lo fece nel giorno stesso volar con Cristo in Cielo: Sperar perciò col miracolo stesso di salvarsi ciascuno, ella è una temerità solennissima. Fu salvo Disma, riflette S. Agostino,

(x) *Th. a Kemp. l. 2. c. 11. sent. 1.*

(y) *Id. in eod. loc.*

(z) *Psal. 111. 9.*

(aa) *S. Bern. ep. 8.*

Digitized by Google

ſtino, acciò neſſun diſperi, e fu ſolo, acciò neſſun preſuma: *Fuit latro, ut nullus deſperet, fuit unus, ut nullus preſumat*. E queſto miracolo di miſericordia in perſona del ladro, con diſpenſarlo Dio dalla legge comune, di doverſi ſalvare con pena, e travaglio, avvenne col morir vicino a Criſto, inſiem con Criſto, giorno in cui compiſſi la grand' opera del noſtro riſcatto, giorno di miſericordia, e di grazie. E ſiccome temerità inſoffribile ſarebbe quella, volerſi cimentare corpo a corpo con un Lione, colla ſperanza di vincerlo, perchè riuſcì a Davide: Far fronte ſolo ad un Eſercito intero, colla ſperanza di trionfo, perchè riuſcì ad Orazio Coclite coll' Eſercito de' Toſcani: Sorbire un bicchiero di fier veleno, colla ſperanza di ſcampar la morte, perchè riuſcì al Re Mitridate: Così pazzia ſolenne ſarebbe quella, ſperar di ſalvarſi dopo una vita ſcorretta, perchè ſalvoſſi Diſma.

In Paradiſo dunque fratello mio, non ſi va in Carrozza, (come volle moſtrare Iddio a quell' eſempio d'inimitabile penitenza S. Simone Stilita) (XXXVI) per la via piana d'una vita molle, e delicata, via battuta dalla comune degli Uomini ingannati: (*bb*) Ivi ſi va a piedi calpeſtando ſpine, ſalendo con molta fatica l'erto monte della virtù con peſante Cro-

Eſempio in fine.

(bb) *Non eſt mollis ad aſtra e terris via. Senec.*

Digitized by Google

Croce sulle spalle; e questa n'è l'unica via; intendetela bene: *Non est alia via ad vitam, nisi via Sanctæ Crucis*. (cc)

Si considera la vanità del Mondo.

PUNTO I.

14 LA maggior parte degli Uomini vive ingannata; e ciò per mancanza di considerazione, (a) per mancanza di discernimento. Non considera la verità delle cose, non distingue cosa da cosa; e facilmente crede vero, e sussistente, ciocchè infatti è falso, e insussistente. *Necessarium est ergo pretia rebus imponere*, (b) se vogliamo uscir d'inganno. Troppo necessario è all'Orefice, saper distinguere l'oro dall'alchimia; il diamante dal vetro: Troppo necessario è ad un Cristiano, saper discernere il vero e 'l falso bene; Per difetto di un tale discernimento, commettonsi quei grossi sbagli in dar la precedenza a i beni temporali; e poco, o nulla far conto degli eterni. Riflettete intanto, tutto e quanto nel Mondo si ritrova, esser vanità: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; (c) Vanità, vuol dir, voto di sustanza, voto di sussistenza.

Tai

(cc) *Th. a Kemp. l. 2. c. 12. sent. 3.*
(a) *Jer. 12. 11.*
(b) *Senec. ep. 118.*
(c) *Eccl. 1. 2.*

Tai dunque ſono i beni del Mondo, ſon' egl'ino vani, appariſcono ciocchè infatti non ſono: Come appunto le vivande dipinte, che per iſcherno ſoleva preſentar Caligola a' convitati; (*d*) quali non ſatollavano, anzi più famelici rendevanli, ed affamati, perchè ſenza ſuſtanza, perchè dipinte, apparivano vivande, ma tali non erano. Non altrimenti i beni del Mondo; ſono ſenza ſuſtanza; ond'è, che non arrivano, nè arrivar mai poſſono a contentare a pieno il cuor dell' Uomo. Ed oh di quante amarezze ſon' eſſi ripieni! Un lampo paſſaggiero di ſoavità, vien preceduto, accompagnato, e ſeguito da amarezze: Preceduto da' brama inquieta, accompagnato da' timori, ſeguito da' rimorſi. Sono i beni del Mondo, come una roſa circondata di ſpine, che non può goderſene l'odore, ſenza ſoffrirne le punture. Tai beni, chiama S. Baſilio, beni di nome, ma di fatto non tali. (*e*) Beni bugiardi chiamati dall' Eccleſiaſtico: (*f*) E come tali c'inſinua il Salmiſta ad abborrirli. *Filii hominum . . . ut quid diligitis vanitatem, & quaeritis mendacium?* (*g*) Ed infatti, tutto il Mondo è bugia: *Quod mendacium quaeritis, ideſt Mundum.* (*h*) Infelicità ſenza pari è quella, che fe-

(d) *Svetonius in Calig.*

(e) *Nomen quidem habent, rem vero ipſam non habent. In Pſal.* 4.

(f) *Eccl.* 34. 2.

(g) *Pſal.* 4. 3.

(h) *S. Aug. ſer.* 141. *de Temp.*

Digitized by Google

felicità chiama il Mondo, il goder che lui offre a' suoi seguaci. (*i*) Egli offre ricchezze; ma quanti sudori fa d'uopo si spargano per farne acquisto? quante diligenze nel conservarle, fa d'uopo s'usano? qual pena nel perderle si assaggia? Tre volte guai a' ricchi della terra, grida Dio. (*k*) Il Mondo offre onori; ma quanti servigj, e ripulse s'hanno perciò a soffrire? quanti amarissimi bocconi ad inghiottire per venirne a capo? Il Mondo offre piaceri; ma per goderli, quanti dispendj convien si soffrano? in quai pericoli fa d'uopo esporsi? E conseguite le ricchezze, a quante vicende son' esse soggette? Conseguiti gli onori, non son' essi funi, che stringono, e rubano la pace della vita privata, tanto ambita bene spesso da quei stessi a più alti posti inalzati? Conseguiti i piaceri, non son' essi una mera afflizione di spirito? Dove pur ferono, e fan consistere la beatitudine tanti schiocchi. (XXXVII.) Di tai beni dunque i posseditori, chiamaremo felici? Così li chiama il Mondo, ch'è un composto di falsità; (*l*) non ostante vede i miseri suoi seguaci seduti alle sponde di questo fiume di Babilonia; (*m*) quanto più beverne l'acque, tanto più divenirne assetati. Tutto in figura veduto in sogno da Faraone. (*n*) Il Mondo in-

(i) 1. *Io.* 2. 16.
(k) *Apoc.* 8. 13.
(l) *Psal.* 143. 15.
(m) *Psal.* 136. 1.
(n) *Gen.* 41. 20.

Digitized by Google

insomma è bugia, e vanità: Qual riposo perciò potrà mai trovar l'Uomo in tai beni? Egli il misero mondano, qual febbricitante, che si volge, e rivolge nel duro suo letto, senza mai trovar quiete: Si volga ovunque, fuori che a Dio, e non troverà, che inganni, e afflizioni: *Versa, & reversa, dura sunt omnia: Et Tu solus requies.* (o)

Deh caro il mio fratello, se fuste ancor voi ingannato, in seguire il falso Mondo; disingannatevi oggi, e risolvete di seguitar Cristo povero, disprezzato, mortificato: E nella sua povertà, trovarete le vere ricchezze; nel suo disprezzo i veri onori: nella sua mortificazione i veri piaceri da non compararsi co' quanti ne sa dare il Mondo ne' suoi beni, (p)

PUNTO II.

VAni dunque sono i beni del Mondo; voti di sustanza, voti di sussistenza: *Vidi in omnibus vanitatem . . . & nihil permanere sub sole.* (q) Questa è la condizione de' beni mondani; o di lasciare al meglio i suoi possessori, o da' posseditori stessi esser lasciati. Ditemi: quanto ha durato l' acclamazione di quell' Uomo onorato, che parea, la fama steso aves-

(o) *S. Augustin.*
(p) *Philip.* 4. 7.
(q) *Eccl.* 2. 11.

avesse i suoi rami fino al mare? (r) Breve tempo; e forse anche allora in mille contrasti, denigrazioni, invidie, degli emoli, de' maligni, de' lividi: Poco dopo, cangiatasi scena, negletto, e confuso tra la comune si vide. Quanto ha durato la grandezza di quel ricco, che coll'oro abbagliava gli occhi di tutti? Il giro di pochi anni: dopo, la sorte lo tradì: dall'altezza del giorno, (s) lo fè cadere al basso d'una vita misera. Quanto ha durato la bellezza di quella donna, il di cui volto incantava gli occhi, feriva i cuori? (t) L'età fresca, e perfetta, che suol ridursi a tre, o quattro lustri; indi eccola mutata di aspetto. No, non può durar lungo tempo con noi ciò ch'è fugace. (u)

E quando talora avviene, che i beni del Mondo non abbandonano sì presto chi li possiede; vengono essi da possessori abbandonati colla morte. Ecco il gran pensiero, che convertì un S. Francesco Saverio. Stava egli in Parigi, alle cose del Mondo tutto applicato. Lo vide un giorno S. Ignazio Lojola; e così inspirato da Dio, li disse: Pensa Francesco, che il Mondo è traditore; promette, e non attende: Ma ancorchè attendesse quel che ti promette; non può questo contentare il tuo cuo-

(r) *Psal.* 79. 12.
(s) *Psal.* 55. 3.
(t) *Judith.* 10. 17.
(u) *Dan.* 2. 21.

Digitized by Google

cuore: E facciamo anche ti contentasse, quanto può durare questa tua felicità? Può durare più che la tua vita? Ed alla eternità, che ne porterai? A questo riflettè Francesco, lasciò il Mondo, e si fè santo. Passa dunque il Mondo, e passano i suoi beni: *Mundus transit, & concupiscentia ejus.* x) E quel ch'è più, passa molto presto. Onde vien la vita umana paragonata al fieno, al fiore, al vapore, all'ombra, al corriere, alle navi, alla scena, al sonno. Fa il fieno una bella comparsa; ma presto si secca, e finisce; tal'è la vita dell'Uomo: *Omnis caro fœnum . . . exsiccatum est fœnum, & cecidit flos.* (y) Comparisce pur bello il fiore; ma la sua durata è breve, presto marcisce; tal'è la vita dell'Uomo: *Homo brevi vivens tempore . . . quasi flos egreditur, & conteritur.* (z) Anch'egli il vapore, alzato in aria, investito da'raggi del sole, fa una bella veduta; ma questa quanto dura? A piccol soffio di vento sparisce; tal'è la vita dell'Uomo: *Vapor est ad modicum parens.* (aa) Avete veduto l'ombra con qual velocità fugge? così fugge la vita dell'Uomo: *Fugit velut umbra.* (bb) Avete veduto il corriere con qual prestezza passa? con più prestezza passano i giorni

(x) 1. *Jo.* 2. 17.
(y) *Is.* 40. 6. 7.
(z) *Job.* 14. 1. 2.
(aa) *Jac.* 4. 15.
(bb) *Job.* 14. 2.

Digitized by Google

ni della vita umana: *Dies mei velociores cursore*. (cc) Avete veduto le navi in mezzo al mare, come presto camminano, senza lasciar dietro a se vestigio alcuno? Così i giorni della vita umana, passano sì presto, che sembrano mai essere stati: *Quasi naves poma portantes*. (dd) E pure, o Dio! l'unico impegno degli Uomini è di fare una buona comparsa nella breve scena di questo Mondo! *Qui utuntur hoc Mundo, tanquam non utantur, praeterit enim figura hujus Mundi*. (ee) Figura, cioè, scena: Nella scena chi fa una comparsa, e chi un altra; ma presto si chiude la scena, e li Personaggi più non appariscono, come nella scena apparivano. *Mundus est instar scenæ*. (ff) Presto, e quando meno sel pensano gl'ingannati mondani, finirà per essi la scena di questo Mondo, e si troveranno in tutto trasfigurati, e perduti. Tanto insussistenti sono dunque i beni del Mondo, che dopo d'essersi goduti, sembra mai d'esserlo stato. Date un'occhiata ai passati anni, a quei spassi, a quei gusti . . . che ve ne pare? Non vi sembrano una vera illusione? un sogno vano, e fuggitivo? Tant'è; la vita dell'Uomo è sogno: *Velut somnium surgentium*. (gg) Ad un che sogna, li

(cc) *Job*. 9. 25.
(dd) *Job*. 9. 26. *Sap*. 5. 10.
(ee) 1. *Cor*. 7. 31.
(ff) *Corn. a Lap*.
(gg) *Psal*. 72. 20.

Digitized by Google

li pare veder, ſentire, far, poſſedere gran coſe; Ma che? appena ſvegliato, ſi accorge, eſſer ſtato tutto effetto di fantaſia alterata, eſſer ſtato ſogno. *Somnium, quia ſopitis ſenſibus, res magnæ apparent, & non ſunt; & cito avolant*. Andate a trovar tanti grand' Uomini de' tempi già ſcorſi; tante vaghe donne: Non ſi trovano più; ſvanirono come fantaſmi di notte: Lo ſteſſo ſarà di ognuno: *Velut ſomnium avolans non invenietur, tranſiet ſicut viſio nocturna*. (*bb*)

Ecco dunque la gran verità, conoſciuta fin da un Seneca; il quale, dividendo il tempo, in paſſato, in preſente, in futuro; Indi il tempo in anni, gli anni in meſi, i meſi in giorni, i giorni in ore, l'ore in minuti, i minuti in momenti; riduce la vita umana ad un ſolo iſtante; giacchè il paſſato è morto, il futuro è incertiſſimo: *Quod fuit non eſt tuum, quod futurum neque tuum eſt, in puncto fugientis temporis pendes*. Ma non è meraviglia, che un Gentile il conoſceſſe pure: Verità ella eſſendo, che c' inſegna più della fede, la quotidiana ſperienza. Non vi è accaduto forſe più volte, fratello mio, di veder quel tale, quella tale da voi conoſciuti, e con cui forſe tante volte trattaſte; jeri vivi, e ſani; ed oggi portarſi al ſepolcro? Non vi ſembrò la vita

(bh) *Job.* 20. 8.

Disingannatevi fratello mio. Il Mondo è falso, falsi i suoi beni, a contentar tutto incapaci. Chi più felice di Salomone? Egli godette tutto, e quanto sa, e può dare il Mondo, e di ricchezze, e di piaceri, e di onori, e ne godette a pieno: *Omnia, quæ desideraverunt oculi mei, non negavi eis*. (nn) Ed al fine confessò; non aver sperimentato, che vanità, ed afflizione. *Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi*; e quel ch'è più: *Nihil permanere sub sole*. (oo) Tutto godette Salomone, e nello più eminente grado; e si confessa per ingannato. Ecco con quanta maggior ragione, per tale dovete confessarvi voi; da che sperasle trovar contento ne' vanissimi beni della terra, senza neppure poter giugnere in sì fatta guisa a goderli. Deh, se finor fuste dello infinito numero de' stolti, (pp) lasciate d'esserlo pure; confessate il vero. Tutto è vanità, eccetto solo l'amare, e servir Dio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; præter amare Deum, & illi soli servire*. (qq) E procurate divenir saggio, con tendere al Cielo, mediante un totale disprezzo del Mondo, *Ista est summa sapientia, per contemptum Mundi, tendere ad Regna Cœlestia*. (rr)

 Si

(nn) *Eccl.* 2. 10.
(oo) *Eccl.* 2. 11.
(pp) *Eccl.* 1. 15.
(qq) *Th. a Kemp. l.* 1. *c.* 1. *sent.* 3. *in Eccl.* 1. 2.
(rr) *Id. in eodem loc.*

Digitized by Google

Si considera quanto degno di amore sia Dio.

PUNTO I.

15. TUtta la Legge divina, dalla cui osservanza dipende la nostra salvezza, tutta rinchiudesi, già lo sapete, in un precetto solo, ch'è quello di amare Iddio. (a) *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo.* (b) Quì ci si manifesta il comandamento di amare; l'oggetto d'amarsi di suprema autorità; l'oggetto stesso sommamente amabile; la necessità di amarlo. Ci astringe dunque ad amarlo, la giustizia, qual Padrone; la natura, qual'oggetto sommamente amabile; e l'obbligo, qual'oggetto al sommo amante. Consideriamo dunque questo Dio, quanto amabile, e quanto amante, i due motivi di maggior forza; onde li si deve tutto il cuore.

Ed in fatti, l'esser di un'oggetto buono in se, e buono ad altri, sono le due ragioni per cui, a parer de' Filosofi, puol'egli cattivarsi l'amore altrui, e riscuotere da' cuori l'amor più fino di amicizia per la prima ragione, e quel di concupiscenza per la seconda. Or considerate, quanto si rende amabile un'oggetto, quando in se racchiude un bene. Un Uomo dotato di scienza, si cattiva l'amore altrui: Un vol-

(a) 1. *Jo.* 3. 14. | (b) *Deut.* 6. 5.

to bello innammora. Quanto più poi, se molte simili perfezioni conterrebbe un'oggetto solo! E quanto maggiormente se tutte insieme le perfezioni racchiuderebbonsi in questi! Il vostro cuor certamente rapito da un' oggetto tanto amabile, staccherebbesi da ogni altro per avvicinarsi a lui. Or facciamo, che a voi si affacciasse un oggetto, ricco non solamente di tutte affatto le perfezioni, ma tutte senza misura, e seco stesse inseparabilmente unite: O che buono sarebb'egli! Son sicuro, che a tal veduta, dimentico di ogni altro, restareste in uno, estatico per meraviglia, e bramosissimo di goderne l'amicizia, e la congiunzione: Così è, nè può pensarsi il contrario. Or immaginatevi, che un tale da me figurato sì amabile oggetto, vi mostrasse amore, e vi compartisse tutti quei da voi desiderati giovevoli beneficj: Ditemi; non vi liquefareste per dolcezza, e piacere? Non ve gli offeriste qual fedelissimo, e sincerissimo servo, ed amante? Si può pensare il contrario? Potrebbe pensarsi solo, non che esserlo, che voi non amaste un tale, e tanto, da me figurato, amabile, ed amante oggetto? Non può esserlo, nè tampoco pensarsi. E se ciò fusse, qual metamorfosi sarebb' ella mai? Non vi mostrareste per lo più insensato, e sciocco Uomo, che fosse sulla terra? Or udite fratello mio: L'oggetto da me supposto sì degno di amore, tra le creature non puossi trovare. I beni, e le perfezioni, che si veggono sparse quì nel Mondo in cia-

ſcuna creatura, ſono appunto come ſtille cadute da quel fonte perenne Iddio. Iddio dunque, è quell'Oggetto beato, che contiene nè una, nè molte, ma tutte affatto le perfezioni in grado ſommo, e inſeparabili fra loro. *Cum univerſalitate, plenitudine, & unitate.* (c) Manca l'univerſalità nelle creature; onde ſarà bella quella donna; ma non ſarà forte, non ſaggia, non potente . . . Sarà forte quel giovine; ma non ſarà bello, non potente, non ſaggio . . . E ſe per ventura ſortì taluno più di una di tai perfezioni; non ſi trova però chi ne ſia il compendio, e le contenga tutte. Sol Dio le contiene tutte affatto: Egli bello, Egli ſaggio, Egli forte, ricco, potente, buono . . . . tutte in ſomma le perfezioni, tutt' i beni in Sè compendia, e racchiude. Manca nelle creature la pienezza; onde ſarà forte quel giovine; la ſua fortezza però miſurata, e troppo ſcarſa. Sarà bella quella donna; la ſua bellezza però miſurata, e troppo ſcarſa. Laddove in Dio le perfezioni ſono ſenza miſura, e in grado sì eminente, che vien'egli ad eſſere la ſteſſa perfezione in aſtratto; ſicchè Iddio, non ſolo è bello, ma è la ſteſſa bellezza: Non ſolo è forte, ma è la ſteſſa fortezza; così d'ogni altra perfezione. E le contien finalmente con unità; cioè tutte ſeco ſteſſe mirabilmente

con

(c) *S. Th. l. 1. c. Gent. c. 29.*

Digitized by Google

con inseparabil nodo unite; unica essendo l' essenza della Divina Bontà; benchè, non con un solo, ma con mille bellissimi sembianti per farsi amare: *Divinitas gradum non habet, utpote unica*. (*d*) Ecco dunque l'amabilissimo Iddio; l'Oggetto d'infinito pregio, degno di tutto l'amore. Ditemi ora, un tale oggetto, è stato da voi preferito ad ogni altro Oggetto creato, degno più che di amore, d'odio, e disprezzo? Ah caro fratello, io temo il contrario: Temo, che quest' Oggetto increato, mai abbia nel vostro cuor trovato luogo: Se ciò fusse, qual confusione dovrebb'esser la vostra? Quale il pentimento? da che, non sol mancaste all'obbligo di giustizia, non amandolo qual Signore; ma vi mostraste per lo più insensato Uomo del Mondo, disamante d'un' Oggetto amabile al sommo, la di cui bellezza mantien' estatici là nel Cielo i Serafini, e Beati tutti d'amore ardenti perpetuamente. Egli troppo si osserva nel Mondo, che Iddio dalla maggior parte degli Uomini non viene amato! Lusingati pazzamente di trarre maggior diletto dall'acque torbide del secolo, che dalle fonti purissime del Salvatore! (*e*) Cosa non si fa per i miseri oggetti di questo Mondo? cosa non si fa per una donna? Si spende tempo, e denaro; si spende la salute, ed ancor

(d) *Tertul. l. 2. c. Marc. 2.* | (e) *Is.* 12. 3.

cor la vita! (XXXVIII) E per un Dio, Oggetto di verace bellezza, d'infinita perfezione, nulla si fa, niente si opera! Questo è quello sconcerto, ed error massimo, con meraviglia, e pianto osservato dagli Angioli, con riso, e tripudio da' demonj! Andar perduti gli Uomini per le misere cose di questo Mondo, con disprezio di quell'Oggetto increato, degno d'infinito amore! Deh confondetevi fratello mio, se uno di questi insensati pur lo fuste: Consacrate il cuor vostro a chi n'è degno: Ad un Signor sì grande, ad un'Oggetto tanto amabile.

PUNTO II.

Riflettete in secondo luogo; quanto questo Oggetto d'infinito pregio Iddio, vi obbliga ad amarlo; giacchè all'esser di amabile al sommo, aggiugne l'esser di amante all'estremo. Ed in fatti, si è dato mai Uomo, che abbia tanto amato un suo amico, quanto Dio ave amato voi? Non si è dato, nè mai si darà. Iddio vi ha amato fin dalla eternità. Voi eravate nell'abisso del niente, e Dio pensava a voi; pensava a sceglierlvi tra innumerevoli creature possibili, e darvi l'essere. *In charitate perpetua dilexi te: Ideo attraxi te miserans.* (f) E questo è poco: Vi ha dato l'essere:

(f) *Jer.* 31. 3.

re: ma quale? forſe l'eſſere di pietra, quel di pianta, o quel di giumento? No, ma l'eſſere di creatura ragionevole, l'eſſer di Uomo. E queſto è pur poco: dove vi ha collocato? forſe tra gli Eretici, o tra gl'Idolatri? Vi ha collocato nella più bella parte d'Europa, nel ſeno della Chieſa, nel cuor della fede. E queſto anch'è poco: Mirate una infinità di creature a voſtro ſervigio: Un Cielo, che vi fa corona ſul capo, ſeminato di ſtelle, e Pianeti, chi per allumarvi il giorno, chi per moſtrarvi il ſentiero di notte; Un mar, che vi provede di peſci, vi arricchiſce di gemme: Una terra, che vi ricrea co'fiori, frutta, belve, e mille altri beni. E nè finiſcono quì le dimoſtrazioni amoroſe di un Dio verſo di voi. Sembrarongli pochi tanti favori, il dare a voi voi ſteſſo, l'arricchirvi di tanti doni naturali, e ſoprannaturali: Volle ancor moſtrarſi beneficentiſſimo col rifarvi, e darvi tutto Sè ſteſſo. Per la morte incontrata dall' Uomo per la colpa del primo Padre, penſa egli con ſtupendo modo a liberarnelo, con mandar quì in terra, non già un Angelo come credettero alcuni, (XXXIX) ma il proprio ſuo Figlio; acciò veſtito di carne paſſibile, ſodisfaceſſe co' ſuoi meriti infiniti la colpa infinita dell' Uomo. E benchè una goccia ſola del ſuo ſangue, troppo baſtava a redimer mille mondi; (XL) pure per ecceſſo di amore, volle non men, che per lo ſpazio d'anni trentatre, menar quì nel Mondo vita mortificatiſſima, verſar tutto il ſangue dalle ve-

vene, soffrir penosissima morte. E finalmente fatto l' ultimo sforzo di amore l' amantissimo cuor suo, volle lasciarsi nel gran Sacramento dell' Altare, per trattenersi, quale amante, che non sa staccarsi dall' oggetto che ama, seco noi fino a che dura il tempo: *Cum dilexisset suos .. in finem dilexit eos*. (g) Or tanto amore, che questo Dio ha portato a voi, perchè mai? Tre sono le cagioni atte a conciliar l' amore: Il bello, il buono, la simiglianza: Ed in voi, cosa ha ravisato questo Dio, che tanto sen' è innamorato? Non la bellezza, essendo voi per lo peccato divenuto deforme, e nero più che un carbone. (h) Non la bontà, non essendo altro in voi, che malizia, e ingratitudine: Nè la simiglianza, da che, Dio è quell' Ente increato, spirito purissimo; voi creatura formata di misera creta: Dio luce, Dio tutto; voi tenebre, voi niente; sicchè non si trova in voi cosa, che abbia potuto guadagnarvi l' amore di questo Dio: Onde Iddio vi ave amato, e vi ama per sola benignità del suo bel cuore divino: E ditemi ora, a tale, e tanto amore, quali sono stati gli atti di gratitudine, e corrispondenza verso di questo Dio? Ahi, che forse sono stati tanti peccati da voi commes-

(g) *Jo.* 13. 1. *In finem, idest, extremo amore, & summe dilexit eos.* Corn. a *Lap. Cris. Theofil. juxta text. græc.*

(h) *Thren.* 4. 8.

Digitized by Google

messi! Regolandovi colla più barbara legge, la legge del demonio, (XLI) con render male per bene ad un Dio, cui siete tanto tenuto! E che credete? Pur questo Dio vi ha sofferto fino a quest'ora. E visitandovi co' suoi lumi in tanti modi, ha preteso, che prevaricatore, tornaste al cuore. (*i*) Ed a tai sì degni riflessi, non vi confonderete? e in vedervi renduto abbominevole al par delle abbominazioni da voi amate? (*k*) meritevole pur troppo della tremenda scomunica fulminata dall' Apostolo a disamatori di Gesù Cristo. (*l*) Deh risolvetevi, arrendetevi all'amore di un Dio.

PUNTO III.

SE dunque Oggetto più amabile di Dio: Oggetto più amante di Lui, non trovasi, nè trovar si puote; si può pensare, il vostro cuore a tal riflesso, non sentasi mosso ad amar questo Dio, fonte di tutti i beni temporali, ed eterni? Ah! che questo sarebbe un portento d' insensatagine, e di orrenda ostinazione più non veduta! Deh mio fratello, volgetevi sù col cuore a questo Dio, non vi perdete tempo: Fategli degli amori vostro un dono: Ma ciò in affetti, e risoluzioni fermar non si deve, ma ben nelle prove, la prova dell' amore è l' esi-

(i) *Is.* 46. 8.
(k) *Os.* 9. 10.
(l) 1. Cor. 16. 22.

esibizione dell' opera. (*m*) Lo che farete mediante la esatta osservanza di sua santa legge; (*n*) mediante l'esercizio della santa pazienza, (*o*) con portar volentieri la croce, che v' offre. Mi direte forse, che parlare di amor di Dio, parlar di croce è cosa facile, ma in effetto si sperimenta duro, e difficile. Ma questo è il vero segno di un'amor verace. (*p*) E un cuor, che ama, non sol pazienta nelle croci, ma si rallegra in esse. Quali croci più gravose di quelle de' Santi? Quali persecuzioni, qual' infamie, quai martirj? E quale ammirabile pazienza mostrarono in esse, quale allegrezza? e cercavano a Dio più croci. E non si osserva lo stesso tutt' ora nei stessi amatori del Mondo? Che non si soffre da essi per venire a capo di un vanissimo, e ancor pravo intento? dovrest' esser forastiere nel Mondo per non saperlo. E tutto sembra dolce, perchè si ama. Amar poi Iddio, patir per Dio, sarà difficile? segno ch' è diviso il cuore, o che affatto non si ama Dio. Ah caro il mio fratello, guardatevi di far tanto torto a questo Dio in posporlo alle misere cose di questa terra. Con un coraggioso disprezzo, allontanate il cuore dal Mondo, e suoi falsi beni: Donatelo

Esempio in fine.

(m) *S. Gregor. hom.* 30. *in Ev.*

(n *Jo.* 14. 21.

(o) *Deut.* 13. 3.

(p) *Pœnam interroget, si quis veraciter amat. S. Laur. Justin.*

Digitized by Google

lo a Dio, donatecelo intero. La gelosia si definisce: Amore impaziente di consorzio. (*q*) Or Dio, che ci ama assai, è assai geloso de' nostri cuori; vuol'essere de'nostri amori l'oggetto solo. Non puol servirsi a due Padroni pronunzia Cristo nel suo Vangelo. (*r*) No, tuona per i Profeti; non è vera sposa colei, che stretta a me in amore, va dietro ad altri amatori, rompendo i patti, e la fede promessa. (*s*) Ed in fatti, un sol cuore noi avendo, non può dividersi, non può contener due amori tra lor contrarj. Quest'uno cuore, donamolo a quest'uno Dio. *Uni, unum.* (*t*) *Uni Deo, unum cor.* Maledicendo con S. Agostino quel tempo in cui non l'abbiamo amato. (*u*) E così ardendo il cuor nostro sol del divino amore, ci faremo degni di entrare nel Regno di amore. Riflettete, che quel disgraziato del Vangelo, per esser comparso davanti al suo Padrone in tempo di solenne convito senza la veste nuziale; ne fu giustamente escluso. (*x*) E i due figliuoli di Aronne, Nadabo, ed Abiu, per non aver posto negl'incensieri il fuoco preso dall'Altare dell'olocausto, come volean le leggi, ma fuoco straniero; furono divorati da un fuoco terribile uscito dal volto stes-

(q) *Ex D. Th. in* 1. 2. *qu.* 28. 4.
(r) *Math.* 6. 24.
(s) *Jer.* 3. 1. *&* *alibi.*
(t) *S. Anselm.*
(u) *Væ tempori illi, in quo Te non amavi.*
(x) *Math.* 22. 11.

Digitized by Google

ſteſſo di Dio. (y) Procurate dunque voi di ornarvi della veſte della ſanta carità. Procurate di far ardere nel voſtro cuore il fuoco dell' amor divino; ſe volete non eſſere eſcluſo dal convito del celeſte Paradiſo; ſe volete non eſſer divorato dal fuoco terribile dell' inferno.

Si conſidera la Paſſione di Gesù Criſto.

PUNTO I.

16 LA Paſſione di Gesù Criſto, chiamata dal Salmiſta; mare immenſo; tempeſta orribile. (a) Da S. Luca; eceſſo. (b) Incapace ogni penna a deſcriverne, ogni mente a penſarne. Pur la conſideraremo nella ſemplice iſtoria, a meglio intendere, un Dio, quanto amante dell' Uomo. Egli ch'è l' allegrezza del Paradiſo. L' Oggetto d' Infinito pregio. Il godimento de' Beati; in ſomma triſtezza; in ſommo diſpregio; in ſommo dolore.

Conſiderate dunque prima, la triſtezza ſomma, onde occupato venne il cuor ſuo, alla conſiderazione dell' orribile tradimento, (c) non già di un de' ſuoi nemici, ma di un de' ſuoi amici più cari, qual' era Giuda, (XLII) da Lui beneficato tanto, fino ad annoverarlo tra gli

(y) *Levit.* 10. 2. 1.
(a) *Pſal.* 68. 3.
(b) *Luc.* 9. 31.
(c) *Math.* 26. 49.

gli Apostoli suoi. (d) E per accrescimento di sua angoscia, averlo sempre presente, lavarli i piedi, spezzarli il pane, senza sfogarsi in una sola doglianza. (e) Miratelo or nell'orto degli olivi: Ecco a riuscirli, quanto tormentosa la contemplazione de' mali imminenti! Guai agli Uomini, se fussero vere le fanatiche predizioni degli Astrologi; e nel Cielo osservar potessero le future lor disavventure! Nè avrebbe provato contento un Andronico Imperadore, in mirar nel Cielo quella forca; dove per tre giorni pendente dovea spirare: Nè avrebbe potuto godere l'Imperador Costantino, in osservar nel Cielo i suoi occhi sanguinosi, che li doveano esser sterpati da Irene sua Madre. Nè avrebbe potuto ridere Giovanna Regina di Napoli, in veder pendere dalle stelle quel laccio che la dovea strangolare. Infelicissimi noi, se ciò fusse! Solo Gesù fu questo Martire nell'anima per l'intero corso di sua vita, specialmente nel tempo di sua Passione. *Et dolor meus in conspectu meo semper*. (f) Mira egli nel funesto Calice, inviatoli dal Padre per un Angelo, (g) (XLIII) uno spumoso mare di sangue, calunnie, processi, strida, nudità, bestemmie: Numera sessantatre sputi; cento, e due schiaffi, cento ventidue per-

(d) *Math.* 26. 47.
(e) *Actor.* 8. 32.
(f) *Psal.* 37. 18.
(g) *Jo.* 18. 11.

percosse, centocinquanta pugni; centoquaranta calci; cinquemila quattrocento sessantacinque piaghe; settanta due crudelissime spine; seimila seicento sessantasei crudelissimi colpi di sua flagellazione; quattromila cinquecento quattordici passi fino al Calvario. (h) Vede la veste da pazzo, lo scettro di canna, la porpora di ludibrio, i chiodi, i martelli, la croce, dove lasciar dovea la vita fra due iniquissimi ladri. (i) Ed a tal funestissimo apparato, trema, sviene, agoniza. (k) Ma qual credete, quello più lo sorprende? quella feccia appunto, che in fin vi scorge, (l) di tanti peccati, e di tante anime pur da dannarsi, non ostante lo spargimento di tanto sangue! non ostante una morte sì crudele! Ecco il calice, di cui volea esser esente. (m) (XLIV) Sorpreso perciò da un gran tedio: (n) *Quæ utilitas*, a se stesso ripete, *in sanguine meo?* (o) Con dolore ricordano l'istorie, tanti, morti per la tristezza. (XLV) E non una, ma ben cento volte avria dovuto morire l'afflittissimo Gesù: ma il Cielo serbar lo volle a morte più cruda per amor dell'Uomo. Suda perciò, per eccesso di tristez-

(h) *P. Auria Luce tra le ten. ser.* 7.
(i) *Marc.* 15. 28.
(k) *Marc.* 14. 33.
(l) *Psal.* 74. 8.
(m) *Math.* 26. 39.
(n) *Marc.* 14. 33.
(o) *Psal.* 29. 10.

Digitized by Google

ſtezza, vivo ſangue. (*p*) E in tale ſtato, conſideratelo da neſſun compatito, da tutti abbandonato. Il Padre vuol ſi muoja, la Madre è lontana, i Diſcepoli ſe la dormono. (*q*) E voi ancor forſe fratello mio, non aveſte finor pupille per compaſſionar con lagrime il voſtro Gesù, e forſe ancor dormiſte nel letargo di mille peccati. Deh aprite gli occhi, guardate in quell' orto, la pietra dov' è ſtato inginocchiato Gesù, ammollita, fino a rimanerv' impreſſe le veſtigia delle ginocchia. (*r*) Guardate ivi un albero, nelle cui foglia leggeſi ſcritto: *O mors, quam amara es!* (*s*) Ecco, più duro voi vi moſtrerete de' duri ſaſſi, e tronchi muti, ſeguitando a dormire, non compaſſionando il voſtro Gesù. Deh ammollitevi in vedere ſudar ſangue un Dio. In queſta pioggia di ſangue l' anima voſtra lavate lorda di tanti peccati. E' ſtata la pioggia di ſangue, le varie volte avvenuta, foriera di mali, e rovine: (XLVI.) * Ma non già la pioggia di ſangue, che ſcaturiſce dalle membra benedette di Criſto: Indica queſta, beni, grazie, ſalvazione. Rattriſtatevi de' commeſſi falli, unica cagione di tanta triſtezza ſua: E fate, che tanta triſtezza di Gesù, ſia cauſa di voſtra ſempiterna allegrezza.

K PUN-

(p) *Luc.* 22. 44.
(q) *Marc.* 14. 37.
(r) *Beda.*
(s) *Egeſippus.*

PUNTO II.

Consideraste Gesù, eccesso di tristezza: Consideratelo oggetto di sommo dispregio (ne' trattamenti dopo la cattura seguita il giorno appresso al secondo gran Consiglio tenuto in casa di Caifasso, stimato degno di morte.) * (XLVII.) Prima trattato da Uomo vilissimo; onde venduto per trenta danari; (t) e con orribil tradimento con un bacio mostrato a' soldati; (u) quali contro ogni legge si prendono la libertà di offenderlo gravemente. E' condotto, tirato con funi, qual giumento, fino al Tribunale di Anna: (x) E quì riceve da un malnato servo, (y) l'ingratissimo Malco (z) una orribile guanciata; Consideratene col Grisostomo il dispregio, invitandone ad inorridirsi il Cielo, a traballar per orrore la terra! (aa) Ed indi accompagnatelo da questo al Tribunale di Caifa: (bb) E quì, nè introdotto alla udienza, quasi una intera notte si rende bersaglio degl' insolenti soldati, l'oggetto del maggiore dispre-

---

(t) *Matth.* 26. 15.
(u) *Matth.* 26. 48.
(x) *Jo.* 18. 13.
(y) *Jo.* 18. 22.
(z) *Unus ministrorum Pontificis, qui dicitur Malcus, cujus sanaverat auriculam, ingratus accepti beneficii, dedit alapam Jesu. Lodolfo Certosin. Alb. Magn. &c. Ved. Don. Calv. Pr. Ev.*
(aa) *Horrescat Cælum, contremiscat terra de Christi patientia, de servi impudentia! Jo. Cris.*
(bb) *Math.* 26. 57.

ſpregio il divino Signore. Se lo ricordano da' Popoli acclamato Profeta; (*cc*) e con ſopraffina burla gli coprono gli occhi; (*dd*) indi con maledizioni, urti, e percoſſe l'invitono ſacrilegamente ad indovinare chi di loro ſtato fuſſe il percuſſore. (*ee*) Conſideratene con Tertulliano l'eceſſo del diſpregio in due parole tinte di ſangue: *Nullificatus fuit*. Or accompagnatelo, da queſto al Tribunal di Pilato: (*ff*) E da queſto a quel di Erode. (*gg*) Quale colla ſua Corte, ſe ne ſerve di ſpaſſo, come di un freneticante, da pazzo tenuto, ſentenziato, veſtito; (*hh*) e qual tale rimandato a Pilato; il quale, non oſtante ſi avvedeſſe della innocenza di Criſto, (*ii*) pure, credendo ſedar l'ira del popolo, lo condanna alla orribile fruſta; (*kk*) ſupplizio niente dovuto a Criſto giuſta le leggi; (XLVIII) sì per i delitti, benchè falſi appoſti a lui, sì per la condizione ſua: Ma pure a tal pena condannato! Miratelo nudo ad una colonna ligato, ed oh il roſſore del mio Gesù! (*ll*) pena, al dir del Criſoſtomo, graviſſima. (*mm*) Gesù la ſteſſa bellezza, la ſteſſa modeſtia, nudo alla preſenza d'immenſo

 Po-

(cc) *Luc.* 7. 16.
(dd) *Marc.* 14. 65.
(ee) *Math* 26 68.
(ff) *Math* 27 2.
(gg) *Luc.* 23. 7.
(hh) *Luc.* 23. 11.
(ii) *Math.* 27. 18.
(kk) *Math* 27. 25.
(ll) *Pſalm* 4' 17.
(mm) *Graviſſima omnium pœnarum pudor. S. Criſ.*

Popolo, e Popolo nemico! (*nn*) Quì a vedere non men, che trenta coppie de' più nerboruti Soldati di fiera nazione, (XLIX) destinati alla crudele carneficina: (*oo*) Gli si avventono sopra a vicenda a batterlo durissimamente con fasci di verghe spinose, funi annodate, staffili, e catene atrocissime; E contro la legge osservata in quei tempi, (L) inrorno al numero de' colpi, eccedettero tanto, fino a contarne seimila seicento sessantasei; durando tale scempio un ora, ed un quarto, (*pp*) nè sarebbe finito, se un Soldato Romano della Corte di Pilato, sdegnando tanta fierezza, non avesse sguainata la spada, e troncate le funi, che lo tenevano avvinto. (*qq*) Ed eccol caduto di colpo al suolo, allagato del proprio sangue. (*rr*) E in tale stato, credete, lo compassionassero quei barbari? Ella è cosa naturale, che ogni sdegno si plachi, qualor si vede il nemico umiliato. (LI) (*ss*) E maggiormente, se ancor fornito di bellezza. Or non vi è stato Uomo al Mondo tanto umiliato, e afflitto, quanto Cristo, nello stato, In

(nn) *In Regia Civitate, in die solemni, in tot millium præsentia, in adversariorum conspectu, nudari, ligari, & cætera, quæ subsequuntur suffirre.*

(oo) *S. Mar. Magd. de Paz. l. Revel.*

(pp) *S. Cat. de Ric. de Triumph. Chr. c.* 14.

(qq) *S. Brig. l. Revel. c.* 10.

(rr) *S. Aug. Serm. de Passion.*

(ss) *Aristot. in Rath.*

Digitized by Google

in cui lo consideriamo; e sì bello, che mandato dal Rè Abagaro (LII) un Pittore per ritrarne il sembiante, abbagliato alla vista di lui, non potè formarne una linea. E tutto ciò, non riscuote, non solamente, compassione da quegl' inumani; ma in terra prosteso allagato di sangue, seguono a batterlo durissimamente, e co' piè sacrilegi, l' aggitano, lo balsano, e aggirano qual palla da giuoco, come ne vaticinò piangendo un Profeta. (*tt*) E così divenuto qual grappolo d' uva vindemiato, e pesto da' Giudei: (*uu*) qual fiore esposto al calpestìo delle fiere: (*xx*) E qual misero verme pesto dall' Uomo: (*yy*) Alzato intanto a viva forza, gli gittano sopra una porpora di ludibrio, gli situano fragil canna qual scettro nelle mani, e formando una corona di spinosi virgulti, gliel' assestano sul capo. (*zz*) Fecesi Re da senno, sialo di disprezzo; così, ridendo, gridavano i seicento Soldati della Coorte. Settantadue spine formavano la corona, corrispondenti alle settantadue nazioni del Mondo: (*aaa*) Spine, o a meglio dir, Ranni, (LIII) de' quali abbonda Gerusalemme ne' suoi contorni; sperimentate sì sode, e pungenti, fino a penetrar le

(tt) *Is.* 22. 18.
(uu) *Cant.* 1. 13.
(xx) *Cant.* 2. 1.
(yy) *Psal.* 21. 7.
(zz) *Math.* 27. 28. 29.
(aaa) *S. Vinc. de Pass. Domini*.

le sole delle scarpe. (*bbb*) E benchè tanto fiero supplizio, non si praticava da que' Popoli, nè dal Preside pensato venne, nè ordinato; (*ccc*) pure praticossi con Cristo! Or ecco quella faccia, che ricrea il Paradiso, quel capo divino, quelle mani, che han fabbricato l' aurora, ed il sole trattate con tanto disprezzo, e derisione! L' istessa sapienza, Gesù, trattato da Re stolidissimo! Deh pregatelo, flagellato per voi, cassar voglia i falli vostri; e così scanzar possiate i flagelli eterni di sua giustizia. (*ddd*) Pregatelo, punto di acute spine, voglia con queste, pungere il cuor vostro, aprirlo, a far, che v'entri la tenerezza, che compassioni pena tanto acerba, con mortificar nel vostro capo tutti quei pensieri, che si oppongono a'dettami di sua santa legge. Pregatelo disprezzato. a darvi fotza, a farvi disprezzare il Mondo, e soffrir con pazienza i disprezzi suoi, a fine di compiacerli, e corrisponderl' in amore.

PUNTO III.

SEguitiamo il funesto racconto, contemplando il dolore di Cristo nel fine di sua Passione giunto all' eccesso. Ben conosciuta dal Pre-

(bbb) *Doctor Estatic. Liran.*

(ccc) *Christus Jesus spinis coronatus ex militum petulantia, Pilato non jubente. Corn. a Lap.*

(ddd) *Judith. 7. 20.*

Digitized by Google

Presidente Pilato l'imprudentissima condotta tenuta, in condannar Cristo alla orribile frusta, conoscendolo pur troppo per Uomo giustissimo: (*eee*) Non avrebbe voluto commettere il secondo maggior peccato, (*fff*) in condannarlo alla morte; quanto più, che avvisato dalla moglie; avendo questa sofferto in quel giorno sogno funesto (LIV) attenente alla innocenza di Cristo. (*ggg*) Lo mostra perciò al Popolo; (*hhh*) acciò in quello stato vedendolo, a pietà si muova: Ma il Popolo più grida, e cerca la morte di Cristo. (*iii*) Ed alle grida, tratto da debolezza il Preside, (LV) e da umana politica, forma l'empio decreto del sacrilego Deicidio. (*kkk*) E con lavarsi le mani al cospetto del Popolo, pretende discaricar sua coscienza. (*lll*) E se finor fratello mio, ammiraste crudeltà, eccedendosi ogni limite di giustizia; ammirate or fierezza, prendendo questa la misura delle sue furie dalle belve, anelando qual bruto feroce allo spargimento dell' altrui sangue per solo bestiale appetito. (*mmm*) Così quegl' inumani qual truppa di vincitori, che tutta si rallegra, quando si tratta dividersi le spoglie di un' esercito abbattu-

K 4 to:

(eee) *Luc.* 23. 4. 14. 22.
(fff) *Jo.* 19. 12.
(ggg) *Math.* 27. 19.
(hhh) *Jo.* 19. 6.
(iii) *Luc.* 23. 20.
(kkk) *Jo.* 19. 16.
(lll) *Math.* 27. 24.
(mmm) *S. Th.* 2. 2. *qu.* 119. *ar.* 1.

Digitized by Google

to: (*nnn*) e paurosi, che il Preside non muti parere, procurano sollecitarne l' esecuzione. Ecco si fa trovar preparata nel Palazzo del
* Giudice pesantissima Croce, (LVI) da portarla, (*ooo*) per mille trecento ventuno passi, che tanto correvano dal Palazzo di Pilato al Calvario: (*ppp*) contro il costume Giudaico, di non far portare al medesimo delinquente il Patibolo, fuorchè a qualche scelleratissimo, reo di gravissimo delitto. (*qqq*) Soffre per via i maggiori maltrattamenti, fino a gettarglisi sopra, e sassi, e legni, e loto . . . . (*rrr*) Cade più volte, e sollevato a forza di pugni, di calci, tirato con dispetto: sviene finalmente: e quei barbari, per timore non morisse, volendo sodisfatta l' empia brama di vederlo morire in
* Croce, forzano un tal Simone Cireneo, (*sss*) (LVII) acciò sia di ajuto a portar la Croce. E' dovere fratello mio, che anche voi accorrete ad allegerir quel peso a Gesù, l' ajutate a portar la Croce; ma non per forza come questi, ma di buona voglia; quella Croce, che vuole Iddio, non quella, che volete voi. E intanto considerate il vostro Gesù, giugner maivivo al Calvario, strapparglisi con violenza la veste con estremo suo cruciamento, perchè attaccata alla

(nnn) *Is.* 9. 3.
(ooo) *Jo.* 19 17.
(ppp) *Adricom. in Theatr. ter. S.*
(qqq) *Plutarc. de sera num vindicta.*
(rrr) *S. Anselm.*
(sss) *Math.* 27. 32.

alla carne per le aperte ferite; e sulla croce in terra distesa (LVIII) inchiodarsi co'mani e piedi * con quattro crudeli chiodi (LIX) a quel duro * legno. Consideratelo pendente in Croce, a soffrire la più acerba morte; (LX) più acerba, per lo strumento ch'è la Croce, in cui muore; più acerba, per la condizione della persona che muore: E ciò nel giorno più solenne dell'anno, su di un alto monte, detto delle Calvarie; (*ttt*) in mezzo a due scellerati Uomini, (LXI) (*uuu*) quasi il primo tra loro! Ed * in tale stato, poco men che affogato in un mar di dolori, nè ancor satolla la barbarie di quegl' inumani, lo dileggiano qual maledetto, (*xxx*) fino a renderlo satollo d' obbrobrii. (*yyy*) Quel ch' è più abbandonato fin da suoi più cari. (*zzz*) L'istesso Padre mostra di abbandonarlo. (*aaaa*) Cerca un sorso di acqua, e vien burlato, porgendosegli una spugna bagnata in disgustoso liquore, (*bbbb*) ed inzuppata del proprio sangue, come fin' oggi in S. Gio. Laterano si osserva. E non avendo più sangue, pur li squarcia con ferro crudele il fianco. (LXII) E così fra immense pene spira * l'anima santissima, (*cccc*) dopo tre ore di tormen-

(ttt) *Matth.* 27. 33.
(uuu) *Marc.* 15. 26.
(xxx) *Deut.* 21. 23.
(yyy) *Thren.* 3. 30.
(zzz) *Math.* 26. 56.
(aaaa) *Psal.* 21. 1.
(bbbb) *Marc.* 15. 36.
(cccc) *Jo.* 19. 34.

Digitized by Google

mentosissim' agonia, sull' ora di nona, (*dddd*) nel giorno stesso, che fu creato il Mondo, e che Adamo peccò.

Osservate intanto oscurato il sole; (*eeee*) scuotersi con' orribil tremuoto la terra; squarciarsi in due parti il velo del Tempio, l' istesse pietre spezzarsi. (*ffff*) (LXIII) Ecco le insensate cose compiangono la morte del vostro amantissimo, ed appassionatissimo Signore! E voi non vi struggerete in pianto ancora? Ah sì piangete, e piangendo riflettete all' amore infinito, che vi ha mostrato il Signore: *In hoc apparuit charitas Dei in nobis*. (*gggg*) Piangete, ed oh il Ciel volesse, e per dolore piangendo, venisse in voi meno quella vita, che fu finor causa d' una morte sì dolorosa di un Dio! E non trovandov' in stato d' esser fatto degno di tanto favore, riformatel'almeno. Vivete innamorato di Gesù C. con bere al torrente della via seco lui l' acque amare de' patimenti, (*hhhh*) crucifiggendo la carne co' suoi desiderj corrotti: (*iiii*) e ciò sarà il segno, che l' amate, giacchè è obbligo d' un' amante entrare a parte nelle pene dell' amato. (*kkkk*) Che il seguir l' amato solo all' odore de' suoi profumi, egli è amor sospetto, e di nessun meri-

Esemp. in fine.

(dddd) *Marc.* 15. 34.
(eeee) *Luc.* 23. 45.
(ffff) *Math.* 27. 51.
(gggg) 1. *Jo.* 4. 9.
(hhhh) *Psal.* 109. 8.
(iiii) *Galat.* 5. 24.
(kkkk) *Guilbert. Ab. ser. in Cant.*

Digitized by Google

merito. (*llll*) Fu distinto S. Giovanni col nome di Diletto, (*mmmm*) perchè nella fuga degli altri Apostoli, solo rimase a piè della Croce. A piè della Croce, lascio ancor voi fratello mio: Lavate col sangue del Crocifisso l' anima vostra. Abbracciatevi a quel legno benedetto, scala sicura per salire in Cielo, a rendervi compagno di Gesù Cristo nelle consolazioni eterne, come quegli, che lo fuste nella Passione. (*nnnn*)

Si considera la falsità dell' amor Platonico.

PUNTO I.

17: L' Amor divino tutto puro, e tutto santo; e l' amor mondano tutto carnale, e tutto cattivo, ben sapete, son quei due amori, intenti; il primo ad edificare la Città di Dio, la celeste Gerusalemme; il secondo ad edificare la Città del demonio, la Babilonia infernale. (*a*) Tra questi due amori, l' uno tutto all' altro contrario, vuol Platone co' suoi seguaci, esservene un' altro pur modesto creduto, ed innocente, figlio della mollezza, tra i confini dell' onore, e pulitezza si contiene, da' cuori anche onesti fomentato soven-

(llll) *Cant.* 1. 3.
(mmmm) *Jo.* 21. 7.
(nnnn) 2. *Cor.* 1. 7.

(a) *S. Aug. l.* 14. *de Civ. Dei c. ult.*

Digitized by Google

vente: Amor platonico, chiamato. Or io, che in scrivere queste verità, ho avuto la mira al vostro disinganno intorno alle massime del falso Mondo, ho stimato, non tralasciare porvi sotto gli occhi una massima quanto falsa, tanto nocevole: Un errore, quanto difficile a ravvisarsi, tanto facile ad inciamparvi. Il ravviserete pure, dal fine di chi fomenta detto amore; dagli effetti ne seguono.

Ed oh quanti ne fa vivere ingannati, e ne precipita all'inferno questo amore! Più questi ardisco dire, che l'amor tutto brutale, e cattivo! Giacchè essendo la prima disposizione ad una sincera conversione a Dio, la cognizione del male; che il peccatore: *sentiat modum criminis*. (*b*) Detto amore, perchè vestito di civiltà, e modestia; ecco mancare a quest'anima detta prima sì necessaria disposizione, dandosi follemente a credere giusto, e lecito, ciocchè in fatti è malvagio, e illecitissimo: e di tai ingannati n'è pieno il Mondo: *Sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant, sed & hoc vanissimum judico*. (*c*) Osservate prima il fine di questi Platonici amanti. Dal fine, insegna la Teologia, desume l'azione, l'esser d'innocente, o di maliziosa. E Cristo dice: Se l'occhio di tua intenzione sarà semplice, tutto il corpo dell'azione tua sarà lucido

(b) *S. Augustin.* (c) *Eccl.* 8. 14.

do, e ſanto; ſe poi l'acchio di tua intenzione ſarà malvagio, tutto il corpo di tua azione ſarà oſcuro, e perverſo. (*d*) Ed il fine appunto non vedeſi retto in queſti ſpaſimanti Platonici. Entrate in quella converſazione; ivi ſpira modeſtia, ed onoratezza; ne i diſcorſi gravità, nelle azioni decoro. Domandateli però; qual fine colà li trae? E troverete, ſe vorran dirv'il vero, non tutti tratti colà da un modeſto divertimento, e civil ricreazione, ma tratti alcuni dall'amor di quel tale Oggetto. Molti andavano al paſſeggio nel delizioſo giardino di Gioacchino, ma non tutti a fine di reſpirar quell'aria, e goder l'amenità del ſito; ma due tra quei, tratti dall'amor di Suſanna moglie di Gioacchino: *Vulnerati amore ejus*. (*e*) In tutti l'azione era la ſteſſa, ma il fine diverſo. Domandate più a quel Damerino, coſa è quello ſtudio, in comparir d'avanti a colei vagamente ornato, leggiadro nel viſo? coſa ſon quelle occhiate languide, quei diſcorſi teneri, quel deſiderio, e quello ſtudio in piacerli in ogni parola, o geſto? Non volendo mentire, confeſſaravvi impura l'intenzione, malvagia l'azione: *Vulneratus amore ejus*: Non tutto il male, è male, quando tale appare agli occhi del Mondo, giudicatore dell'eſterno; ma baſta, che ſia male agli

(d) *Math.* 6. 22. 23. (e) *Dan.* 13. 4.

agli occhi di Dio, ſcrutator de' cuori. (f) Ma credete fratello mio, ſe un di queſt' ingannati lo fuſte, ciò non oſtante, (del Mondo ſteſſo cieco a ſcorger l' interno) non eſſervi pure, chi con occhio ſottile, non ſi accorge di quella parzialità di tratto verſo quella perſona di voſtro genio, e di quello amor tenero, che verſo quella nodrite? Ah piaceſſe al Cielo, e a' giorni noſtri, non foſſe divenuto il Mondo sì maligno, tutto ſtudio ad oſſervar le altrui più minute azioni, ed a ſindicarle, anche lo ſiano tutto indifferenti, e pur ſante! Quindi è, che nella frequenza di quella viſita, nella parzialità di quel tratto, chi ne prende ammirazione, e chi ſcandalo; e quando anche ciò non ſiegua, ſi crede almeno lecito, ciocchè vede farſi da voi, e paſſato in coſtume: E di tanto male, non ne ſareſte voi la cagione? E ſe a noi ſi comanda, di guardarci da ogni azione anche intrinſecamente non male, ma tale appare agli occhi degl' ignoranti: (g) Quanto più dalle azioni procedenti da intenzione non pura, da fine non retto? E ſupponiamo ancora pura l' intenzione, nè ammirazione il voſtro far partoriſſe; chi aſſicura voi, che colui, o colei, che vi corriſponde in amore abbia retto il fine, netta l' intenzione? Ah, non ci laſciamo ingannare dal diavolo. Sappiate

(f) 1. *Reg.* 16. 7. (g) 1. *Theſ.* 5. 22.

Digitized by Google

te fratello mio, ravvisare un error sì nocevole, guardatevi dall' incorrervi. Retta sia l' intenzione vostra; eguale col prossimo il vostro amore; tanto vuole Iddio.

PUNTO II.

A Meglio discoprire la falsità del Platonico amore, consideratene gli effetti. Ed ahi quanto questo ingannevole amore accresce il numero de' presciti! E quì vogliamo distinguere il Mondo cristiano in tre classi. La prima di quei, che vivono nell'impegno efficace di salvarsi; dati all' esercizio dell' orazione, ad una seria mortificazione de' sensi, lontani da qualunque siasi occasione, si astengono da qualunque colpa ancor leggiera con volontà deliberata, con tendere giornalmente alla perfezione della carità cristiana. Un altra, di quei, che vivono tutt' intenti a pigliarsi bel tempo; dediti a' piaceri più illeciti, dispregiatori delle leggi più sante, scordati dell' anima. Tra queste, un altra nel mezzo n' osserviamo, ed è di quei, che vivono contenti della semplice osservanza de' precetti, dell' astinenza de' gravi peccati; amanti della mollezza, de' spassi; credendo così, facile il conseguimento della salute. Se dunque parliamo de' primi; questi son molto pochi, ed appena si salveranno; (*b*) e pia-

(b) 1. *Petr.* 4. 18.

piacesse al Cielo, e pur tutti, senza mancare ad alcun di essi il dono della perseveranza, come sin de' perfetti, di più di uno ne piangono l'ecclesiastiche istorie. Se parliam de' secondi di gran numero; e per questi è manifesta, e sicura quasi per tutti la perdizione; essendo di pochissimi la sincera, e stabile conversione in vita; e se alcun si trova, che scanzi l' inferno in morte, appena si conterà per ogni centomila. (*i*) Tutti gli altri finalmenae, contenti dello stato di mezzo, in ultimo da noi accennato; e di questi, pochi sono, che vivono fuor d'inganno; è meno, che perseverano, (*k*) e si salvono nella semplicità del loro stato: I più vivono ingannati, chi negli obblighi del proprio stato, e chi credendo vivere con amore a Dio, vive alle creature, ch' è quanto riguarda al nostro intento. Il cuore umano, non può star senza amare, essendo l'amore, suo esercizio, e sua vita: (*l*) L' amore è una fiamma, di natura incapace star fissa, e vuol sempre avanzarsi. Tal fatta d' Uomini contenti del primo grado di carità, cui piace il conversare, la mollezza, la corrispon-

---

(i) *Job. 21. 30. Psal. 65. Gal. 6. 8. Vix de centum millibus quorum mala vita fuit, meretur in morte a Deo indulgentiam unus. S. Jeron. rel. ab Eus. Ep. ad Damas.*

(k) *S. Jeron. l. 1. c. Jovinian.*

(l) *Vita cordis amor S. Aug. lib. 3. de Trin.*

ſpondenza, ſi puol credere, creſchi la fiamma amoroſa verſo Dio? ſi puol credere, ſi avanzi l'amore verſo di un oggetto, che non ſi vede, alla preſenza d'oggetti viſibili, che allettano, ed han fatto prevaricare i Santi? Non ſolo la ragione, la ſperienza ancor negli effetti inſegna il contrario. Oſſervate intanto quelle due Perſone di ſangue caldo, e ſembiante gentile, che ſi viſitano ſcambievolmente, e ſi trattano; gli occhi invitano il cuore ad amare; ecco ne ſeguono le corriſpondenze vicendevoli, prima de' guardi fiſſi, indi delle parole affettuoſe, indi de' doni: L'oneſtà li trattiene da eſpreſſioni, ed azioni indecenti al decoro, ma quelle occhiate, e paroline tenere, rinforzate dalla ſimpatia degli affetti, non poſſono non cagionar nella mente quelle impreſſioni, che partoriſcono la dilettazione, donde per ordinario ne ſegue il conſenſo. Domandate a queſti, e vorran dirv' il vero; non potranno non confeſſare quei ſtimoli della coſcienza, che ſentono tratto tratto, e li predicano impuro quell'amore, ch'eſſi dicono, e vorrebbero di pura amicizia; ond'è, che il rifleſſo mai vogliono applicarvi; e con tal volontaria cecità corrono a gran paſſi alla perdizione. Ed oh lor miſeria! e doppia miſeria! giacchè, ſenza neppur sfamarſi di quei diletti, ma con aſſaggiarne poche ſtille, e pel ſolo odore di un cieco deſiderio, ſi condannano, ſecondo la preſente giuſtizia, all'inferno! Peggio che l' infelice Gionata, condannato a morire per ſolo aver guſtato po-

Digitized by Google

che ſtille di mele. (*m*) Paſſate oltre a domandare a tai Platonici amanti, che credon lecito il loro amore, da che li pare in quell' atto non morire alla grazia: domandateli; qual'effetto non produce in eſſi la memoria viva di quella che ſi corteggia? delle ſue fattezze, delle ſue maniere, di quelle occhiate, di quelle paroline? Donde procede quel deſiderio ardente ſtarli ſempre d' appreſſo; quel penſiero fiſſo a colei, ſe ſi veglia, o ripoſa; quel ſembrarli anni quei giorni, e giorni quell' ore che ſen ſta lontano? Donde quelle inquietezze d'animo, quel turbamento, quelle ſmanie in occaſione di ſeparamento? e non ſon queſti, ed altri, che per oneſtà ſi taciono, tutti effetti di quelle impreſſioni, e fantaſie partorite, e fomentate volontariamente colla libertà del trattare? *Mulier longe, libido prope*. (*n*) Si dan forſe follemente a credere di temperamento freddo, ed inetto al fomento di tai impreſſioni; ma le cadute vergognoſe, non tardi le faranno apprendere, eſſere impoſſibile, ſtar vicino al fuoco, e non bruciare. E finalmente donde avviene quel raffreddarſi della fiamma Platonica, quel mancar di quell' affetto coll' avanzar degli anni in colei che ſi corteggia, e nobilmente ſi adora, fino ad averl'a

a no-

(m) 1 *Reg.* 14. 43.
(n) *D. Auguſt. enarr. in Pſ.* 5. *hom.* 21.

a noja, e concepirne confusione? Segno apertissimo, che no'il bel dell'animo, ma sol quella vernice, onde avea negli anni verdi colorito il volto, allumava il cuore, e viva manteneva la fiamma. Allora accorgendosi, falso esser quell' idolo, che si adorava. (o) Or ditemi fratello mio; vi parrà innocente un amore, procedente da intenzione poco retta, e che partorisce consequenti sì cattivi? Rifletteteci seriamente, e poi rispondetemi.

PUNTO III.

FAlso è, dunque, darsi, come asserì Platone, oltre la terrena, una Venere celeste, che sol pure fiamme alluma nei cuori. (p) Ella è tutta terrena, e fiamme tutt' impure ne' cuori accende de' suoi seguaci. S' intromette questa scaltra donna con libertà, ancor nelle più onorate conversazioni. Ruba co' inganno i cuori ancor più onesti; con tergerli con artifizio il labbro dalla impurezza, li lusinga, non esser nel suo amore alcun male: *Tergens os suum, dicit, non sum operata malum.* (q) Ma non sol comparisce questa rea donna col manto dell' onoratezza, ma colla veste ancor della santità, co' intromettersi con diabolico in-

(o) *Dan.* 14. 26.
(p) *Apulei in Apolog. Platon.*
(q) *Prov.* 30. 20.

inganno, e libertà maggiore ne' luoghi più Santi: dove il Ciel volesse, e non le sortisse propizio il disegno: Sotto mille speciosi titoli, che sembrano figli della carità, (r) ingannar tante animo a Dio dicate, condurle con più sicurezza all'eterno precipizio. Par di avanzarci soverchio: Ma fosse falso, quanto osiamo dire. Il riflesso della santità dello stato di tanti, e dentro e fuori del secolo, colle strette obbligazioni, che l'accompagnano. I gravi danni, che partorir suole in essi la tiepidezza. La difficoltà dell'emenda, singolarmente nel sesso debole, ed ignorante, per causa d'alcuni cani muti, (s) destinati per lo stato, e per l'officio a latrare, e manchevoli non solo, ma approvatori col silenzio, e co' fatti di quanto approvar non si deve; è ciò, che ci fa tremare: E ci dan per vero quanto affermiamo, quelle genialità, parzialità, complimenti superflui, e quando tutto allo stato contrarj, trattenimenti vani, e quando per lo stato tutto illeciti; e più in certi luoghi, in certe occasioni . . . . Più non ci avanziamo, puole intender chi vuole: (Con tacerne gli effetti di ammirazioni, di scandali, d'inquietezze.) E non è ciò forse, quel fornicar sottil-

(r) *Spirituales primo charitatis quadam specie illectos postea in voraginem praecipites deturbavit.* S. *Bas. ser. de abdic. rer.*

(s) *Is.* 56. 10.

tilmente ſotto preteſto di gentilezza, sì bene inteſo da' Santi? (*t*) condannato perciò, come un' amor tutto malizioſo, ed impuro. Ah quanto ſpaventar ci deve quella via ravviſata dallo Spirito Santo, via più di ogni altra funeſta, perchè meno conoſciuta, e più ſicura! Sembra ella giuſta, e conducente al Cielo, e volentieri ſi cammina da tanti, ma infine ſi accorgeranno di aver fallito. (*u*) Ben'è vero, che queſta via ingannevole in varie guiſe ſi batte dagli Uomini, e varie ſon le cauſe, onde ingroſſati di viſta, non ben diſtinguono il vero dal falſo; più ciecamente però ſi batte da Platonici amanti, occiecati dalla innata inclinazione ad amare, luſingati dalla vaga ſpoglia, onde coverto l'amore di onoratezza, e civiltà, e più quando veſtito di divozione, e ſantità. Ed, ahi anime, tre, e quattro volte miſere! Si condannano ad un inferno per un diletto tutto ideale, ſpogliato ancor della ſperanza di goderlo a pieno! e credono di edificar su l'aria, e su l'arene!

Eſempio in fine

Non vi laſciate, dunque fratello mio, ingannare dal diavolo, in qualunque ſtato lo ſiete. Chimerico è l'amor Platonico, in lui non ſi ravviſa oneſtà. Con occhio purgato da paſſione, guardatene l'intenzione, oſſervatene gli effetti. Non penſate, poterſi dipartire il

 cuo-

(t) *S. Ciprian., & alii.* | (u) *Prov.* 14. 12.

cuore a Dio, ed al Mondo. Amate Dio con tutto il cuore, ed il proſſimo per Dio. Ed imbattendovi con perſona all'amor pieghevole, e v' invita a corriſpondenze, fuggite; e fuggir non potendo, uſate modeſtia, gravità, ruſtichezza: Come Giuſeppe in Egitto colla moglie del Padrone; e contentoſſi piuttoſto ſoffrirne dura perſecuzione, che corriſpondere all' amor di lei. (*x*) Ah quanto diverſamente ama il proſſimo, chi ama da vero Iddio! L' amor di queſti, qual fuoco celeſte; eguale, pacifico, durevole ſi oſſerva. (LXIV) Al contrario della comune; che ſe v' ha in eſſi amore al proſſimo, qual fuoco terreno; ineguale, inquieto, incoſtante ſi ſcorge, d' aliene cauſe effetto, non dell'amor di Dio, che lo precetta. Ecco dunque, le quante guiſe, onde le miſere anime vivono ingannate, e corrono ſenza ancor quaſi avvederſene alla eterna perdizione. Ciò in riflettere, fate, fratello mio, che preſo da un ſalutar timore, vogliate ornar l' anima voſtra della veſte della vera carità, e farla degna delle nozze del celeſte ſpoſo. (*y*)

Si

(x) *Gen.* 39. 1. | (y) *Math.* 22. 11.

Digitized by Google

Si considerano gli umani rispetti.

PUNTO I.

18. UNo degli ostacoli, e forse il più pericoloso alla conversione di un anima, e perseveranza in quella, egli è la timidezza dell' umano rispetto. Imperciocchè in qualunque stato lo siamo, appartiene ciascun di noi ad un Mondo, che lo circonda. I nostri congiunti, amici, e convicini, sono quei, che rispetto a noi formano un Mondo a parte, i cui giudizj temiamo, e per cui bene spesso restiamo ne' desiderj di virtù, senza punto mandarl' in effetto. Or io, come vi suppongo, fratello mio, disingannato circa le massime degli empj per le considerate verità; ed ed o convertito, o desideroso di farlo. Ad allontanar da voi tale ostacolo, vi proporrò a considerare, quanto vano, stolto, e dannoso il timore del Mondo, e così ravvisandolo, sprezzar lo vogliate, e seriamente vogliate attendere a salvarvi l' anima.

Considerate dunque, vano l'anzidetto timore: Timor vano, intendiamo quì, timore di un male inevitabile, che non puossi sfuggire. Di comune sentimento son tutti i Padri, e Maestri di spirito: Non poter' essere, di abborrire il vizio, e non venire abborrito da viziosi: *Abominantur impii eos, qui in recta*

ſunt via. (*a*) E ciò per la maſſima cagione della varietà delle volontà, e coſtumi loro. (*b*) * E peggio che i ſtolti Cameli; (LXV) mirano i malvagi in voi, lor brutta figura, e quaſi credono, maltrattandovi, caſſarla. E volendo io accordarvi quel tenore di vita, che piu vi piace, quello, che ſembravi più atto a sfuggir le dicerie degli Uomini, non avendo il coraggio di romperl'affatto col Mondo: Credete, pure, non trovar chi taccia il voſtro fare? Non cenſuri le più accorte, e miſurate voſtre azioni? E non vi attribuiſchi delle debolezze troppo a voi diſpiacevoli? E chi non ſa, qual pazienza eſercitar ſi deve nella vita ſociale per tanta varietà di opinioni? E ciò per la diverſità de' temperamenti, o ſiano provenienti dal ſangue, o paſſioni, che ciaſcuno trae dalla naſcita: (*c*) O procedenti da' corpi celeſti; onde ſi formano diverſe qualità; e non ſempre rette impreſſioni accagionano le ſtelle: (*d*) O provenienti dal clima, e qualità del terreno, ove queſti, o quegli nacque; onde

(a) *Prov. 29. 27.*

(b) *Maxima cauſa diſcordiarum, eſt diverſitas voluntatum, quia fieri aut omnino non poteſt, aut vix poteſt, ut eam rem in alio quiſquam diligat, a qua ipſe diſſentit; itaque non ſine cauſa vos oderunt, in quibus omnia ſibi æmula, atque inimica eſſe conſpiciunt. Salvian. lib. 18.*

(c) *Philoſ. Mor. c. 4.*

(d) *S. Aug. l. 5. de Civ. Dei c. 9.*

de si varia la constituzione del corpo, variandosi ancor talora le tendenze dell' animo. (e) Quai impressioni, e quai tendenze, sebbene cambiar si possono co' gli abiti buoni; nulladimeno si portano per ordinario fino al sepolcro. Accomodar però ci dobbiamo al taciturno, ed al loquace; al pietoso, ed al severo; al pacifico, ed al rissoso; al caritatevole, ed all' invidioso: Nè si può fare a meno di accomodarci a sì varie inclinazioni; converrebbe altrimenti, o lasciar di vivere, o condurre in mille inquietezze la vita. Si tratti da voi qualunque affare del Mondo, non potrete, non trovare e chi vi loda, e chi vi censura, non aver degli applausi insiem' e de' scherni; le passioni essendo d' ordinario le regole degli umani giudizj, e no' in tutti gli Uomini le medesime. Inevitabili dunque sono tra mondani stessi le censure, e i contrasti; e se un tanto inconveniente non trattiene essi da' lor temporali negozj; vi parrà savviezza farvi a trattener voi dall' affare di vostra eterna salute, per l' inconveniente medesimo, inevitabile, anche non attendendo a salvarvi?

Fatevi coraggio dunque: Non pensate d' esser solo, o veder cosa nuova. Fin da che nacque il Mondo, coll' odio nacque alla virtù, Caino, ed Abele, fratelli d' uno stesso sangue, pri-

(e) *Platon. secut. a Ter- | tul. l. 1. c. Marcion in inst.*

primi figliuoli del nostro comun Padre Adamo: Si amavano essi da principio, ma scorti appena varj ne' costumi, l'uno discaro a Dio, l'altro caro; al secondo toccò la peggio, pagando coll'odio, e colla vita il fio della sua innocenza. (f) Tanto seguitò a sperimentarsi appresso; in un Giuseppe in catene; (g) in un Geremia in una cisterna; (h) in un Daniele tra Leoni; (i) in una Susanna condannata alle pietre; (k) e in tutti gli altri, che per la rettitudine, e diversità de' costumi loro dispiacevano al Mondo: E la sorte stessa è per toccare a voi, dichiarandovi di Dio. Puol'essere, è vero, che in progresso di tempo godiate la pace; ma nel principio non v'ha rimedio, convien, che soffriate il Mondo nemico. *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* (l) Dove si notano le parole: *volunt vivere*, e non *vivunt*. Ma comunque debba essere di voi, ditemi. E' dovere di compiacere il Mondo nelle vostre azioni, o pure Iddio? Egli è incompatibile l'approvazione del Mondo con quella del Cielo: *Si hominibus placerem, servus Christi non essem.* (m) Soffrir vi tocca l'odio del Mondo, se non volete essere del Mondo: *Quia de*

(f) *Gen.* 4. 8.
(g) *Gen.* 39. 20. 40. 3.
(h) *Jer.* 38. 6.
(i) *Dan.* 6. 7. 14. 39.
(k) *Dan.* 13. 41.
(l) 2. *Tim.* 3. 12.
(m) *Gal.* 1. 10.

Digitized by Google

de Mundo non eſtis . . . . . . propterea odit vos Mundus . (*n*)

PUNTO II.

PAſſate or a conſiderare , quanto ſtolto ſia quel timore di un peccatore , che tocco da un ſincero deſiderio di darſi a Dio , non ha coraggio di farlo per timore del Mondo , de' ſuoi puerili diſcorſi , e vane cenſure. Dite , mi caro il mio fratello: Chi è queſto Mondo che tanto da voi forſe ſi teme? Un compoſto d' Uomini ſciocchi , e sfacendati : Un compoſto d' Uomini ſenza onore , e ſenza grazia . *Quid ergo ſtultius , homine verba metuente ? Quanta enim dementia eſt vereri , ne infameris ab infamibus ?* (*o*) Se gente infame favella di voi con diſonore della pietà , che importa ? Non manca chi confeſſa la verità , onora la virtù . Il Mondo , o ſian quelli , che ſi regolano a tenore delle maſſime dettate dal demonio , e dalle paſſioni , eglino ſon gente ſenza ſenno , e di fantaſia ſtravolta : Uomini di neſſun conto . Dal Mondo è cenſurato il Battiſta , perchè pratica ſevero digiuno ; e trattato da indemoniato . (*p*) Dal Mondo è cenſurato il Redentore , perchè mangia , e beve ; trattato da

(n) *Jo:* 15. 19.
(o) *Quidam Gentil.*
(p) *Math.* 11. 18.

da ghiottone, e beone, amico de' peccatori. (q) Stolto è il Mondo, e più ſtolto chi ne teme.

A diſingannare i ſciocchi Gentili, il Profeta Barucco, timoroſi de' lor falſi Numi in aria minaccevole; li piacque aſſomigliarli a quell' aſte ruvide avvolte di ſtracci, che ergono talvolta gli agricoltori, a fine di ſpaventar gli uccelli, e allontanarli da' ſeminati. *Sicut in cucumerario formido*. (r) E tali ſi poſſono dire gli umani riſpetti; vane paure, e ridevoli larve. Ma voi per tali non l'avrete: Diſpiacendovi di far comparſa d' Uomo ſingolare: *Si non facio quod cæteri, ſingularitate notabor*. (s) Temendo, che la voſtra condotta venghi ſtimata dal Mondo ſtolta, e diſonorata: (t) Ma non vi avvedete, che così trattandovi il Mondo, vi dichiara per lo più ſaggio di tutti i ſavj ſuoi, imitatore de' Santi, che lontani dalla moltitudine, in tutti i ſecoli furono Uomini ſingolari. Altro che diſanimarvi, vi ſervano anzi tai motti ad animarvi vieppiù, e a farvi perſeverante. Deh dimoſtratevi ſaggio in diſprezzare un Mondo sì ſtolto; perſuaſo, eſſer le ſue paure vane, come ſaette ſcagliate da mano d'imbelle fanciullo, alle quali neppure ſi fa riparo. *Sagittæ par-*

(q) *Math* 11. 19.
(r) *Baruch* 6. 69.
(s) *Quidam a S. Bern. correp.*
(t) *Sap.* 5. 4.

Digitized by Google

parvulorum. (u) Giacchè forza non ha, di togliervi dal cuore quel Dio, cui ſiete ſtretto in amore: Che pure tempo verrà, e'l Mondo ſteſſo, la propria ſtolidezza confeſſerà, onorerà la virtù. (LXVI) Udite intanto con ſanta indifferenza le lor querele, come derivanti da una ragione illuſa, e da Dio abbandonata. Temete piuttoſto, che i giuſti, non abbino a ſindicar le voſtre azioni. *Non eſt timendum, quod obmurmurent impii, nec quod obloquantur iniqui; ſed quid objurgare poſſint juſti hoc timendum*. (x) E pregate Iddio col S. Davide, più che vi liberi da tai contradizioni, (LXVII) piuttoſto ſi faccia conoſcere ancor da eſſi, laſcino la lor cecità. (y) Arroſſitevi d'eſſervi arroſſito di comparir buono alla preſenza del Mondo. Nulla importa, che non approva il Mondo la voſtra condotta; baſta che l'approva Iddio: Ed in approvarla Dio, è una fatuità, dice il Pontefice S. Gregorio, il far caſo dell'altrui diſapprovazione: *Erubeſcere malum ſapientiæ eſt, bonum vero erubeſcere fatuitatis*. (z)

PUN-

(u) *Pſalm*. 63. 9.
(x) *S. Gregor*.
(y) *Pſal*. 68. 12. 13. 14.
(z) *S. Greg. hom*. 10. *in Ezech*.

Digitized by Google

PUNTO III.

INevitabile è dunque, e leggiero, il mal di cui temete; e spesse volte ancor tutt'ideale; giacchè molte volte la debolezza nostra, ed il demonio, ci fan pensare cose, che possono essere, ma tali non sono; conosciute poi col fatto per ingannevoli apprensioni della mente, come di se confessò Davide, Pregando Iddio a liberarnelo. (*aa*) LXVIII) Ma supponendo tutto vero quanto da voi si pensa, e considerato il vostro timor vano, perchè di un male inevitabile; e stolto, perchè di un mal leggiero: Consideratelo finalmente, qual timor dannoso.

O convertito lo siete; e molto sospetta è la vostra virtù, se al coverto per timor ne giace, nè di lunga durata, giacchè non puossi fare, in alcune azioni non si discuopra; O convertito non siete, e ditemi la ragione, che vi trattiene da farlo? Volete non esser molestato, ma lasciato nella vostra quiete? O infelicissima quiete, donde nasce una eterna inquietezza! E qual quiete credete goder nel tempo, nemico a Dio? Qual pace nella eternità, tra i dannati. Negata vi è la quiete nell' esterno dal Mondo stesso, diviso per ciascu-

(aa) *Psal.* 118. 39.

ſcuno in due popoli , l'un favorevole , l'altro contrario ; e 'l favorevole ſteſſo volubile , ed incoſtante ; volubilità , ed incoſtanza permeſſa da Dio , accjò agli Uomini non ci attacchiamo co' gli affetti , nè ponghiamo in eſſi fidanza , da che ſono canne fragili , e canne aggitate dal vento . (*bb*) Vien' anzi in voi accreſciuta la inquietezza dall' interno del cuore, aggitato qual mare in tempeſta , perchè lontano da Dio . (*cc*) All' inferno or vi condanna il roſſor voſtro in dichiararvi di Criſto : All' inferno vi precipiterà poi il roſſor di Criſto in dichiararvi ſuo . (*dd*) Ed , oh quanti ven' ha precipitati queſta dannoſſima infermità ! (*ee*) Caro il mio fratello , la vera pace ſe goder volete , la troverete in Dio , dichiarandovi ſuo , ad onta del Mondo . Siam diſprezzati , dicea a' ſuoi tempi l' Apoſtolo , calpeſtati qual fango , e conſiderati come un rifiuto del Mondo ; (*ff*) Ma noi in mezzo a queſte tribulazioni, ed obbrobrj ci rallegriamo , perchè internamente ſentiamo le ineffabili conſolazioni di quegli , che mai manca di conſolar coloro , che per il ſuo nome patiſcono . Non vi arroſſite di comparir di Criſto , ſe volete non ſi arroſſiſca Cri-

(bb) *Math.* 11. 7.
(cc) *Iſ.* 57. 20.
(dd) *Luc.* 9. 26.
(ee) *Oh quot detruſit ad inferos infirmitas hæc ! S. Aug.*
(ff) 2. *Cor.* 1. 5. 7. 4.

Cristo nel giorno de' conti in dichiararvi suo. (gg) Non temette la Maddalena le dure riprensioni degli astanti, ad onta di mille lascivi amanti, alla presenza di un Mondo, buttarsi a piedi di Cristo, dichiararsi sua: *Hoc unum cogitans, quod si totam faciem meam quasi ferream non reddidero, salvari ex turpi inundatione lasciviæ non potero.* (hh) Han sofferto i Santi un Mondo nemico: Un Beato Errico Susone, infamato: Un S. Giovan di Dio, trattato da pazzo: un Agnese di tredici anni, fatta morire. E così tutti, tra infamie, e disprezzi, persecuzioni, e morti intrepidi han confessato Dio. Ricordevoli dell'avviso di Cristo: Non voler temere, chi altro non può, che nuocere al corpo; ma piuttosto temer quegli, che ha la potestà di mandare il corpo, e l'anima nelle fiamme sempiterne. (ii)

Risolvetevi dunque, di seguitar Cristo, come i Santi, prima di voi odiato, fino a morire in Croce: *Confusione contempta*. (kk) Ve lo ricorda per animarvi: *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit*. (ll) Pensate, che il Mondo passa; (mm) e presto di lui se ne perderà la memoria: (nn) Al contra-

(gg) *Math.* 10. 32.
(hh) *Ser. S. Ephr. Syri in Mulier. pec. lib.* 3.
(ii) *Math.* 10. 28.
(kk) *Hæbr.* 12, 2.
(ll) *Jo.* 15. 18.
(mm) 1. *Jo.* 2. 17.
(nn) *Psal.* 9. 7.

Digitized by Google

trario di chi lo disprezza, seguendo con una santa sfacciataggine le massime del Vangelo; (*oo*) viverà eternamente alla memoria de' posteri. (*pp*) E qual vergogna, lasciar di servire a Dio per timore di poche lingue, che tra poco hanno a marcire! (*qq*) Che finalmente non son' altro, che trombe sonore, che vi dichiarano Uom virtuoso, amico di Dio. (*rr*) Risolvetevi, replico, e non come quell' Uomo nobile, il quale per andare a Cristo, sceglieva il tempo di notte, a fin di occultare la sua fede nascente; (*ss*) ma come i Santi, che, *in media Ecclesiæ*, nel chiaro del giorno, in faccia al Mondo han lodato Dio. (*tt*) Siate voi copia di tai esemplari; sprezzando costantemente gli umani rispetti sulla considerazione di quella fede, che professate, e di tanti invitti seguaci di Gesù Cristo, dal seme de' quali siete disceso: *Filii Sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam, nunquam mutant ab eo.* (*uu*) Così vi mostrerete saggio in disprezzare un male, che non ha rimedio; un Mondo stolto; un male, che vi libera da i veri, e sempiterni mali.

Esempio in fine.

M Si

(oo) *Rom.* 1. 16.
(pp) *Sap.* 8. 10. 11. 13.
(qq) *If.* 51. 7.
(rr) *Eccl.* 4. 26.
(ss) *Jo.* 3. 2.
(tt) *Psal.* 21. 25.
(uu) *Tob.* 2. 18.

Digitized by Google

Si considera quanto vaglia Maria: E dove consista la Divozione a Lei.

PUNTO I.

19. EGli è fuor di dubbio, possa farci Iddio da Sè ogni grazia: Più facilmente però si ottengono queste, quando ci mettiamo per mezzano qualche Santo: (LXIX) Della maniera appunto, con più facilità riceve una grazia da un Principe colui, che per mezzano vi mette un suo favorito, cui non può negarsi cosa. Tra' Santi poi, v'è Maria, che vuole, e puole farci del bene più di qualunque altro Santo, e più di tutti unit' insieme. I Santi perchè confirmati nella carità, vogliono beneficarci, e perchè amati da Dio, possono troppo farlo; Or come la carità di Maria passa quella di qualunque altro Santo, e di tutti unit' insieme; e del modo stesso Ella è amata da Dio; ne siegue, ch'ella voglia, e possa farci del bene più di qualunque altro Santo, e più di tutti unit' insieme. Da questa meditazione ne caveremo la necessità di esserne divoti; considerandone perciò ancora la Divozione a Lei.

Non v'ha dubbio, esservi tra' Santi, e Maria una differenza quasi infinita: *Dei Matris, & Sanctorum Dei, infinitum est discrimen.* (a) Basta

(a) *Suarez 3. p. disp.* 18.

Baſta conſiderarla, Madre di Dio: dignità, che tocca l'infinito. (*b*) Avendo per Figlio, un Dio infinito in ogni ſua perfezione. Nè lo ſteſſo Dio può fare, che tal dignità, diventi maggiore! Onde ſtupite le Angeliche intelligenze, al ſuo ingreſſo ſclamarono: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens, innixa ſuper dilectum ſuum!* (*c*) Da queſta sì gran dignità, ſi rileva la ſua gran ſantità, mentr' è dottrina certa; Che Iddio dà tal grazia a ciaſcuno, conforme all'impiego, cui vien'eletto. (*d*) Ed eletta Ella, Madre di Dio, dignità, come dicemmo, quaſi infinita, sì grande pur dev'eſſere la ſua Santità. Ella dunqu'è la Santa tra Santi; (*e*) Onde vien chiamata dallo Spoſo ne' Cantici: La belliſſima, tra le belle figliuole; (*f*) Da che molte ſi ſono impegnate di fare acquiſto di ricchezze, che ſono le virtù ſante; ella però l'ha paſſate tutte: *Tu ſupergreſſa es univerſas.* (*g*) Ella è tanto grande la bellezza, e ſantità di Maria, dice S. Bernardo, che tutte le menti create non poſſono intenderla, ma intender la puote ſolo quel Dio, che la formò: *Ineffabilis ſanctificationis gratia, quantum in corpore Virginis valuerit, illi*

(b) *D. Th.* 1. *p. qu.* 25. *art.* 6.
(c) *Cant.* 8. 5.
(d) *D. Th.* 3. *p. qu.* 27. *ar.* 5.
(e) *S. Auguſt. l. un. de Aſſumpt.*
(f) *Cant.* 1. 7.
(g) *Prov.* 31. 29.

illi soli notum est, qui de ejus natura naturam suscepit. (h) Da questa sua gran Santità, si rileva, l'amor grande, che Dio porta a Lei; qual sorpassa quello, che porta a' Santi tutti unit'insieme: *Deus plus amat solam Virginem, quam reliquos Sanctos omnes.* (i) Son molte, dice lo Sposo divino, le mie dilette: *Adolescentularum non est numerus*; ma una è la carissima, da me sopra tutte amata: *Una est perfecta mea.* (k) Se dunque, la carità sua è sì grande; e se Ella è tanto da Dio amata; bisogna dire, che Ella più di tutti voglia, e possa beneficarci. E se tanto vuole, e tanto puote, qual dubbio avrem noi di sperar da Lei ogni bene?

Così è fratello mio: Ella ci ama, e ci ama assai, perchè assai ama Dio. *Mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* (l) Sicurissimi perciò lo siamo, esser' Ella sollecita per il nostro bene più di quello lo sono i Santi tutti. *Sicut omnibus Sanctis est potior; ita omnibus Sanctis est pro nobis sollicitior.* (m) E sorpassa la sua possanza, quella de' Santi tutti: Ond'è impossibile, si danni quello, che Maria riguarda di buon'occhio, com'è impossibile si salvi quello; non riguardato

(h) *T.* 1. *Ser. de Concept.* 51.
(i) *Suarez* 3. *p. disp. l.* 2.
(k) *Cant.* 6. 7. 8.
(l) 1. *Jo.* 4. 21.
(m) *S. August.*

Digitized by Google

dato di buon' occhio da Lei. *Sicut est impossibile, quod illi, a quibus Virgo Maria oculos suæ misericordiæ avertit salventur; ita necessarium est, ut ii ad quos converterit oculos suos pro eis advocans justificentur, & glorificentur.* (n) Ed ecco la gran volontà, e possanza di Maria in farci del bene: Procurate s'è così, se desiderate salvarvi, divenirne divoto.

PUNTO II.

NOn v'ha dubbio dunque, ottener si possa da Dio ogni grazia, e sopratutto, quella dell'anima, mediante il patrocinio de' Santi, e più quel di Maria; quando però lo siam veri suoi divoti: Ch'è quanto dire fratello mio: Se la vostra Divozione non sarà della vera, il patrocinio di Maria, mai sarete per meritarvi. Molti (come singolarmente nel sesso delle femmine si osserva) pretendono dirsi divoti di Maria, ma s'ingannono assai; Non essendo la Divozione lor della vera.

Esaminiamo cosa è Divozione: Divozione altro non è, secondo S. Tomaso, che una prontezza della volontà nostra circa il divino servigio: *Voluntas quædam prompte tradendi se ad ea, quæ ad Dei famulatum pertinent.* (o)

M 3 Si

(n) *S. Petr. Dam. op.* 32. *c.* 3. *S. Ans. de Excell. Vir. c.* 4.

(o) *D. Th.* 2. 2. *qu.* 82 *ar.* 1.

Si rileva da ciò; Divozione a Maria, essere appunto, quell'impiegarsi con impegno in tutto ciò, ch'è di suo servigio, e piacere. Or qual cosa, dobbiam dire, essere vero servigio a Maria, è piacer di Lei; se non principalmente, la fuga del peccato; l'amore al suo Gesù? Sarebbe per verità un volere burlar Maria; onorarla colla bocca, e con fatti maltrattarla; con offender gravemente il benedetto Figlio. Sarebbe questa, fatica di labbra, meritevole più che di premio, di confusione, e castigo. *Labor labiorum ipsorum operiet eos*. (p) Sono bensì i Rosarj, i digiuni, ed altri esterni esercizj; cose buone, e cose sante; quì però non consiste la vera Divozione; essendo dette cose, o effetti della divozione vera, consistente, come dicemmo, nella fuga del peccato, nell'amore a Gesù, o pur mezzi per giugnere a quella; quando accompagnati lo sono da un sincero desiderio di convertirsi. Che se poi, nè effetti, nè mezzi lo saranno, a nulla vagliono; giacchè nè presuppongono la vera Divozione, nè la procurano? Ed Ella si protesta, di non esser Madre degli ostinati peccatori. (q) E quì compiangiamo i tanti, che fan consistere la Divozione a Maria, in un Rosario, in un digiuno; e cose simili, e nulla, o poco ba-

(p) *Psal.* 139. 10.
(q) *Ego sum quasi Mater volentium se emendari.* *S. Brig. lib.* 4. *Rev. c.* 138.

Digitized by Google

badono poi a fuggire il peccato, ad amar Gesù amatissimo Figlio di Maria! E più compiangiamo i tanti, che qualche ossequio a Maria prestando, se lo fan servire di occasione a più francamente peccare; tengonsi come sicuri da' castighi divini, perchè ossequiosi a Maria! O l'ignoranza! O l'inganno! Ecco fratello mio, il gran patrocinio di Maria; ecco dove consiste la Divozione a Lei, mediante la quale ottener potete un tal potentissimo patrocinio.

PUNTO III.

MAria dunque, assai vuole beneficarci, ed assai puote presso Dio; e 'l suo patrocinio otterremo, quando la nostra Divozione sarà della vera. Questo è il gran punto finor considerato, e da tanti non inteso. Poco giova il comparir divoti, col fermarsi negli accidenti, senza passare alla sostanza, ch'è appunto l'osservanza esatta de' divini Precetti. Gli esterni esercizj, accidenti della Divozione, gradiscono allor' a Maria, quando accompagnati lo sono da quell' odio implacabile al maledetto peccato, tanto necessario ad un fedele, ad ottener la salute. E quanto dispiaccia a Maria l'esterna Divozione scompagnata dalla interna, col fatto più volte l'ha mostrato.

Esempio in fine.

Bisogna fratello mio, amar Gesù, mediante l'astinenza da' peccati; e questo sarà il primo grado della vera Divozione; Indi onorar

la

Digitized by Google

la Santissima Madre, col Rosario, col digiuno, e cose simili. Così facendo, l'avrete qual forte, e sicuro riparo. E nulla potrà l'inferno contro di voi. *Ego murus . . . ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.* (r) Così troverete la vera vita ch'è Gesù Cristo, e vi salverete eternamente. *Qui me invenerit*, Ella dice, *inveniet vitam.* (s) Al contrario di quei, che non sono suoi veri divoti, incontreranno essi la morte. *Qui me oderunt, diligunt mortem.* (t) Ed, oh beato voi, se lo sarete così divoto di Maria: Avrete un de' segni più chiari della vostra predestinazione: *Qui acquirunt gratiam Mariæ, cognoscentur a Civibus Paradisi; & qui habuerit hunc characterem, adnotabitur in libro vitæ.* (u)

Si considera il gran dono della Perseveranza.

PUNTO I.

20 Considerate finalmente la perseveranza; giacchè senz'essa, non puossi entrare in Cielo. Vale a dire caro il mio fratello; a nulla vi giovò, l'esservi commosso, in considerando la morte: L'esservi atterrito, in considerando l'inferno: L'esservi innammorato

(r) *Cant.* 8. 10.
(s) *Prov.* 8. 35.
(t) *Prov.* 8. 36.
(u) *S. Bonav.* in *Psalt.*

Digitized by Google

rato del Cielo, considerandone il bello: L' avere abborrito il peccato, considerandone gli effetti: Nè l' avere in somma intrapreso nuova vita, alla considerazione di dette, e simili verità; se non perseverate fino alla morte: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* (a) La perseveranza si chiama, porta del Cielo. (b) Chi per tal porta non procura entrarvi, non li resta altra via, resta escluso. Ed, oh quanti la sbagliono! Chi dal crederla soverchiamente facile: Chi soverchiamente difficile: E chi dal credere cosa facile il rimettersi dopo le cadute.

Considerate dunque, in primo luogo; non esser cosa facile il perseverare, come forse vi lusingate. La perseveranza è un puro dono di Dio: (c) E solo per mezzo di una continua preghiera sperar si puote. (d) Che non sia egli cosa facile il perseverare, l' insegna la ragione, fondata sull' umana debolezza, confermata dalla sperienza. Tutt' ora osserviamo; che il cominciar bene, benchè sia di molti, il finir bene riesce a pochi. (e) La sciocca credenza, che il proseguimento nel cammino della virtù, sia simile al suo principio; fa sì, che raffreddata l'ani-

(a) *Math.* 24. 13.

(b) *Janua Cœli. S.Laur. Justin.*

(c) *Conc. Trid. sess.* 6. c. 13.

(d) *S. Aug. de dono persev.*

(e) *Incipere multorum est, perseverare autem paucorum. S. Jeron. l. 1. c. Jovin.*

Digitized by Google

l'anima, e indebolita, non si sforza a tenersi sempre viva nel primo calore, e così cade dalla grazia nel peccato. Il guadagnarci il Cielo, dice l'Apostolo, è appunto come il guadagnarci il pallio. Tutti, egli dice, corrono al pallio, ma non tutti arrivono a prenderlo, anzi sol'uno: *Ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium.* (f) Perchè, chi nel principio, chi nel mezzo, chi nel fine della via, allenta i passi, resta in dietro. A prenderlo dunque, bisogna correre senza stancarsi, fare, come ogni passo fosse il primo, con applicarvi quell'impegno, e la forza del primo. La Persona, che ha incominciato a viver bene, bisogna, non si dimentica del primo fervore: Faccia come ogni giorno fosse il primo, quando si convertì, e procuri così di avanzarsi nel cammino della cristiana perfezione: Altrimenti a poco a poco stancandosi, verrà a mancare in tutto. Intendetela pure. Il Cielo è la Patria, per cui fuste creato; (g) siete or quì nel Mondo, come in via, ma via per la sconcezza sua, non poco difficile: E voi qual pellegrino per questa incamminato per là giugnere: Ma per giugnervi non dovete camminar lentamente, dovete affrettare i passi, dovete correre, e correre in maniera, che vi giugniate: *Sic currite,* ut

(f) 1. *Cor.* 9. 24. | (g) *D. Greg. hom.* 11.

ut comprehendatis . (*b*) Corse Giuda ; ma nel mezzo della via si stancò, tradì il suo Maestro, e andò perduto . Corse Eraclio Imperadore , e particolarizzossi in difendere strenuamente contro i Persiani la Croce ; ma non proseguì nel corso , e morì eretico Monotelita . Corse Porfirio ; ma nel meglio allentò i passi ; sforzato in Cesarea a bestemiar Cristo ; morì da scellerato . Corse un Tertulliano ; ma al meglio si stancò ; Maestro di fede si ammirò nell' Africa , Eretico Montanista si compianse in Roma . Corse Osio Cordubense , e con tal santità di vita che fu paragonato ad Abramo ; e pur poco ci volea per terminare il corso , e si fermò ; poicchè già centenario perdè la fede ; indotto dagli Ariani a sottoscrivere la condanna d' Attanagio , morì eretico . Corse Pelagio con gran fervore ; ma al meglio si rendette debole ; commise un peccato di pensiero , e morì impenitente . Corse , e corse a passi di gigante Origene ; ma non perseverò nel corso : Santo fin da fanciullo ; che dormendo , scovrendogli suo Padre il petto , ce lo baciava per divozione : (*i*) Giunto a tal perfezione , fino à divenir Maestro di fede , per il suo tanto anelare al martirio , ed animarvi altri ; lapidato , incatenato prigione , tormentato su gli eculei , e colle fiamme per istrui-

(b) 1. *Cor.* 9. 24. | (i) *Euseb. Cesariens. l.* 6.

istruire alla fede gli Eretici. Maestro di penitenza; tra l'altro, contentandosi di vitto scarsissimo, non consumando più, che quattro quattrini al giorno; senza usar mai vino; e dormir disagiato su d'una stuora. Maestro di scienza; dettando a sette Scrittori nel tempo stesso: E i volumi, che compose, furono seimila, e più in servigio di Dio: (*k*) Insomma visse da Santo; e poi tutt'insieme in Alesandria perdè la fede, sacrificando agl' idoli; (*l*) e divenne tanto male, quanto prima era stato buono: *Origenes ubi bene nemo melius; ubi male nemo pessimus*. (*m*) Ed ei medesimo, riflettendo a quello accaduto l'era: *Flebam*, dicea, *super Sampsonem, & pejora perpessus sum; flebam super Salomonem, & deterius cecidi*. Questi, con cento, e mille, corsero con gran calore al conseguimento del premio eterno; e per via si stancarono, caddero fra gl' intoppi. E voi fratello mio, che se pur camminate, a lenti passi camminate, perseverarete? Fidarete nelle deboli vostre forze? Non è così facile no il perseverare, come forse credete. Peccabile è sempre l' Uomo mentre vive. E senza la Grazia Divina, nulla può far di bene. (LXX) Un salutar timore vi accompagni nel cammino

(k) *Epiphan. l. 64. c. 64. ... D. Epiph. hæres.*

(l) *Lirinus l. c. hæres.*

(m) *Cassiodorus.*

mino della salute. (*n*) Diffidenza vi vuole di voi stesso; confidenza in Dio; e continua preghiera a Lui; acciò vi somministri sempre novelle forze, ajuti nuovi: Così può riuscirvi perseverar nel corso, fino a conseguirne il premio.

PUNTO II.

SIccome dunque, non riesce a molti il perseverare, da che il credono molto facile; così non riesce ad altri, da che il credono soverchiamente difficile. Com'è possibile? Questi dicono, vogliam noi esser privi per l'intero corso di nostra vita di quei spassi, di quei piaceri . . . . senza mai più goderli! Com'è possibile! Ma discorriamola insieme caro il mio fratello, se foste un di quei, che sì scioccamente la pensano, ditemi, quanto credete poter durare in questo Mondo? forse lunghi anni? E di ciò, chi ve n'assicura? Quanti n'ho vedut'io, ed ancor voi, nel fiore di una lieta gioventù, e di un'allegra figliolanza, nelle maggiori speranze, sopraggiunti da una inaspettata malattia, colti da improvviso accidente, stesi su di una bara condursi al sepolcro? Chi sa dunque, che ancor la vostra vita non si riduca a giorni? E se così fusse, per pochi gior-

(n) *Philip.* 2. 12.

giorni vi perdereste un Paradiso. Ed avverrebbe a voi, quello appunto avvenne a i sconsigliati Israeliti, che per non aver voluto pazientare altri pochi giorni in aspettar Mosè nel monte, soffrirono dura morte. (*o*) Ma facciamo, così fusse, che dovreste voi viver lunghi anni: Ditemi, non son questi un nulla per l'acquisto di un Paradiso? Non son questi una bagattella per l'amore, e per l'acquisto di un Dio? Non son questi un'ora brevissima a fronte d'una eternità? Su tai riflessi, tutti quei, che or regnano in Cielo, per una infinità d'intoppi corsero fedeli senza tedio, fino a giugnere al bramato fine. *Omnes, qui Deo placuerunt, per multas tribulationes transierunt fideles.* (*p*) Non impedirono il cammino, i travagli del campo ad un Isidoro. (*q*) Non le persecuzioni ad un Errico. (*r*) Non gli affari del Regno ad un Ferdinando. (*s*) No'i martirj ad un Gregorio. (*t*) Nè lo ritardò l'affannosa vedovanza ad una Francesca. (*u*) Nol pericoloso maritaggio ad una Gunegunda. (*x*) No' la tenerezza dell'età ad una Agnese. (*y*) Ha il Cielo

Esempio in fine.

(o) *Exod.* 32. . . *Deut.* 9. 11.

(p) *Jud.* 8. 23..

(q) *De Isid. agric.* 15. *Maii*.

(r) *De B. Er. Suf.Or.Pr.*

(s) *De Ferd. Reg.* 3. *Maii*.

(t) *De Gr. Arm.* 30. *Septemb.*

(u) *De Fr. Rom.* 9. *Mar.*

(x) *Ex Martir.* 3. *Mar.*

(y) *Ex lib.* 1. *S. Ambr. Ep. de Virg.*

lo anime d'ogni ſtato ; ed a neſſuna di eſſe trattenne il corſo qualunque cura, e avverſità. Così voi , ſe volete rendervi atto per il Cielo, giugnere al beato fine ; camminar dovete, anzi correre ſenza tedio , nè volger lo ſguardo indietro. *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro aptus eſt Regno Dei.* (z)

Tutto è niente fratello mio, per l'acquiſto di un premio eterno ; Siate coſtante in perſeverare: Che finalmente il giogo di Criſto, non è sì peſante, come talun lo crede, ma piuttoſto leggiero, e ſoave. (*aa*)

PUNTO III.

ARifleſſi dunque di non eſſer così facile il perſeverare, come alcuni la penſano: Nè ſoverchio difficile, come altri : Aggiugnete ; Non eſſer coſa facile il rimetterſi nella via giuſta, abbandonata che ſi avrà ; riſorger di nuovo dopo d'eſſer caduto. E mettendo da parte la debolezza, che accagiona all'anima il replicato peccare , colla funeſta facilità in ripetere i peccaminoſi atti prodotta dalla moltiplicità degli atti ſteſſi. Richiamate alla memoria , quanto vi propoſi a conſiderar prima : (*bb*) Tenere il giuſtiſſimo Dio, determinato il nu-

(z) *Luc.* 9. 62.
(aa) *Matt.* 11. 30.
(bb) *Hic Med.* 5.

numero delle colpe, vuole a ciascun perdonare. Ed oh a quanti il primo peccato fu quello, che pose termine alle misericordie divine, colpiti inaspettatamente dalla morte, o da Dio abbandonati! E di tai disgraziatissimi voi già non lo sarete. Suppor vi voglio per un di quei da Dio sofferti più tempo nella commissione di molte colpe: E voglio supporre ancora, che più volte peccando, più volte ancor sorgeste colla penitenza. Un alto spavento perciò vi sorprenda, riflettendo, che alle molte cadute, una succeder ne suole irreparabile. Or chi vi assicura, che non lo siate divenuto il vomito di Dio; (cc) stufo già di tanta incostanza? Che non siasi empita la misura de' vostri falli? Voi già ne dubitate, e nel vostro dubbio, lusinghiera speranza vi suggerisce, non essere al termine: Ma qual motivo avete più che ogni altro di temere, vel significa l'Apostolo; da che favorito lo fuste di lumi speciali nella seria considerazione delle presenti verità; gustaste il dolce della grazia, mediante la seguita conversione; nella quale non perseverando, difficilissimo lo sarà, che più vi rimettiate. *Impossibile enim est eos, qui semel illuminati sunt, & gustaverunt donum cœleste... & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam.* (*dd*) Mille lagrimevoli narrazioni il confer-

(cc) *Apoc.* 3. 16. | (dd) *Hebr.* 6. 4. 6.

fermano, ed appena di alcuno si sa d'essersi rialzato col pentimento. (ee) Meglio per voi, dice S. Pietro, non aver conosciuta la via della giustizia, che averla conosciuta, e abbandonata: *Melius erat non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti.* (*ff*) diverrete, qual stolto, lo scherno del Cielo, della terra, e dell'inferno ancora; (*gg*) come quel disgraziato del Vangelo, che cominciò a fabbricare, ed alzar sopra l'edificio, e non giunse a consumar l'opera. *Hic homo*, ognun beffandolo dicea, *cœpit edificare*, *&* *non potuit consummare!* (*hh*) Non altrimenti di voi; che cominciato ad alzar sopra l'edificio di vostra santificazione, vi fermareste poi stracco, e infastidito: diverrete il tripudio delle creature, l'odio del Creatore, col vicino pericolo, che non voglia più ammettervi alla sua grazia. Attento dunque caro il mio fratello; E a vista di vostra debolezza; a vista de' premj eterni; timoroso de' Giudizj divini. Procurate perseverar costantemente nella riforma fatta de'costumi vostri, *Noli negligere gratiam, quæ data est tibi.* (*ii*) Che nel pericolo vi esporrete, quall'apostata infedele; (*kk*) insanabile

N

(ee) *Ex Med. hac*, *&* 5.
(ff) 2. *Petr.* 2 21.
(gg) *Galat.* 3. 3.
(hh) *Luc.* 14. 30.
(ii) 1. *Tim.* 4. 14.
(kk) *Ezech.* 2. 3.

Digitized by Google

bile ſi renda la frattura, peſſima la piaga. *(ll)* Perſeverate dico: Ed acciò sì bel dono Dio vi conceda, porgete a Lui, umile, continua, e confidente preghiera; eſſendone queſto l'unico mezzo. Pregate sì, ſe volete perſeverare; perſeverate, ſe vi volete ſalvare.

AN.

(ll) *Jer.* 30. 12.

ANNOTAZIONI

TRa le seguenti annotazioni, ve n' ha alcuna, quale benchè non si riguarda qual materia necessaria, può bensì riguardarsi qual materia utile di cui può servirsene il Lettore di divoto trattenimento; come singolarmente in alcuni racconti istorici appare, che mi è piaciuto semplicemente trascrivere dagli Autori da me fedelmente citati.

Pag. 11. *num. I.*

Come tra tutti importantissimo.

Si nota; essere a tutti manifesto l' importanza della salute.

Che sia l' affare dell' anima lo più importante, è una verità sì chiara, che la vede il cieco, la confessa il libertino; e solo ha fronte per negarla co' fatti, chi per vivere a seconda delle sue passioni, dice, insipiente nel cuor suo: *Non v' ha Dio*. (1) Egli è noto a tutti esser l' affare dell' anima, l' affare di tutta l' importanza, per esser' egli l' affare di sommo rilievo per se stesso, ed altresì affare di gran conseguenza. E' affare di sommo rilievo, trattandosi di salvare l' anima, la miglior parte dell' Uomo; in se stessa sì nobile, che fu chiamata da S. Basilio di Seleucia, Raggio della Divinità; *Radius Divinitatis*. E da Tertulliano, l' affare più geloso della Divina Mente; *Divini cura Ingenii*. A formarla vi si occupò tutta l' augustissima Triade; a differenza dell' altre cose tutte, alla creazione delle qua-

(1) *Psalm.* 13. 1.

quali bastò un *Fiat*; alla gran fabbrica poi della nostr'anima, tutte e tre le divine Persone adunate, quasi in consulta, si divisero in certa maniera tra di loro il negozio della umana salute: *Divisit inter se totum negotium humanæ salutis*. (2) *Faciamus*, dicono, e facciamola alla impronta di nostra essenza, *ad imaginem nostram*. (3) Sostanza spirituale, capace di comunicare la vita al corpo; che abbia per confini del suo vivere l'eternità; superiore agli Angioli, non avendo questi in se medesimi impressa la divina impronta: *Homo ad imaginem, Angelus ad ministerium*. (4) Erede del Paradiso; albergatrice di un Dio immenso; Tesoriera di mille grazie, e privilegj. Affare poi di gran conseguenza è quello dell'anima; poichè da ciò dipende l'eterna nostra felicità, o l'eterna nostra perdizione.

Pag. 12. num. II.

Opera immediata delle mani di Dio.

Si nota l' errore di Tertulliano, in asserendo; che l' anima nostra si traduce, e genera da' Parenti.

L' anima nostra è opera immediata delle mani di Dio; a differenza del corpo, che si genera da' Parenti, e si traduce: E immediatamente da Lui nel corpo s' infonde; contro il sentimento di Tertulliano, che asserì: *Animam rationalem traduci, & generari a Parentibus*. (5)

Pag.

(2) *Riccardo Vittorino*.
(3) *Gen. 1. 26.*
(4) *S. Ambrof.*
(5) *Histor. hæref. sec. 3.*

Digitized by Google

Pag. 12. num. III.

A ſua immagine formata.

Si nota l'Immagine di Dio impreſſa nell' Uomo, e quanto alla divina Natura, e quanto alla Trinità delle Perſone.

L'anima noſtra è immagine di Dio, quaſi divina nel ſuo eſſere, nel ſuo intendere, nel ſuo volere. L'Eſſenza di Dio rappreſentaſi nella ſua unità, nelle tre potenze la Trinità: L'Intelletto rappreſenta il Padre, la Volontà il Figlio, la Memoria lo Spirito Santo. La prima, intendendo, produce una ſomiglianza ſenſibile di ciocchè ha penſato; la Volontà portata ad amare ciocchè concepì l'Intelletto; la Memoria conſervatrice de' due oggetti, come lo Spirito S., che termina in ſe l'amore ſcambievole del Padre, e del Figlio. E così, *dicendum* con S. Tomaſo: *In homine eſſe Imaginem Dei, & quantum ad divinam naturam, & quantum ad Trinitatem Perſonarum*. (6)

Pag. 12. num. IV.

Che non sdegnò lo ſteſſo Dio incarnato ricomprarla.

Si nota la prezioſità di noſtr' anima.

A meglio diſcoprire la prezioſità dell' anima noſtra, c'invita Euſebio Emiſſeno, a riguardar non ſolo un Dio Creatore, ma ancora, e maggiormen-

 te

(6) 1. P. qu. 95. art. 5.

Digitized by Google

te un Dio Redentore: *Quam prætiosus sis, si non vis credere Factori, interroga Redemptorem*. E S. Bernardo: *Magna res anima, quæ Christi sanguine redempta est*. E Salviano: *Quis furor est, viles a vobis vestras animas haberi, quas etiam diabolus putat esse prætiosas?*

Pag. 19. num. V.

Verità sì chiara, conosciuta pur da' Filosofi nell'oscuro della Gentilità.

Si nota; essere a tutti manifesto, quanto tormentata la coscienza rea di peccato.

Gran forza fanno l' autorità de' Gentili al sol lume della sperienza, in confessando, quanto tormentata la coscienza rea di delitto. Tra quali, un Seneca, un Aristotile, un Platone, un Plutarco: *Improbitas, præter omnem paratum, implet mœrore, lamentatione, acerbitate, pœnitentia hominem*. (7) Oltre di questi, un Ovidio, che l' esilio alla mala coscienza pospose; la cecità Oreste; e Plauto, quantunque comico, pronunziò: *Nihil est miserius, quam animus hominis conscius*.

Pag. 20. num. VI.

Primogenito del primo Uomo.

Si nota l' errore di quei a cui piacque fingere altri Uomini prima di Adamo.

Padre di Caino fu Adamo primo Uomo da Dio creato. Altrimenti sentirono i Preadamiti, a quali piac-

(7) *Plutarch. opusc. 34.*

Digitized by Google

piacque fingere altri Uomini prima di Adamo. Fu l'inventor di questa bugia certo anonimo, che nell'anno 1655. un tanto errore divulgò: *Adamum non esse primum hominem a Deo creatum.* (8)

Pag. 30. num. VII.

Peggio che Teodosio l'Imperadore per l'offesa Imperadrice.

Si nota; quanto più a Dio dispiacciono, più che gli occulti, i peccati publici di scandalo.

In Antiochia, non so per qual conceputo livore contro del Principe l'Imperador Teodosio, tumultuante il Popolo, tanto insano mostrossi, che presa la Statua di lui, caricolla di oltraggi, con animo d'ingiuriare la Persona nella sua immagine: Nulla ostante l'Imperadore si lasciò piegare al perdono dalla mediazione autorevole di S. Flaviano. Ma non così, quando lo stesso far volle alla Statua della Imperadrice sua Sposa: Dato nelle furie il Principe; spiccossi immantinente per ordine suo un distaccamento di soldati a trucidar tutt' Antiochia; non bastando a far argine nè le grida del Popolo, nè l'interposizione del S. Pastore, riempendo di stragi, e di orrore l'infelice Città. Non altrimenti restìo si mostra Dio in perdonare i peccati aperti di scandalo, co' quali si offendono l'anime sue spose, più che i peccati occulti, il di cui danno si ferma in chi lo commette.

(8) *Hist. haeres. sec. 17.*

Digitized by Google

Pag. 33. num. VIII.

Fin da' tempi antichi l'ha insegnato la sperienza.

Si nota la forza del cattivo esempio.

Sempre lo scandalo ha partorito tristi effetti. Aveano i Figliuoli di Davide una bella mula da maneggio, e su quella si contentavano cavalcare: Assalonne Principe altiero, cominciò a farsi vedere in carozza; (9) al suo esempio, Adonìa suo fratello, anch'egli volle girare in carozza. Prima la servitù consisteva in qualche staffiero a piedi, Assalonne cominciò a condur seco seguito a cavallo; lo stesso fece Adonìa. Prima non era in uso la barbara crudeltà di far precedere gli Uomini nel corso i cavalli: Assalonne obbligò 50. Lacchè a correre avanti la testa de' cavalli; non passò molto, che Adonìa facesse lo stesso. Ciocchè dunque sperimentossi sempre, si vede tuttodì; quanto grande sia la forza del cattivo esempio.

Pag. 38. num. IX.

Anzi a saettarlo con triplice ferita.

Si notano le 3. saette ravvisate da S. Bern., di cui si serve Dio per ferir l'anima peccatrice, a Sè per tirarla.

Sopra il Salmo 37. v. 2. *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*. S. Bernardo tre saette osserva, onde Iddio l' ani-

(9) 3. *Reg.* 1. 5.

Digitized by Google

anima ferisce, a Sè per convertirla: Saetta di timore, colla rappresentanza di una eternità di pene, minacciata all'anime ingrate; saetta di dolore, con affacciarli la bruttezza della colpa; saetta di amore, colla rappresentanza di un Dio, giunto per eccesso di carità a morir crocifisso. *Sagitta timoris; sagitta doloris; sagitta amoris.* (10)

Pag. 44. *num. X.*

Come i stolidi Origi.

Si nota il sonno funesto dell' anime da Dio abbandonate, paragonate da Isaia agli Origi.

Sono per Isaia, l'anime abbandonate, paragonate agli Origi, *Dormierunt in capite omnium viarum, sicut Oryx illaqueatus.* (11) Sono gli Origi certi animali stolidi, sì poco curanti di se stessi, che si addormentano fin dentro le reti de' cacciatori, nè a qualunque scotimento si destano per liberarsi da i lacci. I capi di queste vie sono gli abiti cattivi, gli attacchi viziosi; onde mantengonsi quest'anime addormentate, in correndo sicuramente alla eterna, perdizione.

Pag. 48. *num. XI.*

Sorpreso da quell' orrendo freddo divino.

Si nota; qual sia il freddo di Dio, significato da S. Agostino.

Sulle parole del Salmo 147. verso 6. *Ante faciem frigoris ejus, quis sustinebit?* Riflette S. Agostino;

(10) *Serm. 7. in die Pent.* | (11) *Is.* 51. 20.

Digitized by Google

ſtino; Non eſſer' altro queſto freddo di Dio, che l' infeliciſſimo abbandono ſuo. *Frigus Dei; ideſt; derelictio divina*: Onde l'anima raffreddata all' eccesso, ſpoſſata ſi rende, e incapace a convertirſi.

Pag. 48. num. XII.

Vi partiſte da Dio, e Dio si partirà da voi.

Si notano i due allontanamenti tra l' anima, e Dio.

Due allontanamenti tra l'anima, e Dio ſi diſtinguono. L'uno quando l' anima pecca, e ſi dice partenza dell' anima da Dio, a cui può ella, mediante la penitenza, far ritorno. L'altro, quando Dio abbandona l'anima, e ſi dice, partenza di Dio dall' anima, ch' è la ſomma disgrazia, che non ammette rimedio, non ammette ritorno.

Pag. 48. num. XIII.

Godrete la funeſta tranquillità de' peccatori.

Si nota la differenza della pace, che gode il Giuſto, e gode il peccatore.

Due ſtati differenti, oſſerva S. Bernardo, che accagionano una coſcienza tranquilla: Il primo è quello di una carità perfetta; e queſta eſclude ogni timore, come S. Giovanni dice. (12) L'altro è quello di una malizia conſumata, perchè addormentata la coſcienza. Tranquillità, e pace funeſta, ſegno chiaro dell' orrendo abbandono divino.

Pag.

(12) *Jo.* 4. 18.

Pag. 56. num. XIV.

E queste debbon' essere gl' indivisibili
suoi compagni...

Si nota il desiderio del peccatore in morte, di allontanar da se i commessi peccati, senza che possali riuscire.

Vorrebbe, osserva S. Bernardo, il peccatore in morte allontanar da se i commessi peccati, che quai fieri nemici lo circondano; e coll'orrida lor figura, a disperarsi il tentano; l'invitono agli abissi. Vorrebbe però forza a pentirsi; ma ciocchè non volle fare in vita, converrà, che Iddio, secondo la sua parola, (13) non vi concorra allora. Converrà, che i peccati stessi suoi parti nol lasciano, ma l'accompagnano fino all'inferno a tormentarlo sempre; dicendogli, come lingue che parlano: *Opera tua sumus, non te deserimus.*

Pag. 60. num. XV.

E guai a voi, se credete lontana la morte,
sarà ella molto vicina.

Si nota il significato delle parole di Geremia: Væ vobis, quia &c.

Il sole, osserva Virgilio, (14) quando è vicino al tramontare, maggiori cadono l' ombre da i monti, e quanto più si accosta all' occaso, tanto più lunghe si spandono, ed è più vicino a morire. Non altrimen-

(13) *Loc. cit. in corp.* — (14) *Virg. Eclog.*

Digitized by Google

menti chi si figura lontana la morte, quanto più lontana la crede, tanto più ella è vicina; ch' è quanto vuol dir Geremia: *Væ vobis, quia longiores factæ sunt umbræ vestræ.* (15)

Pag. 62. num. XVI.

I due sacri testimonj di sacco vestiti . . .

Si nota; chi siano i due sacri testimonj, che verranno a predicare negli ultimi tempi del Mondo, e se ne dà qualche saggio.

E' ferma tradizione della Chiesa, che Enoch, ed Elia vivano ancora, riserbati a predicare contro l' Anticristo nell' ultima persecuzione della Chiesa; e lo stesso afferma la corrente de' SS. Padri, che citati dal Suarez, ed altri, si possono vedere. E' vero, che non vivono questi Santi vita immortale, e gloriosa, perchè una volta dovranno morire, ma sono veri viatori, ancorchè confirmati in grazia, ed in stato di non poter più meritare. Si pascono della cognizione di Dio astrattiva, e suo celeste amore, godendo ancora di frequentissime rivelazioni, ed interne consolazioni, senza aver bisogno di cibi corporali, non mancando a Dio mezzi per conservarli senza questi. Qual sia l' abitazione loro, non si sa; concorrono però tutti i Padri, che soggiornino in luogo amenissimo, e giocondissimo al solo Dio manifesto. Verranno dunque questi ne' tempi dell' Anticristo, e l' abbiamo di fede, o almeno quasi di fede, dice il Suarez; (16) Protestando S. Giovanni nell'

(15) *Loc. cit. in corp.*
(16) *3. P. qu. 59. disp.* 35. *sect.* 2.

Digitized by Google

nell' Apocalissi; (17) dover ne' tempi dell' Anticristo venir due sacri testimonj di sacco vestiti, che profetaranno 1260. giorni, con facoltà di far miracoli, e che finalmente saranno questi due Profeti uccisi, e rimarranno i loro corpi insepolti per tre giorni, e mezzo sulle piazze di Gerusalemme con gran giubilo de' perversi. E sebbene non si dice, dover questi essere Enoch, ed Elia; ad ogni modo, attese le circostanze, ed altri riscontri delle Scritture, chiaramente si raccoglie, saranno questi li due testimonj accennati da S. Gio: Onde Malachia Profeta. parlando di Elia disse: *Ecce mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis*. (18) E l' Ecclesiastico parlando di Enoch, disse: *Enoch translatus est, ut det gentibus pœnitentiam*. (19) Si potrebbe opporre il detto di Cristo: Elia essere di già venuto, *Elias jam venit*: (20) onde non occorre più aspettarlo. Ma quì si risponde con Origine, S. Girol., S.Cris., S. Ilar., Beda, ed altri citati dal Baucio; (21) aver Cristo parlato metaforicamente, intendendo S. Gio: Battista, per lo spirito, zelo, e ministero al Profeta Elia rassomigliato, e non del vero Elia.

Pag.

(17) *Loc. cit. in corp.*
(18) *Malach.* 4. 5
(19) *Ecclef.* 44. 16.
(20) *Math.* 17. 12.
(21) *Qu.* 7. *de Enoch, & Elia*.

Pag. 62. num. XVII.

Dopo 45. giorni dalla morte del Re potentissimo l' Anticristo.

Si nota; qual sia l' Anticristo, se n' accenna l' origine, la nazione, la Patria, l' ultima, e la più fiera persecuzione che soffrirà la Chiesa per mezzo suo; e sua infelice morte.

Surgent enim Pseudochristi, & Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia, itaut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi, dice Cristo, (22) dando l' avviso di sua seconda venuta nel Mondo. Dice, che molti si sarebbero allora spacciati per Pseudocristi, e Pseudoprofeti, che con segni, e prodigj procurato avrebbero di sedurre il Mondo. Tra questi poi uno ve ne sarà, che col pubblicarsi per l' aspettato Messia ingannerà il Giudaismo, e farà in mille errori inciampare i fedeli di Cristo; e sarà quello appunto che da' SS. Padri vien detto Anticristo, come scrive il Crisostomo nel citato luogo di S. Matteo. Quanto al vero nome di quest' Uomo, il più conveniente a lui, e più proprio, è quello d' *Antemos*, che significa, contrario; cioè, persona contraria a Cristo. Quanto poi alla sua origine, egli sarà un vero Uomo, e non già demonio, come opinarono alcuni; ma Uomo scelleratissimo, che con l' ajuto del demonio opererà maravigliosi prodigj. Sarà di schiatta ebreo; onde vorrà esser tenuto per il vero Messia da' Profeti promesso; Nato di fornicazione, scrivono Damasceno, ed Anselmo; Nella Città di Babilonia, dice S.

(22) *Math.* 24. 24.

Digitized by Google

S. Girolamo, (23) e S. Anselmo citato; Della Tribù di Dan, tengono diversi SS. Padri riferiti dal Suarez. (24) Aggiugne S. Ambrogio, che questo empio si circonciderà; e vorrà, dice Severo Sulpicio, che anche i seguaci suoi tutti siano circoncisi; Sarà educato in Corozaim, e Betsaida, e regnerà in Cafarnaum, pensano S. Metodio nelle sue rivelazioni, e Rabano Mauro.

Circa i costumi dell'Anticristo, non bisogna ci allontaniamo dalla narrativa ne fa S. Paolo; (25) chiamandolo: *Homo peccati*; cioè figlio del diavolo; figlio del diavolo per i costumi, spiega Sedulio, che viverà vita piuttosto diabolica, che umana: E di così dannati costumi, che Guiguerio fu di opinione, sii per essere abbandonato dallo stesso Angelo custode, non già quanto alla assistenza, che Dio mai abbandona alcuno co' suoi ajuti sufficienti; ma, come scrive S. Antonino, in quanto che non eserciterà l'Angelo tutelare effetto alcuno di custodia verso di lui per la sua ostinatezza al male; perchè non vi sarà iniquità, sacrilegio, o empietà, che da costui non sii eseguita. Addottrinato fin da fanciullo nell'arte magica, come scrive S. Cirillo, avrà familiare, e domestico il diavolo, in virtù del quale, opererà prodigj, e segni maravigliosi; anzi vuole Rabano Mauro, sarà fino dalla concezione dal demonio posseduto, che con ordinare il temperamento del suo corpo proclive ad ogni vizio, lo condurrà al precipizio d'ogni immaginabile perversità.

Il Lirano, e la Glossa ordinaria, dicono, che toglierà l'idolatria, e culto de' falsi Dei, per esser' egli solo riconosciuto per Dio; ma segretamente ado-

(23) *In Dan. c.* 11.
(24) 3. *P.* 1. 2. *disp.* 14. *sect.* 2.
(25) 2. *Thes.* 2. 3.

Digitized by Google

adorerà il Demonio, che li sarà di ajuto nell' acquisto de' temporali Regni, qual demonio sarà chiamato Moazim, che vuol dir, fortezza; a cui l'iniquo privatamente edificherà altare, e simulacro con oro, argento, e gemme; così spiegano il testo di Daniele: *Moazim in loco suo venerabitur*. (26) Biagio, Viega, Lirano, la Glossa, Carlo Baucio; (27) Onde siegue, che sarà perfetto Ateista, sprezzatore d'ogni Dio; volendo ei solo esser tenuto per tale, al cui fine riedificherà in Gerusalemme il Tempio, per quivi esser come Dio adorato.

Della sua falsa dottrina questi saranno i capi principali: Negherà Cristo esser vero Dio, vero Messia, e Salvatore. Abbominerà i Sacramenti tutti della nuova legge, e cristiana Religione. Dirà, ei solo essere il vero Messia da' Profeti promesso. La sola Mosaica legge dirà esser la vera, e santa da osservarsi. Si farà adorare per solo, e vero Dio.

I mezzi di cui si servirà per ingannare il Mondo, saranno una esquisita facondia di dire, come nota S. Anselmo, essendo dal demonio in ogni scienza, e scrittura sacra, e profana plenamente istrutto: Una generosa liberalità con tutti, arrivando con doni, ove non giugnerà l'eloquenza: Un insolito rigore, e severità; adoperando, in caso di renitenza, minacce, e terrori per indurre gli Uomini alla sua volontà: Moltiplicati segni, e prodigj, tutti però falsi, ed apparenti, co' quali si avanzerà non meno al possesso de' cuori, che de' Regni; come scrisse S. Paolo: *In omni virtute, signis, & prodigiis mendacibus*. (28) Avvalendosi, per ampliare la sua dottrina, di molti seguaci, Magi, ed ingan-

(26) *Dan.* 11. 38.
(27) *Tract. de Antichr.* qu. 7.
(28) 2. *Thes.* 2. 9.

gannatori, de' quali favella Cristo: *Surgent Pseudo-christi, & Pseudoprophetæ &c.* Quali poi abbiano ad esser questi segni, e prodigj dell' Anticristo: Ne parla alla lunga il Viegas, (29) citando molti SS. Padri, tra quali S. Metodio: Saranno, il dar la luce a i ciechi; l'udito a i sordi; facoltà di camminare a i zoppi; liberare indemoniati; convertire il Sole in tenebre, e la Luna apparentemente in sangue. S. Ippolito Vesc. e M. aggiugne: il curar lebrosi; guarir paralitici; profetar l'avvenire; risuscitar morti; trasferir monti da un luogo all'altro; camminare a piedi asciutti sopra l'acque; far discender fuoco dal Cielo; mutare il giorno in notte, e la notte in giorno; girare il sole a piacer suo; e farsi da tutti gli elementi obbedire. S. Efrem dice di più: il dar moto all'Isole; il volar per aria; far comparir demonj in forma di Angeli a corteggiarlo; e con formidabili portenti tutti intimorire. Rabano Mauro dice; farà in un subito fiorire, e seccar le piante; turbare il mare, e tranquillarlo; cangerà gli aspetti delle cose; commoverà l'aria; e farà gli estinti camminare; con questi, e simili prodigj si anderà avanzando nel credito, e nella stima; che *obtinebit Regnum in fraudolentia.* (30) Comincierà, fatto Re potente, a regnare in Babilonia, e combattendo co' propinqui Regi, di 10. Re, ne' quali sarà diviso l'impero Romano, tre ne manderà a terra, cioè il Re di Egitto, il Re di Libia, ed il Re di Etiopia; e gli altri 7. soggetterà al suo dominio, conforme l'esposizione de' SS. Padri. (31) Costituirà indi la sua principal sede in Gerusalemme, introducendo nel Tempio quell'abbomi-

O

(29) *In c. 13. Ap. comm. 2. sect. 9.*

(30) *Dan. 11. 21.*

(31) *In c. 11. Dan.*

Digitized by Google

bominazione prevista da Daniele. (32) Perseguiterà orribilmente la Chiesa di Cristo, devastando Chiese, distruggendo il culto di Dio, e con inauditi martirj tormenterà, ed ucciderà li seguaci di Cristo, in modo, dice S. Cirillo, che più martiri, e più illustri saranno ne' tempi dell' Anticristo, che mai furono nella Chiesa cattolica. Nè finirà l' immanissima persecuzione, se non colla morte del perfido, che seguirà nella sommità del monte Oliveto, quando pretendendo ascendere in Cielo, sarà dall' Arcang. S. Michele per ordine di Cristo ucciso; ch'è quanto vuol dire S. Paolo: *Interficiet spiritu oris sui.* (33) Così finirà la persecuzione dell' Anticristo, che durerà tre anni, e mezzo: *Sancta Civitas calcabunt mensibus quadraginta duobus.* (34) E dalla morte di quest'empio al Giudizio, passeranno 45. giorni per dar tempo a' peccatori di ravvedersi; come da' versi 11., e 12. del duodecimo capo di Daniele si cava, secondo le glosse, e postille de' Dottori.

Pag. 62. num. XVIII.

Ed altri simili funestissimi segni...

Si notano i veri segni del Giudizio.

Varj saranno i segni, che precederanno la funesta giornata del Giudizio: S. Girolamo ne riferisce 15., ma non l'approva: S. Tomaso, li chiama poco verisimili: Ed il Tostato prova con 18. ragioni, esser questi segni finti, e falsi; (35) Ond' è, che ci aste-

(32) *Dan.* 9. 27.
(33) 2. *Thess.* 2. 8.
(34) *Apoc.* 11. 2.
(35) *Ved. Don. Cal.*

Digitized by Google

asteniamo dal riferirli. I segni certi, ed infallibili, perchè raccolti da' Vangeli sono 6. *Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum. Arescentibus hominibus præ timore, & expectatione quæ supervenient universo orbi: nam virtutes Cœlorum movebuntur*. (36) Il primo segno dunque sarà, l'oscurarsi il sole: *Sol obscurabitur*. (37) Il secondo sarà, la perdita della comunicazione della luce nel corpo della Luna: *Luna non dabit lumen suum*. (38) Il terzo sarà, la caduta delle stelle: *Stellæ cadent de Cœlo*. (39) E questo segno non deve intendersi della caduta reale, bastando una, o due stelle a coprir tutta la terra, ma metaforicamente, cioè, che caderà la luce dalle stelle, in quanto che il Cielo più non risplenderà, come accennò il Profeta Gioele: *Stellæ retraxerunt splendorem suum*: (40) Si puole intendere ancora con S. Agostino per i tanti folgori, ed infocate esalazioni, che trascorreranno, che parranno stelle dal Cielo cadenti. Il quarto sarà, una conturbazione, ed agitazione fuor di ordine dell'Oceano, che con suoni, e strepiti straordinarj ognuno incombrerà di timore. Il quinto sarà, un' insolito sconvolgimento, e turbazione di Uomini a sì fatti prodigj, e portenti, restando perplessi, e confusi, senza saper che operare a tanta oscurità degli astri, e fremiti del mare. Il sesto sarà, la commozione delle celesti virtù; ove si puol' intendere col Barradio, per gl'insoliti prodigj che seguiranno nella regione dell' aria, di strepitosi venti, tuoni ec. Si puol dire ancora col Maldonato, per virtù de' Cieli, intendersi i cardini, o diremo fer-

O 2 mez-

(36) *Luc.* 21. 25. 26.
(37) *Math.* 24. 29.
(38) *In eod. loc.*
(39) *In eod. loc.*
(40) *Joel* 2. 10.

Digitized by Google

mezza, e ſtabilimento de' Cieli; quasi che per timore, gli ſteſſi cardini de' Cieli si ſconvolgeranno; ch'è quello toccò S. Pietro: *Cœli magno impetu transient*. (41) Queſti ſaranno i ſegni veri, e particolari del Giudizio dopo la perſecuzione, e morte dell' Anticriſto; a diſtinzione degli altri ſegni generali, e comuni, che continuamente appajono nel Mondo, benchè per antonomaſia applicati a' tempi precedenti il Giudizio, quali ſono, guerre, peſtilenze, penurie, tremuoti, nuove ereſie, e ſimili; de' quali ſa menzione Carlo Baucio. (42)

Pag. 66. num. XIX.

Quando al furore del ſupremo Giudice tremeranno gli Angeli!

Si nota il ſignificato delle parole di S. Luca Virtutes Cœlorum movebuntur.

Per virtù de' Cieli, quì s' intendono, non ſolo i prodigj inſoliti, che ne' tempi precedenti il Giudizio avverranno nella regione dell' aria di ſtrepitoſi venti, tuoni ec. non ſolamente, i cardini de' Cieli, che per timore, quaſi ſi ſconvolgeranno; come nell' annotazione antecedente abbiamo detto; ma ancora per virtù de' Cieli, intendiamo con Origene, Criſoſtomo, Beda, Eutimio, e Teofilatto; gli Angeli di Dio, che ſtupefatti, e atterriti reſteranno nell' ultimo giorno del Mondo all' aſpetto terribile della Giuſtizia Divina. *Virtutes Cœlorum movebuntur; ideſt: Ipſi Angeli contremiſcunt.*

Pag.

(41) 2. *Petr.* 3. 10.
(42) *Tract. de jud. univ. diſp.* 2. *qu.* 1.

Pag. 67. num. XX.

Voltato prima agli Eletti Cristo.

Si nota il sentimento di S. Bernardo, intorno al pronunciarsi nel giorno estremo prim' agli Eletti la sentenza di vita; indi quella di morte a' reprobi.

Per maggiore afflizione de' reprobi, è di sentimento S. Bernardo, che prima si pronuncierà la sentenza di eterna vita agli Eletti, ed indi a' reprobi quella di eterna morte; acciò meglio veggano l' infinito bene perduto: *Prius pronunciabitur sententia Electis, quam reprobis, videntes quid amiserint.*

Pag. 67. num. XXI.

Dalla Croce (che in quel giorno vedrassi.)

Si nota l' apparizione della Croce nel giorno del Giudizio.

A maggiormente mostrar Cristo nel giorno finale a' peccatori la loro ingratitudine verso di Lui usata, farà, che comparisca quella Croce in dove spese la vita a fine di salvarli; chiamata da S. Matteo: Segno del Figliuolo dell' Uomo. (43) E la Chiesa canta: *Signum Crucis erit in Cœlo, cum Dominus ad judicandum venerit.* (44)

(43) *Loc. cit. in corp.*

(44) *In Fest. Exal. S. Cr.*

Digitized by Google

Pag. 68. num. XXII.

Siccome la fede ci asſicura queſto gran giorno; così non ne poſsiamo ſapere il quando.

Si nota l' errore de' Settarj in negando il Giudizio; ſiccome l' incertezza del tempo ſuo, contro altri Eretici.

Si ha per fede, debba ogni Uomo ſoggiacere nell' ultimo giorno del Mondo al Giudizio; contro di chi lo negò; tra quali i Settarj: *Abſolute negando futurum judicium.* (45) E ſiccome la fede ci aſſicura queſto gran giorno; così non ne poſſiamo ſapere il quando; ignoto eſſendo a noi il tempo della durazione del Mondo. Ciò nulla oſtante varie ſentenze vi ſono, benchè tutte incertiſſime. Vogliono alcuni Filoſofi greci: debba finire il Mondo al tramontare del trenteſimoſeſto millenario, dovendo compiere il ſuo corſo il Ciel criſtallino, come quegli che una volta il principiò; tanto durar dovendo il corſo ſuo. Vogliono alcuni Teologi; debba finire conſumato il ſettimo millenario; da che Iddio nel ſettimo giorno, *Quievit ab omni opere quod patrarat.* E così, dicono: *In ſeptimo millenario quieſcent Cœli à ſuo curſu.* Vogliono altri; debba conſumarſi il Mondo nel ſeſto millenario, da che ſiccome la legge della natura, durò in circa due mil' anni; come ancor la legge ſcritta, lo ſteſſo vogliono di quella della grazia.

Vi fu poi certa Tiota Profeteſſa, nata in Seucia, quale contro il precetto dell' Apoſtolo, che vieta l' inſegnare alla donna; (46) *Docendi, & prædicandi munus*

(45) *Hiſt. hæreſ. ſec. 3.* | (46) 1. *Tim.* 2. 12.

Digitized by Google

munus arripuit. Molte bugie questa sparse; tra' quali, ardì determinare il giorno, e l'ora dell' estremo Giudizio. (47) Siccome Bartolomeo Janovenzio asserì: *Antechristus die Pentecostes anni* 1360. *venturus est*, (48) contro a ciocchè insegna la fede; che Cristo verrà come ladro di notte. (49). E sicche come il ladro nasconde il tempo, e l'ora, in cui vorrà commettere il suo furto; così Cristo, il tempo in cui verrà nasconde; così che a niuno degli Uomini, e degli Angeli lo sia palese.

Pag. 78. num. XXIII.

Nè vi manca tutt' or chi lo nega.

Si nota l'errore di Almarico, in negando l'inferno; opponendosi alla fede non solo, alla ragione ancora.

Oltre della fede, l'insegna ancor la ragione esservi l'inferno; da che ogni legge vuole, si ristori l'onore oltraggiato a misura dell'oltraggio, e della persona oltraggiata: siccome a misura della persona offendente, e persona offesa . . . Di più: Creò Iddio l'Uomo, a fine di rendersi manifesto, e senza un tal fine, sarebbe stata inutile una tal creazione. (50) Quindi è, che se questi Uomini non conobbero questo Dio quì nel Mondo per mancanza di fede, o per mancanza di amore, lo debbono necessariamente conoscere laggiù nell'inferno: E come ciò non può seguire per via di scienza naturale, trovandosi in stato soprannaturale, nè per via di

(47) *Hist. hær. sec.* 9.
(48) *Hist. hær. sec.* 14.
(49) 1. *Thes.* 5. 2.
(50) *Comunit. Theol.*

Digitized by Google

di fede, perchè fuori del Mondo; lo dovranno conoscere a forza di pene. (51) E la sbagliò Almarico, che ardì asserire: Non esservi altro inferno, fuor della coscienza rea di delitto: *Nullum, asserens, esse infernum; sed ille, qui habet peccatum mortale, habet in se infernum, scilicet vermem suæ conscientiæ.* (52)

Pag. 79. num. XXIV.

Verità contrastata dall' ingannato Origine.

Si nota l' errore di Origene intorno all' eternità de' dannati.

Non considerò Origene, esser la bontà di Dio, non sol misericordia, ma ancor santità: (53) Onde stante l' immortalità dell' anima, l' eternità di esso Dio, e sussistenza perpetua di sua santità, sempre l' anima condannata dovrà essere l' oggetto delle divine vendette. Ciò egli non considerando, pensò di restringere la durazione dell' inferno ad un dato numero di secoli: *Damnatio demonum, & impiorum, aliquando finem habitura est.* (54)

Pag.

(51) *Ezech.* 7. 10.
(52) *Hist. hæres. sec.* 13. *Alm. Carnotensis Patria.*
(53) *S. Aug. l.* 21. *de Civ. Dei c.* 16. 17.
(54) *Hist. hæres. sec.* 3.

Digitized by Google

Pag. 88. num. XXV.

In vedendo per essa perito il fine.

Si nota coll' esempio di Gerusalemme, il maggior cordoglio de' dannati essere, il considerare l' eternità di lor pene.

Ciocchè soprammodo inasprì le doglie della desolata Gerusalemme, fu il considerare, che all'esterminio del fuoco, e del ferro, sopravviver dovea alle stragi, e rovine; quantunque afflittissima, e piena di amarore: *Et dixi: Periit finis meus.* (55) Maggiori saranno, ed oh quanto! le doglie, e disperazioni de' miseri dannati, in vedendo i lor mali senza fine.

Pag. 94. num. XXVI.

Il numero degli Eletti fu stabilito già.

Si nota l' error de' Predestinaziani, intorno al Mistero della predestinazione.

Il Mistero della predestinazione è oscuro a noi, nè intagar lo dobbiamo. Iddio vuol tutti salvi: (56) E mancando di salvarci, manca per nostra colpa. E 'l regolarsi col sentimento di alcuni scellerati; che Iddio fin dagli eterni tempi assegnò a ciascuno, il Cielo, o l' inferno per sua stanza perpetua, egli è error di eresia seminato da' Predestinaziani, così detti dall' error che predicarono: *Sicut Deus quosdam prædèstinàvit ad vitam æternam, ita alios ad mortem æternam.* (57) Pag.

(55) *Loc. cit. in corp.*
(56) 1. *Tim.* 2. 4.
(57) *Hist. hær. sec.* 8.

Digitized by Google

Pag. 95. num. XXVII.

Vuole nel primo segno con volontà antecedente la salute di tutti.

Si nota l'errore di non pochi seguaci di Gotescalco, intorno alla volontà di Dio in voler tutti salvi.

Più grave torto non si può fare ad un Dio tanto amoroso, che l'asserire, anzi dubitar solo, ch'Ei non voglia tutti salvi. Questo sarebbe il tenerlo men provido, e meno amorevole di qualunque Padre terreno. Per fiero che sia un Padre, non può non spasimare alla perdita di un suo figliuolo: E di Dio, Padre infinitamente amoroso, potrà ciò pensarsi? Egli è Padre misericordioso di tutto il Genere umano. *Pater misericordiarum*. Padre, che ci diè l'essere nel crearci; ce lo ridona in ogni ora nel conservarci; Padre, che ci ha rigenerati alla grazia con infiniti spasimi, e colla vita medesima: E di un tal Padre, potrassi temere, non voglia salvi tutti i suoi figli? In mano del nostro Dio fu veduto nell'Apocalisse un libro, il libro della vita: (58) Ed in quello lesse il Salmista i nomi di tutti i mortali: *In libro tuo omnes scribentur*. (59) E ch'Egli, *non lætatur*, si legge nella Sapienza, *in perditione vivorum*. (60) Errore dunque ereticale egli è il pensare con Gotescalco, non voler Dio tutti salvi: *Deus non vult omnes nos salvos fieri: Nam Christus solum pro Electorum salute mortuus est*. (61)

Pag.

---

(58) *Apoc.* 13. 8.
(59) *Psalm.* 138. 16.
(60) *Sap.* 1. 13.
(61) *Hist. hær. sec.* 9.

Digitized by Google

Pag. 96. num. XXVIII.

Con volontà tutta libera da noi procurati.

Si nota la libertà di nostro arbitrio, contro varj Eretici.

Error di Eresia sarebb'egli, il negar nell' Uomo la libertà dell' arbitrio, donde ne seguirebbe l' incapacità di meritare, o demeritare; e da ciò mille assurdi i più stravaganti. E pur tanto ardirono asserire Lutero, e Calvino: *Nullam esse in homine arbitrii libertatem*. (62) Così pure la pensarono, Simon Mago, (63) ed i Manichei: (64) contro le Scritture, dove ci s'insinua a fare il bene: (65) Osservare i precetti, (66) a fine di rinvenir la salute.

Pag. 98. num. XXIX.

Come S. Elena a favor de' pellegrini.

Si nota la forza dell' autorità de' SS. Padri, che luminari sono del Mondo, coll' esempio di S. Elena.

Sant' Elena Madre di Costantino, affinchè i pellegrini, che andavano da Costantinopoli in Gerusalemme non sbagliassero la strada, fece per quel cammino alzare tratto tratto alcune Torri, sopra delle quali di notte ardevano de' lumi, che mostravano la vera via a' viandanti. Tali sono i Santi, dotati da Dio di singolar luce, acciò servano a noi di guida per la difficoltosa via del Cielo. *Pag.*

(62) *Hist. hær. sec.* 17.
(63) *Hist. hær. sec.* 2.
(64) *Hist. hær. sec.* 3.
(65) *Psalm* 36. 3.
(66) *Prov.* 7. 2.

Digitized by Google

Pag. 110. *num.* XXX.

Contemplerà alla svelata lo stesso Dio.

Si nota; il Paradiso de' Beati consistere nella visione di Dio, contro di Pietro Abailardo.

Fu error di Pietro Abailardo: *Deus non videtur per essentiam a Beatis.* (67) Opponendosi alla fede non solo, alla ragione ancora; poichè siccome l'inferno de' dannati principalmente consiste nella privazione di Dio; così il Paradiso degli Eletti principalmente consiste nella visione di Dio; nè a pieno contenta, e beata potrebbesi dire un anima, senza il pieno riposo nel suo centro, consistente non solo nella unione al suo Dio per mezzo della grazia, ma ancor per la visione di sua essenza.

Pag. 113. *num.* XXXI.

E i godimenti parran sempre nuovi . . .

Si nota la permanenza della beatitudine ne' Beati, contro il sentimento di Origene.

Parran sempre nuovi i godimenti del Beato, e saran sempre piacevoli. *In quem desiderant Angeli respicere.* (68) *Qui edunt me, aduc esurient: Qui bibunt me, aduc sitient.* (69) Mai dunque saranno per lasciarsi, come opinò Origine? *Beatitudinem posse amitti a Beatis.* (70) Imperciocchè la beatitudine nella visione della Divina essenza consiste, la

(67) *Hist. her. sec.* 11.
(68) 1. *Petr.* 1. 12.
(69) *Eccl.* 24. 29.
(70) *Hist. hæres. sec.* 4.

Digitized by Google

la quale è sufficientissima, e non può l' Uomo non volerla.

Pag. 115. *num.* XXXII.

Quanto per conquistare i beni di questa terra...

Si nota; la via per giugnere alla conquista de' beni eterni, esser quella del patire, come quella per giugnere alla conquista de' beni della terra.

La grazia par che serbi il suo pristino costume di conformarsi alla natura. La natura, dice il Maestro della Romana eloquenza Quintiliano, pose sempre innanzi all' opere più belle, e più nobili le maggiori difficoltà, come tuttodì si osserva nella conquista de' beni della natura, dell' arte, del Mondo politico: *Nihil rerum ipsa natura voluit effici cito, præposuitque pulcherrimo cuique operi difficultatem*. (71) Così, e maggiormente per conquistare i beni del Cielo.

Pag. 116. *num.* XXXIII.

Che al Cielo potea ciascun gingnere colla sua privata fede.

Si nota l' errore di Retorio, non esser necessaria alla salvezza la fede di Cristo.

Fu error di eresia, l' asserir che fece Retorio: Potere ciascuno salvarsi nella sua privata fede: *Quemlibet posse salvari in sua fide;* onde sosteneva: Tutti gli eretici, rettamente camminare. (72)

Pag.

(71) *Loc. cit. in corp.* | (72) *Hist. hæres. sec.* 3.

Pag. 116. num. XXXIV.

Che alla ſalute la fede era, ſenza l'umana cooperazione baſtante.

Si nota l'errore di alcuni eretici intorno alla neceſſità di noſtra cooperazione a fine di ſalvarci.

Fu error di Eunomio, come pur di Lutero, e Calvino: Eſſer la fede di Criſto alla ſalute baſtevole ſenza noſtra cooperazione: *Non eſſe neceſſaria ad ſalutem opera bona, ſed ſufficere fidem.* (73) Contro a ciocchè predica S. Giacomo, (74) predica l'Apoſtolo: (75) Eſſer la fede ſenza l'opere, come morta. Eſſere il Paradiſo frutto di faticoſi ſudori.

Pag. 120. num. XXXV.

Goderſi prima coll' Epulone.

Si nota l'iſtoria del ricco Epulone, e ſi da ſaggio del vero ſuo nome, di ſua ſtirpe, di ſua morte.

E' nota l'iſtoria del ricco Epulone, e di Lazaro mendico; l'uno tra le crapole vivea, veſtiva porpora, e biſſo; l'altro ſi moriva della fame, e con poveri cenci le carni copriva. (76) Iſtoria la diciamo, contro il ſentimento di Teofilatto, Antocheno, Giuſtino, ed altri riferiti dal Maldonato; (77) che la ſpacciano per ſemplice parabola, o ſimilitudine,

(73) *Hiſt. hær ſec.* 17.
(74) *Jac.* 2. 26.
(75) 2. *Tim.* 2. 5.
(76) *Luc.* 16. 22.
(77) *In Luc. c.* 16.

dine; mentre la maggior parte de' SS. Padri, e Dottori, vera istoria la dicono, e per più ragioni: Primo, che nelle parabole, come notano Origene, e Crisostomo non si rammentano i nomi delle persone introdotte, ladove quivi vien posto il nome proprio del mendico, che Lazaro si chiamava. Secondo; che a questo Lazaro son dedicati Tempj, ed Altari, ed in ciò distinto da Lazaro fratello di Marta, e Maddalena, che vien dipinto, non solo povero, ma ulceroso, e pien di piaghe; il che dell' altro non si puol dire: Che se fosse persona finta, ed introdotta per sola parabola, seguirebbe, che S. Chiesa onorasse Santi mai stati al Mondo, cosa che non si puole affermare: E se Lazaro mendico fu vera persona, fu dunque anco il ricco Epulone vera persona, che li negava suffragio. Terzo; che mai Cristo portava parabole dedotte da quelle cose che si fanno dopo la vita presente, ma solo da quelle, che giornalmente accadono; e ciò per meglio ammaestrare le persone viventi; Laonde se nel racconto del ricco Epulone, e di Lazaro, parla di cose accadute dopo la morte di ambedue, è segno, non esser questa una parabola, ma legittima Istoria: In ciò anche dichiarandosi vero Dio, che sapeva le cose avvenute nell' altra vita. Potrebbesi dire in contrario, che se fusse vera istoria, avrebbe il Redentore espresso il nome del ricco, come espresse quello del povero: Si risponde; Appunto per aver taciuto il nome del ricco, e non quello del povero, si deve conchiudere non sia questa, parabola, ma istoria; conciosiachè volle tacere il nome del ricco che biasimava per non farli ingiuria, e non quello del povero che lodava; ladove se fosse stata parabola, avrebbe potuto sì dell' uno, come dell' altro esprimere il nome, che a niuno avrebbe fatta ingiuria per esser nomi finti.

Se poi si desidera sapere il nome di questo Epu-

lone,

Digitized by Google

lone, dico; lasciando i pareri di varj Autori; potere attenerci alla più probabile opinione di Eutimio, ed altri, che questo riccone fusse chiamato Nineusi, che vivendo nel tempo medesimo, che Lazaro andava per la Città mendicando, dopo la morte di ambedue, a nostra istruzione ne formasse il Redentore la narrativa istorica, con aggiugnervi in forma di parabola gli eventi seguiti dopo la morte. Che fosse questo Epulone di ebraica stirpe, ed in nodo di sangue congiunto con S. Zaccaria Padre di S. Gio: Battista, è di sentimento S. Gio: Damasceno appresso S. Antonino: *Iste dives, ut refert Jo: Damascenus, dicitur fuisse consanguineus Zachariæ Patris Baptistæ, & multis notus*. Che abitasse poi questo Nineusi in Gerusalemme, non solo si ricava dalla ebraica tradizione, ma dal Palazzo medesimo, che ancor per qualche parte mirasi in piedi. (78) Di qual morte poi egli morisse, tiene il dottissimo Fonseca, morisse di apoplesia tra lo spazio di 12. ore: E come il misero Lazaro era morto in necessità, e di pura fame avanti la porta del medesimo ricco, come scrisse il Maldonato: *Fame denique ad januam divitis jacens mortuus est*: così costui morisse per soverchio mangiare, e bere; il che accenna il medesimo Maldonato: *Non fame, sed nimia potius satietate mortuus est*.

(78) *Adricom. descriz. Ter. sant... Gio: Paolo Pesenti Pellegr. Gerus. lib. 2.*

Digitized by Google

Pag. 121. num. XXXVI.

Esempio d' inimitabile penitenza...

Si nota l' ammirabile penitenza di S. Simone Stilita.

A confirmare Iddio il suo servo S. Simone Stilita nella sua penitente vita, ed a nostro insegnamento, volle mostrarli; che in Cielo non si va in carrozza per la via molle del godere, ma a piedi per la via del patire, come narraremo negli esempj: E lo chiamiamo Esempio d' inimitabile penitenza, essendo stata la vita di quest' Uomo un esercizio continuo di penitenza tutta nuova, e tutta strana. Eccola in breve (79). Passati i primi anni della età sua nell' umiltà di pastore; visse nove anni nel Monistero, ove divenne maraviglioso per la penitenza, contentandosi tra l' altro, prender cibo una sol volta la settimana. Dopo perseverò tre anni nel deserto, ove i primi 40 giorni passò in continua orazione, senza prender cibo, o bevanda di sorte alcuna. Indi, desideroso di vita più aspra; itone sulla cima di un Monte, dove portatasi una catena lunga venti cubiti, e legata questa per un capo ad un grosso sasso, per l' altra al suo piè destro, pretendeva non allontanarsi più di quello, che la lunghezza della catena gli permetteva, ed in questo modo menò per altro tempo vita celeste. Ma desiderando più patire per Dio, si fè alzare una colonna, prima lunga sei cubiti, indi ridotta a trentasei; su questa se la passava di giorno, illuminando tutti, qual vera lucerna posta sul candeliere. predicando coll' esempio, e colla voce la

P via

(79) *Theodor., & Evagrius relat. à Sur. t. 1.*

via del Paradiso; e la notte consumandola quasi intera in orazione.. Sen stava poi l' intere notti delle principali feste nella sua colonna in piedi colle mani levate al Cielo, e braccia distese, senza stancarsi, o farsi vincere dalla forza del sonno, col pericolo di cader da quella; ch' era soltanto larga, quanto bastava e ricevere il suo corpo disteso. Trent' anni visse egli su questa colonna esposto a tutte le ingiurie de' tempi, dopo de' quali santamente morì.

Pag. 124. num. XXXVII.

Dove pur fanno consistere la beatitudine tanti sciocchi.

Si nota l' errore di Cerinto, ed Ebione, da non pochi seguiti, in sentir, che ne' diletti del senso consista la beatitudine.

Benchè felicità stima il folle mondano l' ingannevole beatitudine (80), il goder de' piaceri, de' beni, degli onori, che sono le tre tavole apparecchiate dal Mondo a' suoi seguaci, come ravvisa S. Giovanni: *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitæ.* (81) Singolarmente però ne' piaceri della carne la pone, ch' è quel peccato, che manda la maggior parte de' Cristiani adulti all' inferno; com' è sentimento comune de' Padri: *Propter peccatum carnis (exceptis parvulis) pauci salvantur.* Passione sì diabolica, che occieca tanto, fin molte volte a far perdere la stessa fede; passando non pochi con Cerinto, ed Ebione dalla corruttela della volontà, all' errore dell' intelletto; a sen-

(80) *Is.* 3. 13. | (81) 1. *Jo.* 2. 16.

Digitized by Google

sentir che quì consista la beatitudine dell'Uomo: *Beatitudo consistit in carnis deliciis*. (82) Quale solo in Dio consiste: *Qui est principium omnis rationalis creaturæ, & finis*. (83)

Pag. 136. *num.* XXXVIII.

Si spende la salute, e ancor la vita.

Si nota con gli esempj la forza dell'amore, che fa sprezzare ogni pena, e ancor la morte.

Non mancano, nè mancarono tanti, che a tale Insania giunsero, fino a spender la vita stessa per una misera donna: Il greco Timagora gittossi giù a rompicollo dall'alto di una montagna per gusto della sua amata donna: Un Soldato di Pavìa, di cui scrive il Pontano, gittossi armato, ed a cavallo com'era nel fiume Ticino per comando della sua Dalila: E giunsero centomila Greci a farsi macellar sotto la famosa Troja per un Elena impudica.

Pag. 137. *num.* XXXIX.

Manda perciò quì in terra non già un Angelo..

Si nota l'errore de' Bengomilarj intorno alla incarnazione della seconda Persona.

Ben vi furono ne' tempi antichi quei, a cui parve tanto strano, l'avere un Dio, per eccesso di amore verso l'uomo, preso carne passibile, esser

 giun-

(82) *Hist. hær. sec.* 2. *ar.* 8.
(83) *D. Th.* 1. 2. *qu.* 2.

giunto a morire per salvarlo; che ardirono asserire; Non esser stato questi il Figliuol di Dio, ma l'Angelo Michele. Questi furono i Bengomilarj: *Michael Arcangelus fuit incarnatus*. (84) Proposizione contro la fede non solo, contro la ragione ancora; giacchè alla colpa infinita dell'Uomo, non potea essere, che lo stesso offeso Dio d' infinito merito per sodisfarla.

Pag. 137. num. XL.

E benchè una goccia sola del suo sangue...

Si nota l' amor grande ha mostrato Dio a noi in patir tanto.

Era d' infinito prezzo il patir di Cristo; ed una goccia sola del suo sangue sparso, anzi un sospir solo bastava a redimere mille Mondi; pure per eccesso di carità, volle patir tanto, versar tutto il sangue dalle vene: *Quod satis erat Redemptioni, non satis erat amori: Sufficeret gutta, sed data est copia, ut virtus diligentis in beneficj redundantia clarescceret*. (85)

Pag. 139. num. XLI.

Regolandosi colla più barbara legge...

Si notano le 4. leggi ravvisate dal Card. Ugone.

Quattro leggi distingue Ugon Cardinale: La legge della carne; che vuol si renda male per male: La

(84) *Hist. her. sec. 12.*
(85) *S. Petr. Damian. serm. 1.*

La legge della mente; che vuol si renda bene per bene: La legge del demonio; che vuol si renda male per bene: La legge di Dio; che vuol si renda bene per male. Ecco di qual legge si serve chi offende Dio; della legge del demonio appunto; anzi che amare un Dio tanto amante, offenderlo, e maltrattarlo.

Pag. 142. *num. XLII.*

Qual' era Giuda.

Si nota; chi fosse Giuda nel Vangelo nominato; si porta il racconto della origine, vita, e morte di lui: Si nota l' albero in cui s' impiccò.

Volendo dare qualche notizia dell' empio traditor Giuda; mi piace quì portare il racconto di sua origine, di sua vita, della sua morte secondo la narrativa di Pelbarto ne' suoi sermoni Jemali; (86) Che spero riuscirà di gradimento al Lettore. Si trovavano in Gerusalemme due conjugati, Simone il marito, Ciboria la moglie: Vidde questa in sogno; che fatta gravida partorir dovea un figlio scelleratissimo, per cui andata sarebbe in rovina tutta l' ebraica nazione; onde con lagrime, e pianti data di tal sogno al marito notizia; avvenne che renduta gravida, a suo tempo partorì questo figlio più di noja, che di gioja, più di dolori, che di allegrezza a' suoi genitori cagione. Pensarono questi d' insanguinare il ferro nelle sue viscere, ma inorridendo metter nel proprio figlio le mani, risolvettero di consegnarlo ben chiuso in piccola cistella all' on-

(86) *Serm. 3. de S. Math. infr. Serm. SS. 58.*

de del mare : (come da' parenti alla corrente del Nilo fu donato Mosè) . Così alla fortuna quello esponendo, che presagivano distruttore del Giudaismo. Portata da' flutti , scorse leggiera la cestella lungo tratto di mare, e finalmente approdata ad un Isola, che Iscariote si chiamava, fu indi dalla Regina medesima levata , passegiando in compagnia di sue damigelle per quella spiaggia . Aperta la cestella , vidde il tenero, e bel bambino gemente ; e come dal regio marito mai prima conseguì prole , deliberò tenerlo occulto, e col fingersi gravida , mostrare a suo tempo aver questo partorito , e tanto eseguì ; onde al parto finto della Regina, il Re , e Regno tutto si sciolse in giubilo , e chiamato quel fanciullo col nome di Giuda (che da quell' Isola fu poi detto Giuda Iscariote) fecesi con Regia magnificenza educare, e con grandezze qual' a regio infante si conveniva.

Occorse intanto, che renduta gravida del Re la Regina, a suo tempo diè alla luce un vero figlio . Ambedue si allevavano insieme , questo, e Giuda ; Ma come fosse Giuda di età maggiore, spesso il minore oltraggiava, ed eccitava al pianto : Perciò la Madre con battiture mortificava Giuda , ma senza frutto, che sempre più ardito, e temerario dal molestare non cessava il legittimo figlio del Re. Onde poi n'avvenne, che svelato il segreto del parto finto, e dichiarato Giuda di aliena stirpe , non potendo questi soffrir tanta vergogna, e scorno , segretamente ucciso il regio Principe fuggì dall' Isola , ed in Gerusalemme si ricondusse. Governava allora la Giudea Ponzio Pilato, al di cui servigio postosi l' Iscariote entrò presto nella grazia del suo Signore ; giacchè confacevoli di genio , e di costumi, non fu difficile a Giuda rendersi negli affetti di Pilato suo padrone, nè a Pilato regere a modo suo le inclinazioni , e talenti di Giuda, onde lo destinò suo Mag-

Digitized by Google

Maggiordomo, a cui gli altri tutti avessero a soggiacere. Vicino al Palazzo di Pilato era la casa di Simone vero Padre di Giuda, e congiunto ad essa un Giardino, in cui sorgeva bellissima pianta di pomi, che carica di frutti invaghiva ogni occhio che la mirava. S'invogliò Pilato di que'pomi, e fattone motto a Giuda, questi scalate le mura del Giardino salì la pianta, e mentre carpiva quei frutti sovragiunse Simone, che trovato in fraganti il ladro, cominciò ad ingiuriarlo. Discese Giuda dall' albero, e con il suo non conosciuto Padre venuto a contrasto di parole, ed indi passato a fatti, con una pietra empiamente l' uccise, e se ne fuggì. Tornato in Palazzo con il furto de' pomi, narrò a Pilato quanto era successo; ma come senza testimonj era seguito l'omicidio, così occulto rimase l'omicida. Anzi per più gratificare questo perfido li donò Pilato tutte le facoltà di Simone, e volle, che la vedova Ciboria, non ostante ripugnasse, li divenisse moglie; così il Parricida, fatto marito della propria madre, con cui consumò il matrimonio, e seco visse alcuni anni. Or'occorse, che dolendosi un giorno Ciboria di sue sciagure, e dal marito interrogata della causa, rispose; Che tre cagioni di doglia trafiggevano di continuo il suo cuore, la prima, la perdita del figlio consignato alla fortuna dell'onde (e quì le narrò quanto era in tal proposito successo;) la seconda la morte del marito Simone; e la terza l' esser contro sua voglia con esso lui maritata. A tal relazione, fatto avvisato Giuda, lui esser l'uccisore del proprio Padre, e marito di sua madre, pieno di doglia, e rammarico, abbandonata la moglie si diede a seguir Cristo, e suo discepolo divenne.

Pentito dunque Giuda, e da Cristo assoluto, annoverato prima tra discepoli, indi divenuto Apostolo; ingrato a tanti beneficj, fattosi vincere dall' in-

Digitized by Google

intereſſe, per 30. argenti, o li diremo ſicli (che tirandoli in ſcudi Romani, altro non fannò che 12. ſcudi) ebbe l'ardimento di tradirlo; ma veduto l' eccelſo commeſſo; il da lui tradito Maeſtro condannato alla morte, malamente pentito, fatto preda della diſperazione, uſcì da Geruſalemme per la porta ch' era detta di David poſta al lato del monte Sion, e avanzandoſi ſin vicino ad un certo Caſtello detto Pantanetto o vero Canniceto, come ſcrive il P. Noè Franceſcano nel ſuo viaggio da Venezia al S. Sepolcro; quì trovò un albero a' ſuoi fini aggiuſtato; onde preparato il laccio, ſalita la pianta, e poſtovi dentro il collo ſi laſciò cadere a baſſo e s' impiccò. Così ſoſpeſo morì, e crepò ſcorrendo per terra le puzzolenti viſcere ſue: *Laqueo ſe ſuſpendit, & ſuſpenſus crepuit medius*. (87) Qual ſia ſtato poi queſt' albero fatale ove si ſoſpeſe, e s' impiccò Giuda; la più probabile opinione è quella di Giuvenco Prete ſeguito da Beda, che ſtimano queſt' albero funeſto foſſe un Fico; onde Beda ſcriſſe: *Portam David egredientibus fons occurrit in Auſtrum per Vallem directus, ad cujus medietatem ab occaſo Judas ſe ſuſpendiſſe narratur, nam & Ficus magna ibi, & vetuſtiſſima ſtat, juxta quod juvencus &c.* E non deve recar meraviglia, ſe fino a' tempi di Beda queſto Fico foſſe in piedi, mentre per atteſtato di Tacito ſappiamo, il Fico di Romolo eſſersi viſto ripullulato, e rimeſſo dopo 840. anni, regnando Nerone, come oſſerva il Manni nelle ſue Iſtorie. (88) Aggiungasi la perpetua tradizione de'Maggiori; ſcrivendo il citato Manni, che *Majorum traditione acceptum eſt, arborem illum, in qua Judas ſe ſuſpendit fuiſſe Ficum*.

Pag.

(87) *Math.* 27. 6. | (88) *Cap.* 147.

Pag. 143. *num.* XLIII.

Inviatoli dal Padre per un Angelo.

Si nota l' Angelo che fu mandato a confortar Cristo nell' Orto agonizante.

Che calato fosse un Angelo nel Getsemeni a confortar Cristo agonizante si ha dal Vangelo, ma qual' Angelo fosse questi non già. *Stimano* Gabriele Vasquez, (89) Gio: Cersone, (90) ed altri, fosse l' Angelo Gabriele, quello dalla Vergine sgombrò il timore, con dirli; *Ne timeas Maria*, (91) e viene nel nome interpetrato; *Fortitudo Dei*. Ma è più costante l' opinione, e comune di Francesco Luca Burgense, S. Anselmo, Viegas, Serrario, Salmerone, con altri seguiti da Gregorio di Gesù M. nella 7. ed 8. lezione dell' Orto, fosse l' Arcangelo Michele Principe de' Spiriti beati, che preso forma umana, dopo fatto al Redentore umile riverenza, l' assistesse vicino chinandosi, prostandosi seco a terra, tergendoli il sudore, come dice il Barradio, recandoli con parole, e gesti consolazione, e conforto, come scrisse il Pineda citato da Gio: Greg. E soggiugne Egesippo, (92) che dalle gocce Sacratissime di sangue dello agonizante Signore sparse per terra, vaghissimi fiori sorgessero; e l' Arc. S. Michele raccolte di quelli 3. rose, una rubiconda, una violacia, ed un altra bianca, e con altri varj fiori, graziosa ghirlanda n' intrecciasse, e questa per confortarlo, riponesse sopra il di lui capo: *Guttæ sanguinis currentis in terram, versæ sunt in flores, qui*

(89) 1. *p. S. Th. disp.* 244.

(90) De *Passion. Domini.*

(91) *Luc.* 1. 30.

(92) *Quaresim. Anima fidelis.*

Digitized by Google

qui fuerunt rosa rubea, rosa violacea, & rosa candida, & Angelus fecit de illis coronam, quam posuit super caput Jesu, & Jesus confortatus est. Ed era cosa convenevole, che un tanto officio fosse a Michele commesso, perchè trattandosi di confortare un Dio umanato, ad altri non potevasi più aggiustatamente dar l'assunto, che al Principe, e capo delle celesti Milizie; e che nella interpetrazione del nome porta la Divina Somiglianza, interpetrandosi Michele: *Quis ut Deus*. Leggasi Gio: Greg. nella lettera 18. dell'Orto.

Pag. 144. *num. XLIV.*

Ecco il calice di cui voleva esser' esente.

Si nota il significato delle parole del Salmo 74. *vers.* 8. *secondo l'esposizione di S. Girolamo*.

La feccia rimasta nel calice ad osservar da Cristo accennata dal Salmista nel Salmo 74. *Veruntamen fex ejus non est exinanita*. S' intendono appunto i peccati degli Uomini, causa d'una passione sì dolorosa in Cristo; e più quei peccati senza il seguito della penitenza; ond'è, che non ostante tanto patire, e tal morte pure la maggior parte degli Uomini, e cristiani adulti dovea girne perpetuamente perduta. Onde considera S. Girolamo, che Cristo non pregò il suo Padre a farlo esente dal calice di sua passione, ma da questo calice: Non avrebbe voluto il benedetto Cristo non patir per gli Uomini, ma non avrebbe voluto veder vano il suo morire per tante anime disgraziate: *Signanter non dixit: Calix transeat; sed calix iste*. (93)

Pag.

(93) *In comment. in Math.* 26. 39.

Digitized by Google

Pag. 144. num. XLV.

Con dolore ricordano l' istorie . . .

Si nota la forza della tristezza, fino a causar la morte.

Non pochi ne ricordano l' Istorie morti di pura tristezza: così Antioco il vecchio, quando proruppe in quei lamentevolissimi accenti: *In quantam tribulationem veni, & in quos fluctus tristitiæ!* (94) Così Omero per non aver saputo sciorre un enigma. Severo Imperadore per le scelleratezze di Caracalla suo figliuolo. (95) Erode Antipa, che al dir di Egesippo: *Mœrore animi consumptus interiit.* Donde si cava: quanto più Cristo avria dovuto morir non una, ma ben cento volte, giunta la tristezza sua all' eccesso.

Pag. 145. num. XLVI.

E' stata la pioggia di sangue le varie volte...

Si notano le piogge di sangue varie volte avvenute, foriere di stragi, e rovine.

Varie volte la pioggia di sangue avvenuta, fu sempre foriera di mali, e di rovine. Così nell' anno 827. piovette sangue nella Francia; e poi caddero faci di fuoco dal Cielo. (96) Così nell' anno 847. a tempo di Lione IV. piovette sangue in Roma; e poi inondò stranamente il Tevere. Piovette san-

(94) *Mach. 6. 11.*
(95) *Spartianus.*
(96) *Pratoli Cristo addolor. serm. 6.*

Digitized by Google

sangue nell' anno stesso in Brescia; ed indi ne seguì una gran carestia. Parimente nel 1017. piovette sangue per tre giorni in Aquitania; e poi seguirono guerre crudeli. (97) Non così la pioggia di sangue scaturita dalle membra santissime di Gesù Cristo.

Pag. 146. num. XLVII.

Il giorno appresso al secondo gran consiglio tenuto in casa di Caifasso . . .

Si notano i due consigli, o concilj congregati contro di Cristo alla presenza di Caifasso; si accennano i Consiglieri, e i lor pareri.

Due Consigli furono a disfavore di Cristo congregati; il primo dopo la prodigiosa risurrezione di Lazaro con stupore di tutto il Giudaismo: *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* (98) E questo Consiglio fu congregato nel mese di Febrajo conforme il calcolo de' tempi di Callisto Piacentino Can. Regol. E dobbiamo credere, che fosse, come il secondo, in Casa di Caifasso, che in quei tempi era Sommo Sacerdote, situata, come scrive Adricomio, nel Monte Sion, dove convennero i Pontefici, i Farisei, i Dottori, e Sacerdoti della Mosaica legge. Il secondo, si ha da S. Matteo fosse in casa di Caifasso: *Congregati sunt Principes Sacerdotum, & Seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas &c.* (99) Questo, al parere di S. Agostino, si congregò nel Mer-

(97) *Baron. an.* 1017.
(98) *Jo:* 11. 47.
(99) *Math.* 26. 3.

Digitized by Google

Mercordì, due giorni avanti la morte di Cristo. Vuole il Baronio fosse questo il gran consiglio Sanedrim detto di 72. anziani composto. E sappiamo, che tra i Giudei tre Tribunali di giudizio erano, il primo di tre Giudici, che giudicavano le cause minori; il secondo di 24. chiamato Sanedrim piccolo, ove si trattavano le cause capitali; il terzo di 72. e si diceva il Sanedrim grande, in cui si trattavano le cause grandissime della legge, delle Tribù, del Re, del sommo Sacerdote, degli interessi di stato ec. e questo solo in Gerusalemme si convocava; e gli altri sparsi per tutte le Tribù. Or questo fu il Consiglio, o Concilio contro Cristo congregato alla presenza, e colla presidenza del crudel Sommo Pontefice Caifasso.

Chi fussero poi li Consiglieri intervenuti a questo Consiglio, dobbiamo aver per indubitato, che col sommo Sacerdote Caifasso, v' intervenisse Anna suo suocero, alla di cui instigazione, dice S. Vincenzo Ferreri; consigliò Caifasso la morte del Salvatore, ed era con questi non solo di affinità, e parentela unito, ma in tutti gli altri vizj, specialmente nell' odio contro Cristo strettamente congiunto, come il Cardinal Caietano scrisse. Sebastiano Barradio (100) stima probabile, fosse in questo consiglio Nicodemo, ed altri discepoli di Cristo, ancorchè non porgessero voto contro di Lui. Guilelmo Parigino vi aggiugne anco Gamaliele, e Giuseppe d' Arimatea. Se poi vogliamo credere ad una divota tavola, che disegnata, ed impressa ne pone sotto gli occhi l' immagine di questo Concilio con l' effigie de' Consiglieri, e voto da essi prestato, e va attorno con questo titolo: *Concilium, & sententia a perfidis Ju-*

(100) *t. 3. in Ev. lib. 6. c. 6.*

Judeis in Jesum Nazarenum Redemptorem Mundi; bisognarebbe dire, che oltre de' citati, v' intervenissero ancora Simone lebroso, Rabam, Achias, Subath, Rosmophim, Putisares, Riphar, Joram, Ehierit, Diarabias, Serejas, Sabnith, Josaphat, Tolomeo, Teras, Mesa, Samech; che tutti il loro voto prestarono o contro, o a favore di Cristo. Tra favorevoli, si rammentano quelli di Nicodemo, Gamaliele, Giuseppe d' Arimatea, e Simone lebroso. Se poi leggeremo il B. Simone Cassia sopra i Vangeli, troveremo 25., e più pareri prodotti nel Concilio da diversi, altri contro, altri a favore del Redentore. Diceva l' uno: Stimo cosa degna, che quest' Uomo a noi infesto, dalla Patria si discacci, acciò possano vivere in pace quelli, che affettuosi sono verso la Patria. Un altro: Le sceleraggini, e delitti, che procuriamo addossarli, o realmente li commise, o sono nostra impostura: se li commise, non procedere contro di Lui è cosa iniqua; se noi fatto abbiamo l' impostura, la pena ancora deve sopra di noi rovesciarsi. Un altro: Perchè c' incrudeliamo in quest' Uomo giusto, che le nostre ingiustizie riprende? Certo, ancorchè al di fuori simuliamo ardire, pure internamente la coscienza ne accusa. Un altro: Ancorchè giusto fosse, ad ogni modo dev' esser castigato, perchè dalle sue parole, e fatti resta commossa tutta la Republica. Un altro: Sia giusto, o ingiusto, non si deve più in conto alcuno tolerare, perchè da' costumi politici è troppo dissimigliante. Un altro: Sarebbe più mite, e più onesto mandarlo in esilio. Un altro: S' imprigioni, e si mandi a Cesare. Un altro: Segretamente si confini a perpetuo carcere ec. Così andavano quei Consiglieri discorrendo, finchè colla sentenza del Sommo Pontefice fu questo Consiglio terminato, *Vos nescitis quidquam, nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo*,

Digitized by Google

pulo, *& non tota gens pereat* (101). Voi non sapete cosa alcuna, nè pensate, ch' è necessario per voi, che muoja un Uomo per il popolo, e non perisca tutta la gente. Conchiudendo il citato Dottore, che il più atroce de' Consiglieri, pronunziò il più atroce consiglio: *Sed atrocior atrocius consilium protulit.*

Pag. 147. *num. XLVIII.*

Supplizio niente dovuto a Cristo giusta le leggi.

Si nota la legge osservata dagli antichi intorno a condannare i rei al supplizio della frusta.

Quì si considera il sommo disprezzo di Cristo nella somma ingiustizia usara a Lui. Oltre della falsità di sue accuse, nè per queste a Lui si dovea il gran supplizio della frusta; giacchè questa presso gli antichi era sol dovuta a i malnati servi: *Servo pessimo latus sanguinare* (102). E l' Imperador Costantino nelle sue leggi: *Servus ungulis sulcantibus latera perferat pœnas proprio dignas facinore* (103). E dovuta agli iniqui latroni, che in Latini chiamarono, *Latrones*, *sive Latones*, per la pena che sostenevano ne i lati co' flagelli; e di questi nè tutti, ma n' erano eccettuati i Cittadini Romani a tenor delle leggi Porcia, e Sinfronia. E indoverosa fu pure tal pena a Cristo, riguardo alla nobilissima sua condizione, di Maestro, ch' era de' Popoli; passando fra Leggisti per irrefragabile quel principio: *Mitius punitur nobilis, quam ignobilis.*

Pag.

(101) *Jo.* 11. 49.
(102) *Eccl.* 42. 5.
(103) *Lib.* 1. *cap. de emendat.*

Digitized by Google

Pag. 148. num. XLIX.

Soldati di fiera nazione.

Si nota; di qual nazione fossero i flagellatori di Cristo, e suoi crocifissori.

Se si brama sapere, chi fussero questi sì fieri flagellatori del Nazareno Signore, e suoi crocifissori: Benchè gli Evangelj nessuna notizia ne danno, pure procureremo intagarne la nazione, dal supporre fossero Ministri di Giustizia; e come che in quei tempi venisse tal carica addossata a i soli Bruzj, che sono popoli abitanti nel Regno di Napoli nella Lucania, detti Calabresi, de' quali è capo la Città di Cosenza, in pena, come scrive Aulo Cellio, e Festo Pompeo, d'essersi già alla Romana Republica ribellati per darsi ad Annibale, dobbiam conchiudere fossero di questa nazione li flagellatori di Cristo, essendo i Bruzj destinati per servire di Ministri di Giustizia in tutta la Romana Republica, e perciò adoprati da' Presidenti delle Provincie per si fatto esercizio. Concorrono in sì fatto parere il Baronio (104), e Gregorio di Gesù, e Maria (105). Benchè poi ambedue difender vorrebbero i Calabresi da tale imputazione; dicendo, che l'officio di Ministri di Giustizia potea ancora essere indifferentemente addossato a' Soldati: E che il sacro Testo par chiaramente dica fossero Soldati i flagellatori. Ma queste ragioni non esentano a pieno i Calabresi dall' impiego d'esser Ministri di Giustizia, sì perchè

(104) *An. 34.*
(105) *Calvar. e Pretor. di Pil. lezion. 20.*

che ben poteano essere ascritti al rollo de' Soldati, e come Soldati tirar lo stipendio, e contucciò esser Carnefici, e di Giustizia Ministri, come a' tempi nostri pur vediamo praticarsi in molti Eserciti: Come anco perchè di certo sappiamo, che quando ben anco all'uso de' Romani fosse stato il Redentore indifferentemente da' Soldati flagellato, pur dopo aver questi fatta una ripassata di battiture, sottentravano i flagellatori, sanguinarj chiamati: *Sanguinarj Carnifices*, che la flagellazione continuavano finchè stanchi fossero; e questi diremo Calabresi, o Bruzj di nazione, a' quali anco si aspettava legare i condannati alla colonna, dal Rodigino perciò chiamati *Apparitores*.

Quanto poi a' Crocifissori, per necessaria consequenza ne seguita, che se a' Bruzj era incaricato l'esercizio di Ministri di Giustizia, parlando, come abbiamo detto, de' flagellatori, a' medesimi spettasse dar l'ultimo supplizio a' rei; e così crederemo, che Calabresi fossero li crocifissori poveri, e vili, come si raccoglie dall'aver così avidamente partite tra loro le vesti del Crocifisso (eccetto l'inconsutile). *Fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem*. (106) E dall'averne fatto quattro parti, ne siegue fossero quattro i Crocifissori. Come poi si avveri il detto di S. Giovanni: *Partiti sunt vestimenta mea sibi. & in vestem meam miserunt sortem*. (107) E' da sapersi, che tre sorti di vesti portava il Redentore, il Pallio, o sia Mantello, la veste esteriore, o sia sottana. e la tonica inconsutile al di sotto fatta agocchia, che di camicia li serviva. Il mantello li fu tolto nell' Orto quando fu fatto prigione, come scrive Luca Burgense, che confer-

(106) *Jo.* 19. 23. | (107) *Jo.* 19. 24.

Digitized by Google

servato; dopo la crocifissione, in 4. parti si divise; e ciò con facilità per essere con 4. ale, e 4. cuciture formato, e tutto lana; lo stesso diremo della veste esteriore, che parimente avea 4. ale, e 4. cuciture; e quì cade il *Partiti sunt vestimenta mea*. La tonica poi inconsutile, che serviva a Gesù per camicia, vedevasi fatta ad ago, o agocchia reticolata, e corre l' antichissima tradizione confermata dalla corrente de' Padri; fosse opera della Beatissima Vergine, che nella forma, che or si fanno le calzette, agocchia la lavorò al tenero suo Gesù, e quanto andava questi di statura crescendo, altretanto la tonaca cresceva sempre, arrivandoli fino a i piedi. Così dunque veduta questa veste da' Ministri, e considerando, che se si fosse divisa, si sarebbe tutta in fili disciolta, rendendosi ad ogni uso inutile, la posero a sorte; E quì cade, *in vestem meam miserunt sortem*. Chi poi stato fosse questo fortunato, che nel giuoco delle sorti ottenne il prezioso tesoro di questa sacrata veste, Usuardo vuole fosse certo Centurione Longino uno de' Ministri di Giustizia, diverso dal Longino feritore del costato di Cristo.

Pag. 148, num. L.

E contro la legge osservata in quei tempi.

Si nota la legge osservata dagli antichi intorno al numero de' colpi nella flagellazione.

La legge osservata anticamente intorno al numero de' colpi, era quella del Deuteronomio, che volea, non si eccedesse il numero di 40. colpi: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus, ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant, ne fœde laceratus ante oculos tuos abeat frater*

tuus,

tuus. (108) Ed i Giudei per non sembrar crudeli, scemavano un colpo al prefisso cennato numero. (109) E nè tal legge fu osservata con Cristo, anzi si eccedette tanto, che secondo l' opinione più comune, ricevett' Egli *6666*. crudelissimi colpi.

Pag. 148. *num. LI.*

Ella è cosa naturale . . . E maggiormente . . .

Si nota l' inudita fierezza de' Giudei in tormentar Cristo.

E' cosa naturale, dice Aristotile, che ogni sdegno si plachi, qualor si vede il nemico umiliato. Compassionò tutta Troja il greco Simone flagellato, tuttochè Troja l' era nemica. Fu compatito da Abimalecco Geremia nel Carcere: E ferono pietà al Custode della Prigione Paolo, e Silla, *Qui tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum*. (110) E maggiormente crescono i motivi della compassione, se avvien che il nemico sia umiliato, e insiem fornito di bellezza. Giuditta colla sua bellezza non sol riscuote da Oloferne compassione alle sue disgrazie, ma da vincitor che quegli era, lo rende trofeo delle sue lusinghe: donde si argomenta la somma barbarie de' Giudei, senza mostrar compatimento veruno a Cristo sommamente umiliato, o bello all' eccesso.

(108) *Deut.* 25. 3.
(109) *Dionis. Cartusian.*
(110) *Act.* 16. 33.

ſpondeſſe corteſemente; mandandoli di più in tela eſpreſſa l'immagine del ſuo ſacrato volto; (112) Poichè, come ſcrive S. Giovan Damaſceno, con il lator della lettera mandò Abagaro in Geruſalemme un Pittore coll' ordine di formarli, e portarli il ritratto del volto di Gesù: Obbedì il Pittore, ed atteſa l' occaſione che Criſto predicaſſe, ponendoſeli a fronte, ed alleſtite le coſe biſognevoli, ſi poſe all' impreſa; ma per quanta diligenza, e fatica uſaſſe; alla maeſtà del volto, alla chiarezza dell' aſpetto fraſtatoria, mai li fu poſſibile trarne i giuſti lineamenti; ond'è, che vedendolo, e notandolo il Redentore, finito di predicare, fattolo a Sè venire, levatala la tela di mano per il ritratto preparata, ſe la poſe alla faccia, così in eſſa al vivo ſtampando l' immagine del ſuo ſanto volto, che ad Abagaro poi mandò. (113)

Pag. 149. num. LIII.

Spine, o a meglio dir Rannì.

Si nota; di qual genere di ſpine fu compoſta la corona ſacroſanta del noſtro Redentore.

Di qaal ſorta di ſpine foſſe compoſta, ed inteſſuta la corona ſacroſanta del noſtro Redentore. Vogliono alcuni, foſſe compoſta di giunghi marini, de' quali abbonda la Siria, non tanto verſo l' Egitto, quan-

(112) *Nicefor. l. 2. e 17. hiſt. Eccl. Evagr. l. 4. hiſt. Eccl. c. 17.*

(113) *Della relazione d' Evagrio intorno a queſto ſanto Sudario ſi fa menzione nel 2. Sinodo Niceno. I Greci ne celebrano la feſta a 16. Ag. E ſi vuole ſi conſervi in Genova nella Chieſa di S. Bartolomeo.*

Digitized by Google

quanto alle riviere del mar negro: e ne confermano la ſentenza dall'atteſtazione di Guilelmo Durante, (114) che dice, aver' egli veduto queſta corona nel Teſoro del Re di Francia, già comprata dal S. Re Ludovico in Oriente, ed in Parigi trasferita; ed averla notata dì marini giunghi compoſta. Così pure afferma Gio: di Mantova. Ma quanto queſta ſentenza ſia falſa, appare evidentemente: Primo perchè è coſa inconvenevole ſcoſtarci dalla lettera del S. Evangelio, che chiama di ſpine la corona di Criſto, non altrimenti di giunghi; che ſpine non ſi chiamano: Onde, dice S. Baſilio; *Ego cum audio Moyſen dicentem, Cœlum, terram, aquam, piſces, fœnum, nihil aliud intelligo, niſi Cœlum, terram, aquam, piſces, fœnum; ſi enim aliter dicere voluiſſet, aliis verbis explicaſſet*. Il voler ſotto nome di Cielo, di terra ec. intendere coſa diverſa, è aperta pazzia; così il voler per ſpine intendere giunghi marini, è lontaniſſimo dalla verità; e ſe di giuughi foſſe ſtata inteſſuta queſta corona, avrebbero gli Evangeliſti detto, *plectentes coronam de juncis*, come diſſero, *de ſpinis*. (115) Di più, è coſa aſſai inveriſimile, il penſare, voleſſero gli Ebrei mandare al mar negro, o all' Egitto a prendere gli giunghi, quando che da vicino abbondavano di ſpinoſe piante per formarne la corona: Oltre di ciò ſe di giunghi, e non di ſpine ſtata foſſe compoſta la corona di Gieſù; ſarebbero falſe le atteſtazioni di tanti Santi, che dicono; Quelle acute ſpine avere a Criſto penetrato il cranio, il cervello; non potendo i giunghi far queſti effetti, che ſono

(114) *In Ration. div. Off lib. 6. cap. de Paraſceve*.

(115) *Ved. il Mallon. ne' Comment. ſopr. la ſacr. Sindon. . . . . il P. Gio. Greg. di Gesù, e M. nel ſuo Pretor. di Pil. lez. 1.*

Digitized by Google

ſono molli, e ſenza ſpine, con una ſola punta, ed al dir del S. Ferrerio, vuoti nel mezzo, e ſenza midolla, onde confeſſa il Suarez, non poteſſero fare a Criſto punture sì penetranti, e mortali, lo che reſta convalidato dalle rivelazioni fatte a S. Brigida, dalle quali ſi cava, che di vere ſpine foſſe la corona del Redentore, quali paſſandoli orribilmente il cranio ſu i confini lo conduſſero della morte. Spine dunque furono; ma di quel genere, che i Latini chiamano *Ramnus*; gl' Italiani Ranno; quali ſpine dice Eutimio, ſono di maſſimi, ed acutiſſimi aculei proviſte; e di tal ſentimento è S. Girolamo, (116) ſeguito da molti SS. Padri. Quanto poi all' atteſtazione di Durante di aver veduto in Francia queſta corona compoſta di giunghi: Diciamo, non eſſere queſta atteſtazione irrefragabile; mentre un altra ne abbiamo più freſca di Martino del Rio, che proteſta, aver veduto queſta corona in Parigi; e conſideratala bene, non trovò in quelle ſpine alcuna ſomiglianza co' i giunghi marini, ma bensì colle ſpine di Ranno; anzi di avervi inoltre oſſervato più ſpine ad un ſol ramo congiunte, il che da i giunghi marini è lontano. Di avvantagio, ſi potrebbe dire col Mallonio, che la ſudetta corona da' Greci comprata, e nel Sacrario riposta del Re di Francia, non eſſer la corona con cui fu Gesù coronato, ma quella, che poſero gli Ebrei al Crociſiſſo di Berito, che poi ſcaturì ſangue, come dice S. Attanaſio, ed arricchì molte Chieſe Orientali, ed Occidentali. E così reſta convalidato; eſſer la corona di Gesù, compoſta di ſpine di Ranno acutiſſime.

(116) *In c. 3. Abac., & c. 2. Aggai.*

Digitized by Google

Pag. 151. num. LIV.

Avendo questa sofferto in quel giorno sogno funesto.

Si nota il sogno sofferto dalla Moglie di Pilato nel tempo, che questi stava per condannar Cristo: Chi fosse questa Femmina; ed il suo nome.

Assiso nel Tribunale Ponzio Pilato Presidente della Giudea, stava per dar contro Gesù la sentenza; quando sua moglie da travaglioso, e terribile sogno commossa; come quella, che per esser' il Marito di buon mattino risorto per la causa di Cristo, rimasta era nel letto, mandò Messaggiero a posta a Pilato con avvertirlo; che per conto alcuno in quella causa non s' impacciasse, ma lasciasse Cristo, che Uomo giusto era, in libertà. Vediamo intanto qual sogno fosse questo: Chi fosse questa Femmina, e come si chiamasse di nome, non facendone S. Matteo menzione.

Vogliono alcuni, fosse questo sogno opera del demonio, che insospettito, fosse Gesù il vero Figlio di Dio mandato per la salute del Mondo, pentito di quanto fino a quel punto avea contro Lui machinato, procurasse con tal sogno impedirne la morte, ed in conseguenza la Redenzione della umana stirpe. Ma S. Girol. Crisost. Eutimio Teofilatto Origene Ilario Jansenio Maldonato, ed altri con S. Agostino, (117) chiaramente dicono: Di questo sogno solo fosse l' Autore l' Angelo buono: Per qual cagione l' Angelo buono eccitasse nella Moglie di Pilato questo sogno, potete con varie ragioni vederlo presso Cornelio. Certo si è, che se il

(117) *Serm. 121. de Temp.*

Digitized by Google

il demonio avesse preteso con tal sogno impedire la morte del Figlio di Dio, più agevolmente avrebbe ciò conseguito ponendo terrore, e spavento nel cuore de' medesimi Giudei, che intimorendo una Femmina, che poco potea in tal fatto operare. Qual sogno poi fusse questo, si ricava da un antico Quaresimale impresso, ed intitolato *Anima fidelis*, che, citando l' autorità di Egesippo, dice: Che apparissero alla Moglie di Pilato molte legioni di Angeli, che stando attorno al paziente Gesù, gli esibivano, ed offrivano per liberarlo, ogni loro assistenza, e potere, replicandoli unanimi, e concordi: *Salve Divina Majestas tibi præsto, adest nostra potestas*. Ti salutiamo Maestà Divina, offerendoti prontissimi ogni nostra possanza. Dopo questo, vide, che uno di quegli Angeli, tenendo una gran Croce in mano, a Pilato porgendola, che significava, la facoltà di uccider Cristo non era da lui per autorità terrena posseduta, ma puramente dal Cielo le veniva compartita; e stavano nella Croce queste parole scolpite: *Noli de hac potestate gloriari, judicans iniquitatem venit a te judicari*: Non voler Pilato di tal facoltà vantarti, che il Giudice dell' altrui iniquità si è spontaneamente al tuo giudizio sottoposto. Sparito poi questo sogno, restò sì fattamente la buona Femmina intimorita, che mandò l' imbasciata al Mariro, come l' Evangelista riferisce. Quanto poi al nome di questa donna, la più certa opinione è quella di Flavio Destro nella sua Cronica, (118) che la chiama, Claudia Procula. E Cornelio a Lapide si persuade sia questa quella Claudia, di cui S. Paolo fa menzione nella lettera seconda a Timoteo. Dicendo: *Salutat te Eubulus, Prudens, & Linus, & Claudia*; (119) concordando il tempo,

(118) *An. Christ.* 34. (119) 4. 21.

po, il luogo, e la Religione; il tempo, perchè è certo visse questa a' tempi degli Apostoli; la Religione, perchè tutti vogliono fosse cristiana; ed il luogo, perchè è credibile restasse Claudia in Roma sua Patria; mentre il Marito Pilato fu in esilio cacciato, come pur da Roma scrisse S. Paolo a Timoteo la predetta lettera. Nè solo fu cristiana Claudia Procula, dice Niceforo, (120) ma santa canonizata, che perciò come tale posta nel Menologio de' Greci, e della salute sua discorrono Origene, S. Gio: Cris. Teofilatto, ed altri.

Pag. 151. num. LV.

Tratto da debolezza il Preside.

Si nota; chi fosse l'empio Preside Pilato; dandosi saggio di sua origine, sua vita, e suo fine; si dà notizia finalmente del lago di Pilato.

Per dare qualche saggio dell'ingiusto Giudice Pilato, e prima di sua origine; colla scorta di Guilelmo Pepin, diciamo, prendesse il nome di Pilato dalla Madre, che si chiamava Pila, e dall' Avo materno, che Ato si appellava; guadagnatosi inoltre il titolo di Ponzio per aver soggiogata alla Romana Repubblica l' Isola Ponziana. Tutt' i Dottori poi concordano fosse di nazione Francese della Città di Lion. (121) Ebbe in Padre un nobilissimo Cavaliere

(120) *Lib.* 1. *c.* 30.

(121) *Mallon. ne comment. della sacra Sind.*... *Giac. Filippo nel Supplem.*... *Giac. Vorag. de Passion*... *Pietro Messia nella selva istor.*... *Gio: Gr. di Gesù M. nel Pret. di Pil. ec.*

Digitized by Google

re per nome Tiro, chiamato per la potenza sua Regolo, quasi piccol Re ; ed in Madre una Femmina vile, e sordida, come scrisse il Mallonio : *Patre nobilissimo, sed Matre sordida*; che fu figlia di un molinajo anzi di un ajutante di moliuo; di questa incapricciatosi Tiro, la rendette gravida, e nacque Pilato ; e quali fussero le sue qualità, non trovano i Padri titoli a sufficienza per rappresentarne i biasimi, chiamandolo iniquo, sedizioso, ingannatore, falso, omicida, iracondo, ostinato, ladro, proclive ad ogni male , imbrattato d'ogni vizio : Leggete Filone Ebreo libr. *De legatione ad Cajum*, il Mallonio, Gio: Gregorio citati ; che vi diranno di più, di aver' egli ucciso un suo fratello Germano , e mille altre enormità commesso . Ancorchè spurio, sempre il Padre Tiro l'amò, n Palazzo nudrendolo , ma per il fratricidio commesso , prese occasione , dalla Francia incamminarlo n Roma . Quì giunto uccise a tradimento il Lega- o di sua Nazione: Ma essendo egli nelle armi mol- o valoroso , piacque a Cesare di appoggiare al suo alore l'impresa di soggettare a' Romani l'Isola Pon- ana : che ribellata si era ; e lo fece Pilato con tan- gloria, che venne ad acquistarsi il titolo di Pon- o, chiamatosi poi Ponzio Pilato. Così terminata impresa , fu da Tiberio incamminato nella Giudea qualità di Presidente , e Procuratore : *Procurante atio Pilato judeam*. (122) Ove quanto empiamen- , e sacrilegamente governasse, dagli Evangeli , e ri Scrittori bastevolmente si raccoglie . Dice il allonio, profanasse i luoghi sacri, togliendo di più Tempio i sacrificj, e l'oblazioni ; e perchè nel onte Garizim di Samaria alcuni Samaritani di na- zio-

(122) *Luc. 3. 1.*

Digitized by Google

zione, ma Galilei di setta, al dir di Cornelio a Lapide, sacrificarono in quel Tempio, vi spedì Pilato gente armata a piedi, ed a cavallo, che la maggior parte uccise, mischiandosi il sangue de' Sacerdoti con quello delle vittime. *Quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum*. (123) Ma fra tanti eccessi, esecrando, ed enorme fu quello di condannar Cristo alla morte, onde si tirò sopra la perpetua dannazione. Una sola azione buona si sa facesse tra tante sceleraggini Pilato, e fu, che con particolar lettera portò a Tiberio Imperatore la relazione della morte di Cristo, de' suoi miracolosi prodigj, facendogli pienissimo attestato della sua innocenza; come si può vedere dalla lettera medesima riferita *de verbo ad verbum* dal Baronio; (124) da Sisto Senese, (125) dal Mallonio ec. ma quest' unica azione buona tra tante sceleraggini non bastò a giustificarlo; ond'è, che finalmente rendutosi esoso a tutta la Giudea, accusato a Tiberio, ed indi a Cajo di sue estorsioni che a' Popoli faceva; di sua cupidigia, con cui le sentenze vendeva; dell' oppressione degl' innocenti ed assoluzione de' malfattori; di aver profanati i Tempj, e cento altre iniquità: Fu chiamato da Cesare in Roma, vi comparì Pilato, ma non potè sì bene giustificare le sue operazioni, che non fosse da Cajo rilegato con perpetuo esilio in Vienna di Francia, ove da varie calamità, e travagli circondato, fatto preda della disperazione, da sè medesimo si trafisse, ed uccise. Alcuni vogliono, si sommergesse nel fiume Rodano fuori delle mura di Vienna; ma perchè poi in quel fiume molti Navigli si affondavano, ne fosse indi cavato l'immon-

(123) *Luc.* 13. 1.
(124) *An.* 34.
(125) *Bibliot. lib.* 2. *verba Pontius Pilatus.*

mondò cadavero e gettato in certo lago circa dieci leghe distante, ove ogni anno vedesi la sua figura nella forma, ed abito con che sentenziò Cristo, e chi lo vede, è sicuro di morire in quell' anno; onde vien detto questo lago, il lago di Pilato; situato nel Paese de' Svizzeri vicino alla Città di Lucerna in una pianura di altissime montagne circondata. (126) Dobbiamo però tener per fermo dannato egli sia, confermandone in fine la sua perdizione coll' uccisione di sè medesimo.

Pag. 152. num. LVI.

Pesantissima Croce.

Si nota la qualità del legno della Croce di Cristo, onde pesantissima era.

Lasciando le tante opinioni intorno alla qualità del legno della Croce: appigliamoci alla più sicura; esser di annosa Quercia formata: Così Cartagena Bonifacio Mallonio Lipsio Berdini il Giacconio, (127) ed altri. E varie ragioni, e congruenze concorrono alla prova di questa verità. Primo, le figure dell' antica legge, di Assalonne sospeso alla quercia, e di Debora sotto la quercia sepolta. (128) Secondo la Profezia d' Isaia: *Longe faciet Dominus . . . & erit in ostensionem sicut Terebinthus, & quercus, quæ expandit ramos suos &c.* (129) Col-

(126) *Pietro Messia.*
(127) *De Sign. S. Cr. c. 30. . . Sedulio lib. 3. operis Paschal.*
(128) *S. Greg. Nis. comment. inscr. Ps. 3. . . . . Eucher. in Gen. l. 3. c. 2.*
(129) *Is. 6. 13.*

Digitized by Google

Colla qual Profezia, mostra Isaia, parte del Popolo Ebreo esser dura, e incredula, parte sarà da Dio illustrata, ma però rovinata da i Romani; e parte salvata per virtù della Croce, dalla quale uscirà quel seme benedetto, ch'è Cristo Signore. Terzo, che le particelle della S. Croce in varj luoghi conservate, come in Roma in S. Croce, in Mantova in S. Barbara, in Bologna in S. Stefano ec. nel colore, solidità, e peso, si manifestano al legno della Quercia somigliantissime. Quarto, che abbondantissime sono nella Giudea le Querce, e con poca spesa se ne fa compra. Quinto, che essendo li Carnefici Romani, è da credersi servassero il costume Romano, ch'era di crocifiggere li condannati a' legni di Quercia, come vogliono gravi Autori: (130) Pesantissima dunque era la Croce, che fu addossata a Cristo, perchè di Quercia; alta poi 15. piedi, e larga 8. come vuol S. Anselmo.

Pag. 152. num. LVII.

Forzano un tal Simone Cireneo.

Si nota; chi fosse Simone, quello che ajutò a portar la Croce a Cristo; di qual Cirene ei fosse; qual fine facesse.

Dopo di avere il Redentore dal Pretorio di Pilato fino alla Porta Giudicaria, ed anche fuori per qualche spazio portata la Croce: (131) Finalmente per la debolezza del sangue sparso, ed inuditi tormen-

(130) *Goropio Becano, Gio: di Cartag. l. 10. hom. 19., Agost. Manni Ist. selectæ c. 173.*

(131) *Jo: 19. 17.*

menti sofferti, più forza non avea da reggersi, essendo tre volte sotto il legno caduto; e bramando quei perfidi tenerlo vivo, non per compassione, ma per non crocifiggerlo morto, risolvettero sforzare un tal Simone Cireneo, che dalla Villa veniva, perchè pigliasse sopra di sè la Croce di Cristo: (132) Già dal Vangelo si ha la Patria di quest'Uomo, esser egli Cirenese; ma perchè 3. Cirene si descrivono, una in Libia, una in Cipro, ed una nella Media; perciò resta a vedere di qual Cirene ei fosse nativo: E colla più sicura opinione di Luca con sacre, e profane istorie confermata, diremo, fosse della prima Cirene Metropoli della Libia, dalla quale quei Filosofi uscirono, che Cirenaici si appellarono, de' quali fu capo Aristeo, che poneva l'ultimo fine dell' Uomo ne' piaceri. Da ciò siegue, che essendo Simone di Cirene, Gentile ei fosse, che poi venuto nella Giudea, Proselito si facesse, e lasciato l'antico nome. che nel Gentilesmo avea, pigliasse quello di Simone (Proselito vuol dire in Greco, peregrino fatto Giudeo). (133) Fu questo Simone Padre di Alessandro, e Ruso, (134) figli ben noti alla Chiesa, e Discepoli benemeriti di Cristo. (135) Alessandro alla prima Predica di S. Pietro si convertì, ed il buon Simone li fu compagno, che unitamente col figlio il S. Battesimo ricevette; e devesi credere, che seco fosse anco il fratello Ruso; che poi fu anche, come il fratello per Gesù C. martirizzato: Alessandro agli 11. di Marzo in compagnia di Zosimo Candido, ed altri; e Ruso a

21.

(132) *Math.* 27. 32.

(133) *Franc. Luc. cit. a Corn. a Lap. Mallon. c. 11. de Passion. Domini.*

(134) *Marc.* 15. 21.

(135) *Cat. aur. S. Th. Cat. aur. graec. in S. Luc.*

21. Novembre; come nota anche il Baronio nel Martirologio ponendolo nel numero de' 72. Discepoli. Il Padre poi Simone pieno d'anni, e di meriti, dopo d' esser stato qualche tempo in Spagna, fece ritorno in Gerusalemme, ove santamente morì al 1. Dicembre: *Post multa bona opera Hierosolymis in pace quievit*: (136)

Pag. 153. num. LVIII.

E sulla Croce in terra distesa.

Si nota il modo, onde fu crocifisso il Redentore.

Il modo onde fu crocifisso il Redentore, dagli Evangelj non si può sapere. Gli Espositori sacri dicono, in due maniere potè seguire la crocifissione del Redentore, cioè o stando in terra distesa la Croce, sopra la quale ignudo si stendesse Gesù alla supina, ed in essa fosse da' Carnefici co' chiodi trafitto, ed indi in aria sollevata la Croce, e piantata; o pur piantato prima in terra il funesto tronco, facessero Cristo ascender sopra quello, e l' inchiodassero giusta il costume de' Giudei, e di questo sentimento son varj Autori. Tuttavia con il potentissimo fondamento, che ne porta Gio: Gregorio nel suo Calvario, bisogna dire, fosse il Redentor crocifisso colla Croce in terra distesa, e poi in aria col sacrosanto corpo levata, e nel destinato luogo piantata; poichè dobbiamo per indubitato supporre, che come la flagellazione di Cristo non fu fatta all' uso de' Giudei, ma de' Romani, come S. Girolamo tiene, con dire: *Dominus fuit flagellatus secundum legem Romanorum*; E tal sentimento è segui-

(136) *Heleca . . . Fl. Destro.*

Digitized by Google

guito da tutti li Padri Greci, e Latini: Così la crocifissione fu pure all'uso de' Romani, come chiaramente mostra l'eruditissimo Francesco Luca sopra S. Matteo. L'uso de' Romani era, che nel crocifiggere il reo, l'astringevano a portare al luogo del supplicio la propria Croce, come notò Plutarco (137) con Artemidoro citato dal Cardinal Paleotto: E così distesa la Croce in terra ve lo conficcavano; se poi, nota il Burgense, dal portar la Croce era dispensato, lo crocifiggevano in aria dopo piantata la Croce in terra. Che Cristo portasse la Croce al Calvario, apertamente si ha dal Vangelo: *Et bajulans sibi Crucem;* (138) e se fu fatto ajutare da Simone, non si dice però esserne dispensato; ma solo per assicurarsi non morisse per strada, e non fosse poi crocifisso vivo, come i Giudei pretendevano. E così resta stabilito fosse Gesù crocifisso in terra *more Romanorum*, ed indi in aria sollevato in doloroso spettacolo di tutto l'Universo.

Pag. 153. *num. LIX.*

Co' quattro crudeli chiodi.

Si nota il numero de' chiodi, onde fu crocifisso il Redentore; E come vada che in tante Chiese si rattrovino tanti chiodi di Cristo si dichiara.

Vogliono molti, esser stato il Redentor crocifisso con tre chiodi; tuttavia l'altra sentenza, che con quattro chiodi crocifisso sia, è assai più ferma, non tanto per l'autorità di chi la protegge; annoverandosi tra suoi difensori il P. S. Agostino, e S. Bri-

R gida;

(137) *De sera num. vindicta lib.* 2. *c.* 61.

(138) *Jo:* 19. 17.

Digitized by Google

gida; (139) quanto per altre sode ragioni che l'accompagnano. Porremo prima l'antica consuetudine della crocifissione de'rei, nella quale ogni Ministro il suo conficcava; e questi comunemente erano 4. (140) Per la seconda; Abbiamo le antiche pitture, ed immagini del Crocifisso Signore, che co' quattro chiodi si vedono, come appare nel Crocifisso fatto da Nicodemo, e conservato nella Città di Lucca, in uno di S. Pietro, ed altro di S. Gio: Laterano di Roma; in quello antico di Burgos in Spagna, ed altro in Lovanio in Fiandra; in quel miracoloso di Sirolo appresso Loreto, ed altro di S. Chiara di Assisi; e lo stesso mirasi ne' Cimiterj de' Santi fuori di Roma sotto terra. Per la terza; simil modo più agevole riesce, che volendosi con un sol chiodo ambi i piedi trapassare, sarebbe stato d'uopo legar prima l'uno sopra l'altro, e vi sarebbe stato pericolo nel trafiggerli di spezzar l'ossa (il che non si puol dire del Redentore secondo le Scritture). Per tai ragioni dunque, più probabile stimiamo, che con 4. chiodi fosse il Redentor crocifisso; e benchè l'uso moderno è di dipingerlo con 3., questo però non deve alla verità dell'antichità veneranda pregiudicare, che co' 4. chiodi lo dipingeva. (141)

Così stabilito il numero quaternario de' chiodi del Redentore, resta a vedere, come vada, che tanti se n'adorano nella Cristianità; come in S.Croce di Gerusalemme; in S. Eusebio di Roma; nel Domo di Milano; nelle Chiese di S. Marco di S. Pietro, e S. Chiara di Venezia; nella Real Cappella di Parigi; in Treveri, Colonia, Vienna, Ancona, Torcello, Catania, Spoleto, in Tosca-

na;

(139) *S. Aug. lib. Medit.... S. Brig. lib. Revel.*

(140) *Mallonio.*

(141) *Baron. An. 328.*

na in Torno vicino a Como, in Monza, è tanti altri luoghi. Dunque, biſogna ſapere, che ſebbene 4. furono i chiodi che traſiſſero mani, e piedi del Crociſiſſo, varj altri però ſi adoperarono nella di lui crociſiſſione, che chiodi di Criſto ſi chiamano: Oltre i cennati 4., tre ſervirono ad affiggere il titolo alla Croce. (142) E ſotto i piedi di Criſto, vogliono S. Gregor. Turon., S. Ireneo, e S. Giuſtin. vi foſſe al legno una tavoletta quaſi ſcabello a piccol tronco con altri chiodi conficcata, che detti piedi ſoſtentava. Di più non è improbabile, che li Crociſiſſori poneſſero più chiodi in opera molti provandone, finchè 4. ne trovaſſero a propoſito; oltre ancora i chiodi, che ſervirono a formar la Croce per unire al traſverſale il legno retto; e tutti queſti, come ſtrumenti della Paſſione, come chiodi di Criſto vengono adorati. Finalmente, dice il Mallonio, da veri chiodi di Criſto eſſerne ſtate levate alcune particelle, che congiunte con altri chiodi ad imitazione di quelli di Criſto lavorati, ſi abbiano dato il nome di chiodi del Redentore. E così reſta dilucidata la difficoltà intorno al numero de' chiodi nella crociſiſſione adoperati, colla moltiplicità di quei che in tante Chieſe ſi adorano.

(142) *S. Ciprian. ... S. Brig. lib. Revel.*

Digitized by Google

Pag. 153. num. LX.

A soffrire la più acerba morte.

Si nota; la morte di croce esser la più acerba morte.

Soffrì Cristo la più acerba morte, perchè morte di Croce: *Mors affixorum in Cruce est acerbissima*. (143) E ciò perchè, chi muore in Croce, prova un dolor sommo, prova un dolor lungo; al contrario di ogni altra pena, che o si sperimenta breve se insoffribile, e se lunga, tollerabile: Ma chi muor crocifisso prova la gravezza del dolore per le crudeli ferite nelle mani, e piedi, parti del corpo più nervose, e sensitive; e ne prova la lunghezza, giacchè non muore in un colpo, ma a poco a poco spasimando, gusta a bell' agio la pena crudele del morire: *Animam*, disse Quintiliano, *inter vitæ, & mortis confinia librato dolore suspendere*. (144) A ciò si aggiugne la vivacità del senso di Gesù Cristo, che come lavorato dallo Spirito S., era delicatissimo, ed attissimo a sentir'estremamente le pene. Giunto così all' eccesso il dolore di Cristo.

Pag.

(143) *S.Th. 3. p. qu.33. art. 6.*

(144) *Declarat. 8.*

Digitized by Google

Pag. 153. *num.* LXI.

In mezzo a due ſcellerati Uomini.

Si nota; chi foſſero i due ladri crociſiſſi con Criſto; e ſi dà ſaggio di lor nazione, del loro nome, del fine loro.

Nello ſteſſo tempo, che ſu alla morte condannato il Redentor del Mondo; due famoſi ladri caduti nelle forze della giuſtizia di Pilato, furono alla morte di croce con Criſto condannati; che per rendere più vituperevole la morte del Salvatore l' iniquiſſimo Giudice, ſentenziò, che in mezzo a queſti due iniqui ladri foſſe il Redentor crociſiſſo. Erano queſti ladri publici, aſſaſſini di ſtrada, inſidiatori delle vie, depredatori de' paſſaggieri; detti da Iſaia, ſcellerati; *Et cum ſceleratis reputatus eſt*; (145) perchè perfidi, empj, inumani. Furono queſti, come S. Anſelmo S. Gio: Damaſceno S. Pier Damiani, ed altri tengono, Egizzj di naſcita, chiamandoſi Diſmas il ladro buono, che a Criſto ſi convertì, e Giſmas il ladro cattivo, che nel male reſtò oſtinato. Parlando di queſto ſecondo; crociſiſſo che fu, co' chiodi già come il Salvatore, ed il compagno, e non già legato al tronco co' funi, come malamente dipingono alcuni; dopo aver prima col compagno, (146) e poi ſolo (147) irriſo, e ſprezzato Gesù C., ſenza che mai, a' prodigj accaduti, o alle riprenſioni del compagno, voleſſe piegar l' animo alla converſione; finalmente eſſendoli ſtate da' Miniſtri ſpezzate le gambe, conſegnò l' anima oſtinata a Lucifero, che inſieme col corpo nell' in-

(145) *Iſ.* 53. 12.
(146) *Math.* 27. 44.
(147) *Luc.* 23. 40.

Digitized by Google

inferno la trasportò; e questa è opinione di molti, che in anima, e corpo precipitasse il cattivo ladro negli abissi; onde S. Girol. riferito da Gio: Greg. nel suo Calvario, lasciò scritto; che *Malus latro in infernum vivens descendit*: Ed asseriscono Cristiano Delfo, *de titulo Crucis*; e Borcardo nella descriz. di terra S., aver veduto co' proprj occhi nel Calvario alla parte sinistra, ove pendeva, e fu sepolto il cattivo ladro, essersi fatta nella morte di Cristo larga apertura, che ancor rattiene color di sangue di capacità di un corpo umano, *ad infernum usque patens*, che arriva all'inferno; per cui vogliono, piombasse in corpo, ed anima l'empio ladro bestemmiatore: E S. Luciano martire tanto celebrato da S. Girolamo, *de viris illustribus*, nell'Apologia della fede, inculcando la verità della crocifissione, e morte di Cristo, porta in prova, la rupe aperta sotto la Croce, chiamandola; porta di Averno, per cui scese il perfido Gisma all'inferno.(148)

Di Disma poi buon ladro, copiosamente scrivono Pietro de' Natali nel Catalogo de' Santi; Gio: Greg. di Gesù M. nel suo Calvario per più lezioni Teofilo Raimondo nel suo libro, *de Metamorphosi latronis in Apostolum* Idelfonso, ed altri. Fu questi, Egizzio di nascita, Ebreo di Religione come Gio: Gregor. tiene, e figlio di un famoso ladro, come scrivono S. Anselmo, e Landolfo; perciò nell'infame professione allevato, e istrutto; nella continuazione di questo esercizio, divenne capo degli altri, attendendo ad insidiare i passi de' viaggiatori, assalirli, e spogliarli della roba, e a privarli ben di sovente della vita. E tale infame professione esercitò fino all'età di 50. anni, quando pigliato insieme con Gismas prigione, fu da Pilato con-

(148) *Vedi il P. Gio: Gregor.*

Digitized by Google

condannato alla morte di Croce. Di questi si sa per antica tradizione, riferita dal P. S. Agost. S. Ansel., e Landolfo di Sassonia; che fuggendo la SS. Vergine col suo caro Figliuolo Gesù in Egitto, dallo Sposo Giuseppe accompagnata, inciampasse ne' ladri, che pretendevano spogliarla, ma ne fosse liberata in grazia di un giovane figlio del capo di quei Masnadieri, che invaghito del Bel Bambino Gesù, dal cui viso spiccavano splendori di Divinità, si ponesse teneramente ad abbracciarlo, ed in Lui adorando sovraumane bellezze, ebro di amore dicesse: Beato Bambino, se pure una volta verrà tempo di usar meco pietà, ricordati di me misero. Ed aggiungono, che fosse questi quel ladro, che poi fu con Cristo al destro lato crocifisso; che avendo nel suo Divino volto vagheggiato quei splendori, che gli osservò essendo Pargoletto, si ricordasse del tempo passato, e convertito, rammentasse al Redentore, dicendo, *Memento mei cum veneris in Regnum tuum*. (149) E con tal contrizione di cuore, che ne conseguì appena spirato il Paradiso. E prova Gio: Greg. di Gesù M., (150) che Disma fortunato goda in anima, e corpo la gloria dell'Empireo, come di Gisma dicessimo, esser stato in anima, e corpo nell' inferno precipitato: E par vi alluda il P. S. Agost., che disse: Non aver Cristo lasciato il corpo del buon ladro in terra, ma lo rapisse al Cielo: *Christus non reliquit latronem solum super terram, sed attraxit in Cœlo*. Che perciò non si trovano in terra reliquie di S. Disma, benchè si trovi la sua Croce nel Tesoro della Metropolitana di Bari.

(149) *Luc*, 23. 42. (150) *Lez.* 24.

Pag. 153. num. LXII.

Pur li si squarcia con ferro crudele il fianco.

Si nota; chi fosse il Soldato feritore del costato di Cristo, il suo nome, la sua nazione; e si dà saggio di sua conversione predicazione, e martirio.

Longino fu il feritore del costato di Gesù C. Soldato Asiatico, nativo d'Isauria, come scrive il Donesmondi, diverso da Centurione Longino, ma uno de' cento Soldati al Centurione Longino sottoposti, ed alla custodia del Calvario destinati. Questi dunque, vogliono classici Dottori, che vedendo scaturisse, al colpo dal costato di Cristo, acqua, e sangue; (151) ed essendo egli d'occhi caliginosi, e torbidi, del sangue, che scorrendo dall'asta della lancia gli occhi toccandosi, restò perfettamente guarito: e nel tempo stesso illuminato insieme nell'interno, confessò la verità del Crocifisso Redentore: Che perciò con somma divozione raccolse più che potè in un vaso quel sangue prezioso, che dalla ferita scaturiva; e presa pur quella spugna; colla quale poco prima era stato di aceto abbeverato il Figlio di Dio, ed in altro vaso ripostala, il tutto come pregiatissimo tesoro appresso di sè conservò. Indi postosi nella scuola di S. Pietro, fu battezzato. Suscitata poi nell'anno 34. contro i Cristiani fiera persecuzione, convenne a Longino, lasciar la Palestina, e nella Città d'Isauria sua Patria, or detta Natolia, trasferirsi. Quì principiò l'anno 35. a predicare la fede di Gesù C., ma nulla profittando, si condusse in Italia, e finalmente nella Città di

(151) *Jo: 19. 34.*

Digitized by Google

di Mantova, che sotto il giogo della idolatria miseramente languiva l'anno di Cristo 36., come tutte le istorie di Mantova, al dir del Donesmondi, raccontano; ove per esser'egli povero, e patito per il lungo viaggio sofferto, ammalato li convenne entrare nello spedale pubblico; ma per timore di perdere il prezioso tesoro delle sante Reliquie le sepellì in luogo segreto, ed occulto di detto Ospedale, postele in una cassettina di piombo con piccol lastra sopra, e scritte queste parole: *Jesu Christi sanguis*. Ricuperato poi, li piacque sulla riva del fiume di detta Città pigliarsi piccol'abitazione, ove traèva quieti i giorni suoi, portandosi da quando in quando ad adorar le sacre Reliquie nel luogo ove celate le avea. Cominciò dopo a predicare il Vangelo, e trasse molti alla fede di Gesù C.; per la qual cosa, Ottavio Prefetto della Città, ciò sentendo, fecelo a sè venire, e trovata la dottrina di Longino totalmente contraria a' dogmi de' suoi falsi Numi, ordinò li fossero cavati i denti, e la lingua troncata. Ma ecco le meraviglie della Divina Bontà! senza denti, e senza lingua, Longino più speditamente predicava, confessando la Divinità del Crocifisso. A tale inudito prodigio, molto la messe di Cristo in Mantova si moltiplicò, e lo stesso Ottavio non era contrario alla santa predicazione. Ma finalmente temendo l'ira di Cesare, e del Romano Senato, fece di nuovo incarcerar Longino, nè di ciò pago, fulminò contro di lui sentenza di morte, fattolo decapitare presso la medesima sua abitazione l'anno di Cristo 37., di Tiberio 31., sepolto il suo corpo da' suoi seguaci. Indi poi nell'anno 404. fu scoverta la prima volta la cassettina del sangue, e spugna dove fu da Longino nascosta; e nell'anno stesso scoverto il suo corpo, come narra il Donesmondi. Ed indi per rivelazione di S. Andrea Apost. al B. Adalberto, di nuovo trovatasi la

casset-

settina in altro luogo riposta, ne approvò la verità, e miracoli Leone Papa IX.

Pag. 154. num. LXIII.

L' istesse pietre spezzarsi.

Si nota; quante, e quali pietre, o rupi si spezzarono all' orrendo tremuoto avvenuto nel punto, che Cristo spirò.

Molti portentosi prodigj accompagnarono la morte del nostro Redentore; uno de' quali fu lo spezzarsi de' sassi, l' andare in pezzi le pietre per cagione dell' orrendo tremuoto avvenuto nel punto, che Cristo spirò: *Et petræ scissæ sunt*, (152) *idest magnæ rupes scissæ sunt*; postillano i Scrittori: E S. Ambrogio con S. Leone aggiugne: *Orbe concusso*; seguiti dal Baronio, che attribuisce questa scissura de' sassi a quel tremuoto, chiamato da Alberto Magno, *Terremotum scindentem*.

Or vediamo quante, e quali rupi si spezzarono in quel tempo. In cinque luoghi sappiamo principalmente essere avvenuta questa scissura. Nella Palestina è certissima la tradizione da varj SS. Padri confermata, si spezzasse al morir di Cristo la medesima rupe del Calvario sotto la Croce del cattivo ladro; onde non solo S.Cirillo Gerosolimitano nella Catechesi 13. attesta, che fino al suo tempo durasse questa spaccatura: *Hactenus Golgatha monstrat, ubi propter Christum petræ scissæ sunt*: Ma più di fresco Adricomio nella descrizione di Terra S., dicendo; che per questa scissura vi sarebbe potuto passare un corpo umano; nè ad alcuno fu mai concesso

(152) *Math. 27. 51.*

Digitized by Google

cesso toccarne il fondo ; avendo, come scrive Cristiano Delso, varj investigatori de' luoghi santi, adoprato lunghissime corde per arrivarvi . E di questa apertura a pieno ne parlano S.Girolamo S. Anselmo Gio: Cartagine , ed altri ; (153) per la quale apertura si vuole scendesse il cattivo ladro in anima, e corpo nell' inferno, come dicessimo nell' annotaz. *60*. E questa apertura è differente da quella della rupe fra la Croce del Redentore , e Gisma ; e vuole S. Anselmo riferito dal Salmerone, che ancor si spezzasse quella pietra, o parte del Calvario ove fu conficcata la Croce , siccome due colonnette del Tempio di Gerusalemme ; or conservate in S. Gio: Laterano.

Nell' Italia, il famoso promontorio di Gaeta nel Regno di Napoli tutto di pietra viva dall' alta cima al basso spezzato, ed aperto , di cui corre fermissima, e non mai interrotta tradizione , si spezzasse questo gran monte nella morte del nostro Redentore .

Altro monte vien rammentato, aperto nella morte del Figlio di Dio ; ed è il celebre monte della Verna, o Alvernia in Toscana santificato dal P.S. Francesco colla ricevuta delle stimmate, di cui parla il Baronio, e ne scrivono il Lualdi delle Origini della fede in Occid. (154)

Li Popoli di Rieti, ch' è Città posta ne' Sabini, mostrano dalla Città due miglia , altissimo monte per ogni parte isolato , dalla cima al fondo spaccato, ed aperto, che chiamano il monte colombo , e tengono per fermissima tradizione, si spezzasse pur questo monte nella morte del Redentore.

Nella

(153) *S. Jer. 27. Math. Ansel. de Pas. Cartag. l.11. hom.* 13.

(154) *T. 1. l. 1. c. 27. e Gio: Greg.*

Digitized by Google

Nella Spagna finalmente, il famosissimo monte monserrato tutto di pietra viva in più luoghi aperto, sembrando le pietre quasi segate; onde poi monserrato fu detto, di cui pur corre la fama, si spezzasse nell'universal terremoto nella morte seguita del nostro Dio. (155)

Pag. 166. num. LXIV.

L'amor di questi qual fuoco celeste . . . durevole si osserva.

Si nota la differenza tra l'amor santo al prossimo, ed amor cattivo; assomigliato il primo al fuoco celeste; al fuoco terreno il secondo.

Si assomiglia l'amor santo al prossimo al fuoco celeste, sempre eguale nella luce, non torbido, durevole, scevro da materie crasse, nel vero centro si riposa: Al contrario del fuoco della terra, cui si assomiglia l'amor cattivo al prossimo; ineguale, torbido, incostante, pieno di fumo, e fuligini. Vale a dire, quando l'amore al prossimo è accompagnato da parzialità non necessarie, inquietezze d'animo, incostanza; segno chiaro, esser'egli amor sospetto, e malizioso, niente procedente dalla carità di Dio. Ciò in riflettere, conosceraffi chiaro l'inganno del cennato amore, a fine di emendarlo.

Pag.

(155) *Vedi Gio: di Cartag.*

Digitized by Google

Pag. 168. num. LXV.

E peggio che i ſtolti Cameli.

Si neta l' oſſervazione di Plinio ne' Cameli.

I Cameli, oſſerva Plinio, (156) nell' incontrarſi in acqua chiara, ſoffrir non la poſſono, procurano di aggitarla co' piedi, e intorbidarla, per non vedere in eſſa la propria deformità. Così i malvagi Uomini nella vita de' giuſti, in maltrattandoli.

Pag. 173. num. LXVI.

La propria ſtolidezza confeſserà, onorerà la virtù.

Si nota, che la virtù ſempre vince, confeſſata bene ſpeſſo da chi ancor la combattè.

Si trovano ſpeſſe fiate i miſeri mondani in amare circoſtanze, inſorgono non di rado improvviſe tempeſte vicino ad affogarli, abbandonati ancor dagli amici; (così uſando fare il Mondo co' ſuoi ſteſſi ſeguaci:) Ed in tale ſtato di coſe, non ſanno ad altri ricorrere, che a' Servi di Dio, agli Uomini virtuoſi; ritrovando, nella di loro fedeltà, e rettitudine, l' oglio alle lor piaghe a lenirne il dolore; riducendo il cuore eſaſperato ad uniformarſi a' voleri dell' Altiſſimo: (157) Sperimentando eſſi allora, e confeſſando, eſſere i veri amici, ſolo gli Uomini da bene, capaci di entrare a parte nelle diſgrazie, e traverſie degli Uomini.

Pag.

(156) *Lib.* 8. *c.* 18. (157) *S. Auguſt.*

Digitized by Google

Pag. 173. num. LXVII.

Pregate Iddio col S.Davide, più che vi liberi ...

Si nota la pazienza del S. Davide in soffrire i disprezzi, e contradizioni del Mondo.

Il S. Davide nella sua conversione a Dio, burlato dal Mondo, divenuto la favola di Gerusalemme; e tocco egli dalla di loro stolidezza, più che da' loro insulti. Pregava Iddio di manifestare ad essi l' eterne verità della sua Giustizia: *Ego vero orationem meam ad Te Domine.* (158) Così non deve da noi farsi conto della umana disapprovazione nella savia condotta del nostro vivere giusta il piacer di Dio.

Pag. 174. num. LXVIII.

Pregando Iddio a liberarnelo.

Si nota, che molte volte quanto da noi si pensa è vana apprensione di nostra mente; sull' esempio di Davide.

I cennati pregiudizj incombrarono un tempo la mente del Re Davide nella sua conversione a Dio. Pareva a lui da principio, che congiunti con Micol donna superba tutti, deridessero la sua pietà. (159) Parevagli da ogni lato sentire all'orecchio i fischi di chi lo schernisse. Rientrato poi in se stesso, si avvide, che tutt'erano apprensioni vane di sua mente, chiamandoli sospetti; cioè cose apprese per quelche poteano essere, ma infatti non lo erano; Pregandone perciò Iddio a liberarnelo: *Amputa opprobrium*

(158) *Psal.* 68, 12. (159) 2. *Reg.* 6. 20.

Digitized by Google

brium meum quod suspicatus sum. (160) Non altrimenti spesse fiate accade a non pochi nella di loro conversione a Dio.

Pag. 178. *num.* LXIX.

Quando ci mettiamo per mezzano qualche Santo.

Si nota la protezione de' Santi, contro l' eresia di Vigilanzio.

Chi ama Dio, fa d'uopo ami il suo fratello, ci si comanda per S. Giovanni. (161) E molto vale la preghiera del Giusto assidua; dice S. Giacomo. (162) Or i Santi confirmati nella carità di Dio, e da Lui soprammodo amati, quanto, dobbiam dire, desiderano il nostro bene? Quanto, dobbiam dire possono presso Dio? Pregano essi per noi, e niente invano da noi s' invocano; contro a ciò, che ardì asserir Vigilanzio: *Sanctos pro nobis non orare, adeoque frustra a nobis invocari*. (163)

Pag.

(160) *Loc. cit. in corp.*
(161) 1. 4. 21.
(162) 5. 16.
(163) *Hist. hær. sec.* 5.

Pag. 188. *num.* LXX.

Peccabile è ſempre l'Uomo . . . E ſenza la grazia Divina . . .

Si notano gli errori di Beguardo, e gli Unti intorno alla peccabilità dell' Uomo; E Pietro Abailardo intorno alla neceſſità della grazia in oprar bene.

Peccabile è ſempre l'Uomo, contro il ſentimento di Beguardo: *Homo poteſt reddi impeccabilis.*(164) Siccome gli Unti ardirono aſſerire: *Is, cui ſemel remiſſa ſunt peccata, non peccat amplius.* (165) Eſſendo il privilegio d' impeccabilità ſol conceſſo all' anima ſeparata, che colla grazia Divina partiſſi da queſto Mondo. Alla grazia poi un'anima in queſto Mondo fedelmente corriſpondendo, può ſperare il gran dono della perſeveranza; giacchè a fare il bene, che ci conduce alla ſalvezza, deve unitamente concorrere la grazia divina colla cooperazione dell' Uomo; E ſenza queſta grazia, nulla può farſi del bene; come falſamente ſoſtenne Pietro Abailardo: *Per liberum arbitrium, ſine adjuvante Dei gratia, bene poſſumus velle, & agere.* (166)

ESEM-

(164) *Hiſt. hær. ſec.* 14.
(165) *Hiſt. hær. ſec.* 16.
(166) *Hiſt. hær. ſec.* 11.

ESEMPJ

PER CIASCUNA MEDITAZIONE

A comprovare la pazzia di chi vivendo tutto applicato negli affari del Mondo, vive negligente per l' affare di tutta l' importanza, l' affare dell' anima.

1. NEl secondo de' Re si legge di Achitofello; che veduto riusciti vani i suoi disegni contro il Re Davide: Ecco si porta in sua Casa, dispone tutte le cose sue colla maggior diligenza, pone in assetto gl' interessi domestici colla maggiore attenzione; poi va, e di propria mano s' impicca: *Disposita domo, suspendio interiit*. (1) A tutto badò questi, fuorchè ad aggiustare i conti di sua salute! Onde tutto stupore il Selveira: (2) *Vult enim, ut domus sua sit salva, & integra in hæredum manibus, animam vero suam æternæ damnationi committit!*

A comprovare, che il peccato accorta i giorni.

2. SI trova registrato dal Baronio ne' suoi annali; (3) Come essendo più tempo vissuto l' Imperadore Anastasio da malvagio, tra mille scelleratezze: Ecco una notte ad apparirgli nel sonno un Personaggio di formidabile aspetto, con nella destra una penna, e nella sinistra un libro aperto; Indi con viso brusco, e voce spaventosa: Mira, gli dice, com' io in pena de' tuoi peccati, cancello quattordici an-

(1) 2. *Reg.* 17. 23.
(2) *In Math.* 27.
(3) *An.* 518.

Digitized by Google

ni della tua vita : *En ob perversitatem fidei tuæ, quatuordecim tibi annos vitæ deleo* . Si desta pieno di sbigottimento Anastasio, non sa ben decidere, se quella stata fosse visione , o pur sogno : Ma indi a pochi giorni, annuvolatos' il Cielo, comincia forte a tonare; ed Ei quasi presago di sua sventura , comincia a fuggire per le stanze reali , corre ad appiattarsi in un segreto gabinetto ; ma ivi appunto colpito d' improviso da una saetta , che dà fine a' suoi giorni, e a' suoi peccati.

A comprovare il danno che arreca lo scandalo .

3. VErso l' anno del Signore 1718. Abitavano una stessa casa in Napoli da quattro Studenti forestieri ? (4) Quando un di loro sorpreso da mortal febbre, fè in fretta chiamare il Confessore, si confessa dimezzatamente, e senza vero pentimento. Indi riceve il sacro viatico, si unge coll' olio benedetto, sen muore . I suoi compagni piangenti , ne rivestono il cadavere , lo distendono sul letto , com'è solito , per quindi mandarlo alla sepoltura . Ma che! Vanno a riveder dopo qualche tempo l'estinto amico, e nol ritrovano più , come l'avean lasciato a giacere , ma seduto sul letto, col capo abbandonato sul muro . Quasi morti per lo spavento i miseri, chiamano Medici, e periti , che stimando , non esser quegli veramente morto, ma preso da strano accidente apopletico, gli palpano il petto, gli tastano il polso, ma il cuor non si muove , l' arteria non batte: Lo scuotono fortemente, lo chiamano per nome , gli allacciano con cordicelle le dita de' piedi, gli bruciano con bottoni di fuoco le carni, ma non sen-

(4) *Ex Lib. Sin. in conc. 23. Quadr.*

Digitized by Google

ſente , non ſi ſcuote . Ed or credendolo veramente morto , il diſtendono di nuovo ſupino ſul letto , riſerbandolo per cautela fino al dimani . Ritornano il dimani a riveder l'amico i compagni , e 'l ritrovano ſeduto ſulla ſponda del letto , co' piedi ſul ſuolo , e col capo caſcante ſulla deſtra mano . Oimè ! sbigottiti , e ſemivivi , chiamano di nuovo i Medici , ſi adoperano ſtrazj più ſtrani per deſtarlo da quel ſonno di morte , ma ſenza frutto . Però il ricompongono di nuovo ſupino ſul letto ; aſpettando pel dì d' appreſſo a riſolver di lui . Ma il giorno appreſſo all' affacciarſi che fanno curioſi , e tremanti , prima di tutt' i ſuoi compagni , o Dio ! Veggono il morto amico in piedi preſſo al letto , che aprendo gli occhi , gli affiſſa con terribile guardatura ſul volto di uno di loro ; Indi alzando la mano , ſi morde verſo lui in atto minaccioſo il dito , quaſi che dica ; Va , che me la pagherai . Ciò fatto , tutt' inſieme ſi abbandona di colpo ſul letto . Rimaſero ſtorditi , preſi da un alto ſpavento i miſeri ſpettatori della funeſtiſſima Tragedia , e più quel giovane minacciato ; Accorrono a folla i convicini , s' informano bene della cagione del ſucceſſo , ritrovano , che il morto era ſtato giorni primi indotto dal vivo compagno a commettere un certo giovanile delitto , che ben potete immaginarvi .

A comprovare , quanto impegnato Iddio a tirare a Sè l' anima peccatrice ,

4. SI fa di un giovane (5), che deſiderando commettere ogni ſorta di colpa , e mancandogli tale ſcienza ; riſolſe apprenderla ne' libri , che trattano

(5) *Ex Franc. Tiz. Conç. Sin.*

Digitized by Google

Teologia morale; lo che eseguito, e sodisfatto l'empio desiderio; altro peccato non restava a commettere, che di uccider se stesso; e risolse costantemente di farlo. Portatosi perciò in luogo solitario, proveduto di tagliente ferro, con mano ardita va per trapassarsi il petto; ma la natura abborrendo la propria distruzione, mancò in quell' atto al braccio la forza; Il tentò la seconda, e terza volta; sempre però quando stava per accostarsi al petto il ferro, mancavagli il coraggio, desisteva dall' atto barbaro. Però adirato contro di se medesimo, e risoluto commettere quest' ultimo peccato di suicidio, pensa di portarsi su l' alto di un monte, al cui piè v' era una corrente, dal qual monte menato in un colpo, e caduto precipitosamente nell' acqua, senza poter ricevere nè da se, nè d' alcun altro soccorso veruno, li sarebbe riuscita sicura la morte. Vi si porta intanto; va per dirupársi. Ma che! Sente una voce, che dice: Ferma, ch' io ti voglio salvare. Si volta lui, ma non vede alcuno. Tenta il precipizio di nuovo, e di nuovo sente la voce: Ferma, ch' io ti voglio salvare. Si volta lui, e nè vedendo persona; lo crede effetto di fantasia alterata per la vicina morte; e così tenta per la terza volta precipitarsi, e sente per la terza volta la voce, che dice: Ferma, ch' io ti voglio salvare. Si volta lui adirato per le replicate voci: ma che! Vede su quel monte piantata una Croce, da cui pendea Cristo Signore, grondante vivo sangue. Attonito egli in mirare il prodigioso spettacolo, sente queste tenere voci: Figlio, io ancor ti amo. Parole queste non furono, ma saette al cuore di quel disperato; onde prorompendo in un dirotto pianto, si diè a far penitenza pari alla primiera ostinazione.

A com-

A comprovare, che compiutasi la misura de' peccati a ciascun peccatore stabilita, cade immediatamente il gran castigo, se non dell' abbandono divino, quel della morte improvisa.

5. TOcco da Dio, un tale vissuto più tempo ne i peccati, (6) ed entrato in se medesimo, pensò di ritirarsi dalla vita licenziosa, e cancellar le colpe antiche per mezzo d'una intera confessione. Esamina intanto la sua coscienza, e a far meglio, scrive in un foglio i suoi peccati, restandolo sol vuoto di un rigo, indi piegatolo, e postolo in saccoccia, cerca perdono a Dio nella miglior maniera che puote, va a confessarsi. Non giunto ancor' alla Chiesa, che osservato dall' amica, verso quella divotamente portarsi; e immaginatosi già ciò ch' esser potea; dispiacendogli l' abbandono di lui, pensa distoglierlo dalla incominciata impresa. Lo chiama perciò, e con ogni femminile artifizio procura nel di lui cuore riaccendere quelle impure fiamme già estinte per lo dolor conceputo. Intanto, vacilla il giovine, sembrandoli da una parte cosa dura contradire all' amor di colei; dall' altra, tocco da Dio, vuole efficacemente convertirsi. Così dunque, vacillando lo sconsigliato, la discorse. Ho io il foglio in saccoccia, dove scritti sono i miei peccati, vuoto giusto di un rigo; or commetto quest' altro, empio il foglio, indi vado a confessarmi: Ma che! Va a salir la scala, trovata l' amica fuori la porta uscita ad incontrarlo, stend' egli le braccia per abbracciarla, e cade boccone a terra morto in un punto.

(6) *Ex P. Celest. Conc.* ...

A comprovare, che chi non volle convertirs' in vita; volendo convertirsi in morte, non potrà farlo.

6. V' Era in Napoli un giovine di mala vita: (7) Un zelante Sacerdote procurò più volte guadagnarlo, esponendol' il pericolo in cui si trovava, esortandolo alla penitenza; ma in vano. Si avvicinò finalmente a lui la morte; e pochi giorni prima la Divina Misericordia volle di nuovo chiamarlo per mezzo dello stesso Padre; quale portatosi alla casa del giovine, e fattol' intendere, che dovea conferirli un affare di somma premura; quegli si trovava al tavolino al giuoco, e fè dirli, che non era in casa: Ma passati pochi giorni, assalito nella strada di Toledo da un suo nemico, un colpo di spada lasciollo agonizzante a terra. Ed in ciò permette la Providenza, che si trovò passando quel Padre, di cui servito si era per chiamare a Sè tante volte quel giovine. Accorre questi, lo conosce per d' esso: Pure lo anima, l' esorta a pentirsi; ed a tai esortazioni, risponde il giovine: Padre non posso, perchè quando voleva Dio, io non volli; or ch' io vorrei, Dio non vuole. E così detto, spirò l' anima infelice.

A comprovare il terrore, che apportarà a' reprobi Cristo Giudice nell' ultimo giorno del Mondo.

7. SI sa di Recaredo Re d' Inghilterra; (8) che uscito un giorno a caccia, e staccatosi in un bosco da' suoi Cortigiani, fattosi notte, senza aver dove ricoverarsi, tanto cammina mirando intorno; fino a che giunto ad una piccol' abitazione di un Fab-

(7) *Ex Nic. Trut. Es. Mis.*

(8) *A P. Sin. in conc. 5. Qu. relat.*

Fabbro ferrajo ; buſſa più volte la porta , finchè quegli gliel' apre con impazienza ; gli domanda il Re ſtracco , e polveroſo un po di albergo , volea l' indiſcreto Fabbro licenziarlo , ma poi lo ricapita in una ſtalla ; Indi li chiede un po di vitto , e diſpettoſo gli gitta un tozzo di pan muffito; Gli chiede il Re finalmente un po d' acqua ; e quì dato nelle furie il Villano , invece dell' acqua , gli ſcarica ſul volto un orribile ſchiaffo . Tacque allora il Re ſconoſciuto ; nel partirſi però il giorno appreſſo , ſegnata la Caſa , e portatoſi alla Reggia , ſi fa preſto condurre innanzi quel Villano incivile ; e a lui rivolto con ciglio minaccioſo : Oh bene , gli dice , conoſci tu ch' io mi ſia ; ravviſa un po queſto contraſſegno , che ancor porto ſtampato ſul volto . Mira il miſero Fabbro , ravviſa per deſſo il Sovrano, ed a tal viſta ſorpreſo da un alto ſpavento , impallidiſce , trema , cade a terra morto in un colpo .

A comprovare , che vi è l' inferno .

8. SI amavano con amor cattivo un Cavaliere , ed una Dama (il caſo è avvenuto in Napoli non ha molti anni , la Caſa col nome della Dama a me nota, che per giuſti riſpetti tralaſcio) Avvenne dunque un giorno ; che poſtaſi la Dama in Carrozza, per portarſi dal Cavaliere amico ; e paſſando per una Chieſa, dov' era la Miſſione ; volle fermarviſi per poco : Si faceva in quel giorno la Predica dell' inferno : Iddio li toccò il cuore , ſi convertì . Ritorna alla Caſa , dà ordine alla ſervitù di non fare entrar perſona , chiunque ſi fuſſe , ch' Ella era impedita : Ed intanto ſi ritira nel ſuo privato Oratorio a piangere dirottamente i ſuoi peccati . Frattanto l' amico in vedere avanzarſi l' ora, e non venir la Dama ; va a trovarla lui : E non oſtante ſentiſſe d' eſſer quella impedita ; pure voll'

 en-

Digitized by Google

entrare; va ſpiando per le ſtanze, la ritrova finalmente nell' Oratorio a piangere. Lo ributta la Dama, con dirli, di aver' inteſo predicar l' inferno, e volea ſcanzarlo. In ciò ſentir l' amico: Va, che ſei una pazza, li dice, e non vedi, che queſti ſon ſogni, e bugie; chi mai ha veduto queſto inferno? Lo licenzia coſtantemente la Dama; e quegli maſticando diſprezzevoli motti ſi parte. La mattina appreſſo prima che ſpuntaſſe giorno, s' alza la Dama ad orare: Quando ſi vede comparir dinanzi l' amico circondato da fiamme; che con voce alta, e ſpaventoſa li dice: Signora vi è l' inferno, ed io lo ſto ſperimentando. Mezza morta la Dama, chiama in fretta la ſervitù, manda in quell' ora ſteſſa alla Caſa del Cavaliere, a vedere coſa fuſſe avvenuto: E ſi trovò, che un ora prima, era quegli improvviſamente morto.

A comprovare quanto profittevole il penſiero della eternità dell' Inferno.

9. Racconta il P. Segneri juniore: Che in Roma un giorno, domandato il demonio, che ſtava nel corpo di un oſſeſſo: Quanto tempo dovea ſtar nell' inferno? Riſpoſe con rabbia, sbattendo le mani fortemente ſu d' una ſedia; ſempre, ſempre; e con voce sì ſpaventoſa, che molti degli aſtanti, atterriti a queſta Predica di due parole; ſempre, ſempre; ſi fecero una confeſſione generale, mutarono vita.

A comprovare, che il penſiero della eternità, ci fa ſprezzare ogni bene, o male di queſto Mondo.

10. Il gran penſiero della eternità fece ſtar ſaldo il gran Cancelliere d' Inghilterra Tommaſo Mo-

Moro, e fè morirlo da santo. (9) Quanto tempo (rispose coraggiosamente a Luisa sua Consorte, che piangente l'esortava ad uniformarsi alle indoverose voglie di Errico ottavo; ed a scanzar così la morte) Quanto tempo credi tu, possa io sopravvivere a' miei onori? *Quandiu o mea Aloysia frui hac vita potero?* Quanto tempo? ripigliò quella; Stante la vostra buona complessione, e regola esatta del vostro vivere, crederei certo, che vi potreste promettere altri venti anni di vita. Or quì postosi in sopracciglio assai grave il Moro: Va, le soggiunse, che sei una assai sciocca mercantessa: *Stulta mercatrix es o Aloysia:* E ti par questo buon negozio? per venti anni di vita, e questi incerti; avere a soffrir poi una eternità di tormenti? *Vis ergo, ut viginti annis, æternitatem commutem?*

A comprovare il piccol numero degli Eletti.

11. PRedicava un giorno S. Gio: Crisost. nella Città di Costantinopoli, (la più numerosa di popolo in que' tempi dopo Roma, nè accoglieva altra gente, che cristiana) e propose una questione, a' suoi ascoltanti, cioè: Quanti di quella gran Città erano per salvarsi? A tale inaspettata domanda, non vi fu chi ardisse rispondere; ond' Egli, prima proruppe in un dirottissimo pianto; indi riprese con tuono alto, e spaventoso: Troppo molesta cosa, è quello che son per dirvi! il dirò pure: Non possono in tanta migliaja d'anime trovarsene cento, che si salvano: *Infestum est quod dicturus sum! dicam tamen: Non possunt in tot millibus reperiri centum, qui salvantur.* (10) Ciò inteso dagli uditori, come cosa incredibile, si guardavano atterriti l'un l'altro: Ed Egli il confermò, aggiugnendovi; che anche di que-

(9) *In lib. hist.*

(10) *Hom. 24. in act. Ap.*

Digitized by Google

questi cènto dubitava : *quin & de his dubito* : con soggiugnerne immediatamente la ragione. Guardate, disse, quanta malizia ne i giovani! Quanta stupidezza ne i vecchi! Non v'è chi abbia cura de' figliuoli! Non v'è chi abbia zelo dell'altrui salute! Buoni esempj non se n'osservano! *Quanta in juvenibus malitia! Quantus in senibus turpor! Filiorum curam gerit nemo! Nemo zelum habet! Exemplaria jam deleta sunt.* Non vi stupite, poi conchiuse, se son sì pochi quei ch'entrano in Cielo, giacchè sì pochi son quei, che a quella volta camminano: *Non potest quis pervenire ad portam, nisi ambulaverit in via.*

A comprovare il gran gaudio degli Eletti ne' lor sentimenti nel Cielo.

12. RECitava Nicola Monaco una notte, secondo il solito, il Mattutino con gli altri nel coro: (11) Quando fu al Salmo 89., e propriamente al verso 4. che dice, *mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præteriit* : preso da gran stupore, come mille anni dinanzi a Dio, fossero qual breve giorno! E soprassatto da tal pensiero, esce dal coro; Ecco sente nel vicino giardino, un uccello cantar dolcemente; rapito alla dolcezza del canto, entra nel giardino, e pensa fermarvisi fino a che fatto giorno, dovesse con gli altri Monaci rientrar nel coro a recitar la Prima. Or passate, a parer suo, poche ore, finisce il canto, più non vede l'uccello; e sembrandogli l'ora ancor presta, va per salirne alla stanza: ma che! con difficoltà si fa salire; la stanza sua non ritrova; e Monaci nuovi, ed a lui tutto ignoti ravvisa: Nè il Superiore volea

(11) Ex P. Dom. Ser. Es. mis.

lea riceverlo, non conoscendolo per suo. Persisteva il Monaco; ed inspirato così da Dio il Superiore; va, e volta i libri; dove trova nel tal' anno, esserſi perduto un Monaco del suo nome: E passati erano nommen che trecento anni, e non già poche ore, come l' estatico Nicola credeva: Tanta fu la dolcezza di quel canto celeste! E domandato, come ciò andasse? Alla semplice, facendogl' il Monaco di tutto distinto racconto, sen morì. Iddio dunque rendendolo invisibile, col canto di un Angelo in forma di uccello, insegnolli, quanto brevi saranno per sembrare gli anni più lunghi passati ne i celestiali godimenti: tra quelle soavissime melodie.

A comprovare, che in Cielo si va per la via del patire.

13. STava sulla sua famosa colonna quel grand'esempio di penitenza S. Simone Stilita: (12) Quando un dì gli si fa innanzi tutto vestito di luce un bell' Angelo alato, che reggea con briglie di oro un cocchio di lucidissimo fuoco. Qual rivolto a Simone con labbro ridente, gli dice: Tempo è già, che tu riceva il premio di tua penitenza: A te vuol dare il Cielo trionfo di gloria pari a quel di Elia, come quello, che lo fusti nel merito eguale: Via, vien meco al Cielo su questo cocchio, montavi su. Tutto allora si arrossì l' umilissimo Santo, stimandosi quanto inferiore ad Elia nel merito, tanto indegno di tal mercedé, e non volea consentire. Or via, ripigliò l' Angelo, che ritrosia è mai questa? Lodo sì la tua umiltà, ma non approvo la poca conformità al voler dell' Altissimo. Mi conformo, disse al-

(12) *Ex P. Sin. in conc.* 13. *Qu.*

A comprovare, che per amor di Dio, dobbiamo sprezzare ogni bene, o male di questo Mondo.

15. SI sa di quel gran nemico della fede, l'Imperador Diocleziano. Che fattosi un giorno condurre innanzi S. Clemente Vescovo di Ancira: (14) Lo richiese a negar Cristo; e perchè il Santo non volle consentire a proposta tanto empia; Fè porli l' Imperadore avanti, da una parte gran tesori; vasi dì oro, vesti superbe, bastoni da comando, e quanto basta ad allettare l' ambizione di un cuore umano: Dall' altra parte, fece collocar spade, ruote, flagelli, e quanto più di orribile basta ad intimorire ogni petto: Poi voltato al Santo, li disse; Se tu rinegh' il tuo Dio, tutte queste ricchezze son per te, e quanto di più ti può dare un Imperadore qual son io: Ma se per contrario vuoi seguitare ad adorarlo, tutti questi orribili strumenti che vedi, serviranno ad affliggerti, e saranno un principio di ciocchè dopo questi ti rimarrà a patire: Pensavi bene, ed eleggi. Ma che credete, il Santo pensasse a deliberare? Anzi offeso da quel paragone ingiurioso, gettò prima un sospiro d' indignazione per la vergogna, in vedersi tentato a tanto, paragonato un Dio a' miseri beni della terra; Indi voltato le spalle alle ricchezze, e a quanto offerto li veniva; si protestò, che nè questo, nè qualunque altro bene, o male del Mondo, l' avrebbero separato dal suo Dio.

A com-

(14) *Sur. in vit. 22. Jan.*

Digitized by Google

A comprovare quanto fruttuosa la meditazione della Passione di Gesù Cristo.

16. SI applicò la Madre del B. Errico Susone con molto affetto alla Passione di Gesù Cristo, (15) e fece tanto profitto nella meditazione del Crocifisso, che durò trent' anni ogni mattina alla Messa a piangere con tanta tenerezza di amore, e di compassione la morte di Cristo, che non si potea contenere per l' ore intere dalle lagrime, com' ella medesima avanti la morte raccontò al suo figliuolo Errico. Onde per l' amore di Gesù Cristo, e la forza del dolore, cadde in una infermità, che le durò quasi tre mesi, e con tanta pazienza, e desiderj di Dio, che tutta la casa si edificava, ed il Santo giubilava di allegrezza di avere una Madre di tanta santità. Stava ella una volta in Chiesa ad un Altare, dove era un immagine di Cristo quando lo deponevano dalla Croce; si fissò a meditare quel passo, e con tanto dolore di santa compassione, che sentiva schiantarsi il cuore; onde cadde in terra svenuta, e fu portata di peso a casa; dove stette nel letto da principio di quaresima, fino al Venerdì santo, e intorno al mezzo giorno morì, e volò al Cielo: Era allora il B. Errico in Colonia allo studio ed una notte gli apparve piena di gloria, e li disse: Figliuol mio ama di cuore Dio onnipotente, e sta pur sicuro, che non ti abbandonerà mai ne' tuoi travagli: Io sono uscita dal Mondo, e non son morta; ma vivo beata nel Cielo, dove mi ha subito dopo morta, condotto la misericordia di Dio, e l' amor grande, che io portav' alla Passione di Gesù Cristo,

A com-

(15) *In vit. B. Enr. Suf. l. c. 44.*

A comprovare la falsità dell' amor Platonico.

17. NElla vita del B. Errico Susone, si legge: (16) Che mandato egli da' Superiori a predicare in varie Città, e Terre della Germania, conosciuta l' efficacia del suo spirito, e frutto dell' anime: Occorse, che predicando ad un Monistero, vi trovò un amicizia tra un Sacerdote, ed una Monaca; quali sotto pretesto di spirito si amavano, e si lasciavano ingannare dal diavolo, nè pensavano di far male alcuno, avendo per scopo la virtù; anzi stavano in quell' amicizia così saldi, e tanto occiecati, che la credevano cosa santa, e divina. Ma il Santo interrogato, se poteano con buona coscienza conservare quell' amistà? Rispose, di nò: Provando, che l' amicizia tra simili persone, hanno per lo più cattivo fine, e sono tutt' inganni del diavolo; e che la loro opinione fondata ne i colori della virtù, era falsa, e contraria alla volontà di Dio, e Religione cristiana. Lo che comprovò il demonio; poichè rompendo il Santo quell' amicizia; riducendo la Monaca, e 'l Sacerdote alla purità della vita, separandoli da ogni sorta di conversazione, ed amore; Ruggiva il demonio come lione, chiamando seco tutto l' inferno a vendicarsi, per aver perduto l' occasione de" suoi acquisti.

A com-

(16) *Cap.* 40.

Digitized by Google

A comprovare quanto dannoso l' umano rispetto, e la necessità di vincerlo.

18. RIferisce S. Agostino del famoso Orator Vittorino, (17) che divertendosi dopo lo studio delle scienze idolatre, in legger le divine Scriture, e più i Santi Evangelj, esaminandone con attenzione i misteri, i simboli, le figure: Incominciò a lavorar la grazia; provava alcuni desiderj di conversione; e più di una volta ne scrisse al suo amico Simpliciano, che un giorno avrebbelo veduto tra Cristiani. L'amico, che vide i semi della sua conversione nascente; l'avvisò, che mai avrebbe ciò creduto, se non quando l'avesse veduto comparir pubblicamente nella Chiesa del Redentore. *Non credam, nec deputabo inter Christianos, nisi in Ecclesia Christi te videro.* Ridevasi Vittorino di queste sue diffidenze, e parendogli come scherzo superstizioso: *Ergo*, ripeteva, *parietes Christianum efficiunt?* Mi crederai cristiano, sol quando mi vedrai in Chiesa cristiana? Sono dunque le mura che fanno il cristiano? Le mura sì, ripeteva costantemente Simpliciano: Fino a che là non ti vedrò neofito dichiarato: *Non credam.* Ed infatti così trattenuto era Vittorino da' suoi rispetti dal promulgarsi cristiano, sembrandogli cosa dura, lasciarsi vedere in pubblico professare la tanto detestata fede, e disdirsi di quanto avea prima con tanto applauso sostenuto. Ma finalmente all'improviso un giorno, intrepido, e festante si porta a Simpliciano, ed esclama: *Eamus in Ecclesiam, volo fieri Christianus.* E così a vista del Mondo, che freme, del Popolo, che

(17) *Ab Auct. quod. in Qu. in hac mat. rel.*

che 'l disprezza, del Senato che 'l tratta da stolto: Ammiratrice Roma, festante la Chiesa, si battezzò, si dichiarò di Cristo. Eroe glorioso per la pompa di sua conversione, pel trionfo de' suoi vani rispetti.

A comprovare la vera Divozione a Maria SS.

19 SI sa di un Conte di Fiandra, (18) che preso da gravissima malattia, e ridotto all' ultime agonie: Fè voto a Maria; che se l' impetrava la vita, avrebbe in persona portato una grossa Collana di oro ad una Statua di Lei, che in Città era assai miracolosa, ed in gran venerazione. Fatto il voto, ottenne subito la grazia della salute: E subito ancora corteggiato da' primi Signori, portossi colla maggior pompa in Chiesa all' adempimento del voto: Quivi messo in ginocchio, consegnò la Collana al Sacerdote: E questi salito su l' Altare, l' avvolse riverentemente al collo della Statua. In questo mentre, un Paggio nel voler passare dall' uno, all' altro lato dell' Altare, calpestò inavvedutamente il piè del Conte: Quale montato subito in gran collera: Corpo di Dio! gli disse, e non ci vedi? Appena pronunziata questa bestemmia, che la Statua di Maria, o caso orribile! Stacca dal fianco il braccio, si toglie dal collo la Collana, ed avvoltala alla mano, la gitta con tant' impeto in faccia al Conte, che lo fece morire in un punto; pronunziando nel tempo stesso queste prodigiose parole: *Nolo honorari a quo Filius meus blasphematur.*

T *A com-*

(18) *Ex P. Sin. in conc. 19. Qu.*

Digitized by Google

A comprovare il danno di chi non persevera nel bene.

20 ASpettarono i sconsigliati Israeliti Mosè nel monte con molta pazienza, senza attediarsi mai, o da lui ribellarsi; ma finalmente infastiditi della dimora, (19) e dubitando, che Mosè si fosse affatto scordato di loro, o che almeno dovesse lungamente tardare; pensarono d' eleggersi altro lor capo, con formarsi un vitello d'oro: E questi adoravano qual Dio: *Mutaverunt gloriam suam, in similitudinem vituli comedentis fœnum.* (20) Ed eccol' idolatri per la impazienza, e sconfidenza loro, Giunse intanto Mosè; ed a vista dell' indegno spettacolo, avvampando di santo zelo, infrange il simulacro, rompe le tavole della legge, e della infedele moltitudine, fa orrido macello. Il tempo, che questi aspettarono Mosè, fu nommen, che trentacinque giorni, e 'l tempo che quegli tardò dopò la lor ribellione, fn non più, che cinque giorni: (21) Sicchè, se avessero aspettato cinque altri giorni, non avrebbero i meschini sofferta una morte così fiera.

MO-

(19) *Exod.* 32. , *Deut.* 9. 11.

(20) *Psalm.* 105. 20.

(21) *Pentatauco Martini.*

MODO PRATICO

DI FARE UNA BUONA CONFESSIONE, E S. COMUNIONE.

Il frutto, o sia l'effetto, che partorir deve necessariamente in un anima che crede, la considerazione dell'eterne verità, è la sua conversione a Dio con una vera Confessione; perciò abbiamo voluto pospor-re a queste Meditazioni un modo pratico di fare una buona Confessione, e S. Comunione, cogli atti da farsi prima, e dopo; cavato da quello, che insegnava il gran Servo di Dio D. Mariano Arciero nella Pratica della sua Dottrina Cristiana.

UN anima, che vuole riconciliarsi con Dio, e riacquistare la grazia perduta, è necessario, prima di presentarsi al Sacerdote, esamini diligentemente la sua vita, con eligere tempo, e luogo opportuno; tempo scarico di negozj, e pensieri del Mondo; e luogo lontano da' disturbi, e rumori; con raccomandarsi di vero cuore a Dio a volerli dar lume a conoscere il numero, e la gravezza de' peccati commessi, volerli dare vero abborrimento al peccato mortale, spirito di vera penitenza: E intanto incomincerà ad esaminarsi per un tempo corrispondente al tempo scorso dall' ultima confessione ben fatta, ed allo stato suo, se di vita quieta, o applicata a' negozj: Ed esaminara che si sarà con tutta la possibile diligenza su' peccati che commettonsi colla mente, colla lingua; coll' opere, su' peccati di scandalo, e di omissione, si farà i seguenti atti.

Atto di preghiera.

DI tutto cuore imploro la vostra pietà mio Dio, a volermi concedere dolore de' peccati miei, e do-

e dolor tale, che possa meritarmi il vostro perdono, possa riacquistarmi la vostra grazia. Se mi avete fino a quest' ora aspettato, è segno che mi volete salvo. Dalla vostra misericordia lo spero mio Dio insieme con un proposito fermo di mai mai più peccare.

Atto di dolore perfetto, o sia contrizione.

Vi potete servire di un Crocifisso, o figuratevi di averlo in mano; indi dite a voi stesso

CHe credi aver fatto peccando N.? Tu hai posto quella corona di spine in capo a Gesù. Tu hai insanguinato quelli bellissimi occhi a Gesù. Tu hai schiaffeggiato quella bellissima faccia a Gesù. Tu hai amareggiato quella bellissima, e dolcissima bocca a Gesù. Tu hai trafitto quelle bellissime, e sacratissime mani a Gesù. Tu hai squarciato co' flagelli quelle bellissime, e tenerissime carni a Gesù. Tu hai trafitto quelli bellissimi, e gentilissimi piedi a Gesù. Tu hai ferito quel purissimo, e sacratissimo cuore a Gesù. Tu hai fatto morire tra mille pene sulla Croce Gesù. Vedi che bella cosa hai fatto N.; il male che hai fatto è sommo, è infinito.

Ah Gesù mio Amore mio, io mi pento con tutto il cuore, con tutto il cuore mi pento, e mi dispiace di tutti tutt' i peccati miei, perchè veramente conosco il gran male che ho fatto; con tutto il cuore mi pento, e mi dispiace di averti offeso sommo Bene, Bontà infinita: Ora propongo fermamente mai mai più peccare, e fuggire tutte le occasioni prossime di peccare.

Atto di dolore imperfetto, e sia attrizione.

Vi potete servire di una candele accesa, o di un poco di fuoco; indi direte

CRedo Dio mio, che vi è l' inferno, credo Dio mio, che vi è l' inferno.

Che

Che credi aver fatto peccando o N.? Ti hai meritato un mare di fuoco eterno nell' inferno; ma vedi se ti fidi per un Credo di tenere una punta di dito sopra a questo poco di fuoco.

Io credo in Dio Padre onnipotente .... Ohimè non mi fido.

Vedi per un Pater noster, ch' è più breve.

Pater noster, qui es in Cœlis .... Ohimè, che non mi fido.

Vedi per un Ave Maria, ch' è più breve.

Ave Maria, gratia plena ...... Ohimè, che io non mi fido. Oh povero N.! Tu non ti sei fidato per un Credo, nemmeno per un Pater noster; neppure per un Ave Maria di resistere con una punta di dito sopra di un poco di fuoco acceso dalla misericordia di Dio; e come ti volevi fidare di resistere tutto qual sei dentro ad un mare di fuoco acceso dall' ira di Dio per sempre per sempre! E questo ti hai meritato co' tuoi peccati. Per un gusto vanissimo, un mare di fuoco eterno nell' inferno. Per un gusto di bestia, un tormento eterno nell' inferno.

Ah Dio mio, mi pento con tutto il cuore, mi pento, e mi dispiace di tutti tutt' i peccati miei, perchè se moriva con questi peccati, andava all' inferno, e non poteva più amarvi; ora propongo mai, mai più peccare, e fuggire tutte le occasioni prossime di peccare.

Si nota, che il dolore de' peccati, acciò sia buono, dev' essere interno, cioè di cuore. (1) Sommo, che deve superare ogni altra pena di qualunque altra perdita. (2) Sopranaturale, cioè per motivi sopranaturali; che sono l' offesa fatta a Dio, l' acquisto fatto dell' inferno. (3) Universale, cioè di tutt' i peccati. (4)

Si nota in secondo luogo, che l' atto di dolore per-

 fet-

(1) *Joel* 2. 12.
(2) *Id. in eod. loc.*
(3) *Jer.* 2. 13.
(4) *Ezech.* 18. 21.

Digitized by Google

fetto, quando la persona si pente de' peccati, come offesa di Dio, pone l' anima in grazia prima dell' assoluzione del Confessore, perchè contiene l' atto di amore di Dio implicitamente; e così morendo la persona senza potersi confessare, va salva. L'atto poi di dolore imperfetto, quando la persona si pente de' peccati commessi; perchè ha perduto la gloria del Paradiso, si ha meritato l' inferno eterno, e da ciò conoscendo la somma malizia del peccato, risolve da vero mai più peccare, questa è vera attrizione, o sia atto di dolore imperfetto, buono per la Confessione, perchè contiene l'atto di amore di Dio principiato nel suo santo timore: *Timor Dei initium dilectionis ejus*. (5) Quale si rende perfetto coll' assoluzione: *ex attrito fit contritus*. E così morendo la persona senza potersi confessare, va dannata. Che se poi la persona dal timore dell' inferno, non ne ricava un vero pentimento de' peccati commessi, nè risoluzione stabile di mai più peccare, allora il dolore non è buono per la Confessione, non solo è imperfetto, ma imperfettissimo, giacchè non è dolore del peccato, ma della pena del peccato, onde S. Agost. dice: Godo della tua fede, giacchè il timore dell' inferno ti fa piangere amaramente, ma temo della tua malizia, mentre il timore dell' inferno, se ti cava le lagrime dagli occhi, non però l' affetto del peccato dal cuore. Timore è questo puramente servile, che a niente serve. La vera attrizione dunque, è quando la persona si pente del peccato, e da questo pentimento ne cava risoluzione vera di mai più peccare: E questa dona la grazia, ma dopo l' assoluzione.

E' bene dunque, che sempre all'atto imperfetto di dolore anteponiamo l' atto perfetto, sì perchè Iddio lo merita, sì perchè anche prima di confessarci ci mette in grazia di Dio, e finalmente in punto di morte non potendo aver confessore, siamo obbligati a farlo necessariamente per assicurare la nostra eterna salute.

Si nota finalmente, che il Proposito di mai più peccare, dev' esser' efficace, cioè di fatti, e non di parole, (6) si devono pigliare i mezzi, che sono, la frequen-

(5) *Eccl.* 25. 16. | (6) 1. *Jo.* 3. 18.

za fruttuosa de' Sacramenti; la santa meditazione; la divozione a Gesù crocifisso, a Maria, all' Angelo Custode ec. a fine di potere attendere la parola che si dà a Dio, di più non offenderlo: Dev' essere universale, di tutt' i peccati. (7) Dev' essere costante, deve la persona star forte, e preparata ad incontrar qualunque male, a perdere qualunque bene, ancor la vita, e non offendere Dio. (8) Dev' essere perseverante, fino alla morte: (9) E debbonsi fuggire le occasioni prossime di peccare. (10)

Dopo dunque fatto l' Atto di Dolore col Proposito di mai più peccare, si accosta il penitente al Confessore a dirl' i suoi peccati, senza scusarsi, o tacere alcun peccato; con accettare la penitenza salutare che li verrà imposta.

Atti dopo la Confessione

Di Ringraziamento, e Preghiera.

VI ringrazio mio Dio di tanti beneficj a me compartiti; di avermi creato, di avermi redento, di avermi fatto nascere tra gente cristiana, di avermi sopportato per tanto tempo ingratissimo peccatore, di avermi aspettato fino a quest' ora a penitenza. Vi prego di avvalorare colla vostra grazia i miei proponimenti, acciò possa mantenermi fedele a voi fino alla morte. Tanto spero nell' abbondanza de' vostri lumi, e soccorsi. *Ego dixi in abundantia mea, non movebor in æternum*. (11)

(7) *Ezech.* 18. 21.
(8) *Hebr.* 11. 34.
(9) *Math.* 10. 22.
(10) *Eccl.* 3. 27.
(11) *Psalm.* 29. 7.

Di umiltà di Fede di Speranza di Amore di Pentimento, e Proposito.

MI umilio avanti al Trono della vostra Maestà Gesù mio: Io creatura miserabile: sarò degno di ricevere il Creatore! Io peccatore scellerato, sarò degno di ricevere un Dio così santo! Io servo vilissimo, sarò degno di ricevere un Signore così grande! Ah Signore non son degno. Ma se non son degno io di venire a Te, Tu sei degno di venire a me. (12) Vieni Padre a questo povero figlio, vieni Signore a questo povero servo, vieni Creatore a questa povera Creatura. Credo Gesù mio, che dentro il Santissimo Sacramento vi stai vero Dio, e vero uomo. Spero da Te ogni bene speranza mia. Ti amo con tutt' il cuore sommo Bene dell' anima mia, perchè lo meriti. Mi pento di averti offeso bontà infinita, mai più ti offenderò, mai più in mia vita.

Atti per dopo la Comunione.

Di Adorazione di Offerta di Petizione, e Ringraziamento.

IO ti adoro, io ti adoro, mio gran Signore (13) dentro l' Ostia consacrata, dove stai per mio amore: Io ti adoro, io ti adoro mio gran Signore.

Gesù mio t' offerisco l' anima mia, fa che sia vera sposa tua. T' offerisco la mente mia, fa che pensa sempre a Te. T' offerisco la memoria mia, fa che si ricorda sempre di Te. T' offerisco il cuore mio, fa che ama sempre Te. T' offerisco il corpo mio

(12) *Math.* 8. 8. | (13) *Ps.* 5. 8.

Digitized by Google

mio, fa che sia Tempio vivo dello Spirito S. T' offerisco gli occhi miei, fa che guardano sempre Te crocifisso, e piangono i peccati miei. T' offerisco l'orecchie mie, fa che sentano la tua voce. T' offerisco la bocca mia, fa che loda, e chiama sempre a Te. T' offerisco le mani mie, fa che quanto fanno sia tutto a gloria tua. T' offerisco i piedi miei, fa che camminano sempre appresso a Te, e dove Tu vuoi. T' offerisco la vita mia, fa che si consuma tutta per Te. T' offerisco la morte mia, fa che venga da una saetta del santo amore tuo, e da un forte dolore de' peccati miei. T' offerisco l' eternità mia, affinchè possa stare sempre unito a Te. Son dunque tutto tuo, e di nessuno più. (14) Tre grazie ti cerco mio Gesù: Dolore de' peccati miei; l'Amor tuo vero, e la santa Perseveranza finale di vivere, e morire in grazia tua. Ti ringrazio mio Gesù di avermi fatto degno di venire nell' anima mia:

Atti Cristiani per ogni giorno.

Atto di Fede.

CRedo Dio mio, che Voi mi avete creato, Voi mi mantenete, e Voi mi date ogni bene. Credo che siete uno Dio in tre Persone: Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: Credo che il Figliuolo si è fatto Uomo dentro il ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, è nato al Mondo, e si è chiamato Gesù Cristo, è morto in Croce per salvare l' Anime nostre, è risuscitato da morte, è salito al Cielo, e sta ancora nel SS. Sacramento vero Dio, e vero Uomo. E credo Dio mio, che

---

(14) *Cant. 2. 16.*

che siete Giusto Giudice, e chi muore in peccato mortale lo mandate per sempre all'inferno; e chi muore in grazia vostra lo mandate per sempre in Paradiso. Credo tutto questo, e quanto crede la Santa Chiesa Cattolica, perchè l'avete detto Voi Verità infallibile, e Sapienza infinita, che non ci potete ingannare, nè essere ingannato.

Atto di Speranza.

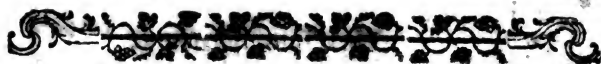
SPero Dio mio da Voi ogni bene, specialmente il perdono di tutt'i peccati miei, la grazia vostra per fare opere buone fino alla morte, e dopo la morte la bella gloria del Paradiso; e tutto questo bene lo spero per la vostra Onnipotenza, e Misericordia infinita, per il sangue che ha sparso Gesù Cristo sopra la Croce per l'amore mio, e perchè Voi tutto questo bene me l'avete promesso, se farò opere buone, spero in Voi Fedeltà Infallibile.

Atto di Amore.

DIo mio, vi amo con tutto il cuore mio sopra ogni cosa, perchè siete sommo Bene, ed amo il Prossimo mio, come me stesso, e perdono a chi mi ha fatto male per amore vostro.

Atto di Dolore, e Proposito.

DIo mio mi pento di tutt'i peccati miei, perchè ho offeso Voi sommo Bene; ora propongo fermamente mai più peccare, e fuggire tutte le occasioni di peccare.

Digitized by Google

PARTE SECONDA
POEMI SACRI

PARAFRASI

Sulla Seguenza della Meſſa dello Spirito S.

VEnite o Santo Spirito,
Dal Ciel quaggiù ſcendete :
Sopra di noi ſpandete
Di voſtra luce i raggi.

Veni Sancte Spiritus,
Et emitte Cœlitus :
Lucis tuæ radium.

O Padre di noi poveri ;
O d'ogni ben datore :
O lume d' ogni cuore
Venite ad arricchirci.

Veni pater pauperum,
Veni dator munerum :
Veni lumen cordium.

Conſolator Voi ottimo
Dell' anima ſarete,
In lei ſe abiterete :
E dolce ſuo conforto.

Conſolator optime,
Dulcis hoſpes animæ :
Dulce refrigerium.

Voi ſiete noſtra requie ;
Voi l'empio ardor temprate:
Le lagrime verſate
Dagli occhi Voi tergete.

In labore requies :
In æſtu temperies :
In fletu ſolatium.

O lu-

O luce beatiſſima

O lux beatiſſima,	Puriſſimo ſplendore,
Reple cordis intima	Del noſtro ſcuro cuore
Tuorum fidelium.	L'intimo penetrate.

Senza di Voi manchevoli

Sine tuo numine,	Sempre ſaremo noi:
Nihil eſt in homine:	Ed ogni ben con Voi
Nihil eſt innoxium.	Oprare allor potremo.

Queſt' alma ſozza, ed arida

Lava quod eſt ſordidum,	Lavar Voi la vogliate:
Riga quod eſt aridum:	Rigatela, e ſanate
Sana quod eſt ſaucium.	Le ſue mortali piaghe.

In uno ardor ſerafico

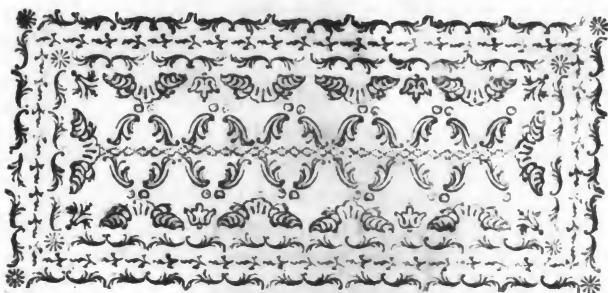
Fove quod eſt frigidum:	Mutate la freddezza:
Flecte quod eſt rigidum:	Piegate la durezza:
Rege quod eſt devium.	Frenate l'incoſtanza.

I voſtri doni chiedono

Da tuis fidelibus,	Gli afflitti cuori noſtri;
In te confidentibus,	Siam noi fedeli voſtri,
Sacrum ſeptenarium.	Abbiamo in Voi la ſpeme.

Fate, che ſiam nell' opere

Da virtutis meritum,	Forti, e perſeveranti,
Da ſalutis exitum;	Fate, che al fin tra Santi
Da perenne gaudium.	Venghiamo un dì a godere.

PAR-

PARAFRASI

Sulle Litanie di Maria Santissima.

Kyrie eleison &c.

DI nostre suppliche
L' aria risuoni:
Deh Tu pietoso
L' antica collera
Contro noi miseri
Signor deponi.

Pater de Cœlis Deus.

Dal Cielo ascoltaci
Gran Padre, e Dio; (1)
Abbi di tutti
Misericordia:

Pa-

(1) *Is.* 9. 6.

Padre perdonaci
Il fallo rio.

Fili Redemptor Mundi Deus..

Sapienza altissima (2)
Redentor nostro,
Siam veri ciechi;
Signor Tù insegnaci,
Come confondere
L' infernal mostro.

Spiritus Sancte Deus..

Divin Paraclito
Superno amore,
Che sei dell' alme
Vita dolcissima,
Di sante accendici
Tue fiamme il core.

S. Trinitas unus Deus..

Singolarissimo
Dio trino, e vero, (4)
Te credo, ed amo (5)
Bontà ineffabile:

Sei

(2) *Prov.* 9. 1.

(3) 1. *Jo.* 3. 14.

(4) *Confessiamo Dio trino nelle Persone, contro Sabellio; uno nella natura, contro Giov. Filoponto.* Hist. hær. sec. 3. 5.

(5) *Confessiamo l' Unità di Dio, contro varii Eretici* Diocassio l. 58. Pacciuch. exc. 22. cant. B. M. n. 8.

Sei potentissimo;
Tutto in Te spero.

S. Maria..

Il vasto Pelago (6)
Del Mondo infido
Maria solchiamo;
Ma se Dio supplichi
Per noi (qual dubbio?)
Saremo al lido.

S. Dei Genitrix..

Sì per noi supplica;
Poichè ci dice
La Fè, la Chiesa,
Che dell' Altissimo (7)
Tu sei legittima
Madre, e Nudrice,

S. Virgo Virginum.

Madre, ma Vergine (8)
Poi ti dichiara
Più pura, e bella

De'

(6) *Sulle parole di S. Bern.* Si non vis obrui procellis in mare hujus seculi &c *Hom.* 2. *sup. mis. est circ. fin.*

(7) *Confessiamo Maria Madre di Dio; una sola Persona ammettendo noi in Cristo; contro di Nestorio, ed Albigesi.* Hist. hær. sec. 4. 13.

(8) *Confessiamo colla Maternità, la Verginità di Maria: contro i Giudei, contro Elvidio.* Eccl. in Pur. B.M. Gpt. De Verb.inc.t.3.

Digitized by Google

De' Spirti Angelici,
Per cui l'Empireo
Ti tien sì cara.

Mater Christi.

Madre del tenero
Gesù de' cuori; (9)
Che noi ancora
Siam ricordati
Del tuo Unigenito
Fratei minori. (10)

Mater Divinæ Gratiæ.

Adunque accettaci,
Quai già siamo,
Per grazia figli;
Se a voce unanime,
Madre di Grazia (11)
Ti chiamiamo.

Mater purissima.

Noi da ogni vizio
Allor saremo
Sempre guardati,

Se

(9) *Confessiamo Maria Madre di Cristo; contro Carpocra, Saturnino, Valentino, Apelle.* Hist. hær. sec. 2. Filastrio de hæres. c. 29. Ireneo l. 3. c. hæres. Epiph. hær. 31. S. Aug. hær. 11. *ved. Got.* De verb. inc. t. 3. Hist. hær. sec. 2.

(10) *Jo.* 19. 26.

(11) *Pacciuch. exc.* 15. *in sal. Ang. S. Ber. Ser. de Nat.*

Digitized by Google

Se Te, che libera
Sei d' ogni macula (12)
Per Madre avremo.

Mater castissima.

D' immondo spirito (13)
Da' crudi artigli
Sarem sicuri,
Se Tu integerrima
Madre castissima
Ci avrai per figli.

Mater inviolata.

Il bel carattere
Tu avesti, ed hai
Di Madre o Donna;
E in Te il virgineo (14)
Giglio non videsi
Macchiato mai.

Mater intemerata.

E da nequizia
Fu preservato
Non solamente
Tuo Spirto eroico;
Ma ancor dal fomite (15)

V Del

(12) *Cant.* 4. 7.
(13) *Luc.* 4 36.
(14) *S. Ber. ser.* 4. *de As. S. Aug. ser.* 18. *de Sanctis.*
(15) *Senza peccato, ed impeccabile lodiamo Maria.* com. Amn.

Del rio peccato:

Mater amabilis.

O Madre amabile
Dolce Maria, (16)
Solo in chiamarti
Sento gran giubilo;
Gusto l'ambrosia,
Odo armonia.

Mater admirabilis.

O in quanti Popoli
Quel tuo si spande
Gran Nome eccelso!
O quante cetere
Le tue risuonano
Glorie ammirande!

Mater Creatoris.

Fra le tue nobili
Doti leggiadre;
La più sublime
Questa rassembrami;
Dio ti diè l'essere,
Tu gli sei Madre.

MA

(16) *S. Ber. serm.* 15. *B. M.* *Pacciuch. exc.* 14. *in Cant.*

Mater Salvatoris.

Per sempre salvami
Madre di amore:
Che se io mi perdo
Niente rilevami,
Che desti agli Uomini
Un Salvatore.

Virgo prudentissima.

Di quelle Vergini (17)
Tra 'l coro santo,
Che di Prudenti
Il Nome ottennero:
Di Prudentissima
Tu porti il vanto.

Virgo veneranda.

Te mille adornano
Pregi più rari;
Perciò a Te voti
Tra incensi offrisconsi
Da tanti Popoli
Su mille Altari.

Virgo prædicanda.

Quanto Tu meriti,
Chi può spiegarlo?
Solo il tuo Figlio (18)

(17) *Math.* 25. 1.
(18) *S. Ber. t.* 1. *serm.* 15. *de Concept.*

Sapientissimo,
Da cui comprendesi
Può predicarlo.

Virgo potens.

Tu merti il Titolo
D'esser possente;
Poichè col piede (19)
Fiaccasti il cerebro
Di quel tartareo
Nero Serpente.

Virgo clemens.

A Te la gloria
Pur si appartiene
Della Clemenza:
E qual cuor' umile (20)
Pietà chiedendoti
Non la rinviene?

Virgo fidelis.

In Dio sei valida,
Salvar ne puoi:
Vederci in Cielo

Hai

(19) *Maria sola superò il Nemico, il superbo capo col piede dell' umiltà calpestandogli; divenuta però la più possente dopo Dio.* Ex Cant. B. M. v. 3. 4. S. Aug.

(20) *Maria siccome tra' Santi tutti, è la più possente in Cielo, così è la più sollecita per il nostro bene.* S. Aug.

Hai desiderio:
Fedel dimostrati,
Prega per noi.

Speculum justitiæ..

O di Giustizia
Specchio perfetto; (21)
Deh Tu ci monda,
Tu ci purifica
D'ogni più sordido
Terreno affetto.

Sedes sapientiæ..

Sede degnissima
Della Sapienza: (22)
Tu d'ignoranza
Sgombra le tenebre,
Di Dio additaci
La conoscenza.

Causa nostræ letitiæ..

O di letizia
Cagion verace: (23)

(21) *Sap.* 7. 26. *B. Alb. Magn. Bibl. Marian.*

(22) *La Sapienza è Gesù C. Eccl.* 1. 5. *Maria è Sede della sapienza:* Sapientia ædificavit, sibi domum. *Pr.* 9. 1. *Per la qual casa, il seno di Maria intendiamo; Poichè Gesù C. per Maria venne a noi.* Adam Abbas Perseniæ, *serm. de Part. B.M.*

(23) *Fin da che venne al Mondo Maria fu cagione di ogni nostra allegrezza;* Nativitas Mariæ, finis tristitiæ, & lætitiæ nobis extitit principium. *Rupert. Ab.*

A noi concedi
Stille dolcissime
Di vero gaudio
Di vera pace.

Vas spirituale.

La tua bell' Anima
Così amorosa,
Fra cento, e mille
Volle prescegliersi
Lo Dio Paraclito
Per fida Sposa.

Vas honorabile.

Se dunque d' essere
Te crediamo,
Di tanto onore
Fatta partecipe;
Vase onorevole
Ti chiamiamo.

Vas insignæ devotionis.

Te con giustissima
Vera ragione,
La Chiesa chiama,
Vase pienissimo (24)

Del-

(24) *Ad un vase, che pieno di odoroso liquore, ne tramanda al di fuori la fragranza, assomigliamo Maria, da cui ogni bene, la Speranza, la Grazia, la salute, a noi ridonda.* S. Ber. in Nar. B. M.

Digitized by Google

Della più solida
Divozione.

Rosa mystica.

Sei Rosa mistica, (25)
Ben lo ravviso:
Tanta fragranza
Tue virtù mandano,
Che un Dio rapiscono
Nel Paradiso.

Turris Davidica.

Deh Tu ricovraci,
E da nemici
Ne custodisci,
Se inaccessibile
Torre Davidica (26)
Ti nomi, e dici.

Turris eburnea.

O eccelsa Vergine

(25) *Rosa di Gerico si chiama Maria.* Eccl. 24. 18. *per la singolar sua bellezza, che come si sa, la Rosa di quel luogo, supera nella bellezza tutti gli altri fiori. Si dice Rosa Mistica, per l'amore, e pel Martirio:* Ugo a S. Vict.

(26) *Torre di Davide si chiama Maria ne' Cantici;* 4. 4. *custodia degl' innocenti, Rifugio de' peccatori. Vedi Pacciuch.* exc. 12. in Ps. 80.

Eburnea Torre: (27)
Non mai di Averno
Nemico Esercito
Suo segno infausto
Osò in Te porre.

Domus aurea.

O di dovizie
Aurea Magione:
In Te si elesse
Fermo Abitacolo
Il Divinissimo
Gran Salomone.

Fœderis arca.

Arca pacifica (28)
Del nuovo patto;
Per Te l' accordo
Fermo, e durevole
Con l' Uman Genere
Da Dio fu fatto.

Ja-

(27) *Torre di avorio dicesi Maria per la bianchezza di sua purità, e altezza di sua Santità; Che sollevata fino al Cielo su tutti i Santi, dove non potè giungere il Nemico punto ad oscurarla.*

(28) *Arca si dice Maria nell' Esodo,* 25. 10. *Vedi S. Bern.* de B. M. 1. 2. *Vedi Pacciuch.* exc. 5. in Sal. Ang. n. 6.

Digitized by Google

Janua Cœli.

Là nell' Empireo
Chì entrar desia;
Tu sei la Porta: (29)
E in vano sperasi
Di avervi l'adito
Senza Maria.

Stella matutina.

In quell' ora ultima
Sì tenebrosa,
Pria che Tu venga
Sol di Giustizia;
La Stella fulgida (30)
Non resti ascosa.

Salus infirmorum.

Sei Tu l'antidoto (31)

De'

(29) *Per Porta nel v. 1. del Salm. 86. intendiamo col Card. Ugone, Maria, per cui i peccatori si accostano a Dio, la salute rinvengono. Vedi Pacciuch.* exc. 12. *in* Psalm. 86.

(30) *Tra l' altre interpetrazioni, che gode l' eccelso Nome di Maria, s' interpetra ancora, Illuminatrice, o sia Stella. Vedi Pacciuch.* exc. 6. in Sal. *Ang. n. 6.*

(31) Sana me Domine, quoniam infirmus sum. *Ps.* 6. 3. *disse Davide; dove S. Girolamo*: Infirmus sum pro peccato, sana me quia medicus: *E per Maria qual potentissima Mediatrice, a noi la salute deriva; Chiamata però da S. Basilio;* Publicum Valetudinarium. *Spedale pubblico; dove non v' è infermo che non torni sano.*

Digitized by Google

De' noſtri mali:
Non v'è ſalute,
Se non t'invocano,
Se a Te non corrono
Gli egri mortali.

Refugium peccatorum.

O puſillanimi
Non più timori:
A Lei ricorra
Chi vuol riſorgere,
Al gran Rifugio (32)
De' peccatori.

Conſolatrix afflictorum.

Fra tante lagrime, (33)
Che afflitti noi
Quaggiù verſiamo,
Signora amabile
Ti piaccia volgere
I lumi tuoi.

Auxi-

(32) *Battendo Mosè con una Verga una pietra, mandò queſta fuori acqua a gran copia, e ſi diſſetarono col Popolo anche i Giumenti. Num* 20. 11. *Per queſta Verga intendiamo Maria:* P. Fineti. *Per i Giumenti, i peccatori, tali divenuti per lo peccato, di cui Maria è Rifugio, capace a diſſetarli all' acqua viva della Grazia. Ed a Maria nient' è impoſſibile:* Etiam deſperatos in ſpem ſalutis poteſt relevare. *S. Petr. Dam.*

(33) *Sulle parole del Salmo* 22. 4. *ſecondo l' eſpoſ. di S. Tom.*

Digitized by Google

Auxilium Christianorum.

Tu de' Cattolici
Tu sei l'ajuto:
E al tuo soccorso
Chi non rivolgesi,
Madre Santissima
Sarà perduto.

Regina Angelorum.

I Beatissimi
Spirti celesti, (34)
Come Sovrana
Sempre ti adorano;
Tuoi cenni adempiono
Umili, e presti.

Regina Patriarcharum.

Ognor ti onorano
Con essi ancora
I. Patriarchi
De' primi secoli,
Come degnissima
Loro Signora.

Regina Prophetarum.

Quei, che predissero (35)
Da Dio spirati

Tue

(34) *S. Greg. P. ex l. 1. Reg. 1.*

(35) *S. Basil. in c. 8. Is. Pr.*

Digitized by Google

Tue glorie eccelse;
Ancora esaltano
I doni egregii,
Che a Te fur dati.

Regina Apostolorum.

De' Santi Apostoli
L'eletta Schiera,
A suon concorde
Ti esalta, e celebra
Per invittissima
Sua Condottiera.

Regina Martirum.

Gli stessi Martiri (36)
Quei loro stenti,
Paragonare
Punto non osano
Co' gli acerbissimi
Tuoi gran tormenti.

Regina Confessorum.

O senza esempio
Madre Divina;
De' Confessori

L'

(36) Domina mea, *disse il Mellifluo a Gesù, additando Maria*, imo Martir tua; Martir non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis: *Ser.* 4. in Cœna Domini *E Gerem. chiamò il dolor di Maria, mare immenso*. Thr. 2. 13.

L'eletto numero
Ti adora, e venera
Per ſua Regina.

Regina Virginum.

Il tuo puriſſimo
Virgineo Giglio,
Ti diè l'impero
Sovra le Vergini: (37)
O Madre Vergine
Di Vergin Figlio.

Regina Sanctorum omnium.

Fin pria di naſcére (38)
Tra tante, e tanti,
Perfetta foſti,
Foſti Santiſſima;
Quindi hai l'imperio
Su tutt'i Santi.

Regina SS. Roſarii.

Tu fa, che ogni anima
Sicura ſperi
Quei Beni immenſi,

Che

(37) *Maria fu la prima a votare verginità perpetua.* Origen. S. Jer. S. Ambrol. *E qual Regina delle Vergini viene adorata.*

(38) *Fin prima, che naſceſſe Maria, ricevè da Dio tal Grazia, che già ſuperava qualunque Santo in terra, e qualunque Angelo in Cielo nell' ultimo termine de' loro acquiſti.* S.Greg. in Pſal. 85. 1. & alibi PP. omnes.

Digitized by Google

Che si contengono
Del tuo Rosario
Ne' gran Misteri.

Ora pro nobis.

Madre Santissima
Prega per noi;
Poichè siccome (39)
Dio con imperio,
Tu colle suppliche
Pur tutto puoi.

Agnus Dei &c.

Tu infin perdonaci
Benigno, e Pio;
Tu ci esaudisci;
Compassionaci,
O Innocentissimo
Agnel di Dio.

CAN-

(39) Deus imperio, Tu prece omnia potes *S. Bern.*

Digitized by Google

Per la Nascita di Gesù.

DI crudo inverno in una notte nera;
Quando dagli astri un raggio ognun dispera:
Al mio lato = Spirto alato
Risplendente si accostò;
E a voci spesse,
Sorgi non dormir più, par mi dicesse.
La notte in mezzo al Cielo allor sedea,
Quando mi alzai, e giorno mi parea:
I Pastori = Li sonori
Lor strumenti sonan già:
E forman seco
A vicenda gli augei col canto un eco.
Secca la terra, e d'ogni verde nuda,
Quando erbette non ha per stagion cruda;
Odorose = Grate rose,
Vaghi gigli vidi allor;
Onde non era
Più verno no, ma dolce primavera.
Girai lì sguardi poi d'intorno al monte,
Vidi le pecorelle al chiaro fonte
A scherzare, = Ed a saltare
Con i lupi, e quasi a dir:
Nata è la pace
Tra noi più guerra no, più non si face.
Poi dissi: In cortesia, cari Pastori
Ditemi dunque è nato il Re de' cuori?
Sì ch'è nato, = Dunque grato,

Mi

Mi rifpofer, moftra il cor;
Vieni con noi
Nella grotta a baciare i piedi fuoi.
Così con i Paftori unito anche io
A veder mi condufſi il nato Dio:
Vi arrivammo, = E ritrovammo
Su del fieno un Fanciullin,
Che come quello
Il Mondo mai ne vide un così bello.
Credetem', in veder tanta beltade,
Ciafcuno più non regge, a piè gli cade:
E proftrati, = E innammorati
Dell' amabile Gesù,
Atti di amore
A mille a mille allor formava il core.
Vagiva il Fanciullino, e non reggea
Al freddo; e panni, e fuoco non avea;
Onde noi = A piedi fuoi
Fummo infieme a lagrimar
Per la pietade
In vedendo patir tanta beltade.
Di quel vago Bambin la forte ria
Mentre compiangevam, diſſe Maria:
Rifcaldare, = Ripofare
Sel volete fare or or;
Per man di amore
Donategli fincer' il voftro core.
Appena che Maria ebbe ciò detto,
Il cor volonne fubito dal petto;
E languente = Immantinente
Venne meno l' alma allor;
Tant' allegria

Sen.

Digitized by Google

Sentimmo noi nel cor presso a Maria.
Maria l' offerse al Figlio, e il Figlio intanto
Sorrise dolcemente, e lasciò il pianto:
La manina = Tenerina
Verso i cuori sollevò,
Li benedisse;
E amatemi ognor co' gli occhi disse.
Giuraron fedeltade i nostri cuori;
Nè dalla grotta vollero uscir fuori:
Benedetti, = Fur costretti
In quel luogo a rimaner
Come feriti
Dal dardo dell' amore, e inceneriti.
Vanne lungi da me profano amore,
Poichè nel petto mio non v'è più core:
E' volato, = L' ho lasciato
Nel Presepe al mio Gesù
In dolce dono;
Adunque quel che fui, or più non sono. (1)

Nonna a Gesù Bambino.

A Fin di convertir me peccatore
Nascesti in una stalla o mio Signore;
Perciò io = Ninno Dio
Vo' pentirmi; e intanto Tu
Puoi far la nonna;
Fa nonna Ninno caro, nonna, nonna.

(1) *Galat.* 2. 20.

E' troppo duro il fieno o Ninno amato:
E per lo freddo sei tutto gelato.
Dunque se non puoi dormire,
Puoi venire = In petto a me
A far la nonna,
Fa nonna Ninno bello, nonna, nonna.
E' ver, ch'è freddo pur questo mio core;
Ma se ci vieni Tu fuoco d'amore,
Diverrà immantinente
Face ardente, = E poi allor
Farai la nonna;
Fa nonna Ninno caro, nonna, nonna.
Ma Tu non dormi pur, tremi, e vagisci;
T'intendo, del peccato ti atterrisci,
Che alle pene = Caro Bene
Nascer già ti fece quì.
Deh fa la nonna;
Fa nonna Ninno bello, nonna, nonna.
Fa nonna mio Gesù, ed io intanto,
Voglio questi occhi miei sciogliere in pianto.
Pel dolore il core in petto
Più ricetto = Non avrà:
E fa la nonna;
Fa nonna Ninno caro, nonna, nonna.
Sia sempre maledetto il fallo rio,
Che fu cagion di duol pel nostro Dio.
Sia distrutto = Questo brutto (2)
Nero mostro, acciò Gesù
Possa far nonna;
Fa nonna Ninno bello, nonna, nonna.

E

(2) *Rom. 6. 6.*

Digitized by Google

E intanto ancor voi tutte alme amanti
Col voſtro amor le ſue membra tremanti,
Riſcaldate ; = Nè ceſſate
Mai di amarlo, acciò così
Faccia la nonna;
Fa nonna Ninno caro, nonna, nonna.

Affetti a Maria Santiſſima,

FErita, ed aſſetata
Qual Cerva l'alma mia,
Ne vola a Te Maria
Sull'ali di un ſoſpir.
Penſando a Te mia bella
Madre di dolce amore,
Mi ſento queſto core
Da'ſtrali tuoi ferir.
Amica Stella, e fida, (3)
Tu fa, che preſto ſia
Al porto l'alma mia
Salvata al fin per Te.
Baſta che un giorno io
Mi vegga a' piedi tuoi,
Dimmi da me che vuoi,
Che ſi farà da me.
No poſſeder non bramo
Falſi caduchi beni ;

(3) *S. Ber. hom. 2. ſup. Miſ. eſt . . . Pacc. exc. 6. in Sal. Ang. n. 3. ut hic annot. Lit. ſt. 37.*

Bramo, che m'incateni
Al tuo Figliuol Divin.
Viver per Te voglio io
Per Te morire ancora:
Felice me, se io mora
Tra tue catene al fin.

Sul Mondo ingannatore.

Mondo d'inganni pieno
Guai a chi non t'intende,
E rendere pretende
In te contento il cor.
Prometti, e non attendi:
Se attendi, non contenti;
Solo infortunii, e stenti
Per te proviamo ognor.
Qual cane, che la preda
A prender si affatica
Nella campagna aprica
L'Uom corre presso a te.
Ma poi si accorge in fine,
Che come al can l'odore,
L'affanno, ed il dolore
Compagno suo sol'è.
E se talor si trova
Un cuore forsennato,
Che dice, d'esser stato
Per te felice a pien;
Qual lampo passaggiero,
Così in brevissima ora

Lan-

Digitized by Google

Langue, e ſvaniſce ancora (4)
Il tuo fallace ben.
Ah sì, infelice un core,
Che non ſi uniſce a Dio,
E che a te o Mondo rio
L'ultimo addio non dà.
Inquanto a me ti ſprezzo,
Per ſempre ti abbandono;
E 'l cuor mio tutto dono
A Dio ſomma Bontà.

Solo in Dio ſi trova la vera pace.

CUore umano, ſe verace
Vuoi trovar letizia, e pace;
Nell'amor di Dio ſoltanto (5)
Ritrovarla potrai tu.
Più non amo, = Più non bramo,
Che il tuo amore o mio Gesù.
Il godere del mortale
Si riduce a piacer frale;
Beni vani; e onor che laſcia (6)
L'Uom bramoſo ſempre più.
Più non amo, = Più non bramo,
Che il tuo amore o mio Gesù.
E chi mai s'è ritrovato,
Che nel Mondo fu beato

 Sen-

(4) 1. Cor. 7. 31. & alibi.

(5) *Philip.* 4. 7. 16.
(6) 1. *Jo:* 2. 16.

Senza Dio verace Bene;
Rispondetemi sù sù?
Più non amo, = Più non bramo,
Che il tuo amore o mio Gesù.

Si godette l' unione
D' ogni ben quì Salomone: (7)
Ed in fin conchiuse, e disse;
Vanità sol' è quaggiù. (8)
Più non amo, = Più non bramo,
Che il tuo amore o' mio Gesù.

Ah buon Dio, dolce mio amore,
Sol Tu dai contento al core;
Che da Te, se fu diviso,
No contento mai non fu.
Più non amo, = Più non bramo,
Che il tuo amore o mio Gesù.

Addio dunque o Mondo addio,
Dite voi, dirò ancor' io,
Impegnar vogliam gli affetti
Per quel Ben, ch' è colassù.
Più non amo, = Più non bramo,
Che il tuo amore o mio Gesù.

Atto di contrizione.

TRoppo è vero o mio Signore,
Da Te lungi errai così;
Ma se errai, or questo core

Già

(7) *Eccl.* 2. 10. | (8) *Eccl.* 2. 11.

Digitized by Google

Già ne piange notte, e dì.
Dunque al pianto il fren lasciate
Occhi miei non lieti più:
Nè di pianger mai cessate
Sulla Croce di Gesù.
Nol timor del nero inferno
E' cagion del mio dolor: (9)
Ma soltanto il Nume eterno,
Che oltraggiai col folle error.
Perciò sento eterno Dio
Gran rimorso, e dispiacer:
E vorrei il core mio
Dileguato in pianto aver.
Ma Tu intanto la tua pace
Dona o Dio a questo cor:
E diffondi in me la face
Del tuo santo, e dolce amor.
Che così neppur la morte
Più da Te mi staccherà; (10)
Ma costante ognora, e forte
Il mio cor per Te sarà.

(9) *Sopra le parole de' Giudici* 1. 1. Judas ascendet. Judas, *dice Origene, s'interpetra Gonfessione, o sia il dolore, che nella confessione si ricerca.* Dice, Ascendet, *siegue il Cardinale Ugone, perchè il dolore deve salire, non scendere; non dev' essere parto di timor servile, ma principalmente di amor filiale.*

(10) *Rom.* 8. 35.

SIEGUE

Pianto d'un anima penitente.

GRan Dio = Dunque io
Sì fu l'infedel:
Errai, = Peccai
Ad onta del Ciel.
Confesso = L'eccesso
Il mio grave error:
E in dono = Perdono (11)
Ti chiedo o Signor.
Mio Nume = Un fiume
Di pianti, e sospir
Sù dammi, = O fammi
Di duolo morir.
Abbonda = L'immonda
Mia colpa nel sen:
Maggiore = L'amore (12)
E' in Te sommo Ben.
L'oggetto = Del petto
Tu solo mio amor,
La pace, = La face
Tu sei del mio cor.
Mia vita = L'aita
Ti chiedo in mercè;
Perchè io = Desio

Ser-

(11) *S. Aug. ut hic Med.* 5. *p.* 2.

(12) *Jac.* 2. 13.

Serbarti la fè.
La morte = Le porte
Del Ciel m' aprirà,
Se è guida = La fida
Tua fomma Bontà.

Anima amante di Dio desolata.

IO vado in cerca del caro Bene;
Nè faper poffo dove dimora,
Chi Cielo, e terra di Sè innamora,
Vado raminca per incontrar.
Io vi fcongiuro fue care Ancelle; (13)
Ditemi pure dov' Egli fia?
O fappia almeno, che l' alma mia
Per Lui fi ftrugge tutta di amor.
Ma vo' sfogare, crudele amante;
Tu non rammenti più quell' amore,
Che a conquiftarmi vibrafti al core,
Ed or ten fuggi da me lontan.
Deh qnale amante fi vide mai,
Ufare quefta legge sì fiera;
Dalla mattina fino alla fera
Far fofpirare chi l' ama ognor!
Ah mio foftegno, mia luce vera,
Ahi Sole, ahi Nume di quefto petto,
Pace, delizia, Supremo Oggetto,
Quando ti movi di me a pietà?

Ma

(13) Cant. 5. 8.

Ma già mi ſembra ſentir la voce
Di chi mi cela i raggi ſuoi:
O Spoſa, dice, tu amar mi vuoi;
E mentre m'ami, brami goder.
Se tu vuoi eſſer mia Spoſa vera,
Se vuoi trovarmi, devi ſeguire
Le mie pedate, devi venire
Senza ſtancarti preſſo di me.
Duro ſentiero è quel che ti addito:
Non è già adorno di vaghi fiori;
Sparſo è di ſpine, pene, e dolori: (14)
Queſt' ho calcato prima di te.
Per tal ſentiero, alma diletta,
Io ti aſſicuro, mi troverai;
Sì del dolore Spoſa ſarai,
Ma poſſedermi ti baſterà.
Sì sì l'intendo, non cerca amore
Guſto in amare quando è ſincero;
Sia pur l'amato crudo, e ſevero,
L'ama l'amante, ſe ama da ver.
Dunque non voglio, ne più domando
Per mia delizia di amare Iddio;
Ma ſolo amarlo tuttor deſio,
Perchè lo merita qual mio Signor.
Amar penando queſto sì voglio;
Queſto domando, giacchè a Lui piace;
Benchè non ſenta l'antica pace,

Ben-

(14) *Deut.* 13. 3. *Probatio dilectionis eſt, eſibitio operis*. S. Greg. hom. 30. in Ev. . . *Pœnam interroget ſi quis veraciter amat*. S. Laur. Juſtin.

Benchè mi vegga da Lui lontan.
Tu eterno Nume fa sol che io possa
Dirti da vero, Signor io t' amo:
Se questo ottengo, altro non bramo,
Sarò al confine d' ogni desir.

In onore della S. Verginella Agnese, che di tredici anni soffrì il martirio per G.C.

CAnto le glorie = Di S. Agnese (15)
Vergine illustre, = Che in età tenera
Con cuor magnanimo = Fè grand' imprese.
Vinse le cabale = Del Mondo tristo,
Del proprio senso = Fè crudo scempio:
Pien di amor tenero = Per Gesù Cristo.
Fermate o Zefiri, = Udite o Genti,
D' una Donzella = Sol d' anni tredici
L' azioni eroiche, = Li gran portenti.
Quanto era piccola = Di età, altrettanto
Avea maturo = Senno, e giudizio;
Che a tutti gli Uomini = Recava incanto.
L' onde non splendono = Là nell' Oronte,
Come i capei = D' oro finissimo,
Che l' abbellivano = La vaga fronte.
Per occhi, lucide = Avea due stelle:
E parean tinte = D' indico minio
Le sue di avorio = Gote sì belle.
Tutte le grazie = Nel suo bel viso

Fa-

(15) *Ex lib. 1. S. Ambr. de Virg.*

Digitized by Google

Faceano a gara = Per darle un aria
Incomparabile = Di Paradiſo.
Ma ſchiva, ed umile = Ella sè ſprezza;
Benchè più di uno = D'amor conſumaſi
Al gran miracolo = Di ſua bellezza.
Gesù era l'unico = Padron del core;
Ed ogni affetto = Di ſua bell'anima
Donato avealo = Al ſuo Signore.
E fatto aveaci = Patto amoroſo,
Di riſerbarſi = Intatta Vergine
Per Lui puriſsimo = Diletto Spoſo.
Quando del Preſide = Pativa il figlio
Malinconìa = Febbre, e vigilie;
E ritrovavaſi = In gran periglio.
Onde la medica = Arte perita,
Il mal di queſti, = Diſſe, ha l'origine
Solo da un anima = D'amor ferita.
Scoverto il giovine, = Che fra ritorte
Vivea amante = Di un cuor magnanimo,
Ch'era la cauſa = Della ſua morte.
Colei, che macera = Lo ſpirto mio,
Che mi tormenta, = Agneſe appellaſi:
Oh quanto rigida = E' al mio desìo!
Toſto ſi accinſero = Con ſommo impegno
A perſuaderla, = E ſcongiurandola,
In opra poſero = Tutto l'ingegno.
Mille dovizie = Di veſtimenti
Le furo offerti = Ineſtimabili
Di gemme carichi = D'ori, e d'argenti.
L'incomparabili = Dolci attrattive
Con Lei ſi uſaro, = Che allettar ſogliono,
E ſan convincere = L'alme più ſchive.

Ad

Digitized by Google

Ad Essa diedero = Col Padre afflitto
Del figlio amante = Quei rei Filosofi
Insopportabile = Duro conflitto.
Fu sempre stabile = La nostra Santa
In questa pugna; = E fu il suo spirito
Qual contro borea = Annosa pianta.
Ella in memoria = Verde mantiene
Il bel pensiero = Del voto pristino
Già fatto all'unico = Suo sommo Bene.
Nè di Lucifero = Quei rei figliuoli
Perdon l'ardire; = Ma con insidie
Mille a Lei tessono = Reti, e lacciuoli.
Degli astri il numero = (16) Chi dir potesse,
Direbbe forse = Le così varie,
E lusinghevoli = Vaste promesse.
E le blandizie = Care, ed oneste,
Acciò il suo forte = Petto, ed intrepido
Al fin disarmisi, = E vinto reste.
E oh molestissimi = Duri cimenti:
Maggior di questi = Dir non si possono
Degli altri Martiri = Gli aspri tormenti.
O forte Amazone = In fier tenzone!
O non udito = Nuovo martirio!
O che vittorie, = Palme, e corone!
Finanche usarono = Quegl' inumani
Con Lei la forza; = Sebben l'Altissimo
Prese a difenderla = Colle sue mani.
Tal che invincibile = Per lo suo Amato
Sposo Divino, = Mantenne candido

Il

(16) *Gen.* 15. 5.

Digitized by Google

Il suo virgineo = Giglio illibato.
Sempre in ripetere = Sarebbe offesa
Per il mio dolce = Sposo dell' Etera:
Quegli ricevami, = Che pria m' ha presa.
Ei d' oro ciclade = Mi diè contesta;
La destra, e 'l collo = Mi ornò di lucidi
Diamanti, e posemi = Corona in testa.
Immensi, e varii = Monili Ei diemme;
E margarite = Mi diè per pendoli,
Che non dan simili = L' Eoe maremme.
Quello, che fecemi = Sì eccelsi onori,
Quello è il mio Sposo = Del Sol più fulgido,
Che proni adorano = Regi, e Signori.
Questo è de' secoli = Quel sommo Dio,
Che nascer volle = In un Tugurio;
Soffrire spasimi = Per amor mio.
Così la furia = Vinse amorosa
Del rio Tiranno: = Vediam, se intrepida
Saprà poi vincere = L' ira orgogliosa.
L' amore in odio = Cangiando allora
Quel rio Prefetto, = Montando in collera,
E rinfacciandole, = Che Cristo adora.
Prende a confonderla = Co' più pungenti
Detti mordaci; = E minacciandola
Con atrocissimi = Crudi tormenti.
Che farai nobile = Fanciulla in faccia
Di un Uom deliro, = Che tante orribili
Stragi, e supplizj = Già ti minaccia?
E quando egli ordina, = Che sii gittata
Viva nel fuoco, = Come terribile
La fiamma stridula = Sarà svegliata.
E quando spentasi = Con un portento

L'ar-

Digitized by Google

L' ardente fiamma ; = Il capo s' ordina ;
Che a Te recidasi = In un momento.
Fate silenzio = O Cristiani ;
E fraditanto = Inteneritevi,
Se avete spiriti, = E cuori umani.
Non così al Talamo = Ne va la Sposa,
Siccome Agnese = Festante affrettasi
Al suo martirio : = Mirabil cosa!
Tutt' altri piangono ; = Ed Ella ride :
O Dio, e quando = Trionfo simile
Della tua grazia = Quando si vide!
La beltà tenera, = Che in volto avea
La cruda destra = Rende pur debole
All' atto barbaro ; = Cui si accingea,
Indi quell' empio = Con ria baldanza,
Alle minacce, = Promesse mescola,
Se mai può vincere = Tanta costanza.
Ma Ella, accelera = Il colpo, dice,
Che ogni momento = Un secol sembrami,
Onde all' Empireo = Voli felice.
Perciò di rabbia = Pieno, e di sdegno
Sul bianco collo = Il colpo scarica
Il crudelissimo = Ministro indegno.
Allor del Popolo = Addolorato
Si sente un grido = Molto sensibile,
Ed un femineo = Pianto, e ululato.
Ma nel medesimo = Punto Ella forte,
Par che li sgridi, = Dicendo ; o miseri
Degna d' invidia = E' la mia sorte.
Su via risuonino = Per ogn' intorno
Voci festanti, = Voci di giubilo ;
Dio si ringrazii = In sì bel giorno.

Ora

Ora noi ſupplici = Diam preghiere;
Acciò vogliate = Invitta Vergine
Ognor proteggerci = Dall'alte sfere.
Gloria Patri &c.
All' Eterno Genitore,
Al ſuo Figlio, e al Santo Amore
Dieſi onore: E in dolci tempre
Gloria cantiſi per ſempre.

ALTRE IN LINGUA NAPOLITANA.

IL deſiderio de' divoti mi ha indotto ad inſerire quì le ſeguenti Canzonette nel Napolitano, e Calabro idioma formate. Se ad alcuno inſorgeſſe ſcrupolo per ſembrarli lingue corrotte, e ridicole; temeſse di avvilirſi la Divina Parola; aveſſe per coſà inconvenevole trattare così confidentemente Iddio: L' offro a leggere la troppo ragionata Prefazione del nommen dotto, che pio Signor D. Mattia del Piano, che fa nel ſuo divotiſſimo manual Canzoniere Napolitano, intitolato: Il Freno della lingua; *quaſi prevedendo la guerra, che a cagione della Napolitana lingua, gli fu moſſa da un certo zelante ſcrupuloſo . . . Ivi alla diffuſa vedrà, tai lingue non corrotte di ſua natura, e nel diſcorſo; benchè nel ſemplice idioma,*

ma, e termini usuali; per esser' ellevo (come sopratutto nel dialetto Napolitano si osserva) nè sprovedute della proprietà de' vocaboli, nè oscure ne' termini, nè scarse di parole. Vedrà, non esser ridicola la lingua nelle parole; ma ben nella materia; vale a dire, la materia ridicola, fa ridicolo il discorso in qualunque linguaggio egli siasi, e non altrimenti, come in pratica tutt' or si osserva. Vedrà non avvilirsi la Divina Parola in qualunque siasi basso linguaggio, come quella, che non fu avvilita in bocca degli Apostoli, (17) facendos' intendere da ogni Nazione di qualunque linguaggio ella si fosse: Nè fu avvilita in bocca di S. Paolo, parlando di cose sublimi, e con lingua corrotta. (18) Nè in bocca di S. Giovanni, per l' eloquenza, detto il Crisostomo. *(19) Nè in bocca di tutti quei, cui è convenuto, ed han voluto adattarsi alla intelligenza di ciascuno, non volendo essere adulteri della Divina Parola; (20) come ce ne vieta il Sacro Concilio di Trento. (21) Vedrà finalmente con giusta distinzione, quale siasi la confidenza verso Dio oltraggiosa, quale l' ossequiosa; la prima, figlia della finzione, la seconda dell' amore: Nè di poter noi giugnere giammai a trattare così*

 con-

(17) *Act.* 2. 4. 6.
(18) 2. *Cor.* 11. 6.
(19) *Serm.* 43.
(20) 2. *Cor.* 2. 17.
(21) *Sess.* 22. *de Sacr. Miss. c.* 8. *e Sess.* 24 *de Ref. c.* 7.

confidentemente il nostro Dio come si è benignato Lui trattar noi: E solo il peccato esser quello, che c' inabilita a confidentemente trattarlo. E ciò non bastando a tai critici scrupolosi, potranno ancora scorrerne la dotta Apologia nel fine del medesimo libro.

Mi sono poi servito, intorno alla Napolitana lingua, non di altro Testo, che del medesimo parlare più comune, ed ordinario: Siccome nello scriverla, ho seguito la pronuncia, ed il suono della parola; come in dispensarmi di usare talvolta la consonante unita con una sola vocale, non usandola sempre il volgo Napolitano; v. g. a in vece di la, o invece di lo. Così col frapporre il c tra la s, e la consonante che la seguita, quando la s si pronuncia col suono del c, come per lo più in Napolitano accade, tutto ad imitazione del cennato Autore: Senonchè nel raddoppio delle consonanti nel principio di alcune parole; dove i Scrittori tutti della Napolitana lingua sono stati liberi in usarlo, e dispensarsene a lor talento; ho voluto io, con tutto il rispetto a' miei Maestri, attenermi ad un certo metodo, in tutte le cose necessario; con usarlo, quando la forza della pronuncia lo richiede, singolarmente se la parola con una sola consonante nel principio, potrebbe apportare ambiguità nel leggerla; e quando nol ricerca la necessità, dispensarmene; giacchè; Non sunt multiplicanda entia sine necessitate: *E ciò ancora, per renderne meno difficile la lettura.*

Sull'

Sull' amore di Dio, e ingratitudine dell' Uomo.

Core che 'n pietto a me
Mme ſcbatte, e buò ſapè,
Chi haje d' amare:
Te voglio io levà
Sta curioſetà,
Non ce penſare.
Ama chi ama a te,
E amannote non è
No 'ntereſſato.
Amore vero no
Chiammare non ſe pò
Quanno è arraggiato.
Mme diciarraje tu mo;
Addò ſta chiſto addò?
Mo t' o dich' io:
Pariente, amice? aibò,
Mammata? manco no;
E' ſulo Dio.
Sso Dio volette fa
Lo Cielo 'ncoppa llà
Juſto pe ttene;
Fece o munno pe tte,
Pe fàrete vedè
Ca te vo bene.
Tanta coſe purzì,
Ca ſi le boglio dì
Lengua non aggio: (22)

(22) *Jer.* 31. 3.

E pure assa vedè
Sso Dio che n'eppe avè
Pe beveraggio.
Ma pe ddì chesto mo
Non serve gnornò
A lengua, e o canto;
L'arriano da contà
L'uocchie co scbommecà
No mare i chianto.
Sì stato 'ngrato cchiù
De no serpente tu,
Ch' haje mozzecato
Sso Dio somma Bontà
Co o dente d'o ppeccà
Abbelenato.
Co tutto chesto vì
Sso Dio da te accossì
Maletrattato,
T'avea da castecà,
Pe sempe avea da stà
Co te sdegnato.
Ma pe te fa a bedè
Quanto Isso amava a te,
Po se 'ncarnaje:
Pe non te fa dannà,
Volette peneà
Nfi a che scperaje.
E primmo de morì,
Se volette purzì
Co tte lassare
St' amoruso Giesù,
L'amore sujo cchiù

Pe

Pe te mostare. (23)
Si donça core mo
Tanto bene te vo
Sso Dio d' amore,
Tu pure l' haje d' amà,
Non t' haje da scmentecà
D' essere core.

Sulla gravezza, e danni del peccato mortale.

PEccatore si sapisse
Quanto è brutto lo peccato;
Certo tu no' tenarrisse
Accossì caro abbracciato:
Ma d' arrasso co' furore
Forte quanto cchiù se pò,
Strillarrisse; tradetore
Fuje llà, da me che buò?
Tú che faje co lo ppeccare:
Siente a me, mo t' o dich' io:
Co o ppeccà, chiù che non pare,
Faje na 'ngiuria granne a Dio.
L' ommo è niente, Dio è tutto:
Vi che 'ngiuria ven' a fà
Co o peccato niro, e brutto; (24)

(23) *Cum dilexisset &c. ut hic* Med. 15. p. 2 . . *Omnem vim amoris effudit amicis*. Guerric. Ab.

(24) *La gravezza della ingiuria si misura dalla persona peccante, e persona offesa: quanto d' inferior con-*

Co ſto Dio s' a va a piglià!
E po nauta coſa ſiente,
Tu peccanno, che chiù faje:
Cagne Dio, pecchè? pe niente:
A no Dio ſto tuorto daje! (25)
A no Dio tu dice tanno:
Lo Dio mio tu non sì chiù;
Lo peccato po abbraccianno,
Fatte llà, dice a Giesù. (26)
Quanto reſta diſcguſtato
Chiſſo Dio dà lo ppeccare
De chi tanto Iſſo ave amato,
Certo non ſe pò contare.
Cchiù de chiſto gran dolore
Certamente non ſe dà, (27)

Che

condizione è l' una, di maggior' eccellenza l' altra, più grave ſi reputa l' offeſa. Per l' infinita inegualità dunque paſſa tra Dio, e l' Uomo; ſomma, ed infinita offeſa dee dirſi il peccato; onde il peccatore ingiuria Dio.

(25) *Nel peccato ſi conſidera, avverſione da Dio, converſione alle creature;* Ex D. Th. 1. p. q. 94. *Da queſto campio dunque fa l' Uomo in voltando le ſpalle al Creatore, e voltarſi col cuore alle creature, ſi cava il torto, e diſonore, che fa a Dio peccando.*

(26) *Job.* 22. 17.

(27) *Benchè incapace di dolore, e di amarezza Iddio, nella ſua felicità immutabile: Pure, in certo modo, ſembra ne i peccati attriſtarſi:* Et affixerunt ſpiritum ejus. Iſ. 63. 10. *E quaſi così rinovaſi la triſtezza una volta nella Paſſione tollerata: Come S. Paolo de' peccatori dice: Che rinovano, peccando, la Paſſione, e la morte di* Gesù C. Hebr. 6. 6. *giacchè ne rinovano la gran cagione, la diſubidienza a' divini divieti.*

Che lo rennere p' amore
'Ngratetudden', e 'nfametà.
Che 'nne vene po da chesto,
Ca tu pace chiù non haje: (28)
Campe poco, muore priesto: (29)
E a lo 'nfierno po jarraje. (30)
D' o peccato o bello frutto,
Che n' haje cuoveto chisto è;
Dio perdiste, e co' Dio tutto (31)
Haje perduto: Oh mar' a tte!
Scbenturato chiù de tene
Non nc'è none frate mio;
Via sù rumpe li ccatene
D' o peccato, e curre a Dio.
Non te mettere a ppaura,
Che t' avesse da caccià;
Isso stesso t' assecura,
D' o passato i se scordà. (32)
Vance, e dille co lo core
T' aggio affeso sì è lo vero,
Te sò stato tradetore,
E perduono da Te spero.
De pietà Tu sì lo Dio,
Donca muovete a pietà;
Chiagnarraggio tanto io
'Nsì che m' haje da perdonà.

Y 4 Sull

(28) *Is.* 57. 21. 20.
(29) *Job.* 15. 32.
(30) *Exod.* 32. 33.
(31) *Thr.* 1. 10.
(32) *Ezech.* 18. 22.

Sull' amore, che Gesù porta all' anime.

OH viato chi poteſſe
Arrevà a merì d' amore
Pe chill'ottemo Signore,
ch' è o chiù bello che 'nce ſtà.
Scura è a ſtella, nera è a gemma,
Brutta è a roſa co o narciſo;
Nuje ſi a chillo bello viſo
Li bolimmo confrontà.
Co li mmane chiene i ſrezze
Sempe a caccia va de core;
Chi 'nce ancappa, pe l' amore
Ave afforza a ſcpantecà.
Vide 'nquanta forme nove
Se ſtraveſte, e fà vedere:
Vide vì quanta manere
P' ancapparle pò mmentà.
Ca pe cheſſo ſe facette
Vedè primmo a peccerillo,
Pe li fare a mill' a millo
I' co' Iſſo a pazzeà.
Comparette po Figliulo
Tanto bello, e aggraziato,
Che maje ſimele nc' è ſtato,
Nè nc' è mo, nè ce ſarrà.
Straziato, e muorto 'n Croce.
Comme foſſe n' aſſaſſino (33)
Se facette vedè 'nnno;

Cchiù

(33) *Marc.* 15. 26.

Cchiù non eppe ch'ammentà.
'N perrò primmo de partire
Da ſto Munno, e ghì a lo Pato,
Ammentaje, ſiente ch'ato,
E po piglia, e no l'amà.
Pe ſe fa mancià da nuje,
E ſtà ſempe a nuje vicino;
Fece ſango ſujo o vino,
Cuorpo o ppane arreventà. (34)
'N ſomma tutte l'arte ſape
Pe potè ancappà li core;
Nè fatica, nè ſudore
Vo pe cheſto Iſſo laſsà.
Mo ſe fà vedè da ſcpoſo
Tutto grazia, e docezza;
Mo lo vide tutt'aſcprezza:
Arte ſo' pe farſe amà.
Io 'ncocciuto peccatore
L'aggio ſempe ſtraziato;
Iſſo maje m'ha laſſato,
Ha tentato i m'arrevà.
Chiſto è chillo antico amante,
Che lo core s'ha pigliato;
Mo s'o tene 'ncatenato
Pe no chiù s'o fà ſcappà.
Donca mo Munno briccone
Tabaruſo, e 'ngannatore,
Non cercareme chiù amore,
Ca non l'aggio pe t'o ddà.

Anſie

(34) 1. Cor. 11. 26.

Digitized by Google

Ansie amorose verso Gesù.

CHe zuccaro ch' è cheſſo,
Eſſerte ſempe apprieſſo
Giesù mio amore,
Sera, notte, e matina, e a tutte l' ore.
Che godemiento è chiſto,
Eſſe de Giesù Criſto
Mio 'nnammorato,
Lontano da ſto Munno ſcaprecciato.
Munno non predecare,
Ca sì no gruoſſo mare
De contentizze;
Buſciardo, no 'n' haje chiù, che poche ſcghizze (35)
E de ſti ſcghizze tuoje,
Munno non te ne puoje
Manco avantare;
Non paſſa tiempo, e s' hanno da ſeccare.
Tu sì no 'ngannatore,
No fauzo tradetore;
Chi t' ha provato
Non pò non confeſsà, ca l' haje 'ngannato.
Pe me co i 'nganne tuoje
Può fa chello che buoje,
No mme 'mpapuocchie;

Ca

(35) *Eccl.* 34. 1. E S. Agoſt. *ſopra il Salmo* 4. *v.* 3. Filii hominum . . . ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium; *dice*: Quod mendacium quæritis, ideſt mundum. Ser. 147. Temp.

Ca ſempe tenarraggio apierte l' uocchie.
Giesù Sacramentato
Tu ſulo Bene amato,
E no lo Munno
Sì mare ſenza lido, e ſenza funno.
Tu quanto sì guſtuſo,
Quanto bello, e amoruſo,
Devino mare!
E quanto doce, non ſe pò contare.
Lo Munno abbannonare,
E a Te becino ſtare
Io ſempe voglio
Chiantato juorno, e notte comm'a ſcuoglio.
Lo core ch' aggio 'n pietto,
Non trova chiù arreciétto
A Te penſanno;
Quanno te vedarraggio, quanno quanno.
Cchiù donca no' mme fare
D' amore ſcpantecare:
Sto bello viſo
Famme prieſto vedere 'n Paraviſo.

Sulla bellezza di Maria; pregandoſi a render belle le noſtr' anime.

MAmma Maria, a chi mme ſente
Quanto sì bella vorria contare:
Ma de bellizze Tu sì no mare; (36)

Mme

(36) A Mari, Maria nuncupatur; *dice l' incognito:*

Mme ſcperdo primmo d' accommenzà.

Comm' a o granato, ch' è tutto pinto; (37)
Comm' a la Luna, ch' è ghianca, e bella; (38)
Comm' a lo Sole sì roſſolella, (39)
Quanto sì bella, chi o bò contà!

Tu sì de Gereco la bella Roſa; (40)
Tu janco giglio, che 'nfra li ſciure
Sì accoſsì bella, che maje colure
Se ſo' trovate pe te pittà.

Ma che granato io vao contanno,
Che bao trovanno co a Luna, e o Sole,
Che giglio, e roſa: No, non ſe pole
No parafanco juſto trovà.

Accoſsì bella po tiene l' Arma,
Che Dio non ſulo ſe nce ſcpaſſaje;
Co tutt' a forza ſe nce 'mpegnaje,
Se nce ſcbracciaje pe la creà.

Avaſta dicere, ca Dio mmedeſemo
Pe te lodare tanta dicette
Bellizze coſe; po conchiudette:
Tu tutta bella sì 'mmeretà. (41)

Mo

---

to: Eſp. in Pſ. 71. *E 'l B. Alberto ſoggiugne*; *Che quando Iddio nel principio del Mondo unì l' acque in un ſol luogo, e queſta adunanza d' acque, chiamò, mare, volle figurar Maria*: Congregationes aquarum appellavit Maria; locum autem omnium gratiarum vocavit Marìa. Alb. Magn. in Mar. *E ſiccome, conchiude S. Dioniſio Cartuſiano, niuno può numerare le gocce del mare, così niuno può eſprimere l' eccellenze della grazia, e bellezza di Maria.* (libr. 3. de laud. B. M. n. 30.)

(37) *Cant.* 6. 6.

(38) *Ibid.*

(39) *Cant.* 6. 9.

(40) *Eccl.* 24. 18. *vid. hic Annot. Lit. ſtr.* 31.

(41) *Cant.* 4. 7.

Digitized by Google

Mo sì ca 'ntenno, che bene a dicere,
Che quanta Sante hanno parlato
De Te, tutt' hanno po confessato,
De non saperene buono parlà.
Vì che nne pozzo mo dicere io!
Levammo mano, votammo fuoglio,
Ca chiù me scperdo, io chiù mme 'mbroglio,
Quanto chiù bao pe nne contà.
Na sola cosa state a sentire;
E doppo chesto serro la vocca,
Ca chiù de tanto sta lengua sciocca
Non pole dicere: Eccolo ccà.
Ognuno sape, che ogne chianta
Comm'è la terra ha da scguigliare;
De quale Figlio Mamma creare
Dio te volette; ognun' o ssà.
Da o ventre tujo scguigliaje no Figlio,
No Figlio bello co lo 'nfenito;
Che de contarene quanto a no dito
Non se pò affatto, manco pensà.
Vì de qua Figlio Tu sì la Mamma!
Che boglio dicere; Tu già m' he 'ntiso:
Chillo è lo Sole d' o Paraviso, (42)
E Tu la Luna de coppa llà. (43)
Tu pe natura sì Mamma i Dio;
Perrò allecordate, ca i peccature
Songo pe grazia figlie a Te pure:
Vuogliele bene, no' abbannonà.
Porrisse dicere; ca pe poterete
Chiammare Mamma, d'esserte figlie;

Con-

(42) *Malach.* 4, 2. | (43) *Cant.* 6. 9.

Conforme a Figlieto Tu arresemmiglie,
Nuje t' averriamo arresemmeglià.
E ca nuje brutte simmo i manera;
Ca no Profeta eppe ragione
De confrontarce à lo cravone, (44)
Ch'è niro, e tutto fummecetà.
Ma tutto chesso Signora bella,
Senza ch'o dice, nuje lo ssapimmo;
Perrò sta grazia nuje la volimmo,
Fatte chiammare da nuje Mammà.
Tu già mme 'ntienne, che boglio dicere:
Chest' arma nera, brutta, e schefosa,
D' amore falla comm'a na rosa,
Comm'a no giglio de puretà.
Falla da Mamma, ca sì de'mpegno;
'Ntrapeca tanto appriesso a sso Figlio;
Fa arrevà a puorto chisto Naviglio,
Fa bella st' arma, falla sarvà.

Sul pensiero della morte.

Dies perditionis, agnitionis, angustiæ.

CHe mme rescpunne, se io te scpio:
Pecchè sto core non è de Dio?
Rieste alloccuto = Comme a no muto
Non saje rescponnere, non saje che ddì.
Te lo dich' io, si no lo ssaje:
Tu a lo morire non piense maje:

'Ncop-

(44) Thren. 4. 8.

Digitized by Google

'Ncoppa ſta terra = Non nc'è chi ſcferra
Chillo gran ghiuorno de lo mmorì.
A chillo juorno ſi penſarriſſe,
Oh! ch'auta vita che menarriſſe:
No lo dich' io, = Lo dice Dio,
Chi a cheſto penſa non pò peccà. (45)
Donca chi penſa a chillo punto
Coſsì tremenno, ch' ha da dà cunto,
Non peccarria, = Si camparria
Pure pe tutta n'aternetà.
Quanno a laſſare ſarraje coſtretto
Sto Munno ch'ame co'tanto affetto: (46)
Quanto attaccato, = Cchiù nce sì ſtato,
Tanto cchiù pena n'haje da provà. (47)
Pe quanto dicere pozzo, e contare,
Maje non t'arrivo a ſegnifecare,
Che paſſione, = Che affrizzione
Chillo gran punto t'ha da portà,
E ſarria poco, ſi cheſto foſſe
Sulo che tanno t'ha da dà toſſe;
Lo gran dolore, = Lo gran terrore,
Sienteme buono, chiſto non è.
'N chell' ora ſtrema de conoſcenzia, (48)
Conoſciarraje quanta pacienzia
Avette Dio = Pe lo golio
Sarvato 'n Cielo de te vedè.

Tu

(45) *Eccl.* 7. 40.
(46) *Job.* 21. 30.
(47) Quantus eſt amor in poſſidendo tantus eſt dolor in amittendo. S. Aug.
(48) *Eccl.* 27. 9.

Digitized by Google

Tu mo te ſcpaſſe, mo ſtaje prejato,
Tiene pe ghioja mo lo peccato:
Ma quanno muore = Oh che dolore
Pe lo conoſcere ſentarraje tu!
Tanno vorriſſe po frate mio,
La vita toja tutta pe Dio
Se foſſe ſtrutta, = E foſſe tutta
Scomput'amanno ſulo a Gieſù.
Ahimmè ca cheſto po non trovanno,
Cchiù che mortale ſarrà l'affanno;
E diciarraje, = Pe me ſo' guaje;
Donca de mene che nne ſarrà!
Da Dio lontano volette ſtare,
Sto Munno 'ngrato volette amare: (49)
Sto grann' arrore = Mme dà ddolore
Da non potereſe da me contà. (50)
Mo, diciarraje, ſto dinto a o lietto
Craje chi ſape, ſi averrà arreciettto
Cheſt' arma mia, = O arroſſoſia
Dinto a lo ffuoco ſe trovarrà
Dinto a lo ffuoco de chillo 'nfierno,
Che maje feniſce, ma 'nſepetierno
M'ha d'abbruſciare, = E m'ha da fare
Comm' a no cano ſempe arraggià.
Si mo tu arrive buono a capire
Che bole dicere, ch'haje da morire:
Ohje te biato, = Ca lo peccato
Da te lontano ſempe ſtarrà.

Ad-

(49) Ordinabuntur ante infelicem animam omnia peccata ſua, ut eam convincat probatio, & confundat agnitio. S. Auguſt.

(50) *Ezech.* 7. 25.

Addonca pensa ohje frate mio,
Ch' haje da morire, sù datte a Dio:
Chesto haje da fare, = Haje da pensare
Sempe a la morte pe la 'ngarrà.

ANSIE AMOROSE

DI S. FRANCESCO DI PAOLA

VERSO GESU' BAMBINO

In lingua Calabrese.

TI vogghiu beni sì Quatraru Deu, (51)
Poca dignu ne sì caruzzu meu.
Sì calatu = Ninnu amatu
Da llà dautu nterra ccà;
E tanti peni
Sì venutu a patì pe nuostru beni.
Eu t' amu t' haju dittu, e chiù de chistu
Un sacciu fa pe Tia Gesù Cristu:
Iè ppe Tia = 'N piettu a mia
Si putesse ncinnirì
Lu curazzalu,
Darte cussì d' amure nu signalu.
Ma fratantu vurria t' addurmisciassi,
Vurria lu chianciarizzu chi livassi:
Sì Quatraru, = All' amaru
Della Cruce nun pensà: (52)

(51) *Quatraru nell' idioma Calabrese vuol dir Fanciullo.*

(52) *Ps. 37. 18.*

Sù duormi ntantu;
Ca jeu na duce ninna mo te cantu.
Ma Tu mì guardi, e puoi Picciottu caru;
Mustre dulure, e fai nu chiantu amaru;
T' haju ntisu, = Ccà si scisu
Per sarvare tutti, è puo
Levane ancuni,
Jarrannu l'autri tutti arrozzuluni. (53)
Poca da vieru murtu ce vue beni,
Un puè vidì, chi ancun vaja alli peni
De lu nfiernu cunnannatu,
Ninnu amatu = Duormi sù,
Ca te vulimu
Amare finca cori 'npiettu avimu.
Lu cori ch' aju 'n piettu, quantu a mia;
Eu mo lu dugnu tuttu tuttu a Tia;
Azzò amare caru Deu
Nun puozz'eu = Autru no,
Chi chissu visu,
Ca de lu Paradisu, è Paradisu.
Sù nui dunc'abbentare lu vulimu,
Stu cantarizzu tutti sù facimu:
Nui ppe amure = Gran Segnure
Nci vulimu a Tia dunà;
Ca u vidarriti
Addurmiscere 'ntantu lu diciti.

54

(53) *Andare arrozzuluni, vuol dire andare in perdizione.*

Sì dunca Quatrariellu nui t' amamu,
Pigghiati u cori, ca te lu dunamu:
Illu è friddu, è lu vieru,
Stu penſieru = L' aggi Tu
De farlu focu,
E ſare ca pe Tia nun trovi locu.

Lo ſteſſo Santo verſo Gesù Crocifiſſo.

IE' Chriſtu chì da Tia lu Munnu penne,
Eu pennere te viju da chiſſu lignu!
Uh! la ſcelleratizza duve ſtenne
Cuſsì lu vvrazzu ſue curmu de ſdignu.
Illu sì Tu, chi ntutte le facenne
Mai malu t' è venutu lu diſignu:
E mò te viju vinto (amara mia!) (54)
Chinu d' obbruobriu, ſangu, e de lurdìa.
Illu sì Tu, chi vita dà, e difenne;
E puoi di cozzicupa viju lu mpignu (55)
Cuntra de Tia, poca tantu t' uffenne,
Ca d' Illu, ch' eri, un hai mancu nu ſignu.
Chi dunc' a tant' amure nun s' arrenne,
Di carne il cori un ha, ma di macignu.
Sù cori aggi lu riſu pe ſpedutu,
Ca lu tiempu de chianger' è venutu.

(54) *Amara mia, vuol dire Ahimè.*

(55) *Cozzicupa ſignifica la morte.*

Lo stesso Santo verso di Maria Santissima.

MAria pensannu a Tia, lu cori 'n piettu
Abbruscia cun ardure sapuritu:
Tuttu chi t'amu cu tuttu l'affiettu,
Ne tiegnu puru chiù voglia, e petitu.
Ca si puo vue vidì lu meu amure,
Azzietta lu partitu, chi te fazzu;
Mandami sia chi si voglia dulure,
Ca eu lu murire puru abbrazzu.
La morte me saria gaudiu, e diliettu,
E li turmienti cuntentizze, e spassi,
Si abbrusciannu pe Tia lu cori 'n piettu,
Puoi alla vucca tua l'arma spirassi.
Chi gluoria chi vantu saria lu meu!
Sentendosi dire appriessu de mia:
Chistu è juntu a murire, è jutu a Deu
Ppe avire amatu assai assai Maria.

Lo stesso Santo prega Maria ad accelerarli la morte per vederla.

POca luntanu sugnu da Tia;
Eu ne peniju Bedda Maria:
Mamma de Deu = Pensa ca jeu
Figghiu te sugnu, Mamma me sì.
Da Tia luntanu, nullu diliettu
Prova stu cori dintr'a lu piettu:
Mamma Valente = Te sia alla mente,
Ca figghiu, e mamma ncucchia hannu a stà.

Fe

Pe Tia ſugghiuzzi dugnu la notte,
Me dà de jurnu lu cori botte:
Te fazzu ntantu = Chiſtu precantu:
Ppe te vidire ſammi murì.
Pe tia travagghiu dintr' a lu focu,
Pe tia ſpiticchiu abbruſciu, e cocu: (56)
Dammi perdunu = Si eu mpurtunu
Te circu, n'Cielu me la ſticchià.

Lo ſteſſo Santo eſprime l' efficacia de' Nomi SS. di Gesù, e Maria contro le tentazioni.

GEsù, e Maria viditi chi runnannu
Lu Farfariellu và ppe mi la fare:
Cun le ſuffratte veni de lu ngannu, (57)
Sù sù da mia facitilu arraſſare.
Pe annimicarmi a Vui tuttu và fannu,
Ma quannu puo ve ſente nnuminare,
Illu duppiu timure lu carcagna, (58)
Perchì alli Nommi vuoſtri murtu ſpagna. (59)
Illu ſa lu bravazzu, ma penſannu,
Ca d'iſſu cu Deu nu 'nce pò cuzzare,
Chiammà ve ſente, e ſubitu ſtrillannu
'Ngambe ſe mitte, e nu livrieru pare.

(56) *Spiticchiare vuol dir languire.*

(57) *Suffratte vogliono ſignificar le armi.*

(58) *Carcagna vuol dire abbatte.*

(59) *Spagna, cioè teme.*

Digitized by Google

Cussì nun me pò fare ancunu dannu :
Da illu nun me laſſu nfinucchiare :
Un mporta cà ſe nſurſa , chi cu ſcuornu
Allu Paiſe ſue ſarà retuornu .

IL FINE.

E' Giunto il termine = Di queſte pagine
Lettor benevolo ; = Ma quando termina
L'impercettibile = Tua Eternità ?
Se della gloria = Sarai partecipe ;
O tra demonii = Laggiù precipiti ,
Interminabile = Quelle ſarà .

Digitized by Google

INDICE

DI QUANTO SI CONTIENE NELLA PRIMA, E SECONDA PARTE DELLA PRESENTE OPERA

PARTE I.

Delle Meditazioni.

Digitized by Google

DELLE ANNOTAZIONI.

Si

Digitized by Google

quella

ro-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DEGLI ESEMPJ

Per ciaſcuna Meditazione.

Digitized by Google

MODO PRATICO

PAR-

ALTRE

IN LINGUA NAPOLITANA

Digitized by Google

I L F I N E.

ELENCO

De' principali errori, che ſono occorſi nella ſtampa, e delle riſpettive correzioni de' medeſimi.

Il primo numero indica la pagina, il ſecondo nota il verſo.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 70.	v. 27.	*Si quid*	*Si quid his*
95.	21.	incapil'	incapibil'
	29.	perg.	perſev.
153.	23.	li ſquarcia	li ſi ſquarcia
161.	1.	creſchi	creſca
168.	12.	attribuiſchi	attribuiſca
172.	15.	venghi	venga
173.	15.	laſcino	laſciano
192.	15.	empita	empiuta
243.	24.	o bello	e bello
352.	19.	arroſſoſia	arraſſoſia

Digitized by Google

(Secuta facultate Sup. Ord.
P. M. F. Cajet. Buono Vic. Gen.)

Digitized by Google

PER LA POTESTA' ECCLESIASTICA.

Admodum Rev. D. Canonicus Gaetanus Gaglione perlegat, & referat in scriptis. Neapoli die 26. Martii 1800.

VINC. EP. CAPAC.

Illmo, e Rmo Signore.

IL libro che porta il titolo di Meditazioni, e Poemi Sacri, ovvero Verità Eterne, tanto è lontano che contenga cosa o contraria alla nostra santissima Religione, o a' Cristiani costumi, che anzi l'una, e l'altro illustra, e promove sempre più nelle menti, e ne' cuori di coloro, che avranno la opportunità, e 'l santo desiderio di leggerlo. Quando a V. S. Illma così piaccia, son di sentimento che possa farsi pubblico colle stampe. Napoli 5. Aprile 1800.

Di V. S. Illma e Rma,

Umil. Dev. servo vero
Can. Gaetano Gaglione Pen. Maggiore.

Visa relatione Ecclesiastici Revisoris imprimatur. Neapoli die 30. *Aprilis* 1800.

VINC. EP. CAPAC.

Digitized by Google

PER LA POTESTA' REGIA.

Admodum Reverendus P. Fr. Gregorius Lavazzuoli perlegat, & in scriptis referat. Neapoli die I. mensis Martii 1800.

F. A. C. M.

Eccellenza Rm̃a.

IN leggendosi da me attentamente d'ordine dell' Eccellenza V. Rm̃a l'Opera, che ha per titolo: *Meditazioni, e Poemi Sacri, del P. Errico de Rosa Domenicano*; ho riconosciuto esser quella lavoro di pio Scrittore altra volta approvato, e pieno di sentimenti divoti ad imitazione del Beato Errico Susone. Che però sembrami, che possa la medesima di nuovo pubblicarsi colle stampe.

Da S. Domenico Maggiore. Questo dì 13. Marzo 1800.

D. V. E. Rm̃a

Umiliss. Obblm̃o Servidore
F. Vincenzo Gregorio Lavazzoli.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur. Neapoli die XIX. mensis Martii 1800.

F. A. C. M.

Digitized by Google

Die 20. Mensis Aprilis 1800. Neapoli.

Visa Relatione Adm. R. P. Fr. Gregorii Lavazzuoli, de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum.

Bisogni   Mascaro

Illustris Marchio de Jorio P. P. S. R. C. & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Digitized by Google